

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Inizia alle 21 lo sciopero dei ferrovieri autonomi

Gli scioperi degli autonomi della FS sono confermati. Inizieranno alle 21 di stasera e rischiano di creare gravi difficoltà a chi si mette in viaggio. È un atto egravo ed irresponsabile — ha dichiarato il compagno Lucio Libertini — perché punta ad infliggere edani e disagi a milioni di utenti, isola la categoria, ne leceva l'unità e in definitiva ne indebolisce la lotta. Il PCI chiede l'immediata conclusione del contratto.

Di ora in ora filtrano notizie sempre più drammatiche su una pesante repressione

Sanguinosi scontri in Polonia

Tragica conferma da Radio Varsavia: morti e feriti a Danzica e Katowice

Interventi in molte altre città - Domani sciopero generale proclamato da Solidarnosc - Drastiche epurazioni anche nel POUF

VIENNA — Ore sempre più tragiche in Polonia, da dove giungono inequivocabili notizie di una pesante repressione. Sette morti e trenta feriti, sono il primo provvisorio bilancio degli scontri avvenuti ieri tra i minatori di Katowice in sciopero e i reparti dell'esercito polacco. La notizia è stata comunicata, ieri sera alle 19, da Radio Varsavia la quale ha deplorato lo spargimento di sangue avvenuto durante gli scontri tra i reparti di sicurezza e i civili, aggiungendo: «I morti non potranno essere richiamati in vita ma il governo non si piegherà a compromessi. Il socialismo non sarà mai sconfitto».

È la prima volta che l'emittente ufficiale dà notizia in questo senso, dopo che gli ultimi due giorni fonti occidentali avevano parlato insistentemente di vittime in varie parti della Polonia. In particolare, sempre ieri, un giornale danese aveva riferito che quattro lavoratori polacchi erano rimasti uccisi dopo l'intervento delle truppe in una fabbrica di Danzica. Secondo Radio Varsavia, invece, nella città portuale sul Mar Baltico sono rimaste ferite 324 persone tra civili e membri delle forze di sicurezza. Le ammissioni tardive della radio polacca, sembrano lasciar intendere che nelle ultime ore in tutta la Polonia c'è stato un inasprimento della repressione della resistenza allo stato d'assedio. Secondo fonti di stampa jugoslave, riprese dal giornale ambientalista, ieri sera, per la prima volta, la Conferenza episcopale polacca ha preso nettamente e duramente le distanze dal nuovo regime militare di Varsavia. Chiedendo il rilascio di tutti i cosiddetti «internati» nonché un trattamento umano per tutti i prigionieri e il riconoscimento legale del sindacato Solidarnosc, la Chiesa polacca ha denunciato la «instaurazione del terrore militare affermando che la «storia valorizzata» che è avvenuta da agosto dell'anno scorso è «oggi».

Una ulteriore notizia che dimostra con estrema evidenza la drammaticità della situazione interna nel paese e la fine di tante speranze di un dialogo positivo tra il potere e la Chiesa polacca, è che in Polonia cadeva l'anniversario della repressione dei moti operai di Danzica che il 17 dicembre 1970 costò la vita a decine di lavoratori. Le autorità avevano rafforzato la vigilanza e la presenza dei militari in prossimità di fabbriche e università per sventare manifestazioni e scioperi. Radio Varsavia aveva ripetuto, ieri mattina, più volte l'avvertimento che la polizia e l'esercito «hanno ricevuto l'ordine di sparare nel caso scoppiassero incidenti gravi». Alla vigilia di questa giornata, la televisione polacca, aveva diffuso un filmato di settanta minuti dedicato al 25° anniversario dell'intervento militare sovietico in Ungheria. Il programma comprendeva tra l'altro un dibattito fra storici ungheresi sui drammatici fatti di Budapest. La radio e la televisione avevano poi dato notizia di numerosi interventi della milizia e dell'esercito per reprimere alcuni scioperi a Cracovia, a Lodz e Lublino. L'emittente radiofonica polacca aveva anche ammesso che scioperi si registrano ancora nelle miniere della Slesia. Secondo informazioni trasmesse dal corrispondente dell'agenzia jugoslava «Tanjug», una delle poche che riescono a trasmettere dalla capitale polacca, reparti militari sono intervenuti «per ripristinare il lavoro e l'ordine» nei cantieri navali «Warski» di Stettino, nelle acciaierie di Varsavia e in un imprecisato numero di aziende della capitale e di altre città. Altre truppe corazzate sarebbero intervenute — secondo fonti svedesi e austriache — a Katowice.

La Polonia vive ore sempre più gravi e tragiche. Si confermano purtroppo i timori e gli allarmi di chi — fin domenica — aveva subito il pericolo presente nell'atto di forza militare. Le notizie degli scontri, dei morti e dei feriti, vanificano l'argomento di chi ha cercato di giustificare la drammatica svolta sostenendo che era necessario per evitare il peggio. Al peggio ci siamo. È la dimostrazione che solo la rinuncia alla prova di forza può riaprire una prospettiva per la Polonia. Non c'è altra strada. Chi detiene il potere a Varsavia deve prendere atto subito, prima che altro sangue scorra e che altre tragedie seguano.



DANZICA — Miliziani armati in una strada della città

L'ONU condanna l'annessione israeliana del Golan siriano

Schiacciante maggioranza all'Assemblea generale, una risoluzione sottoposta anche al Consiglio di sicurezza. Sciopero generale nella regione - Duro giudizio della Francia, Mauroy non riceve il vice-premier di Tel Aviv

NEW YORK — La politica israeliana di annessione del Golan siriano occupato è stata ieri condannata con una maggioranza schiacciante dall'assemblea generale dell'ONU, poche ore prima che al Consiglio di sicurezza fosse messa in votazione una risoluzione che dichiara «nullo» il provvedimento formale di annessione votato lunedì dal parlamento di Tel Aviv. L'assemblea generale ha approvato con 141 voti a favore, uno contro (Israele) e tre astensioni (Stati Uniti, Repubblica Dominicana e Guatemala) una risoluzione che condanna la persistenza di Israele nel modificare il carattere fisico, la composizione demografica, la struttura istituzionale e lo status giuridico delle «alture di Golan siriane arabe occupate», nonché i tentativi di imporre con la forza la cittadinanza israeliana alle carte di cittadini siriani del Golan. Il documento afferma che tutte le misure legislative e amministrative prese da Tel Aviv in tal senso sono da considerarsi «nulle e non avvenute» e costituiscono violazione della convenzione di Ginevra del 12 agosto 1949. È da rilevare che il documento, presentato e discusso prima della recente decisione di annessione del parlamento israeliano, era stato sottoposto alla Commissione sociale dell'Assemblea e che in quella sede 21 paesi (fra cui i dieci della Comunità europea) si erano astenuti; ieri gli stessi paesi hanno votato a favore della risoluzione, proprio in seguito — ha precisato il

Pajetta alla Camera sollecita costruttive iniziative italiane. ROMA — La Camera discute nuovamente, dai gravi sviluppi della situazione internazionale rappresentati dai drammatici casi polacco e dall'annessione del Golan da parte israeliana. Il dibattito è stato sollecitato dalle forze di maggioranza con qualche intento propagandistico, ma la forza delle cose ha fatto in larga misura premio sulle speculazioni più grossolane, quelle di quanto insomma — come ha detto Gian Carlo Pajetta nel corso del dibattito — anche dentro questa Camera più che la Polonia nel cuore hanno già il pensiero rivolto alle elezioni anticipate e ai discorsi di piazzata. Nel suo rapporto introduttivo, il ministro degli Esteri Colombo aveva ribadito anzitutto la condanna del governo per l'operato dei militari in Polonia, sottolineando la schizofrenia del ministro degli Esteri: fra la condanna formale dell'operazione («le

La crisi a Varsavia e il Golan: le proposte del PCI all'Europa. Un applaudito discorso di Berlinguer pronunciato davanti al Parlamento europeo. Dal nostro inviato STRASBURGO — Come fare uscire l'Europa dalla crisi di identità, darle una politica comune, che le assicuri un ruolo adeguato sulla scena internazionale, avviare la realizzazione dell'Europa della seconda generazione... di fronte alle tensioni drammatiche di questi giorni e dopo il fallimento del vertice di Londra di fine novembre? È l'interrogativo intorno al quale si è confrontato il Parlamento europeo nella sessione di questi giorni. L'assemblea ha discusso degli avvenimenti polacchi, della annessione israeliana del Golan, dello sviluppo del dialogo Nord-Sud, del bilancio comunitario per l'82. Nel dibattito, mercoledì è intervenuto il segretario del PCI Enrico Berlinguer. «Non è la prima volta che assistiamo al fallimento di un vertice europeo: ma quest'ultimo credo sia più grave per il momento in cui è avvenuto. Infatti, oggi, la vita dei paesi della Comunità è travagliata da una crisi economica e sociale che ha la sua manifestazione più allarmante nel peso di 9 milioni di disoccupati, che rischiano di giungere entro due-tre anni ai 15 milioni, se il trend economico attuale non viene bloccato e rovesciato». «Ma sulla vita della Comunità oggi — ha aggiunto il compagno Berlinguer — grava anche il peso di una tensione internazionale che, se non viene allentata al più presto, costituirà ogni giorno di più un fattore di involuzione e di arretramento economico e politico. E sorgono nuovi drammatici interrogativi per le incognite che si affacciano dopo i gravi fatti polacchi e dopo il colpo di mano di Israele nel Golan. Noi comunisti italiani, contrari come siamo ad ogni atto lesivo della sovranità degli Stati e delle libertà dei cittadini, in qualsiasi parte del mondo sia compiuto (nell'Afghani-

Lungo colloquio di Brandt e Berlinguer sulla crisi mondiale. Il segretario del PCI: «Riteniamo superata la fase aperta dalla rivoluzione d'ottobre». Dal nostro inviato STRASBURGO — Un lungo e approfondito colloquio con il presidente della Internazionale socialista Willy Brandt; una conferenza stampa di fronte agli inviati dei più importanti quotidiani e agenzie di stampa europee; un intervento in Parlamento europeo sui drammatici problemi dell'Europa: la permanenza a Strasburgo del compagno Enrico Berlinguer, segretario del PCI, è stata breve ma intensa. Le voci su un possibile incontro con Brandt erano circolate già al martedì sera ed hanno suscitato l'interesse dei giornalisti alle domande dei quali Berlinguer ha così risposto: «Ho avuto con Willy Brandt un incontro lungo e approfondito come ce ne sono già stati e ce ne saranno ancora dato che entrambi consideriamo normale che avvengano scambi di vedute tra due partiti che sono parte importante della vita politica dei nostri paesi e che esercitano una influenza importante nella vita politica europea». «È stato uno scambio di idee che ha riguardato problemi dei due paesi, dei due partiti e la situazione internazionale nel suo insieme con particolare attenzione alla riduzione degli armamenti, alla distensione e al dialogo Nord-Sud. Come è noto Brandt ha presieduto i lavori della commissione delle Nazioni Unite che ha elaborato un ampio rapporto sui problemi del nuovo ordine economico internazionale. Il nostro partito nel suo Comitato Centrale ha dato il proprio contributo ad affrontare tali problemi con la carta per la pace e lo sviluppo che stiamo portando a conoscenza di tutte le forze progressiste in Europa e nel Terzo Mondo. Abbiamo discusso anche di situazioni particolari che suscitano gravi preoccupazioni come quella polacca, quella in Medio Oriente dopo

Americano, è il vice-capo delle forze armate di terra in Sud-Europa. Rapito a Verona generale della Nato. Telefonata di rivendicazione BR

Portato via su un furgone, dopo che in due avevano sfondato la porta del suo appartamento e legato la moglie - Riunione nella notte a palazzo Chigi - Informato Reagan

VERONA — Il Pentagono lo ha confermato a tarda notte: il generale di brigata dell'esercito statunitense James Dozier, 50 anni, vice-capo di stato maggiore delle forze Nato nell'Europa meridionale, è stato rapito ieri pomeriggio a Verona da due terroristi, travestiti da idraulici, che sono entrati nella sua abitazione e l'hanno portato via davanti agli occhi esterrefatti della moglie Judith. Il colonnello Duchin, che ha dato la notizia a Washington, ha anche affermato di non sapere se il generale Do-

zier era rimasto ferito nel corso del rapimento. La conferma del Pentagono, arrivata in Italia poco dopo mezzanotte, ha indirettamente avvalorato una telefonata ricevuta verso le 23 dall'agenzia Ansa di Milano: «Qui Brigate Rosse — aveva detto un uomo — abbiamo rapito a Verona il generale Dozier in via Lungo Adige 5. Seguirà comunicato». Il comando, a quanto pare, era composto da 4 persone: due sono entrate, hanno legato la signora Judith e hanno portato via il

generale a bordo di un furgone su cui c'erano altre due persone. La signora è riuscita a liberarsi — stando alle prime ricostruzioni — soltanto dopo 4 ore ed è stata lei stessa a denunciare il fatto alla polizia. Immediatamente è scattato un piano di pattugliamento e posti di blocco disposti in tutta l'Italia del Nord. Il presidente del Consiglio si è messo in contatto telefonico con Pertini. Subito dopo, nel corso stesso della notte, a palazzo Chigi si sono recati il ministro degli



Il gen. James L. Dozier

lombo, l'operazione di Jaruzelski può restare «esclusivamente polacca solo se la nazione accetterà il fatto compiuto»; ed essa sarebbe comunque «emblematica di una sconfitta storica, forse definitiva, del socialismo reale». Quanto all'annessione del Golan, concordante è stata la schizofrenia del ministro degli Esteri: fra la condanna formale dell'operazione («le

Pur accusandoli di aver preparato la drammatica svolta. Un Reagan prudente mette in guardia i sovietici. Conferenza stampa del presidente USA da cui emerge soprattutto la preoccupazione di salvaguardare il dialogo con l'URSS. Dal nostro corrispondente NEW YORK — La sesta conferenza stampa che Reagan ha tenuto dal giorno della sua elezione si è aperta pochi minuti dopo che le radio e le TV americane avevano riferito sui tragici incidenti scoppiati in Polonia e riportati dalla radio di Varsavia. Alla Polonia il presidente degli Stati Uniti ha dedicato una dichiarazione iniziale, durata meno di quattro minuti e non tale da modificare l'atteggiamento in cui è stato dall'amministrazione. La sostanza delle parole di Reagan è presto detta: sarebbe ingenuo pensare che l'imposizione della legge marziale in Polonia sia stata decisa senza la piena conoscenza e senza il consenso dell'Unione Sovietica. E noi non siamo ingenui. Ma fatta questa affermazione, Reagan si è ben guardato dal dire che cosa farà l'America per fronteggiare la situazione determinata in Polonia. Le successive dichiarazioni e le risposte alle domande dei giornalisti si sono mantenute sul vago, come se il presidente americano volesse liberamente limitarsi alla propaganda e non alterare il quadro delle relazioni est-ovest e, in particolare il rapporto con l'URSS.

OGGI per seguire a coprirsi. COME era facile immaginare, i nostri avversari sono subito dichiarati delusi di ciò che ha detto martedì sera il compagno Enrico Berlinguer, in quella conferenza stampa che noi abbiamo trovato esemplare per compostezza e fermezza e, insieme, per indipendenza di giudizio, esercitata con totale autonomia. Ma già l'altro ieri, per dirne uno, il «Geniale» pubblicava una foto del segretario comunista sompiando con «evidente proposito di rimpiovero — come egli avesse detto «Marx e Lenin conservano

la loro validità». Mercoledì sera (7) i nostri avversari si sono subito dichiarati delusi di ciò che ha detto martedì sera il compagno Enrico Berlinguer, in quella conferenza stampa che noi abbiamo trovato esemplare per compostezza e fermezza e, insieme, per indipendenza di giudizio, esercitata con totale autonomia. Ma già l'altro ieri, per dirne uno, il «Geniale» pubblicava una foto del segretario comunista sompiando con «evidente proposito di rimpiovero — come egli avesse detto «Marx e Lenin conservano

che i comunisti non prendano mai posizioni che impediscano loro di descrivere come ci hanno sempre rappresentati: asserviti a un partito-guida, condizionati da una potenza straniera, assolutamente incapaci di un giudizio libero e autonomo, negati a ogni invenzione politica, soprattutto se grande e geniale come quella dell'eurocomunismo. Sono trent'anni che all'ovest di questa favola, a un tempo ridicola e infame, essi cercano di nascondere, qui, la gravità delle loro colpe. Guai se dovessero descriverci diversi. Lo invocano ogni giorno, ma lo temono ogni minuto. Con le loro calunnie verso di noi, essi hanno potuto celare — o far

Oggi non escono i giornali del gruppo. Giornata convulsa, poi Rizzoli ordina: «blocate le testate». Dal 1° gennaio autostrade più care del 15 per cento. ROMA — I pedaggi autostradali dal 1° gennaio saranno più cari del 15 per cento. La decisione è stata presa ieri l'altro dal Consiglio di amministrazione dell'Anas a larga maggioranza. Ha votato contro il rappresentante della Cgil. Sui consiglieri, fra cui quelli Uil e Cisl, si sono astenuti. L'ultimo «ritocco» ai pedaggi è di un anno fa. Nel gennaio scorso, infatti, subirono un altro rincaro del 15 per cento.

MILANO — La vertenza Rizzoli ha vissuto ieri le sue ore più tese e drammatiche. L'azienda ha praticamente abbandonato gli stabilimenti avvertendo che non si assumeva responsabilità per ciò che vi poteva accadere dal momento che riteneva i reparti occupati dai lavoratori. Ha deciso la cancellazione della firma dei direttori dai quotidiani — «Corriere della Sera» in testa — e che si stampano in via Solferino, ha fatto uscire tutti i dirigenti e i capi dell'amministrazione e dei reparti produttivi, ha messo in libertà i giornalisti, sono stati tagliati i collegamenti via l'ANSA con le testate dell'«Ora» e del «Corriere d'informazione», ieri era persino difficile, se non impossibile, parlare con Rizzoli.

Arturo Barioli (Segue in ultima)

Arturo Barioli (Segue in ultima)

Napolitano e Ingrao: per noi si apre un problema di fondo

Le riflessioni dei due dirigenti comunisti sul colpo di Stato militare in Polonia pubblicate nell'ultimo numero di Rinascita

la direzione dell'economia e del sistema sociale e politico in un paese di «socialismo reale», in terzo luogo, del collasso di un partito comunista impegnato a riaffermare il suo ruolo di guida.

Citando l'intervista televisiva di Berlinguer, Napolitano afferma a questo punto che non si tratta di rinnegare la portata dei processi aperti con la Rivoluzione d'Ottobre, ma di prendere atto dell'esaurimento della spinta rivoluzionaria e liberatrice che è venuta da quel ceppo, da quel movimento. Senza fare di tutte le erbe un fascio, dobbiamo insistere sui limiti organici di un regime politico che comprime la stessa forza proclamata di forze dirigenti di quella società, la classe operaia, e che rovescia le sue rigidità sulla stessa gestione dell'economia, a sua volta costretta in un assetto, e in uno schema ideologico, sempre più palesemente inadeguato. E dal '56, ricorda a questo punto l'editoriale, risalendo alle cause storiche della crisi polacca, «che non si è saputo prendere coerentemente la strada di uno sviluppo della democrazia politica e della democrazia sociale, e che, nella gestione dell'economia, che permettessero l'espressione di tutti gli interessi, le tradizioni, le opinioni, e che portassero in primo luogo la classe operaia ad assumersi un ruolo e un ruolo ed una responsabilità di rinnovamento del

di questo argomento: piaccia o no, esso significa l'interpretazione del blocco esistente, che cancella di fatto la sovranità dei paesi che partecipano al blocco. Se prevale questa lettura, essa fatalmente si riverbera in Occidente: ce la ritroveremo in casa nostra, contro l'indipendenza del nostro popolo, contro la possibilità di decisioni autonome, e non solo quando si tratti della partecipazione dei comunisti al governo, ma quando si discute di missili atomici.

«In linea del non c'era altro da fare», sostiene Ingrao — frena la nostra ricerca di una terza via, poiché sostiene che non ci sia niente da imparare da ciò che è stato tentato in Polonia, e che il nostro, nei regimi dell'Est-Nol, al contrario, vogliamo riflettere su quella esperienza: sul perché la stabilizzazione dei grandi strumenti di produzione e di distribuzione di Stato, partito unico ha prodotto quelle conseguenze pesanti di burocratizzazione, di blocco della creatività operaia e popolare, di rigidità dei disordini di Solidarnosc. La nostra ricerca, al contrario, va nella direzione di cercare le risposte che rompano il dominio di oligarchie private, ma facciano crescere la creatività dei popoli e degli individui, di porsi il problema se «ci può essere una forza del potere pubblico che non significhi burocratizzazione e stabilizzazione», crescente, ma promozione, stimolo, aiuto all'autogoverno.

«Chi dice: non c'era altro da fare», sembra che dica una frase «forte», rude. In realtà spinge all'attesa, a star fermi. Noi invece non possiamo sottrarci al compito di cercare i passaggi nuovi, i contenuti e le forme, con cui deve camminare oggi la domanda di socialismo. Questa — conclude Ingrao — è la vera lezione che ci viene dalla crisi polacca. C'è altro da fare e bisogna cercarlo, costruirlo: noi e altrove.

«L'articolo dedicato alla riflessione sugli avvenimenti polacchi sono firmati da Francesco Cataluccio, Marco Fumagalli, Adriano Guerra, Mauro Martini. La rivista pubblica inoltre due uscite di Luciano Lama, e di un'altra opinione corrente, «ma altrimenti intervengono Ingrao, Napolitano e altri. Ma dobbiamo sapere ciò che comporta l'accettazione

Segni di nervosismo a Mosca. Domani un vertice dell'Est

I disprezzi della Tass mostrano una discrepanza tra le affermazioni su una progressiva normalizzazione e le reazioni allo stato d'assedio - In primo piano le notizie sul compleanno del leader sovietico

Dal nostro corrispondente MOSCA — Qualche segno d'inquietudine comincia a trasparire dalle scarse notizie che la Tass — sempre citando l'agenzia polacca — lascia filtrare da Varsavia. Più che da elementi concreti l'impressione la si ricava da una certa sistematica discrepanza tra le reiterate descrizioni di una situazione che «si va normalizzando» e il crescente numero di episodi — sempre regolarmente rintuzzati e smentiti dall'intervento dell'agenzia polacca — che la Tass che rivelano l'esistenza di focolai di protesta e di reazione alle misure dello stato d'emergenza.

Dopo il complesso metalurgico di Katowice, la Tass ha fatto sapere di una occupazione (l'agenzia sovietica ha parlato di 250 emergenzieri armati di sbarre di ferro) dello stabilimento siderurgico «Varsavia», e di un tentativo di sequestro attuato nello stabilimento chimico «Stilon» a Gorzow Wielkopolski. Analoghi tentativi si sono verificati a Danzica, Stettino, Wrocław, Cracovia, dove di certo si sa che l'università è stata occupata subito dopo la proclamazione dello stato d'assedio, la Tass afferma che la situazione è ora «normale», «stabile», «tranquilla». Il che fa ovviamente ritenere che ve ne siano altre in cui la situazione permane anomala.

Altri episodi, sempre segnalati dalla Tass, hanno riguardato la fabbrica di televisori di Piaseczno e l'università di Varsavia, mentre un altro articolo dedicato al minatore carbonifero di Lublino e «diverse altre località» sarebbero stati teatro di «tensioni». Nuovi arresti si sarebbero verificati all'università di Varsavia, e alcuni giornalisti dove alcune persone hanno voluto ignorare

ancora molto fluida. Nel frattempo viene reso noto che i due giornali che ancora escono a Varsavia hanno continuato la pubblicazione dei «documenti segreti» sequestrati nelle sedi di Solidarnosc durante il «blitz» notturno di sabato scorso, dal qual risultato che «piani d'azione concreti» erano stati preparati, sia nel caso di «scontro aperto contro il potere», sia nell'eventualità che «venisse proclamata la legge marziale». «Zolnierz Wolnosci», organo delle forze armate è il più citato dalla Tass — riporta brani dei discorsi pronunciati nelle riunioni degli organi dirigenti di Solidarnosc da Kuron, Rulewski, Bujak, Kurowski come prove che la decisione di Jaruzelski ha semplicemente anticipato un tentativo di colpo di stato che sarebbe giunto dopo un'ulteriore fase di logoramento del potere statale.

Insistenti, nei comunicati dell'agenzia polacca, il riferimento ai problemi dell'alimentazione e del riscaldamento della popolazione. Anche a questo proposito tutto risulta ufficialmente «normale», ma voci insistenti, seppure non controllabili, parlano di un consistente impegno sovietico e degli altri paesi del «campo per impedire che i maggiori centri polacchi restino senza cibo. La sospensione dell'aiuto alimentare americano alla Polonia ha comunque provocato una significativa reazione della Tass che ha accusato Washington in un primo tempo di «voler fare pressioni e, ieri, di voler spingere gli avvenimenti polacchi verso un confronto e verso lo spargimento di sangue».

Ma, sulla stampa sovietica, lo spazio dedicato alla Polonia si va provvisoriamente restringendo. Domani Leonid Breznev compirà 75 anni e un'impressionante apparato propagandistico è già in funzione da giorni e giorni, con un crescendo che avrà il suo culmine nei grandi festeggiamenti previsti per la fine della settimana. Ieri, a conferma del «démocrate» Breznev, ha cominciato i colloqui con Jivkov e da dove era appena ripartito Zimianin, uno dei segretari del CC, giunse il giorno prima per inaugurare un monumento bronzo a Leonid Breznev.

Polemiche dichiarazioni dell'ambasciatore sovietico

ROMA — Polemica dell'ambasciatore sovietico a Roma con le dichiarazioni dei segretari dei tre maggiori partiti politici italiani e con la stampa del nostro paese — ma l'unico giornale citato è stato «l'Unità» — per come segue la Polonia dopo il golpe.

Nikolai Lunikov ha rilasciato le sue dichiarazioni nel corso di un cocktail a Villa Abamelek dove aveva invitato i giornalisti per un incontro inaugurale di fine anno.

Rispondendo, in particolare, ad una domanda sulla conferenza stampa televisiva di Enrico Berlinguer, il diplomatico ha detto subito di non voler approfondire questo discorso perché non si dica che «faccio un'interferenza». Ma ha prontamente aggiunto che anche Craxi e Pirelli hanno rilasciato delle dichiarazioni e che l'impressione complessiva è che i segretari dei tre maggiori partiti italiani diano «valutazioni che non coincidono affatto con lo stato reale delle cose in Polonia».

Tornando alla conferenza stampa televisiva di Berlinguer Lunikov ha poi aggiunto che, come sovietico, siamo dispiaciuti per alcuni passaggi delle sue dichiarazioni. Ma posso dire che il nostro popolo è fiero di ciò che è stato fatto, anche se certe critiche sono legittime, noi stessi ne abbiamo fatte.

Circa la stampa, l'ambasciatore è stato molto polemico: «In Italia — anche l'Unità purtroppo — e in Europa occidentale i giornali condannano la legge marziale e appoggiano Solidarnosc, con il risultato di spingere la Polonia verso la guerra civile».

Drastiche, infine, le valutazioni sulla Polonia: «Quel che è accaduto in Polonia, è la forza estremista all'interno di Solidarnosc stavano costituendo repari d'assalto con l'intenzione di conquistare le emittenti radio e TV, per poi tentare la fabbricazione della legge marziale. La Polonia sarebbe caduta nella catastrofe politica, nel caos. La scelta era tra la distruzione totale dello stato e la scelta di un governo di base per un'operazione che permettesse di salvare il paese. Tra i due mali Jaruzelski ha scelto quello minore».

Nel merito del giudizio sui drammatici fatti di Polonia, siamo dispiaciuti, come sovietico, con l'ambasciatore sovietico, come risulta dal semplice confronto con le posizioni assunte in questi giorni dagli organi dirigenti del PCI e dai nostri giornali.

Almeno singolare appare poi, nell'ambito della prassi e dello stile diplomatico, l'esplicita chiamata in causa dei segretari dei tre maggiori partiti italiani.

Per quanto riguarda noi, comunisti italiani, sfugge poi il fatto che le nostre posizioni, le nostre preoccupazioni, la nostra condanna sono quelle proprie di un grande partito socialista che si è schierato con gli ideali e dalle ragioni stesse della democrazia e del socialismo.

Giulietto Chiesa

Colloqui a Roma PCI-Lega jugoslava

ROMA — I compagni Gian Carlo Pajetta, membro della Direzione e responsabile del Dipartimento affari internazionali, Antonio Rubbi e Rodolfo Mechini, responsabile e vice responsabile della Sezione esteri, hanno incontrato, presso la Direzione del PCI il compagno Borislav Milosevic, vice segretario esecutivo, della Lega dei comunisti jugoslavi che ha soggiornato a Roma su invito del PCI dal 16 al 18 dicembre.

Durante le conversazioni, che si sono svolte nel clima di amicizia e reciproca comprensione che caratterizza i rapporti tra il PCI e la Lega dei comunisti jugoslavi, sono stati discussi i problemi di maggiore attualità della situazione internazionale e si è proceduto ad uno scambio di informazioni sulla situazione nei rispettivi paesi e sulle attività dei due partiti.

Primi rientri da Varsavia il racconto di 3 sindacalisti

Un aereo della LOT ha riportato ieri sera a Roma un gruppo di italiani dalla Polonia - La testimonianza fornita da una delegazione di quadri CISL

ROMA — Con centosessanta passeggeri (una quindicina di italiani, il resto americani, tunisini, di altri paesi arabi, e un certo numero di polacchi) è arrivato ieri sera all'aeroporto di Fiumicino il primo aereo proveniente da Varsavia dopo la proclamazione dello stato d'assedio e l'interruzione di tutti i collegamenti della Polonia.

Ad attendere c'era una folla di giornalisti e operatori radiotelevisivi, ma le testimonianze raccolte non hanno aggiunto molto a quanto si sa già della situazione in Polonia. I passeggeri italiani hanno potuto riferire notizie sul clima di tensione a Varsavia: lo stato d'assedio, i carri armati per le strade, i controlli dei militari. Ma poi, per il resto, voci, raccolte da fonti indirette: scontri nelle fabbriche, notizie, ininterrotte, di feriti, resoconti molto frammentari di quanto avviene in altre città.

Oltre tutto, quelli che hanno raggiunto Roma con il volo hanno vissuto la giornata di ieri praticamente reclusi nell'aeroporto di Varsavia, tagliati fuori dalle stesse fonti ufficiali, la radio e la televisione. La notizia della possibilità di usufruire di un passaggio aereo per l'Italia (come per altri paesi) era stata data, infatti, mercoledì sera dalla radio. Coloro che intendevano approfittare erano stati invitati a trovarsi all'aeroporto alle 9 di ieri mattina. La partenza per Roma era fissata per le 11,30, poi, di rinvio in rinvio, si è arrivati alle 19, quando finalmente tutti sono stati imbarcati sull'aereo.

Delle testimonianze e delle impressioni che si sono potute raccogliere strappando interviste frettolose emerge comunque un quadro impressionante del clima che regna nella capitale polacca. La maggioranza descrive la situazione in termini drammatici.

Qualcuno appare ancora sotto choc, come una giovane che era a Varsavia per una borsa di studio di due mesi e mezzo e ora, frastornata, non vuole fare il proprio nome «per non danneggiare gli amici che son rimasti lì». O come un signore, piuttosto anziano (anche lui non dice come si chiama) che racconta, quasi con le lacrime

me agli occhi, degli arresti, «mogliuissimi», tra gli intellettuali e i professori dell'università di Varsavia.

Una signora con due bambini che vive da anni in Polonia descrive i «dettagli» dello stato d'assedio: «sotto casa mia ci sono due carri armati, chiunque passa di lì viene controllato. La gente ha molta paura, non parla volentieri con gli stranieri. Dicono qualcosa e poi scappano via». «Ho sentito notizie di qualche uccisione a Varsavia, di fabbriche occupate. Dicono che Solidarnosc abbia ordinato ai suoi di non fare resistenza se l'esercito assalta le fabbriche occupate».

Scontri, sparatorie? Nessuno dice di averne avuto esperienza diretta. «Ma noi — fa notare un tunisino che parla in un italiano stentato — a Varsavia tutti nel centro di Varsavia, tutti nel centro che succedeva nelle altre città, o anche solo in periferia, dove sono le fabbriche?». L'opposizione c'è? Come si manifesta? Una risposta viene da un signore siciliano, «buon comunisto», dice di sé, della Polonia. «C'è rabbia, molta tensione. Di forme organizzate di resistenza non ne ho viste. Però mi hanno detto che nelle fabbriche le assenze crescono di giorno in giorno. Fanno sciopero, in-

summa, senza dirlo.

ROMA — Una testimonianza diretta su quanto è avvenuto in Polonia, dopo la notte di sabato scorso, è venuta ieri da una delegazione di sindacalisti italiani aderenti alla CISL che si trovava a Lublino in base ad un accordo con Solidarnosc (accordo che prevede uno scambio di visite tra l'organizzazione sindacale polacca e le organizzazioni sindacali italiane).

Antonio Battistelli, segretario regionale della CISL delle Marche, ed altri due sindacalisti, Enzo Marangoni e Giacomo Riccio, hanno raccontato, nella conferenza stampa che si è tenuta a Roma, nella sede della CISL, la loro esperienza diretta con i recenti fatti polacchi.

I tre sindacalisti hanno riferito che sabato sera prima del blitz si trovavano a cena con dei loro colleghi di Solidarnosc («Avevamo — ha detto Battistelli — organizzato una spaghettata con alcuni amici di Solidarnosc») e poi, per far spingere gli aironi, nelle miniere della Bassa Polonia i minatori hanno minacciato di far saltare con l'esplosivo le miniere se non fossero allontanati i carri armati che le presidiavano. A Cracovia i trasporti sono stati immediatamente bloccati. Nelle strade — hanno riferito ancora i sindacalisti — si vedono carri armati e autobloccanti. Interminabili file di persone che aspettano fanno la fila per due-tre giorni sfidando il freddo intenso di 6-7 gradi sotto zero e con il rischio di non trovare quello che cercano.

I tre sindacalisti hanno anche riferito come siano stati immediatamente a parte della milizia gli arresti dei sindacalisti: «A Solidarnosc hanno tagliato la testa». Tutti i componenti della Commissione nazionale che ha lanciato il lavoro polacco in sciopero all'opinione pubblica internazionale, non restare con le braccia incrociate a guardare l'avvio di una democrazia nel pieno cuore dell'Europa.

Ma se Solidarnosc è stato decapitato questo non vuol dire che non esiste più. «Anzi — hanno detto i sindacalisti — il sindacato si sta riorganizzando».

Iniziativa vaticana? Il Papa condanna la repressione: si torni al dialogo

CITTÀ DEL VATICANO — La posizione del Vaticano, che non ha ancora ripreso contatti diretti con l'episcopato polacco, rimane quella di conoscere se il regime militare è un fatto temporaneo o se è destinato a durare. È questo un interrogativo che diventa, di giorno in giorno, più inquietante e rende profondamente preoccupato e turbato il Papa.

Feroci, nel rivolgersi mercoledì scorso durante un'affollatissima udienza dominata da grande commozione a circa duecento connazionali che attendono di rientrare in patria, Giovanni Paolo II ha detto con molta nettezza: «Bisogna ritornare alla via del dialogo, costruito col metodo del dialogo, nel rispetto dei diritti di ogni uomo e di ogni cittadino. Questa strada non è facile, per cause ben comprensibili, ma non è impossibile. E, dopo aver ribadito che «non si può versare sangue polacco ed aver fatto proprio cittadino dei brani il coraggio discorso di mons. Glomp di domenica scorsa, papa Wojtyla ha aggiunto come se si volesse rivolgere

a Jaruzelski: «La forza e l'autorità del potere si esprimono in tale violenza e non nell'uso della violenza».

In sostanza, pur avendo preso atto di quanto è avvenuto con il tradizionale realismo vaticano, Giovanni Paolo II tende a respingere la tesi secondo cui non c'è altra cosa da fare che andare allo stato d'assedio e non accetta l'ipotesi drammatica per cui ogni speranza di tornare al dialogo sarebbe del tutto caduta. La Chiesa cattolica — si osserva — continua ad esprimere una realtà radicata nel paese e lo stesso Jaruzelski non ha sottovalutato questo fatto avendo riservato, ancora, alla Chiesa un certo spazio.

Ma quali sono, in effetti, oggi gli spazi per rilanciare un dialogo, quali le forze che vi dovrebbero partecipare e, soprattutto, a quali condizioni? A questo interrogativo avrebbe potuto rispondere il segretario della Conferenza episcopale polacca, mons. Bonislaw Dabrowski, il quale, evidentemente, con il consenso delle autorità, sarebbe dovuto giungere ieri pomeriggio a Roma con un preannunciato «volto-charter» da Varsavia. Tuttavia, ieri sera, non era ancora confermato il suo arrivo. Non si conoscono, perciò, le vere intenzioni del governo verso la Chiesa alla quale, anzi, sembra si sia rimpromesso di aver mantenuto contatti con Solidarnosc. Di qui l'invito ad «essere prudenti» lanciato a Washington, do-

po aver incontrato Reagan, dal segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, il cui rientro a Roma è previsto per stamane.

In questo clima di grande tensione e di incertezza, in cui sembra che la Chiesa sia stata invitata ad essere neutrale o rischerebbe di perdere quanto ha finora conquistato, si potrebbe spiegare il documento attribuito all'episcopato polacco da alcune agenzie e riferito ieri da «Radio Vaticana». Nel documento si afferma che «la situazione in Polonia tende a farsi più drammatica e che la popolazione polacca è terrorizzata dalla forza marziale». Si parla pure di «arresti in massa in condizioni deplorevoli» per concludere che tutto questo rappresenta «un duro colpo per l'intera nazione», ma che, comunque, «la nazione non tornerà indietro e non rinuncerà al rinnovamento democratico». Per stamane è previsto un vertice tra il Papa, Casaroli ed i collaboratori della Segreteria di Stato.

Alceste Santini

Centro di coordinamento a Parigi del sindacato polacco all'estero

Mitterrand ribadisce la condanna del governo - Il PCF parla di «difficoltà ed eccessi»

Dal nostro corrispondente PARIGI — Zbigniew Kowalewski, membro della presidenza di Solidarnosc a Lodz, Severin Blumstein, redattore della stampa del sindacato, Bogdan Cywinski, vice redattore capo del settimanale di Solidarnosc e Sławomir Czarlewski della segreteria nazionale, sorpresi in Francia dal colpo militare che ha messo fuori legge il movimento sindacale, hanno costituito ieri a Parigi un comitato di coordinamento che si propone fin d'ora di «riprendere l'appello lanciato dai lavoratori polacchi in sciopero all'opinione pubblica internazionale: non restare con le braccia incrociate a guardare l'avvio di una democrazia nel pieno cuore dell'Europa».

Emozione e ansia nelle parole di questi dirigenti sindacali, in una conferenza stampa che si è svolta nell'accoglienza delle frammentarie notizie che giungono a Parigi, e che indicano l'estendersi della repressione. Il comitato di coordinamento chiede all'opinione pubblica di «contribuire con forza a bloccare la repressione, a ristabilire la libertà e a ottenere la liberazione dei militanti imprigionati». Al governo domanda di adottare «severe sanzioni economiche» che non comprendano l'aiuto alimentare, misura questa che andrebbe a solo scapito della popolazione.

A Parigi, man mano che la situazione polacca si aggrava, il dibattito si fa sempre più animato, percorre e divide le forze della sinistra politica e sindacale, crea imbarazzo al governo socialista sottoposto alle critiche e agli attacchi di un'opposizione di destra che sfrutta a fini dimmentati le prime dichiarazioni del ministro degli esteri Cheysson che aveva parlato degli avvenimenti di Varsavia come di un semplice «affare interno polacco», e ha dissipato l'ipotesi di un «scetticismo» al giudizio del PCF che, secondo una dichiarazione di ieri dell'ufficio politico, considera il colpo di Jaruzelski solo come una conseguenza «delle difficoltà» del paese e che caratterizzano la situazione polacca.

Mauro ha detto ieri in una conferenza stampa che «la situazione attuale in Polonia è contraria agli accordi di Helsinki e svuota di ogni significato il dialogo Ingrao».

Per il partito socialista, il cui segretario Lionel Jospin è nuovamente intervenuto ieri nel dibattito che divide socialisti e comunisti, è necessario che le forze politiche e sociali esprimano la loro riprovazione. Ieri il PS ha avuto un incontro con i dirigenti della CGT per cercare di convincerli a partecipare a iniziative di solidarietà. Per ora tuttavia il CGT non par-

techerà alla fermata del lavoro di un'ora decisa dai sindacati CFTD, FEN, FO, CFTC per lunedì 21 in tutta la Francia.

«Oggi il Monde» riferisce una «scandalosa» ed «indegna» trasmissione di radio Varsavia, nella quale lo scrittore Wojciek Zukrowski spiegava martedì sera alle 23 il colpo militare come conseguenza di una specie di complotto di fatto tra l'ex segretario del PCP, Giermek e i membri del KOR. Questi ultimi non erano che ex studenti, dice Zukrowski, accontenti di origine ebraica accolti in Polonia alla periferia. Solidarnosc è un movimento spontaneo di rivolta operaia, sarebbe caduto, secondo Zukrowski, nelle mani del KOR e di «eminenti grigie» come Giermek e Masowiecki (due dei più noti consiglieri di Solidarnosc). Oggi Giermek, Giermek, metterà radio Varsavia, del resto non si chiama così poiché è figlio di un insegnante ebreo raccolto da contadini polacchi. Gli ingredienti inquinabili della trasmissione sono gli stessi che si erano sentiti durante le repressioni antisemitiche nelle università polacche e contro gli intellettuali nel 1968.

Franco Fabiani

La CGIL: protesta più ampia se la situazione si aggrava

ROMA — In apertura dei lavori del Comitato direttivo della CGIL — riunitosi per la prima volta dopo il 10° Congresso — il segretario confederale Giacinto Militeo, ha svolto una relazione sui drammatici fatti avvenuti in Polonia. Militeo ha confermato il convinto giudizio di condanna del colpo militare, espresso dalla Federazione unitaria domenica scorsa ed ha ribadito la richiesta del movimento sindacale italiano che siano liberati subito i sindacalisti arrestati e ripristinate le libertà civili e sindacali, soppressa. Purtroppo i fatti ulteriori

mente aggravati hanno confermato il valore dell'impegno unitario per cui Militeo dopo aver illustrato le motivazioni che richiedono una ampia e crescente mobilitazione dei lavoratori, ha chiesto che il Comitato direttivo della CGIL sia convocato per un ulteriore approfondimento. Militeo ha concluso proponendo che davanti ad ulteriori aggravamenti della situazione dovremmo proporre ai lavoratori una azione più generale, compreso lo sciopero, superando anche le difficoltà e i limiti emersi, nella mobilitazione attualmente in corso in tutto il Paese.

Dopo il CC / Intellettuali e questione nazionale

Il pericolo del partito «indeciso»

Avere il coraggio di fare scelte anche se non accontentano tutti. Una proposta: perché non dare agli intellettuali responsabilità dirette nei loro settori? - Se la cultura diventa fattore di sviluppo

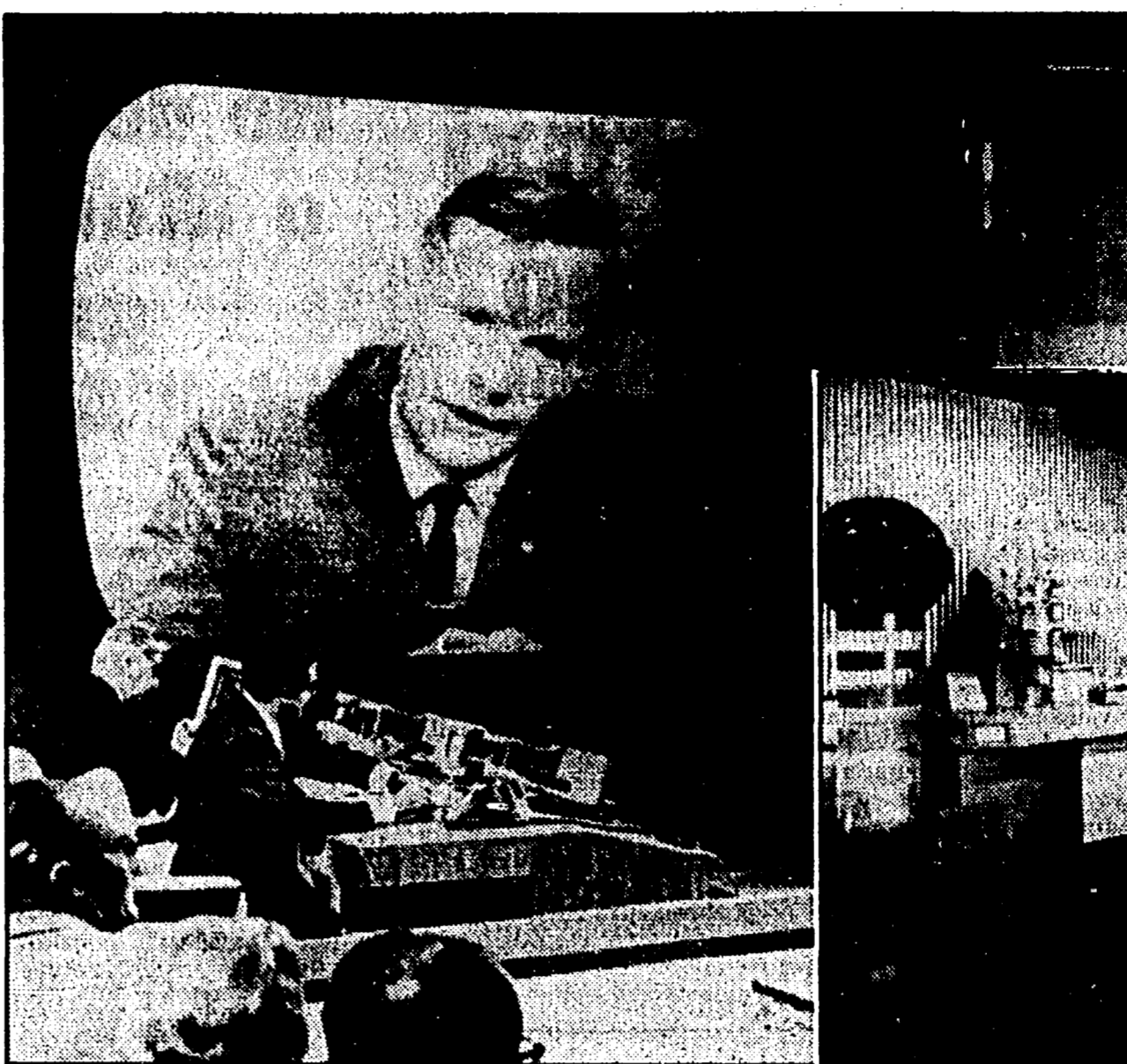
Nel dibattito sono già intervenuti Fulvio Papi, Mario Tronti, Giuseppe Vacca. Pubblichiamo oggi l'intervento di Remo Bodei.

Esistono situazioni così drammatiche da far apparire futile ogni altro interesse che non le riguardi. Eppure proprio il recente dibattito sulla cultura tocca in pieno — anche se in forma mediata — il centro dei problemi che ci inquietano: la natura e i limiti della democrazia, il ruolo del sapere e della critica in rapporto alla politica e al partito, la crescita civile ed economica che dalla conoscenza e dalla sua diffusione possono derivare. Un utile contributo alla ricerca come viene dal distinguere e dallo specificare, dalla rettifica di eventuali fraintendimenti e dalla focalizzazione di aspetti rimasti in ombra. Si possono così isolare almeno quattro punti fra i tanti emersi: 1) «Produttività della cultura», cultura come «risorsa» e insieme come «cultura produttiva», fattore di sviluppo. Dinanzi alle difficoltà e alle tensioni nei rapporti internazionali, alla redistribuzione dei compiti nella divisione del lavoro, alla rinascente di fenomeni protezionistici, la capacità di produrre e incrementare le conoscenze e la loro socializzazione diventa una questione vitale, un banco di prova al quale non ci si può sottrarre. Noi siamo in diversi campi importatori di cultura e solo in pochissimi esportatori. Ciò dipende, in alcuni casi, dal non poter contare su una lingua veicolare, ampia, capace di un livello mondiale, che favorisca da sé la trasmissione dei contenuti. Ma le ragioni più profonde sono di carattere strutturale. Il vantaggio secondario che si può godere da tale condizione è il nostro relativo essere attenti e sensibili a quanto accade di nuovo al di là delle nostre frontiere, nell'essere comparativamente bene informati, nel tradurre velocemente libri e saggi importanti apparsi altrove. Lo svantaggio è di giocare spesso, per così dire, di rimessa, di essere legati al ricambio veloce e per noi non sempre motivabile di mode culturali, nel non creare di riflesso centri di ricerca più autonomi e motivati. È stato giustamente osservato che non bisogna rimediare a una simile situazione con politiche culturali protezionistiche o autarchiche, cosa già di per sé ridicola, ma con la promozione effettiva di uno sviluppo più articolato e più ricco dell'intelletto sociale. E tuttavia le difficoltà, da eliminare politicamente, sono appunto qui: riforma della scuola e dell'università, ristrutturazione del sistema dell'informazione, cultura del tempo libero, sviluppo tecnologico. Tutti i buoni propositi sono destinati a

fallire se non si spezzerà, in primo luogo, il legame perverso fra scuola e disoccupazione, se non si riusciranno a trovare sbocchi alla ricerca e ai mestieri. 2) Alto indice di «obsolescenza dei saperi», ossia quel che si è imparato diventa presto vecchio e inutilizzabile: in alcuni settori, come l'informatica, assai velocemente, in altri più lentamente, ma sempre inesorabilmente. Può sembrare un lusso che quando le istituzioni proposte alla cultura funzionano già a basso regime e con le pecche che tutti conosciamo, si chiedi di concentrare gli sforzi a un livello successivo e superiore. Ma se non si riuscirà a sanare la frattura fra età in cui si impara ed età in cui si smette di imparare e si vive di rendita sulle nozioni e le abilità apprese o, al massimo, le si integra casualmente e con la sola buona volontà individuale, allora la sfida di crescita culturale e civile è già persa in partenza. Senza un ricambio continuo non si va avanti. E, del resto, lo spreco più irresponsabile, lo scialo più gratuito, è quello dell'intelligenza sociale e della connessa fiducia sulla modificabilità delle situazioni. Se riflettiamo sulle perdite secche — per gli individui e la collettività — rappresentate dal blocco delle facoltà umane dovute agli ostacoli e ai «rovi» che alcune forme di organizzazione sociale impongono, c'è forse da restare sgomenti. Ma, di nuovo, come, se non attraverso un'azione politica consapevole, si possono eliminare questi sbarramenti? 3) Qui si inserisce il problema del rapporto fra cultura e specialismi e partiti (o anche partiti). È stato importante aver stabilito, in una relazione densa di aperture e di senso del reale non disgiunto dal senso del possibile, che il rapporto tra politica e cultura non è quello di una subordinazione della seconda alla prima — ossia che proprio nelle situazioni più difficili e tragiche non basta «far quadrato», obbedir facendo, bensì incrementare la volontà di ricerca di soluzioni, di critica e di collaborazione — ma neppure di reciproca indifferenza. Certo siamo già andati oltre, di fatto, uno stato di cose in cui sia possibile una strumentalizzazione da una parte o dall'altra. È vero che diversi specialisti hanno ancora una diffidenza (sulla cui legittimità bisognerebbe interrogarsi) non nascosta nei confronti dei partiti, non si lasciano coinvolgere. Ma non ci si deve contentare, nell'interesse comune, di avere gli specialisti come «consiglieri», invece che cortigiani del «Moderno Principe», di creare una confederazione con essi, così come non si può intruppare, farne dei militanti di compleanno. Occorre, senza mortificare la specificità delle funzioni, coinvolgere gli in-

tellettuali in «responsabilità dirette» nel loro «proprio settore», mostrare, se ancora ce ne fosse bisogno, che il loro operare è già eminentemente politico. Come diceva il vecchio Guicciardini: «Non è cosa di scoprire più la qualità degli uomini che dare loro faccende» autorità. Quanti dicono bene, che non sanno fare; quanti in su le panche e in su le piazze paiono uomini eccellenti, che adoperati riescono ombre. Ma come acquistare capacità propositiva, capacità di adeguare le conoscenze specialistiche alla complessità del reale? Come unire le conoscenze agli interessi sociali di trasformazione? La domanda si conduce all'ultimo punto presentato con forza nella discussione: «la cultura della realtà». Come intendere? È certo che abbiamo attraversato una fase storica in cui, dinanzi alla miopia e al provincialismo politico, si è posto l'accento sui momenti utopici e sui problemi a livello globale. «Non dobbiamo ripudiare» questo aspetto, non dobbiamo ritornare alla constatazione cinica del prevalere dei rapporti di forza. E mi pare un gran merito, oggi, non farlo, puntare su temi di grande respiro, quali la difesa della pace, il rapporto con l'ambiente, le nuove figure portatrici di germi di civiltà diversi quali le donne o i popoli sinora oppressi e resi muti. Certo non ci si deve ballare con i desideri, con la loro ricerca di omnipotenza, volere come dice il proverbio popolare la botte piena e la moglie ubriaca. Occorre coraggio nelle «scelte», capacità di concentrazione prioritaria delle energie in certi progetti invece che in altri. È ora di sapere che non si può accontentare tutti, che il nodo consenso/decisione va ripensato, altrimenti si resterà sempre in un piccolo (e suicida) cabologgio politico, nella «banda intermedia» dei conflitti. A questo proposito, la concentrazione dei mezzi è importante anche per gli istituti di ricerca del partito. Forse si deve puntare maggiormente su programmi finalizzati di lavoro pluriennali, che riuniscano forze diverse, che pongano radici a quanto si fa, che non su convegni episodici. Ma la questione va studiata attentamente. È proprio una maledizione sociale necessaria quella per cui bisogna aspettare, e i guasti si fanno davanti agli occhi di tutti per poter cambiare? Non è possibile guadagnare tempo con l'attività e la previsione? Quanto, ancora una volta le osservazioni e le analisi sembrano inutili! Ma quanto grande è anche la necessità di cambiare prima che sia tardi, prima della degradazione completa e del «tallone di ferro».

Remo Bodei



Due scene di programmi TV

Cosa c'entra una scena televisiva con una villa del Palladio? Lo spiega la Triennale di Milano con dieci mostre di architettura, urbanistica, design e mezzi TV. C'è un filo comune: la scenografia

La scena dei miracoli

MILANO — Uno arriva, dà un'occhiata sommaria e pensa: «Ma cosa c'entra?». Insomma perché hanno messo insieme il plastico di una villa del Palladio con la cabina di «Lascia o raddoppia?», i progetti per un Museo metropolitano a Milano con le «Reduções» selettive dei gesuiti in Paraguay? I trucchi del «romanzo» e delle più moderne tecniche televisive con la «scrittura» del territorio milanese sciolte ai nostri occhi di profani un teorema antico e modernissimo: l'urbanistica, l'architettura sono arti volte a trasformare lo spazio in scenografia, a dare ai materiali forma di oggetti, e all'insieme degli oggetti — anche tanto grande da farsi «città» — l'armonia e l'equilibrio formale propri di uno spettacolo. Non vorremmo essere accusati di vedere una organica totalità laddove esista solamente un assemblaggio di cose disparate. Ma se cominciamo a visitare la Triennale da una delle sue mostre più tipiche, «Il progetto d'architettura», gli esempi confermano la nostra ipotesi con un'evidenza persino clamorosa. «L'idea» e «conoscenza». E l'idea si raccoglie entro una fuga di porte e corridoi azzurrini, pensati da Aldo Rossi, dove egli ha collocato la riproduzione del gigantesco

cartone di Raffaello dedicato alla scuola di Atene; e pare proprio uno dei più bei fondali di teatro mai disegnati. E cos'è, se non scenografia pura, il modellino della villa Emo costruita da Andrea Palladio a metà del 1500 a Fanzolo di Veduggio? Che altro sono i frontoni di Arco, gli edifici progettati da Aymonino, da Polesello, il progetto di Gregotti per la nuova testa di ponte d'ingresso a Venezia? Il tema della «conoscenza» è tradotto da Roberto Gabetti addirittura in una quinta teatrale vera e propria: la facciata dipinta di una casa torinese dei primi del secolo, e passabile e praticabile per aggirarla, a scoprire le finzioni sceniche al suo interno, le modalità di costruzione, le miriade di oggetti da cui è composta. Ed eccoci al Cattedrale del disegno, con le splendide stampe di Antonioli che nel 1801 voleva fare del Parco Sempione (dove oggi è collocato il palazzo della Triennale) un Foro Bonaparte tutto in chiave monumentale. Una sorta di sterminato teatro all'aperto in cui la stessa disposizione degli edifici sembra voler celebrare il trionfo dell'Imperatore. La mostra è collocata a «maliziosamente» attorno a una vetrata da cui si spazia proprio sul parco come è attualmente: e davanti alla vetrata si alza la cupola bianca «Dopo l'ardigiano», la mostra sull'artigianato progettata e allestita da Enzo Mari con criteri — per la prima volta — scientifici. Milano di oggi, di ieri, del futuro ieri. La metropoli dell'industria e dei traffici nella seconda metà del '500 diventa un modello di «città rituale», tutta ispirata alla religiosità autoritaria della Controriforma, così come illustra efficacemente la nostra cartolina da Adele Buretti. Quante testimonianze, quale formidabile memoria di sé (leggere il passato è operazione indispensabile per costruire il futuro) è ancora in grado di offrire la capitale lombarda? Un salto nel passato, ancora, e uno nel presente. Oggetti sacri e un'straordinaria serie di immagini fermate dall'obiettivo di un gesuita, fotografo dilettante curato da Sandra Orienti e Alberto Terruzzi, ci fanno conoscere le Reduções gesuitiche costruite nel Paraguay tra il XVII e il XVIII secolo. Il tentativo di ridurre «ad Ecclesiam et vitam civitatis» gli indigeni del Guarany, rinchiodandoli in quelli che ci appaiono oggi degli spettrali ghetti di pietra sulle distese d'erba della pianura, ma che i gesuiti concepivano come «città felici». Altre inquadrature, altri fotografi ci restituiscono dal canto loro le attuali visioni del Belice, colpito dalla ricostruzione non meno che dal terremoto, come afferma il curatore della mostra, Pierluigi Nicolini. Una speranza, per quanto tenue, viene dai «progetti alternativi» predisposti nel 1980 dai Comuni della zona nella prospettiva di dare dignità di immagine e di ambiente alla rinascita. Ancora una rapida visita all'interno dopo la forma dell'utile (una mostra-concorso di Design) ed eccoci finalmente al settore più suggestivo di questa Triennale: «Lo spazio scenografico nella Tv italiana». Gianfranco Bettolini, responsabile del progetto, spiega come si sia tentato di fare una cosa senza precedenti nel mondo: raccogliere trent'anni di scenografie televisive. Da quando si mettevano due poltrone qualsiasi su una pedana per fare un'intervista in diretta, fino al

computer e al laser con i quali oggi sono possibili i più straordinari effetti. Enrico Tovaglieri ha curato un allestimento delizioso. Ha costruito in miniatura un intero studio televisivo. Ci porta nello «spazio ritrovato» (l'auditorium di Monza, o il teatro alla Scala o uno stadio), per farci capire come le telecamere riescano a «usare» e a trasformare questo spazio. Ci rivela i segreti dello «spazio predisposto», quello creato per girare sceneggiati e riviste, telegiornali e giochi a quiz. Insomma, saliamo a curiosare dietro le quinte di quel gran teatro quotidiano e domestico che è la televisione. Ma con qualcosa in più. La possibilità per un grosso pubblico di avvicinare per la prima volta quelle installazioni (curate dal Centro Videocarte di Ferrara diretto da Lola Bonora) attraverso le quali lo strumento tecnologico per eccellenza come la

televisione si sposa alle possibilità espressive della pittura, della figuratività in senso lato. Omar Calabrese, studioso delle comunicazioni di massa, spiega come la mostra sullo spazio scenografico della Tv riesca a far intendere «per quali meccanismi si possa realizzare il paradosso fondamentale delle comunicazioni di massa, e cioè il fatto che il massimo di verosimiglianza può realizzarsi soltanto attraverso il massimo di finzione». Ora, con la rassegna aperta al pubblico, la XVI Triennale chiude positivamente il suo ciclo, dopo un fatidico avvio seguito a sei anni di silenzio, di abbandono. C'è da augurarsi che anche per la Triennale come istituzione non si verifichi un minaccioso paradosso: che ritorni nella finzione, nel silenzio, proprio dopo aver dimostrato vitalità e tante potenzialità.

Mario Passi

ACCANTO — La ruotante cartolina di Balvano che porta in giro per il mondo le immagini del terremoto. Nel riquadro a sinistra, in basso, la chiesa che crollando ha ucciso decine di persone tra cui tanti bambini



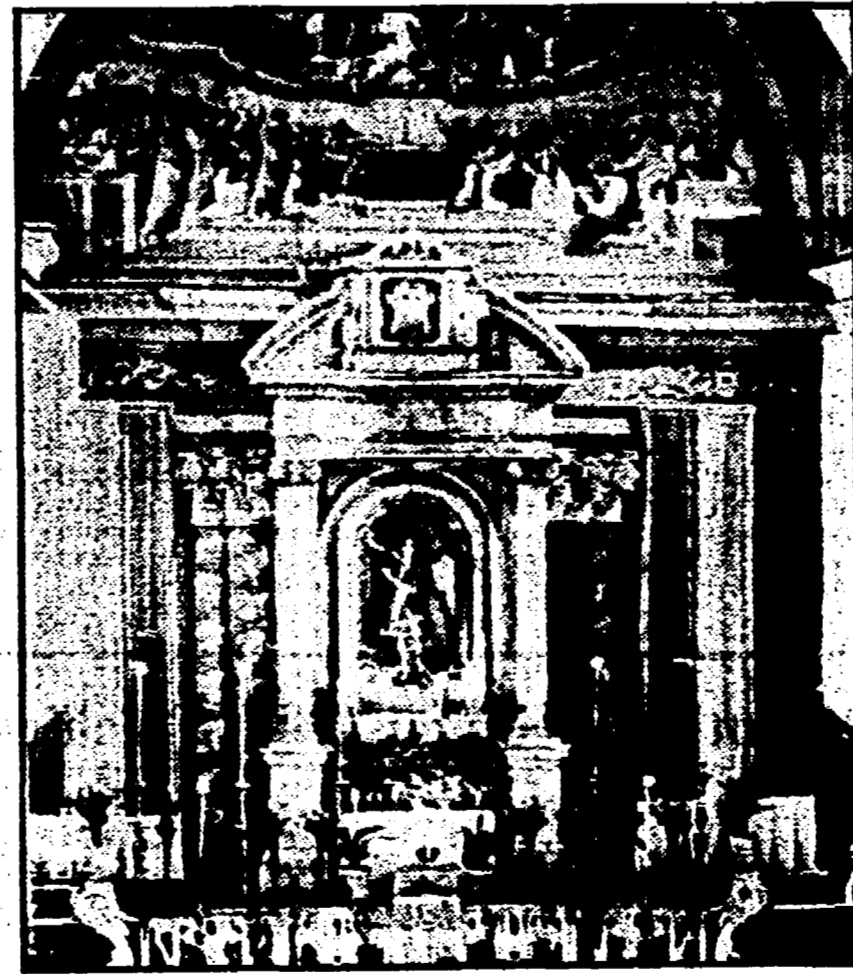
A DESTRA — L'interno della chiesa di San Michele di Serino, un paese al di là della superstrada che unisce Salerno ad Avellino. Questo era l'ultimo momento del trionfo di San Michele. La chiesa, come tutto il resto del paese, si è sbriciolata come fosse stata di sabbia



IN BASSO — Piazza Giacomo Matteotti, a Cebrino. A sinistra si vedono ancora le bandiere rosse della Democrazia cristiana e del Pci. La foto era stata scattata nel giugno dell'80, dopo la morte della sezione di un gruppo di compagni



Nei centri del terremoto si stampano nuove cartoline: sono foto dei paesi com'erano prima e subito dopo il sisma. A due nostri inviati in quelle zone è venuta l'idea di raccogliercle



dei loro paesi. Pensi che ne ho perdite persino in Australia. L'altro «bisogno» della cartolina, oltre a quello dell'affetto e del sentimento, riguarda il documentare che cosa è stato spazzato via e che cosa è rimasto. Ci sono interi paesi che non saranno mai più ricostruiti come erano; e paesi che verranno letteralmente trasferiti altrove. Le cartoline, in questo caso, oltre ad essere «memoria» sono anche un punto di riferimento per ricostruire un monumento, una chiesa, un antico palazzo o un «largo». Frane e smottamenti hanno anche cambiato la campagna e sarà ancora una volta la semplice e modesta cartolina a testimoniare la realtà precedente alla tragedia. C'è già chi, per avere una «misura visiva» di quello che è accaduto, ha scattato fotografie ispirate proprio alle cartoline per raffrontare il «prima» e il «dopo». L'immagine, insomma, come rispecchiamento di un «prima» che, almeno in questo caso, non tornerà ad essere mai più lo stesso. Cartolina illustrata come spezzone di verità, dunque, una funzione che il modesto cartoncino con una immagine a colori o in bianco e nero svolge ormai da tanti anni al servizio dell'uomo.

Wladimiro Settemilli
Mirella Aconciomessa

Saluti da Balvano

Quando la televisione e la radio erano ancora lontanissime e dopo la nascita della fotografia, l'umile e semplice cartolina fu un incredibile mezzo di comunicazione soprattutto tra i poveri e chi aveva poca dimestichezza con la penna: messaggi d'affetto e di tenerezza, messaggi d'amore, di nostalgia e cronaca visiva dei piccoli e grandi fatti. Celebri, appunto, le cartoline d'amore o quelle del terremoto di Messina, quelle della guerra di Libia e quelle della guerra '15-'18. La dicitura semplice e quasi sempre uguale ha fatto, in oltre un secolo, miliardi di volte il giro della Terra: «Cari saluti da...». L'avvento dei moderni mezzi di comunicazione ha cambiato tante cose, ma la cartolina continua, ancora oggi, a tessere la sottile tela di segnali e parole che vanno per il mondo. Messaggi privati e personali che spesso assurgono a testimonianza di un modo di vivere e di mantenere legami, per esempio con il paese d'origine e con la famiglia, la gente e gli amici, appunto. La funzione della cartolina è, come tutti sappiamo, fondamentale nei rapporti tra gli emigrati e il paese di provenienza. Ed è proprio la cartolina che spesso compare nei festi di molte canzoni e tra le righe dei tanti racconti e romanzi dedicati dagli scrittori più sensibili del Sud: da Rocco Scotellaro a

Levi, da Verga a Sciascia. Lo stesso Ernesto De Martino, nei suoi famosi viaggi al Sud, alla ricerca delle tradizioni popolari, raccoglieva cartoline come testimonianza di vita. Ora nei paesi colpiti dall'orrore del terremoto di un anno fa, la cartolina sembra all'improvviso essere tornata agli splendori di un tempo. Sono state ristampate migliaia di cartoline di Conza, di Sant'Angelo dei Lombardi, di Pescopagano, di Lavianno, di Castelgrande (ed è un'impressione dolorosa acquistarle nei prefabbricati). Tutte mostrano come erano i paesi prima del terremoto. Nostalgia, attaccamento, appunto, ad un certo angolo di quel paese, ad una chiesa che non c'è più e dove molti si sono forse sposati o ad uno scorcio di campagna che il sisma ha cancellato per sempre. A Balvano, il paese più colpito della Basilicata, la locale tabaccheria ha addirittura stampato una cartolina a colori del centro del paese con il monumento ai caduti circondato dalle macerie e la chiesa maledetta che ha ucciso 75 persone. Sotto, la solita frase: «Saluti da Balvano». Può sembrare cinismo o amara ironia, ma la signora che ha fatto stampare le cartoline è stata precisa e inequivocabile: «Vengono migliaia di persone in visita al paese dopo il disastro e tutti cercano un «ricordo» della tragedia. Poi ci sono gli emigranti che vogliono vedere quello che è rimasto

Regalate un libro che non duri un solo Natale, regalate un libro Vallardi

Advertisement for Vallardi books. It lists several titles and authors, including Michael Crichton's 'Congo', Dina Luce's 'top di Dina Luce nella trasmissione radiofonica', and 'IL NUOVO AMICO'. It also mentions 'L'ARTE PER I BAMBINI' and 'STORIE RACCONTI AVVENTURE'.

Piccoli: «Noi non poniamo limiti di tempo»

La DC polemizza con Craxi sulla durata del governo

Una mossa in vista della «verifica» politica del pentapartito prevista a gennaio - Il Congresso dc indetto per marzo a Bari - La questione delle modifiche allo statuto

ROMA — «Non intendiamo in alcun modo porre limiti di tempo al governo». Così Piccoli, dinanzi al Consiglio nazionale democristiano, ha risposto a Craxi. Continua tra i dirigenti dei due maggiori partiti governativi lo scambio di colpi a distanza, dopo il «vertice» a cinque di sabato scorso. È in gioco prima di tutto la sorte stessa del governo. A una segreteria socialista la quale proclama sostanzialmente l'esaurimento di questa esperienza governativa, e che si prepara a mettere le carte in tavola a partire — a quel che sembra — da gennaio, il gruppo dirigente democristiano ha deciso di rispondere, almeno nella sua maggioranza, in modo polemico. Osserva che i compiti del governo Spadolini non si sono esauriti, e convoca intanto per la fine di marzo a Bari il Congresso nazionale del partito. Il messaggio si coglie in trasparenza: se ci sarà una crisi di governo, è tanto più questa crisi sboccherà nelle elezioni anticipate, la Democrazia cristiana non vuole che le colpe ricadano sulle sue spalle. Essa punta fin da ora il dito accusatore sull'alleato-competinge socialista.

diamo con sollecitudine e con profondo interesse, a questa prova che può essere decisiva per la nostra stessa democrazia». A parte il tono, che è quello di chi si appresta a dire voti, è singolare nella dichiarazione del segretario democristiano la conferma della tendenza a non discutere le posizioni del PCI per quello che esse realmente sono: i comunisti, in questi giorni, certamente non hanno taciuto. Il Consiglio nazionale democristiano si concluderà oggi. Alcune delle modifiche statutarie proposte dall'Assemblea nazionale di novembre saranno discusse e approvate in una nuova sessione del Consiglio nazionale, a gennaio. Tra le indicazioni contenute nella relazione del segretario organizzativo figura l'elezione diretta del segretario politico da parte del Congresso: ad esso vengono anche affidati compiti più larghi in relazione alla scelta dei collaboratori e agli atti del partito. Ad elezione diretta dovrebbero essere eletti anche i segretari a tutti gli livelli. Gli «esterni» peseranno nella misura del dieci per cento? Nel caso in cui non iscritto alla DC sia

eletto negli organi dirigenti, però, egli dovrà prendere la tessera. È passata la tesi di Fanfani, secondo cui per «sposarsi» bisogna aver fatto almeno la cresima. Piccoli incontrerà Craxi forse nella giornata di oggi. Tra i due segretari politici è ufficialmente in discussione la questione delle riforme istituzionali: è però evidente che la discussione si allargherà a tutte le questioni sul tappeto. Il contenzioso tra i due partiti, in attesa delle «carte in tavola» di gennaio, è già abbastanza nutrito.

ROMA — Per la sesta volta in cinque mesi Camera e Senato riuniti ieri in seduta comune hanno detto «no» alla candidatura del giurista socialista Federico Mancini membro della Corte costituzionale. In rappresentanza del Parlamento, i persistenti dissenzi nello schieramento di maggioranza e tra le stesse file socialiste sul suo nome (che non possono certo non ricollegarsi ad una serie di discusse posizioni giuridico-politiche assunte dall'esponente del PSI) si sono espressi in numerosissime defezioni e in massiccio ricorso alla scheda bianca e alla dispersione del voto.

ROMA — Il problema di fondo della DC è la «questione morale». Questa perentoria affermazione è il succo del ragionamento che padre Giuseppe De Rosa svolge in un articolo sulla «Civiltà cattolica» (la rivista dei gesuiti) dedicato alla crisi della DC. Proprio mentre all'Eur si sta tenendo il Consiglio nazionale dello scudo crociato, dalla gerarchia cattolica parte, per la DC, un richiamo secco all'onestà — scrive De Rosa — pubblica e privata.

«Ciò che maggiormente ha nuocuto e nuoce all'immagine della DC — osserva l'articolista — è l'accusa di essere un partito che non serve lo Stato ma se ne serve, un partito coinvolto più o meno gravemente in tutti gli scandali che affliggono e inquinano la vita della nostra società. Solo scandalismo, secondo la facile autodefesa di Piccoli? Eh no, conclude De Rosa: «È troppo lunga e documentata la serie di fatti di deprevole malessime che impongono alla DC un serio esame di coscienza e un'estrema severità nel bonificare le sacche di disonestà».

«C'è un problema di fondo della DC è la «questione morale». Questa perentoria affermazione è il succo del ragionamento che padre Giuseppe De Rosa svolge in un articolo sulla «Civiltà cattolica» (la rivista dei gesuiti) dedicato alla crisi della DC. Proprio mentre all'Eur si sta tenendo il Consiglio nazionale dello scudo crociato, dalla gerarchia cattolica parte, per la DC, un richiamo secco all'onestà — scrive De Rosa — pubblica e privata.

«Ciò che maggiormente ha nuocuto e nuoce all'immagine della DC — osserva l'articolista — è l'accusa di essere un partito che non serve lo Stato ma se ne serve, un partito coinvolto più o meno gravemente in tutti gli scandali che affliggono e inquinano la vita della nostra società. Solo scandalismo, secondo la facile autodefesa di Piccoli? Eh no, conclude De Rosa: «È troppo lunga e documentata la serie di fatti di deprevole malessime che impongono alla DC un serio esame di coscienza e un'estrema severità nel bonificare le sacche di disonestà».

«C'è un problema di fondo della DC è la «questione morale». Questa perentoria affermazione è il succo del ragionamento che padre Giuseppe De Rosa svolge in un articolo sulla «Civiltà cattolica» (la rivista dei gesuiti) dedicato alla crisi della DC. Proprio mentre all'Eur si sta tenendo il Consiglio nazionale dello scudo crociato, dalla gerarchia cattolica parte, per la DC, un richiamo secco all'onestà — scrive De Rosa — pubblica e privata.

I gesuiti: «La questione morale è il problema della DC»

«C'è un problema di fondo della DC è la «questione morale». Questa perentoria affermazione è il succo del ragionamento che padre Giuseppe De Rosa svolge in un articolo sulla «Civiltà cattolica» (la rivista dei gesuiti) dedicato alla crisi della DC. Proprio mentre all'Eur si sta tenendo il Consiglio nazionale dello scudo crociato, dalla gerarchia cattolica parte, per la DC, un richiamo secco all'onestà — scrive De Rosa — pubblica e privata.

«Ciò che maggiormente ha nuocuto e nuoce all'immagine della DC — osserva l'articolista — è l'accusa di essere un partito che non serve lo Stato ma se ne serve, un partito coinvolto più o meno gravemente in tutti gli scandali che affliggono e inquinano la vita della nostra società. Solo scandalismo, secondo la facile autodefesa di Piccoli? Eh no, conclude De Rosa: «È troppo lunga e documentata la serie di fatti di deprevole malessime che impongono alla DC un serio esame di coscienza e un'estrema severità nel bonificare le sacche di disonestà».

«C'è un problema di fondo della DC è la «questione morale». Questa perentoria affermazione è il succo del ragionamento che padre Giuseppe De Rosa svolge in un articolo sulla «Civiltà cattolica» (la rivista dei gesuiti) dedicato alla crisi della DC. Proprio mentre all'Eur si sta tenendo il Consiglio nazionale dello scudo crociato, dalla gerarchia cattolica parte, per la DC, un richiamo secco all'onestà — scrive De Rosa — pubblica e privata.

«Ciò che maggiormente ha nuocuto e nuoce all'immagine della DC — osserva l'articolista — è l'accusa di essere un partito che non serve lo Stato ma se ne serve, un partito coinvolto più o meno gravemente in tutti gli scandali che affliggono e inquinano la vita della nostra società. Solo scandalismo, secondo la facile autodefesa di Piccoli? Eh no, conclude De Rosa: «È troppo lunga e documentata la serie di fatti di deprevole malessime che impongono alla DC un serio esame di coscienza e un'estrema severità nel bonificare le sacche di disonestà».

«C'è un problema di fondo della DC è la «questione morale». Questa perentoria affermazione è il succo del ragionamento che padre Giuseppe De Rosa svolge in un articolo sulla «Civiltà cattolica» (la rivista dei gesuiti) dedicato alla crisi della DC. Proprio mentre all'Eur si sta tenendo il Consiglio nazionale dello scudo crociato, dalla gerarchia cattolica parte, per la DC, un richiamo secco all'onestà — scrive De Rosa — pubblica e privata.

«Ciò che maggiormente ha nuocuto e nuoce all'immagine della DC — osserva l'articolista — è l'accusa di essere un partito che non serve lo Stato ma se ne serve, un partito coinvolto più o meno gravemente in tutti gli scandali che affliggono e inquinano la vita della nostra società. Solo scandalismo, secondo la facile autodefesa di Piccoli? Eh no, conclude De Rosa: «È troppo lunga e documentata la serie di fatti di deprevole malessime che impongono alla DC un serio esame di coscienza e un'estrema severità nel bonificare le sacche di disonestà».

«C'è un problema di fondo della DC è la «questione morale». Questa perentoria affermazione è il succo del ragionamento che padre Giuseppe De Rosa svolge in un articolo sulla «Civiltà cattolica» (la rivista dei gesuiti) dedicato alla crisi della DC. Proprio mentre all'Eur si sta tenendo il Consiglio nazionale dello scudo crociato, dalla gerarchia cattolica parte, per la DC, un richiamo secco all'onestà — scrive De Rosa — pubblica e privata.

L'assemblea di Palazzo Madama ha cambiato il testo del provvedimento

Amnistia, la legge torna alla Camera

A Montecitorio con voto riscato era passata una modifica del governo che estendeva la misura agli statali affiliati alla loggia P2 - Approvato emendamento PCI contro il salvataggio di imputati nello scandalo petroli

ROMA — Il provvedimento di amnistia e indulto tornerà all'esame della Camera poiché è stato nuovamente modificato dal Senato. L'assemblea di Palazzo Madama ha eliminato quasi tutte le modifiche introdotte nell'originario testo dai deputati. In particolare verranno esclusi dal provvedimento coloro che hanno compiuto i reati di malversazione, corruzione, peculato, estorsione, rapina aggravata. È stata reinserita la norma che esclude il godimento della misura per i delinquenti abituali o professionali.

In mattinata alla Camera la maggioranza aveva respinto con un voto di stretta misura (249 contro 240) un emendamento comunista che, in seguito alla condanna da parte del pretore di Messina di due «piduisti», aggiungeva alle cause di non applicabilità dei benefici del provvedimento-tempone, quella di associazione alla loggia segreta di Gelli. Venivano così annullati gli accertamenti giudiziari in corso per partecipazione alla P2 dei magistrati nei confronti di dipendenti pubblici.

In conclusione della seduta il presidente Fanfani ha informato l'assemblea di Palazzo Madama del ripulimento del materiale americano avvenuto a Verona ad opera di terroristi.

L'altra mattinata alla Camera la stessa maggioranza che ha voluto prosciogliere i piduisti imputati o già condannati pretendeva di fare invece colpire severamente i protagonisti di grandi lotte operaie e popolari (Fiat, terremoto, acqua nel Mezzogiorno) facendo muro contro un altro emendamento comunista che estendeva l'amnistia ai partecipanti a blocchi stradali per accertati motivi di grande rilevanza sociale.

Ma qui il pentapartito si è spaccato, e l'emendamento del PCI è passato. Approvato anche un altro importante emendamento comunista che nega l'amnistia a quanti sono immischiati in un altro scandalo di grande rilevanza politica: quello dei petroli. Non potranno infatti beneficiare del provvedimento i funzionari violanti e incomplici di un funzionario di

ma tuttavia amnistia e indulto non incidano minimamente sui problemi di fondo della crisi della giustizia, che ha bisogno di grandi riforme di ordinamento prima di tutte le altre. L'indulto sarà invece esteso ai rinnovati per peccato, malversazione a danno di privati, concussione, corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio, eccetto il caso in cui sussistano le circostanze aggravanti. Su questi punti il PCI ha votato contro.

L'approvazione dei due emendamenti del PCI ha invece consentito ai deputati comunisti di confermare al provvedimento complessivo un voto di astensione. Lo ha motivato il compagno Luciano Violante rilevando con

«C'è un problema di fondo della DC è la «questione morale». Questa perentoria affermazione è il succo del ragionamento che padre Giuseppe De Rosa svolge in un articolo sulla «Civiltà cattolica» (la rivista dei gesuiti) dedicato alla crisi della DC. Proprio mentre all'Eur si sta tenendo il Consiglio nazionale dello scudo crociato, dalla gerarchia cattolica parte, per la DC, un richiamo secco all'onestà — scrive De Rosa — pubblica e privata.

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Al Comune democristiano non entreranno in giunta con i comunisti. La DC si è tirata indietro rispetto alla proposta che lei stessa — non senza spaccatura interne — aveva avanzato con un documento della direzione cittadina. Puntuale come sempre, infatti, è arrivato il «veto» da Piazza del Gesù. Ecco come lo ha motivato Costanzo Degani, responsabile nazionale enti locali: «Siamo — ha detto — per una giunta unitaria di emergenza cui partecipino tutti i partiti facenti parte del governo nazionale e anche il PCI; ma non per soluzioni che, al contrario, vedano la Dc aggregarsi alla giunta unitaria». Degani ha poi precisato che vincola la presenza della Dc in giunta all'uscita di Maurizio Valenzi. La prima parte della

Inaccettabili le condizioni-ricatto

«Inaccettabili le condizioni-ricatto». Napoli: per la giunta unitaria al Comune la DC si chiama fuori

dichiarazione è chiaramente di circostanza, perché erano già note la riserva repubblicana e l'autoesclusione liberale da una soluzione di governo che vedesse impegnata al massimo livello e intorno al nome di Maurizio Valenzi, tutte le forze democratiche. Resta allora la seconda, che è un secco ed inequivocabile no all'ingresso in giunta.

Lo conferma, del resto, lo stesso Roberto Pepe, capogruppo dc al Comune, che definisce «ormai tramontate le ipotesi di amministrazioni unitarie» e ritorna a parlare di «tregue programmatiche». Un'ipotesi già presa in esame e poi accantonata, quando sul tavolo della trattativa è arrivato il documento della direzione cittadina democristiana.

«Noi — afferma il compagno Umberto Ranieri, segretario cittadino — abbiamo lavorato con sincerità per un impegno di governo unitario, ma la DC si è prima dichiarata disponibile e poi si è tirata indietro. Riteniamo tuttavia che lo sforzo costruttivo che si è prodotto in queste settimane non debba andare perduto. Ecco perché — conclude — abbiamo riproposto un accordo di programma limpido e cristallino, capace di dare stabilità all'opera di governo e fondato su essenziali obiettivi di rinnovamento. Accetterà la DC questo terreno? Si impegnerà sin d'ora — come chiede il PCI — a votare il bilancio e quindi a evitare il ritorno, in breve tempo, ad analoghe situazioni di crisi e di vuoto di potere? Per questa mattina è prevista la seduta del consiglio comunale. E in questa occasione che la DC

«C'è un problema di fondo della DC è la «questione morale». Questa perentoria affermazione è il succo del ragionamento che padre Giuseppe De Rosa svolge in un articolo sulla «Civiltà cattolica» (la rivista dei gesuiti) dedicato alla crisi della DC. Proprio mentre all'Eur si sta tenendo il Consiglio nazionale dello scudo crociato, dalla gerarchia cattolica parte, per la DC, un richiamo secco all'onestà — scrive De Rosa — pubblica e privata.

«Ciò che maggiormente ha nuocuto e nuoce all'immagine della DC — osserva l'articolista — è l'accusa di essere un partito che non serve lo Stato ma se ne serve, un partito coinvolto più o meno gravemente in tutti gli scandali che affliggono e inquinano la vita della nostra società. Solo scandalismo, secondo la facile autodefesa di Piccoli? Eh no, conclude De Rosa: «È troppo lunga e documentata la serie di fatti di deprevole malessime che impongono alla DC un serio esame di coscienza e un'estrema severità nel bonificare le sacche di disonestà».

«C'è un problema di fondo della DC è la «questione morale». Questa perentoria affermazione è il succo del ragionamento che padre Giuseppe De Rosa svolge in un articolo sulla «Civiltà cattolica» (la rivista dei gesuiti) dedicato alla crisi della DC. Proprio mentre all'Eur si sta tenendo il Consiglio nazionale dello scudo crociato, dalla gerarchia cattolica parte, per la DC, un richiamo secco all'onestà — scrive De Rosa — pubblica e privata.

Il medico di Sindona davanti alla commissione d'inchiesta

Crimi: Gelli contava su 8 ministri

ROMA — Giuseppe Miceli Crimi, il medico siciliano che ferì Sindona per dare una parvenza di verità al falso rapimento del bancarottiere, è stato al centro, ieri, davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta, di un lungo e feroce interrogatorio che è continuato fino a tarda notte. Crimi, che aveva trovato mille scuse per non presentarsi davanti ai parlamentari-commissari, alla fine vi è stato trascinato in mezzo a due finanziari. Il riserchio sui risultati dell'interrogatorio è strettissimo, ma i primi particolari appresi sembrano confermare che si è trattato di una deposizione di eccezionale importanza.

re, appunto, dalla Sicilia. Dell'operazione erano conosciuti non solo certi ambienti politici e militari americani, ma anche ambienti politici italiani e Licio Gelli con gli uomini più importanti della P2. Crimi, sempre incalzato dalle domande dei parlamentari, si sarebbe poi dilungato a spiegare la «forza e la potenza» di Gelli con il quale Sindona operava in pieno accordo.

Il medico avrebbe anche parlato con Gelli, nel '77-'78 il gran maestro mi rivelò che della sua loggia facevano parte ben 142 parlamentari, otto ministri e ben 18 sottosegretari. Ho addirittura

sentito, una sera, la telefonata di un ministro — carica a Gelli. Il ministro — avrebbe detto ancora Crimi — voleva un appuntamento urgente con il «gran maestro», ma Gelli aveva risposto bruscamente di avere soltanto pochi minuti di tempo e nella tarda serata. Il ministro implorò a lungo, ma poi dovette cedere e prendersi Gelli appunto per pochi minuti e nella tarda serata.

Domande e risposte dei parlamentari-commissari e del medico di Sindona, si sono incrociate per ore nelle stanze di Palazzo San Macuto. Bisogna tener conto che Crimi ha retto, senza confessare nulla, per quindici mesi

PS elevato alla carica di vicario di Palermo, quando Vicari era prefetto della città. L'ex medico di Sindona ha poi parlato dell'azione sua e di Sindona, insieme a Gelli, per unificare molte logge massoniche in funzione anticomunista, descrivendo, subito dopo, il lavoro del massone Giacomo Vitale di Palermo per nascondere e aiutare Sindona durante il falso rapimento. A questo punto, il compagno D'Alma avrebbe chiesto a Crimi: «Ma lei è della Cia?». Crimi avrebbe risposto: «Anche se lo fossi, non lo direi mai ad un comunista come te».

«C'è un problema di fondo della DC è la «questione morale». Questa perentoria affermazione è il succo del ragionamento che padre Giuseppe De Rosa svolge in un articolo sulla «Civiltà cattolica» (la rivista dei gesuiti) dedicato alla crisi della DC. Proprio mentre all'Eur si sta tenendo il Consiglio nazionale dello scudo crociato, dalla gerarchia cattolica parte, per la DC, un richiamo secco all'onestà — scrive De Rosa — pubblica e privata.

«Ciò che maggiormente ha nuocuto e nuoce all'immagine della DC — osserva l'articolista — è l'accusa di essere un partito che non serve lo Stato ma se ne serve, un partito coinvolto più o meno gravemente in tutti gli scandali che affliggono e inquinano la vita della nostra società. Solo scandalismo, secondo la facile autodefesa di Piccoli? Eh no, conclude De Rosa: «È troppo lunga e documentata la serie di fatti di deprevole malessime che impongono alla DC un serio esame di coscienza e un'estrema severità nel bonificare le sacche di disonestà».

Bocciato per la sesta volta

No delle Camere a Mancini (Psi) giudice dell'Alta Corte

ROMA — Per la sesta volta in cinque mesi Camera e Senato riuniti ieri in seduta comune hanno detto «no» alla candidatura del giurista socialista Federico Mancini membro della Corte costituzionale. In rappresentanza del Parlamento, i persistenti dissenzi nello schieramento di maggioranza e tra le stesse file socialiste sul suo nome (che non possono certo non ricollegarsi ad una serie di discusse posizioni giuridico-politiche assunte dall'esponente del PSI) si sono espressi in numerosissime defezioni e in massiccio ricorso alla scheda bianca e alla dispersione del voto.

«C'è un problema di fondo della DC è la «questione morale». Questa perentoria affermazione è il succo del ragionamento che padre Giuseppe De Rosa svolge in un articolo sulla «Civiltà cattolica» (la rivista dei gesuiti) dedicato alla crisi della DC. Proprio mentre all'Eur si sta tenendo il Consiglio nazionale dello scudo crociato, dalla gerarchia cattolica parte, per la DC, un richiamo secco all'onestà — scrive De Rosa — pubblica e privata.

«Ciò che maggiormente ha nuocuto e nuoce all'immagine della DC — osserva l'articolista — è l'accusa di essere un partito che non serve lo Stato ma se ne serve, un partito coinvolto più o meno gravemente in tutti gli scandali che affliggono e inquinano la vita della nostra società. Solo scandalismo, secondo la facile autodefesa di Piccoli? Eh no, conclude De Rosa: «È troppo lunga e documentata la serie di fatti di deprevole malessime che impongono alla DC un serio esame di coscienza e un'estrema severità nel bonificare le sacche di disonestà».

«C'è un problema di fondo della DC è la «questione morale». Questa perentoria affermazione è il succo del ragionamento che padre Giuseppe De Rosa svolge in un articolo sulla «Civiltà cattolica» (la rivista dei gesuiti) dedicato alla crisi della DC. Proprio mentre all'Eur si sta tenendo il Consiglio nazionale dello scudo crociato, dalla gerarchia cattolica parte, per la DC, un richiamo secco all'onestà — scrive De Rosa — pubblica e privata.

«Ciò che maggiormente ha nuocuto e nuoce all'immagine della DC — osserva l'articolista — è l'accusa di essere un partito che non serve lo Stato ma se ne serve, un partito coinvolto più o meno gravemente in tutti gli scandali che affliggono e inquinano la vita della nostra società. Solo scandalismo, secondo la facile autodefesa di Piccoli? Eh no, conclude De Rosa: «È troppo lunga e documentata la serie di fatti di deprevole malessime che impongono alla DC un serio esame di coscienza e un'estrema severità nel bonificare le sacche di disonestà».

LETTERE all'UNITÀ

Non si crea socialismo senza consenso popolare

Cara Unità, la limitazione dei diritti civili, l'abolizione del diritto di sciopero, l'impossibilità per i polacchi di esprimere le proprie opinioni, la privazione di ogni libertà con la proclamazione dello stato d'assedio in Polonia, sono fatti che ci colpiscono dolorosamente. Ma davvero tutto questo non si poteva evitare, davvero non c'era la possibilità di risolvere la drammatica crisi attraverso un accordo tra partito, sindacato e Chiesa, che portasse a un socialismo nella libertà? Forse questa possibilità ormai non c'era più, con un partito che non contava nulla, con i suoi dirigenti squalificati (basti pensare a Gierek e agli altri allontanati in questi ultimi tempi), con la subordinazione totale agli interessi di Stato sovietici. È inutile nascondersi, il partito non aveva più nessun sostegno popolare, tutto il credito che si era fatto nell'immediato dopoguerra si era ammorbidito dissolvendo negli anni ciò che non contava più niente. È bastato che si concedesse un po' di libertà ai polacchi, e subito centinaia di migliaia di operai hanno abbandonato il partito, mentre milioni di lavoratori aderivano al sindacato libero (e qui non voglio assolutamente negare i gravi e a volte provocatori atteggiamenti assunti da una parte dei dirigenti del sindacato stesso).

«C'è un problema di fondo della DC è la «questione morale». Questa perentoria affermazione è il succo del ragionamento che padre Giuseppe De Rosa svolge in un articolo sulla «Civiltà cattolica» (la rivista dei gesuiti) dedicato alla crisi della DC. Proprio mentre all'Eur si sta tenendo il Consiglio nazionale dello scudo crociato, dalla gerarchia cattolica parte, per la DC, un richiamo secco all'onestà — scrive De Rosa — pubblica e privata.

«Ciò che maggiormente ha nuocuto e nuoce all'immagine della DC — osserva l'articolista — è l'accusa di essere un partito che non serve lo Stato ma se ne serve, un partito coinvolto più o meno gravemente in tutti gli scandali che affliggono e inquinano la vita della nostra società. Solo scandalismo, secondo la facile autodefesa di Piccoli? Eh no, conclude De Rosa: «È troppo lunga e documentata la serie di fatti di deprevole malessime che impongono alla DC un serio esame di coscienza e un'estrema severità nel bonificare le sacche di disonestà».

Forse sono nate apposta perchè la gente resti com'è

Cara Unità, sono perfettamente d'accordo con la lettera del compagno Bonaccina di Roma del 29/11. Anch'io sono una compagna da tempo arrabbiata per la mancata regolamentazione delle TV private.

«C'è un problema di fondo della DC è la «questione morale». Questa perentoria affermazione è il succo del ragionamento che padre Giuseppe De Rosa svolge in un articolo sulla «Civiltà cattolica» (la rivista dei gesuiti) dedicato alla crisi della DC. Proprio mentre all'Eur si sta tenendo il Consiglio nazionale dello scudo crociato, dalla gerarchia cattolica parte, per la DC, un richiamo secco all'onestà — scrive De Rosa — pubblica e privata.

«Ciò che maggiormente ha nuocuto e nuoce all'immagine della DC — osserva l'articolista — è l'accusa di essere un partito che non serve lo Stato ma se ne serve, un partito coinvolto più o meno gravemente in tutti gli scandali che affliggono e inquinano la vita della nostra società. Solo scandalismo, secondo la facile autodefesa di Piccoli? Eh no, conclude De Rosa: «È troppo lunga e documentata la serie di fatti di deprevole malessime che impongono alla DC un serio esame di coscienza e un'estrema severità nel bonificare le sacche di disonestà».

Nicolazzi dà il via ad una corsa in 4 tappe per gli speculatori

Cari compagni, è mia impressione che il decreto Nicolazzi sia stato votato nei modi più gravi e che le critiche formulate nelle varie sedi siano rivolte solo agli aspetti marginali. Quello che si deve dire, a mio parere, è che il DL Nicolazzi alimenta gli sfratti, permettendo che siano sottratti alla residenza vani su vani attraverso la dichiarazione della modifica d'uso da «concessione» ad «autorizzazione», con le relative conseguenze sul piano penale ed amministrativo.

«C'è un problema di fondo della DC è la «questione morale». Questa perentoria affermazione è il succo del ragionamento che padre Giuseppe De Rosa svolge in un articolo sulla «Civiltà cattolica» (la rivista dei gesuiti) dedicato alla crisi della DC. Proprio mentre all'Eur si sta tenendo il Consiglio nazionale dello scudo crociato, dalla gerarchia cattolica parte, per la DC, un richiamo secco all'onestà — scrive De Rosa — pubblica e privata.

«Ciò che maggiormente ha nuocuto e nuoce all'immagine della DC — osserva l'articolista — è l'accusa di essere un partito che non serve lo Stato ma se ne serve, un partito coinvolto più o meno gravemente in tutti gli scandali che affliggono e inquinano la vita della nostra società. Solo scandalismo, secondo la facile autodefesa di Piccoli? Eh no, conclude De Rosa: «È troppo lunga e documentata la serie di fatti di deprevole malessime che impongono alla DC un serio esame di coscienza e un'estrema severità nel bonificare le sacche di disonestà».

Come ingaggiare una guerra psicologica

Cara Unità, per arginare, almeno in parte, il dilagare dell'erosione, il Parlamento non mi sembra stia facendo nulla.

«C'è un problema di fondo della DC è la «questione morale». Questa perentoria affermazione è il succo del ragionamento che padre Giuseppe De Rosa svolge in un articolo sulla «Civiltà cattolica» (la rivista dei gesuiti) dedicato alla crisi della DC. Proprio mentre all'Eur si sta tenendo il Consiglio nazionale dello scudo crociato, dalla gerarchia cattolica parte, per la DC, un richiamo secco all'onestà — scrive De Rosa — pubblica e privata.

«Ciò che maggiormente ha nuocuto e nuoce all'immagine della DC — osserva l'articolista — è l'accusa di essere un partito che non serve lo Stato ma se ne serve, un partito coinvolto più o meno gravemente in tutti gli scandali che affliggono e inquinano la vita della nostra società. Solo scandalismo, secondo la facile autodefesa di Piccoli? Eh no, conclude De Rosa: «È troppo lunga e documentata la serie di fatti di deprevole malessime che impongono alla DC un serio esame di coscienza e un'estrema severità nel bonificare le sacche di disonestà».

Scuola: ancora senza risultati. Sono molte le schede annullate

Confermato il dato dell'affluenza - Forse oggi i dati dei consigli provinciali - Successo fra i docenti delle liste sindacali

ROMA — Sono ormai trascorsi quattro giorni dal voto per il rinnovo degli organi collegiali della scuola ma ancora i risultati definitivi sono lontani. Procedo con una certa difficoltà infatti l'opera di raccolta ed elaborazione, e i risultati arrivano distretto per distretto, realtà locale per realtà locale, con il contagocce. Dati certi si hanno solo sull'affluenza al voto e confermano sostanzialmente il campione dei primi giorni.

Questa volta viene fatto per i consigli scolastici distrettuali e per quanto riguarda genitori e studenti raggruppa scuole statali e non statali. Il dato degli studenti è il 63,4 per cento, quello dei genitori il 42,7 per cento. I docenti delle scuole statali hanno votato all'81 per cento, quelli delle private l'83 per cento. I non docenti, infine, sono stati il 79,9 per cento. E vediamo di cominciare a capire qualcosa sui risultati.

Vale la pena di ricordare che anche questa volta moltissimi voti vengono annullati perché mal espressi. Nel '77 la percentuale dei voti annullati fu altissima, quasi il 23 per cento dei voti. Ora, a quanto si sa, la percentuale delle schede annullate è del 25 per cento. Eppure chi, domenica o lunedì, è andato a votare sicuramente aveva la volontà di esprimere un voto, che valesse. Non c'è riuscito e questo conferma la macchiniosità, la noia e la fatica del meccanismo elettorale, la necessità di modificarlo sostanzialmente.

Quanto al risultato vero e proprio valgono anche qui alcune considerazioni preliminari. Anzitutto quella che la lettura del voto è estremamente confusa, difficile, visto che fino a ieri era arrivavano dati relativi ai distretti. Infatti i voti vengono raggruppati a seconda della frase, del motto che denomina le liste. Capita che le liste legate ai cattolici alle forze conservatrici abbiano quasi ovunque adoperato termini uguali, e invece siano una miriade di nomi, le frasi, i legami con realtà locali, termini convenzionali usati nelle numerosissime liste di genitori che si sono impegnati in un programma che punta al rinnovamento della scuola, in senso laico, pubblico, democratico.

Non è un problema di poco conto e renderà difficile per diverso tempo una lettura

completa del voto. Più semplice invece l'analisi del voto per il consiglio provinciale che probabilmente si conoscerà oggi e permetterà una prima riflessione concreta.

Una considerazione, comunque, sfogliando alcuni dati, i primi che sono arrivati, si può fare. Il voto dei genitori è estremamente diverso e diversificato. Tra una città e l'altra ci sono differenze vistose, spesso ci sono anche fra una zona e l'altra della medesima città. Questo vuol dire che il responso delle urne scolastiche è simile a quello delle politiche, che la gente vota a scuola come vota per il Parlamento? Probabilmente la verità è molto più semplice e anche più importante da comprendere.

In quelle scuole, in quelle città dove c'è un patrimonio di lotte, di battaglie, una realtà di interesse vero intorno ai problemi della scuola, la gente vota tanto e bene, dimostrando grande interesse per le sorti di un'istituzione che ha grande peso e rilevanza per lo sviluppo della società. Non un voto tutto politico «in vitro», dunque, ma l'espressione di cose vive e vere, di una realtà in movimento che le forze politiche, questo sì, devono guardare con maggior attenzione.

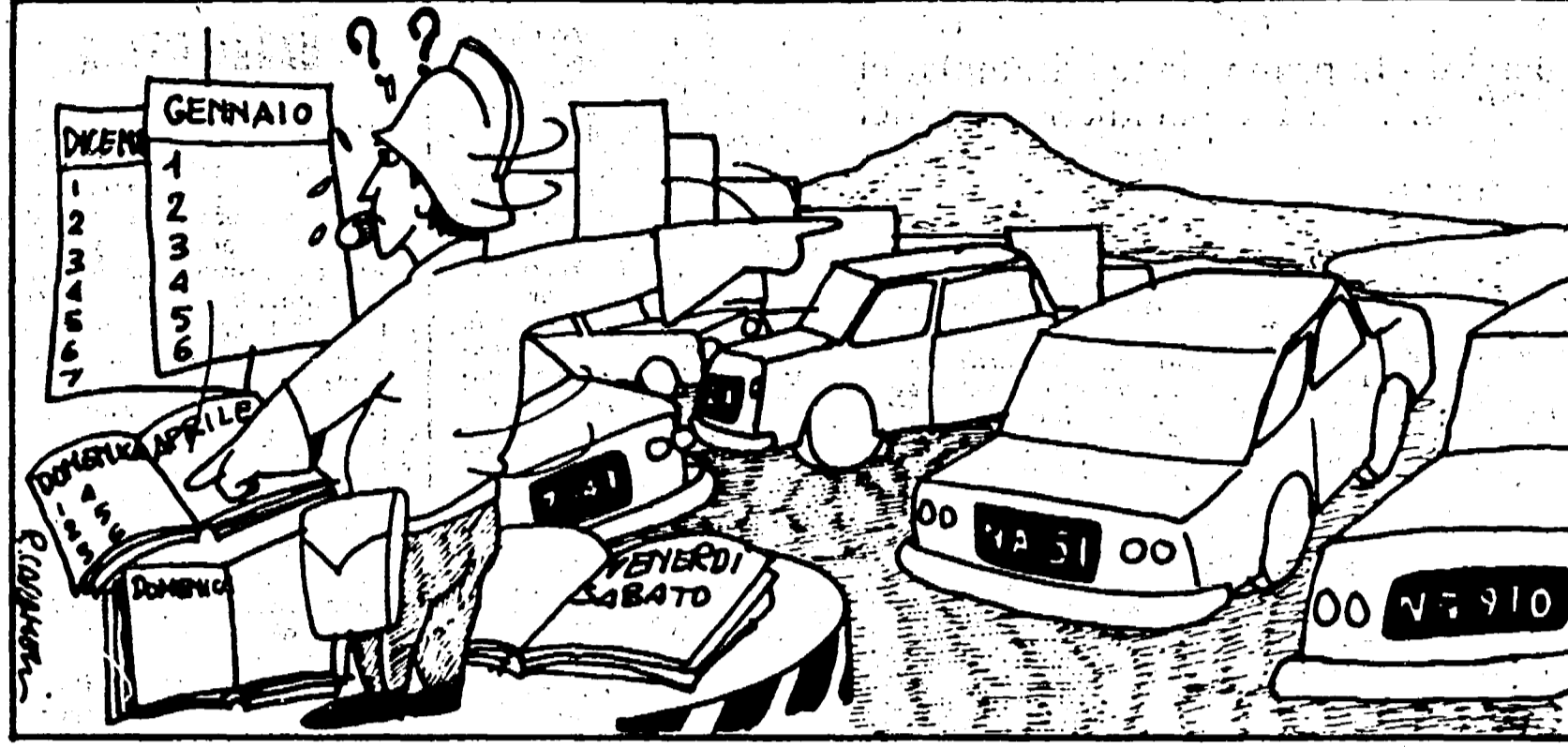
Il voto degli insegnanti, invece, sembra più chiaro. Alcuni dati in sei città confermano la tendenza degli insegnanti ad appoggiare le liste confederali. La Cgil infatti, da sola, o con la Uil, aumenta in percentuale, la Cisl va anche molto bene; tendono a perdere voti le liste dell'associazionismo cattolico.

Difficile, infine, valutare ancora a fondo il voto espresso dagli studenti. Senza dubbio, anche in questo caso, ci saranno grosse differenze fra distretto ed istituto e molti che denunciano le liste. Capita che le liste legate ai cattolici alle forze conservatrici abbiano quasi ovunque adoperato termini uguali, e invece siano una miriade di nomi, le frasi, i legami con realtà locali, termini convenzionali usati nelle numerosissime liste di genitori che si sono impegnati in un programma che punta al rinnovamento della scuola, in senso laico, pubblico, democratico.

Non è un problema di poco conto e renderà difficile per diverso tempo una lettura

Napoli: a targhe alterne contro il traffico caos

La decisione è stata presa in via sperimentale dalla Prefettura - Multe salatissime a chi non rispetterà il divieto - Una città che rischia ogni giorno la paralisi totale



NAPOLI — Ottantamila lire di multa la prima volta e l'arresto immediato per chi ci riprova. Da lunedì mattina i napoletani dovranno ricordarsi di guardare con attenzione la targa della loro auto prima di metterla in moto se non vorranno incappare nelle dure sanzioni stabilite dalla prefettura. Entra in vigore, infatti, il dispositivo nuovo per riorganizzare il traffico cittadino: gli automobilisti che posseggono un'auto con targa dispari dovranno lasciarla in garage o sotto casa il lunedì, il mercoledì e il venerdì; quelli che invece hanno la targa pari hanno il dovere di comportarsi nello stesso modo il martedì, il giovedì e il sabato.

Il divieto di circolazione all'interno della città vale per tutti i cittadini della regione, ne sono esclusi solo gli stranieri e coloro che hanno l'auto contrassegnata da targa esterna alla regione.

Il prefetto ha voluto riproporre il modello «austerità '73», (quando tutta l'Italia fu invitata a usare l'auto a turni la domenica) per «controllare» il traffico napoletano che è il più caotico e difficile di tutto il paese. «Una misura coercitiva necessaria» dicono in prefettura — solo così si possono realizzare i programmi di risanamento della viabilità cittadina.

Anche al Comune mostrano apprezzamenti, ma si attende la riunione di giunta per esprimersi ufficialmente: «Dal prossimo gennaio va in vigore il nuovo piano di potenziamento dei trasporti cittadini, se non si ferma il traffico, non ci saranno risul-

ti», dicono a palazzo S. Giacomo.

Non è esagerato. Dopo il terremoto il problema-traffico ha assunto a Napoli dimensioni drammatiche: centinaia di strade sono chiuse, o per i lavori di riadattamento degli edifici pericolanti o per la realizzazione di opere pubbliche (la metropolitana collinare). Gli intasamenti durano ore e ore: è praticamente impossibile per un'ambulanza o per i vigili del fuoco o per la polizia, riuscire a superare quel vero e proprio muro di auto che blocca intere strade. Questa situazione verrà ancora più aggravata dal prevedibile aumento di traffico per le feste natalizie.

«Ma il provvedimento dura troppo poco — sostengono i sindacati dei trasporti — un mese contro i sei mesi che noi avevamo richiesto». È solo un esperimento — ribattono dalla prefettura — straordinario, per giunta. Verificheremo i risultati e poi decideremo.

Intanto la città si è divisa. Accanto agli entusiasmi dei cittadini ci sono le lamenti dei pendolari. Sono circa un milione al giorno le persone che circolano sul tratto Napoli-Salerno. Una cifra enorme, ed è solo un esempio; poi ci sono i pendolari che vengono da Caserta, quelli che percorrono l'autostrada Napoli-Roma e quelli che vengono dalla provincia. Sono già sul piede di guerra.

Ruffini: «Punire il nuovo capo della Difesa»

ROMA — «Se il ministro della Difesa non condivide le osservazioni del generale Santini deve prendere nei suoi confronti gli opportuni provvedimenti». La bordata polemica è stata sparata dall'ex ministro della Difesa, il democristiano Ruffini. Gli obiettivi sono due: Lagorio, il quale viene implicitamente accusato di coprire nel fatto le affermazioni del nuovo capo delle forze armate che rivendica «più potere ai militari» e il generale Santini medesimo nei confronti del quale vengono rivendicate misure e sanzioni.

Stanco di essere additato in continuazione da Lagorio come uno dei responsabili delle supposte inefficienze del nostro apparato militare, Ruffini è passato alla controffensiva in occasione dell'audizione del ministro della Difesa alla Camera. «Non è corretto vantarsi di cose che non si sono fatte — afferma polemicamente Ruffini — soprattutto quando si coglie ogni occasione per denigrare quanto accaduto in passato».

Severo l'ex ministro della Difesa soprattutto nei confronti della «vicenda Santini» che ha indotto il potere legislativo ad imporre, secondo criteri di programmazione, l'ammodernamento dell'apparato militare. Con queste premesse è chiaro che agli occhi di Ruffini il discorso del generale Santini risulta «pericoloso».

Documento delle BR trovato in più città

Dalla nostra redazione NAPOLI — Le Brigate rosse hanno fatto ritrovare a Napoli a Roma e a Milano un documento contenente la «risoluzione strategica» del dicembre di quest'anno.

Il documento dei terroristi è diviso in tre parti: la prima riguarda la «tesi di fondazione del partito», la seconda (divisa in cinque temi) riguarda l'analisi della congiuntura e programma politico generale di congiuntura; la terza riguarda le «iniziative» che le Br intendono intraprendere per la costruzione della linea di massa del proletariato metropolitano.

Il documento delle Br è voluminoso, almeno trecento pagine dattiloscritte. Molta parte è dedicata alle situazioni della Fiat, dell'apparato produttivo sardo, del proletariato napoletano. I vari capitoli sono stati dattiloscritti con macchine differenti, tanto che gli inquirenti pensano che siano state elaborate dalle singole colonne.

La parte generale e le conclusioni dovrebbero essere state elaborate dalla «direzione strategica». Numerosi gli attacchi al sindacato ed al PCI, più volte citati nel corso delle pagine. Viene anche attaccata la riforma sanitaria che, secondo le Br, dovrebbe essere disintegrata.

Per la prima volta — infine — compare in un documento delle Br l'aterminologia «costituire il potere rosso» e pure la prima volta si parla dei collegamenti internazionali e della tipologia della guerriglia.

Un discutibile disegno di legge del governo

Violenza nelle carceri: nuove sanzioni durissime e licenze per i «buoni»

ROMA — Il consiglio dei ministri, nella seduta di mercoledì scorso, ha approvato un disegno di legge che istituisce pene disciplinari per chi, in carcere, si rende responsabile di episodi di violenza e di sopraffazione e — al tempo stesso — licenze premio per quei detenuti che mantengono un atteggiamento corretto. Si tratta di misure, per molti versi discutibili, che nelle intenzioni del governo dovrebbero far fronte al dilagare degli atti di violenza nelle carceri. Gli eventuali provvedimenti disciplinari vengono adottati a prescindere dall'avvio della azione penale.

Vediamo, nel dettaglio, le nuove norme. Per i detenuti che abbiano tenuto regolare condotta per almeno un anno viene istituito un permesso di 45 giorni annui. Severe misure disciplinari vengono invece istituite per il recluso «che comunque attenti alla vita, all'incolumità o alla libertà individuale dei compagni, di operatori penitenziari, di visitatori. Le sanzioni prevedono l'isolamento durante l'ora d'aria, l'esclusione dall'attività lavorativa, la sospensione dai colloqui e dalle corrispondenze, la non disponibilità di denaro per un periodo massimo di un anno.

Il disegno di legge governativo stabilisce la facoltà, per il ministro di grazia e giustizia di sospendere l'applicazione totale o parziale dell'ordinamento penitenziario, non solo per interi istituti o sezioni, ma anche per i singoli detenuti. Nello schema di legge è anche precisato che non possono usufruire dei permessi premio i detenuti che hanno commesso reati durante i precedenti permessi o il cui comportamento possa far presumere che non rientrino in carcere.

Il disegno di legge del governo non può non suscitare perplessità e critiche, anche perché — come ha commentato il compagno on. Luciano Violante — viene «confermata la incivile tendenza del governo a considerare la carcerazione preventiva una sorta di anticipo della pena definitiva». Il decreto legge riguarda, infatti, anche i detenuti in attesa di giudizio: che, come è noto, rappresentano la maggior parte degli reclusi. E non si capisce per quale ragione dovrebbe essere, da una parte, negata la libertà preventiva ai detenuti e, dall'altra, prevista l'ipotesi di «licenze» per i «più buoni».

Saluto della Gate e dell'Unità a oltre 70 tipografi in pensione

ROMA — È stato un saluto semplice, ma davvero commosso quello che la direzione del nostro giornale, la direzione e i lavoratori della Gate, la redazione, l'amministrazione hanno dato ieri a più di 70 tipografi dello stabilimento dove si stampa l'Unità, che sono stati prepensionati con la nuova legge sull'editoria. Con la loro uscita dalla tipografia, infatti, andava via un pezzo della storia del nostro giornale: con questi lavoratori si è chiusa, all'Unità, l'età del piombo, quella legata alla composizione a caldo, alle linotype, all'impaginazione sul bancone. Nessuna nostalgia, naturalmente: le nuove tecnologie pongono, è vero, problemi nuovi e anche difficili, ma rappresentano il futuro del nostro giornale, dell'organo del Partito comunista italiano che deve fare tutti gli sforzi — come ha ribadito il direttore dell'Unità, compagno Petruccioli — per essere all'altezza dei tempi. «Ma noi — ha detto Proietti a nome di tutti i suoi compagni — siamo anche stati dei privilegiati. Abbiamo avuto, infatti, la fortuna di lavorare per un giornale che difendeva i nostri interessi. A tutti loro gli auguri e ancora un «grazie» dalla Gate e dall'Unità. NELLA FOTO: l'incontro di ieri

Per l'emergenza nessun impegno preciso

Il governo «archivia» il terremoto

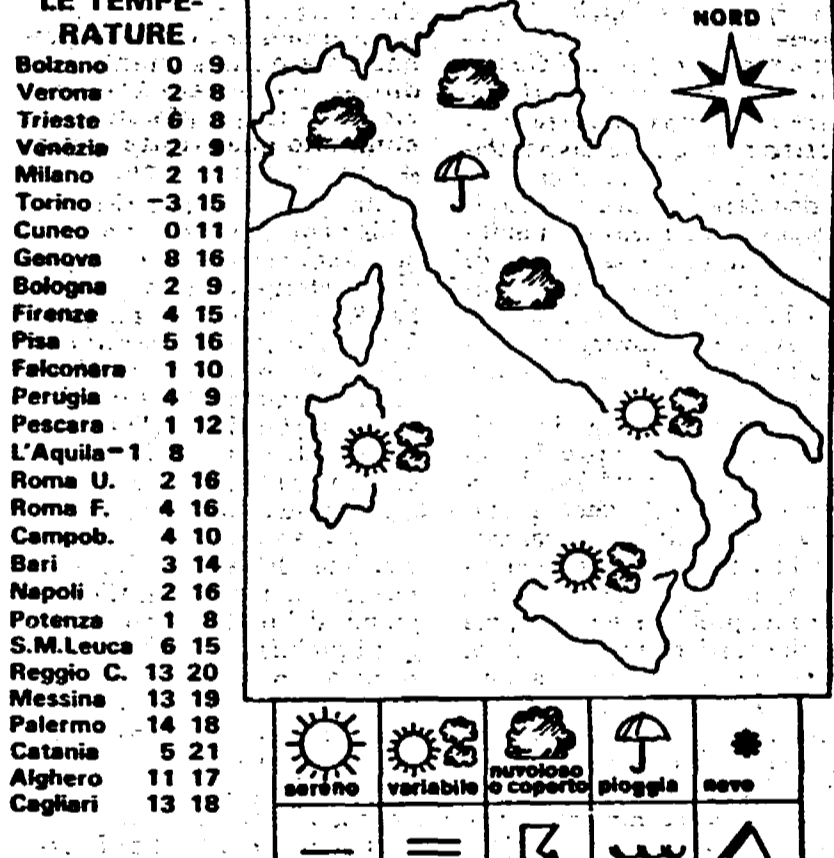
ROMA — Il governo ha evitato (facendo respingere una organica mozione comunista) di assumere precisi impegni per fronteggiare e superare l'emergenza nelle zone terremotate, e per assicurare una vera rinascita delle zone colpite in Campania e Basilicata. In luogo della mozione comunista è stata approvata, l'altra sera alla Camera, una risoluzione del pentapartito tanto generica quanto disimpegno: era stato, per tutto il corso del dibattito, l'atteggiamento del gabinetto Spadolini fattosi rappresentare sempre e solo dal ministro-commissario Zamberletti.

Anche se l'assemblea di Montecitorio ha approvato poi alcune risoluzioni comuniste su specifici e rilevanti problemi del dopoterremoto, resta il dato fondamentale — denunciato con forza in aula dal vice-presidente dei deputati comunisti, Abdou Allouvi — che proprio l'assenza ostentata di tutti i necessari interlocutori del Parlamento ha fatto sì che il dibattito riflettesse in parte le dimensioni reali della tragedia.

Del resto, proprio le conclusioni operative del lungo confronto parlamentare, a perdersi lunedì pomeriggio, rappresentano una significativa testimonianza anche della confusione di idee sul futuro che c'è nel governo e nella maggioranza; tanto che Zamberletti, pur annunciando come imminente un decreto-legge che dovrebbe regolare la fase del dopoterremoto, ha evitato accuratamente di accennare ai contenuti dei provvedimenti su cui c'è tuttora contrasto nel governo.

Qualche emblematico esempio di questa confusione. Chi scadrà la fase successiva alla scadenza (con la fine di quest'anno) del mandato commissariale? Dell'esigenza posta dai comunisti e anche da altre forze politiche di un unico e già precisato punto di riferimento governativo per regioni, comuni e forze sociali resta solo una pallida e del tutto platonica eco nella scontata petizione di una «unità di direzione». Come misurarsi con il dramma dei disoccupati? All'impegno sollecitato dai comunisti per la proroga del sussidio e la riorganizzazione del sistema

situazione meteorologica



SITUAZIONE. Si è interrotto il flusso occidentale e atlantico in seno al quale si sono mosse da ovest verso est veloci perturbazioni che hanno dato al tempo di questi giorni una impronta di spiccata variabilità. Ora si profila un coinvolgimento di aria fredda dall'Europa nord-occidentale verso l'Italia; questo ultimo, a sua volta, avrà una circolazione di aria calda ed umida del Mediterraneo verso le nostre regioni, specie sulla fascia tirrenica.

IL TEMPO IN ITALIA. Sulle regioni settentrionali inizialmente condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite; durante il corso della giornata accentuazione della nuvolosità e successive precipitazioni a cominciare dal settore nord-occidentale; sui rilievi oltre i 400 metri. Sull'Italia centrale tempo pure variabile ma con tendenza ad accentuazione della nuvolosità e successive precipitazioni sulla fascia tirrenica e sulla Sardegna. Sull'Italia meridionale scarse attività nuvolose. Sono possibili formazioni nebbiose sulla Piana Padana. Temperature senza notevoli variazioni.

A causa delle fortissime divisioni nella maggioranza di governo

Alloggi a riscatto, ancora un rinvio

ROMA — Il governo e la maggioranza non vogliono risolvere il problema dei riscatti degli alloggi pubblici. Nonostante gli impegni presi precedentemente, ieri alla commissione Lavori pubblici della Camera, presente il ministro Nicolazzi, hanno deciso di rinviare «sine die» l'approvazione di un testo concordato per definire finalmente l'annosa questione dei riscatti. Il relatore Ermelli Cupelli (PRI) ha rimesso il mandato alla commissione parlamentare per le forti divisioni in seno alla maggioranza che in nove mesi non è riuscita a trovare una linea comune.

Ciuffini (PCI) ha energicamente protestato per l'atteggiamento del governo e della maggioranza ed ha invitato la commissione ad appron-

gnare ipotesi di stralcio, con l'assenso del ministro dei Lavori Pubblici.

Le divisioni nella maggioranza tuttavia non si sono limitate ai riscatti degli alloggi. In precedenza, critiche e riserve tra i partiti del governo erano state espresse al decreto sull'edilizia nella commissione Lavori Pubblici, dove si è aperto il dibattito con la relazione di Susi (PSI) e Porcellana (DC). Il decreto, comunque, non andrà in aula prima di gennaio. Si parla del 12. Quindi, tra Camera e Senato, resterebbero a disposizione solo due settimane per la conversione in legge.

Partendo da questa constatazione il relatore di maggioranza Susi ha sottolineato che «l'iter del provvedimento non si preannuncia facile e molte preoccupazioni si nutrono sulle possibilità di convertire il decreto». Essenziali secondo il relatore sono: l'accettazione da parte del governo di modifiche, il contributo costruttivo dell'opposizione alle modifiche e alle integrazioni; un dibattito che serva a porre le basi per un provvedimento futuro.

Le misure finanziarie per rilanciare il piano casa non sono adeguate. Occorre un intervento più adeguato alle esigenze abitative; i cosiddetti buoni casa non sono in grado di scuotere il settore della loro limitazione; quattrocento miliardi per l'acquisto di case da parte dei Comuni sono insufficienti. Il decreto — secondo Susi — prevede solo una proroga limitata degli sfratti. Il comi-

lato d'emergenza era pervenuto a conclusioni diverse prevedendo una vera e propria graduazione di lunga durata. L'anagrafe delle abitazioni, le commissioni comunali per valutare le situazioni abitative degli inquilini e dei proprietari.

L'avvio del dibattito — ha dichiarato a nome del gruppo comunista, Bettini — ha già messo in risalto i dissensi nella maggioranza. Tutte le norme del decreto che ricalcano quelle dei precedenti disegni di legge (finanziarie, sfratti) erano state ampiamente discusse in commissione. Il governo ha volutamente cancellato quelle indicazioni — in particolare la graduazione — provocando un serio ritardo.

Claudio Notari

Politica ed Economia

12 Ai nuovi abbonati entro il 31 gennaio '82 verrà inviato in omaggio il Programma economico del Pci

La proposta Cgil sul costo del lavoro: commenti di Andriani, Dal Co, D'Antonio, Graziani, Leon, Napoli, Modigliani, Monti, Tarantelli, Visco

Rodotà Cacciari "7 aprile" e dintorni

Cavazzuti Nel declino della finanza pubblica

D'Antonio L'occupazione negli anni '80

De Benedictis Micaluso Zampagnone L'agricoltura meridionale

Matthews Economia e politica nella Gran Bretagna Thatcheriana

Balbo Lavoro di servizio e riproduzione sociale

Carosio Franchi Magnaghi La metropoli: segni e incubi?

L. 2.000 - Abbonamento annuo L. 18.000. c.c.p. n. 50213 intestato a Editori Riuniti Periodici s. r. l. - Sardegna 50, 00187 Roma Tel. 6792995

Editori Riuniti

Marina Cvetaeva
Il diavolo
La scrittrice più amata da Pasternak
Lire 5.000

Scuola: ancora senza risultati. Sono molte le schede annullate

Confermato il dato dell'affluenza - Forse oggi i dati dei consigli provinciali - Successo fra i docenti delle liste sindacali

ROMA — Sono ormai trascorsi quattro giorni dal voto per il rinnovo degli organi collegiali della scuola ma ancora i risultati definitivi sono lontani. Procedo con una certa difficoltà infatti l'opera di raccolta ed elaborazione, e i risultati arrivano distretto per distretto, realtà locale per realtà locale, con il contagocce. Dati certi si hanno solo sull'affluenza al voto e confermano sostanzialmente il campione dei primi giorni.

Questa volta viene fatto per i consigli scolastici distrettuali e per quanto riguarda genitori e studenti raggruppa scuole statali e non statali. Il dato degli studenti è il 63,4 per cento, quello dei genitori il 42,7 per cento. I docenti delle scuole statali hanno votato all'81 per cento, quelli delle private l'83 per cento. I non docenti, infine, sono stati il 79,9 per cento. E vediamo di cominciare a capire qualcosa sui risultati.

Vale la pena di ricordare che anche questa volta moltissimi voti vengono annullati perché mal espressi. Nel '77 la percentuale dei voti annullati fu altissima, quasi il 23 per cento dei votanti. Ora, a quanto si sa, la percentuale delle schede annullate è del 25 per cento. Eppure chi, domenica o lunedì, è andato a votare sicuramente aveva la volontà di esprimere un voto, che valesse. Non c'è riuscito e questo conferma la macchiniosità, la noia e la fatica del meccanismo elettorale, la necessità di modificarlo sostanzialmente.

Quanto al risultato vero e proprio valgono anche qui alcune considerazioni preliminari. Anzitutto quella che la lettura del voto è estremamente confusa, difficile, visto che fino a ieri sera arrivavano dati relativi ai distretti. Infatti i voti vengono raggruppati a seconda della frase, del molto che denomina le liste. Capita allora che le liste legate ai cattolici alle forze conservatrici abbiano quasi ovunque adoperato termini uguali, e invece siano una miriade di nomi, le frasi, i legami con realtà locali, i termini convenzionali usati nelle numerosissime liste di genitori che si sono impegnati su un programma di rinvenimento della scuola, in senso lato, pubblico, democratico.

Non è un problema di poco conto e renderà difficile per diverso tempo una lettura

completa del voto. Più semplice invece l'analisi del voto per il consiglio provinciale che probabilmente si conoscerà oggi e permetterà una prima riflessione concreta.

Una considerazione, comunque, sfogliando alcuni dati, i primi che sono arrivati, si può fare. Il voto dei genitori è estremamente diverso ed eterogeneo. Tra una città e l'altra ci sono differenze vistose, spesso ci sono anche fra una zona e l'altra della medesima città. Questo vuol dire che il responso delle urne scolastiche è simile a quello delle politiche, che la gente vota a scuola come vota per il Parlamento? Probabilmente la verità è molto più semplice e anche più importante da comprendere.

In quelle scuole, in quelle città dove c'è un patrimonio di lotte, di battaglie, una realtà di interesse vero intorno ai problemi della scuola, lì la gente vota tanto e bene, dimostrando grande interesse per le sorti di un'istituzione che ha grande peso e rilevanza per lo sviluppo della società. Non un voto tutto politico «in vitro», dunque, ma l'espressione di cose vive e vere, di una realtà in movimento che le forze politiche, questo sì, devono guardare con maggior attenzione.

Il voto degli insegnanti, invece, sembra più chiaro. Alcuni dati in sei città confermano la tendenza degli insegnanti ad appoggiare le liste confederali. La Cgil infatti, da sola, o con la Uil, aumenta in percentuale, la Cisl va anche molto bene; tendono a perdere voti le liste dell'associazionismo cattolico.

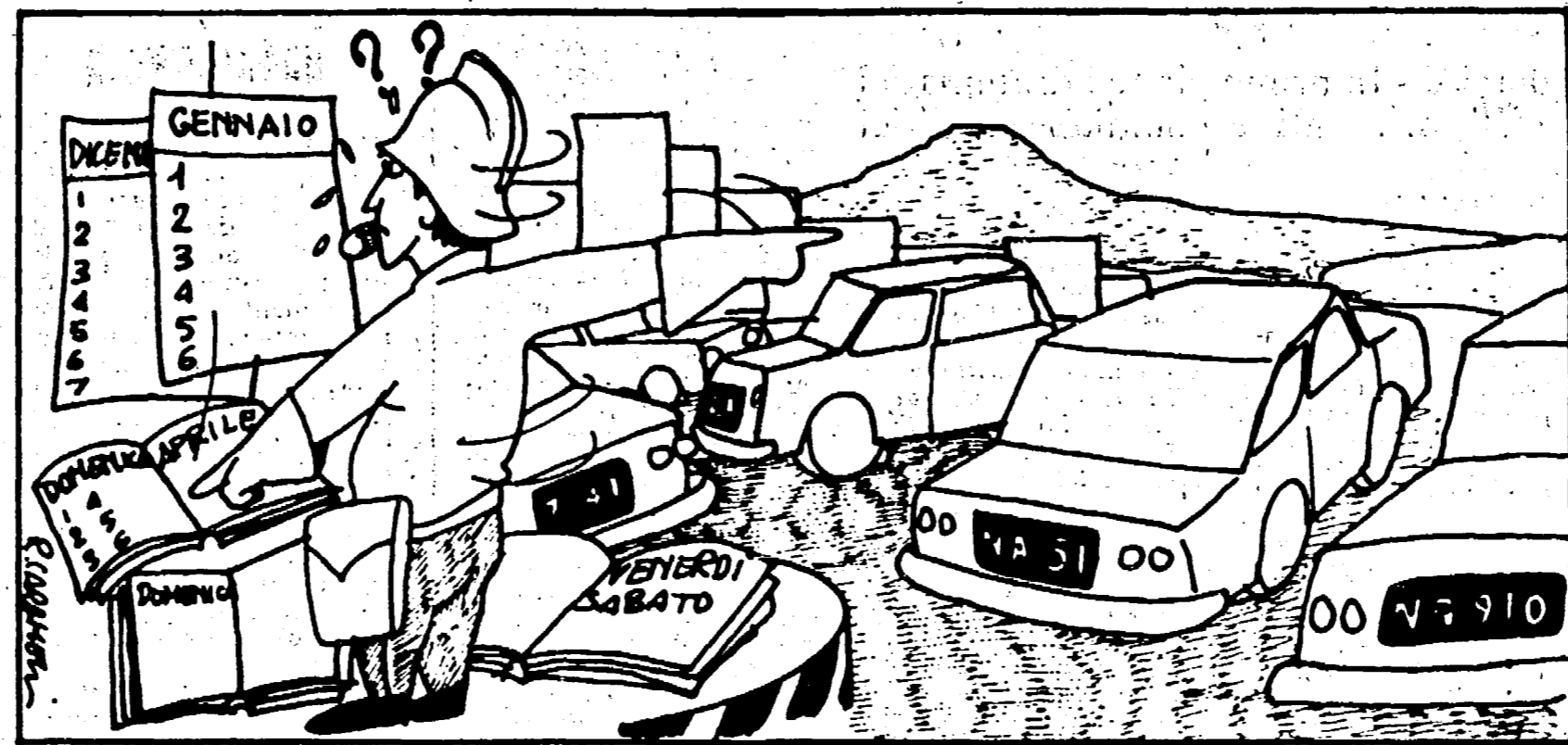
Difficile, infine, valutare ancora a fondo il voto espresso dagli studenti. Senza dubbio, anche in questo caso, ci saranno grosse differenze fra distretto ed istituto e molti genitori e giovani hanno per questo motivo. Il successo delle liste di sinistra, dove si sono presentate, è comunque confermato. Un dato, questo della partecipazione dei giovani al voto, sul quale è importante aprire una riflessione non affrettata.

Certamente è proprio da loro, da questi giovani e giovani che da alcuni mesi hanno ripreso a contare e a voler contare nelle scuole e fuori dalle scuole, che un discorso può ricominciare. Sulla democrazia scolastica e su molti altri problemi.

Il provvedimento in vigore da lunedì durerà un mese

Napoli: a targhe alterne contro il traffico caos

La decisione è stata presa in via sperimentale dalla Prefettura - Molte salatissime a chi non rispetterà il divieto - Una città che rischia ogni giorno la paralisi totale



Dalla nostra redazione

NAPOLI — Ottantamila lire di multa la prima volta e l'arresto immediato per chi ci riprova. Da lunedì mattina i napoletani dovranno ricordarsi di guardare con attenzione la targa della loro auto prima di metterla in moto se non vorranno incorrere nelle dure sanzioni stabilite dalla prefettura. Entra in vigore, infatti, il dispositivo nuovo per riorganizzare il traffico cittadino: gli automobilisti che posseggono un'auto con targa dispari dovranno lasciarla in garage o sotto casa il lunedì, il mercoledì e il venerdì; quelli che invece hanno la targa pari hanno il dovere di comportarsi nello stesso modo il martedì, il giovedì e il sabato.

Il divieto di circolazione all'interno della città vale per tutti i cittadini della regione, ne sono esclusi solo gli stranieri e coloro che hanno l'auto contrassegnata da targa esterna alla regione.

Il prefetto ha voluto riproporre, il modello «austerità '73», (quando tutta l'Italia fu invitata a usare l'auto a turni la domenica) per controllare il traffico napoletano che è il più caotico e difficile di tutto il paese. «Una misura coercitiva necessaria», dicono in prefettura — solo così si possono realizzare i programmi di risanamento della viabilità cittadina.

Anche al Comune mostrano apprezzamenti, ma si attende la riunione di giunta per esprimersi ufficialmente. «Dal prossimo gennaio va in vigore il nuovo piano di potenziamento dei trasporti cittadini, se non si ferma il traffico, non ci saranno risul-

ti», dicono a palazzo S. Giacomo.

Non è esagerato. Dopo il terremoto il problema-traffico ha assunto a Napoli dimensioni drammatiche: centinaia di strade sono chiuse, o per i lavori di riadattamento degli edifici pericolanti o per la realizzazione di opere pubbliche (la metropolitana collinare). Gli intasamenti durano ore e ore: è praticamente impossibile per un'autoambulanza o per i vigili del fuoco o per la polizia, riuscire a superare quel vero e proprio muro di auto che blocca l'interesse stradale. Questa situazione verrà ancora più aggravata dal prevedibile aumento di traffico per le feste natalizie.

«Ma il provvedimento dura troppo poco — sostengono i sindacati dei trasporti — un mese contro i sei mesi che noi avevamo richiesto». È solo un esperimento — ribattono dalla prefettura — straordinario, per giunta. Verificheremo i risultati e poi decideremo.

Intanto la città si è divisa. Accanto agli entusiasti dei «cittadini» ci sono le lamentele dei pendolari. Sono circa un milione al giorno le persone che circolano sul tratto Napoli-Salerno. Una cifra enorme, ed è solo un esempio; poi ci sono i pendolari che vengono da Caserta, quelli che percorrono l'autostrada Napoli-Roma e quelli che vengono dalla provincia. Sono già sul piede di guerra.

m. t.

L'ex ministro dc

Ruffini: «Punire il nuovo capo della Difesa»

ROMA — «Se il ministro della Difesa non condivide le osservazioni del generale Santini deve prendere nei suoi confronti gli opportuni provvedimenti». La bordata polemica è stata sparata dall'ex ministro della Difesa, il democristiano Ruffini. Gli obiettivi sono due: Lagorio, il quale viene implicitamente accusato di coprire, nei fatti le affermazioni del nuovo capo delle forze armate che rivendica «più potere al militare» e il generale Santini medesimo nei confronti del quale vengono rivendicate misure e sanzioni.

Stanco di essere additato in continuazione da Lagorio come uno dei responsabili delle supposte inefficienze del nostro apparato militare, Ruffini è passato alla controffensiva in occasione dell'audizione del ministro della Difesa alla Camera. «Non è corretto variarsi di cose che non si sono fatte», afferma polemicamente Ruffini — soprattutto quando si coglie ogni occasione per denigrare quanto accaduto in passato.

Severo l'ex ministro della Difesa soprattutto nei confronti della «vicenda Santini» che ha indotto il potere legislativo ad imporre, secondo criteri di programmazione, «l'ammodernamento dell'apparato militare». Con queste premesse è chiaro che agli occhi di Ruffini il discorso del generale Santini risulta «pericoloso».

Una «risoluzione»

Documento delle BR trovato in più città

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Le Brigate rosse hanno fatto ritrovare a Napoli e Roma e a Milano un documento contenente la «risoluzione strategica» del dicembre di quest'anno.

Il documento dei terroristi è diviso in tre parti: la prima riguarda la «tesi di fondazione del partito», la seconda (divisa in cinque temi) riguarda l'analisi della congiuntura e programma politico generale di congiuntura; la terza riguarda le «iniziative» che le Br intendono intraprendere nella costruzione della linea di massa del proletariato metropolitano.

Il documento delle Br è voluminoso, almeno trecento pagine dattiloscritte. Molta parte è dedicata alle situazioni della Fiat, dell'apparato produttivo sardo, del proletariato napoletano. I vari capitoli sono stati dettati e scritti con macchine differenti, tanto che gli inquilini pensano che siano state elaborate dalle singole colonne.

La parte generale e le conclusioni dovrebbero essere state elaborate dalla «direzione strategica». Numerosi gli attacchi al sindacato ed al Pci, più volte citati nel corso delle pagine. Viene anche attaccata la riforma sanitaria che, secondo le Br, dovrebbe essere disintegrata.

Per la prima volta — infine — compare in un documento delle Br l'eterminologia «costituire il potere rosso» e pure la prima volta si parla dei collegamenti internazionali e della tipologia della guerriglia.

Un discutibile disegno di legge del governo

Violenza nelle carceri: nuove sanzioni durissime e licenze per i «buoni»

Trovato morto bimbo di 7 anni scomparso nel cosentino

COSENZA — È stato trovato ieri mattina in fondo ad un burrone, nella zona vicina al centro storico di Castrovillari, il cadavere di Roberto Duzzi, il bimbo di sette anni, del quale non si avevano notizie da sabato scorso. A quanto si è appreso il bambino dovrebbe essere stato prima ucciso e poi gettato in fondo al burrone. Nelle ricerche erano stati impegnati oltre 500 uomini tra carabinieri, agenti di pubblica sicurezza, vigili del fuoco, militari dell'esercito e volontari.

Il corpo del bambino è stato trovato da alcuni parenti ai margini di un burrone con addosso soltanto uno slip.

L'ipotesi che Roberto Duzzi sia stato ucciso è avvalorata da due particolari: la zona dove è stato rinvenuto il cadavere, due giorni fa, era stata perimetrata, senza che fosse stata trovata traccia del bimbo; inoltre, sul corpo si notano numerose echimosi.

ROMA — Il consiglio dei ministri, nella seduta di mercoledì scorso, ha approvato un disegno di legge che istituisce pene disciplinari per chi, in carcere, si rende responsabile di episodi di violenza e di sopraffazione e al tempo stesso — licenze premio per quei detenuti che mantengono un atteggiamento corretto. Si tratta di misure, per molti versi discutibili, che nelle intenzioni del governo dovrebbero «far fronte al dilagare degli atti di violenza nelle carceri». Gli eventuali provvedimenti disciplinari vengono adottati a prescindere dall'avvio della azione penale.

Vediamo, nel dettaglio, le nuove norme. Per i detenuti che abbiano tenuto regolare condotta per almeno un anno viene istituito un permesso di 45 giorni annui. Severe misure disciplinari vengono invece istituite per il recluso «che comunque attenti alla vita, all'incolumità o alla libertà individuale dei compagni, di operatori penitenziari, di visitatori». Le sanzioni prevedono l'isolamento durante l'ora d'aria, l'esclusione dal lavoro, la concessione della sospensione dai colloqui e dalle corrispondenze, la non disponibilità di denaro per un periodo massimo di un anno.

Il disegno di legge governativo stabilisce la facoltà, per il ministro di grazia e giustizia di sospendere l'applicazione totale o parziale dell'ordinamento penitenziario, non solo per interi istituti o sezioni, ma anche per i singoli detenuti. Nello schema di legge è anche precisato che non possono usufruire dei permessi premio i detenuti che hanno commesso reati durante i precedenti permessi o il cui comportamento possa far presumere che non rientrino in carcere.

Il disegno di legge del governo non può non suscitare perplessità e critiche, anche perché — come ha commentato il compagno on. Luciano Violante — viene confermata la incivile tendenza del governo a considerare la carcerazione preventiva una sorta di anticipo della pena definitiva. Il decreto legge riguarda, infatti, anche i detenuti in attesa di giudizio: che, come è noto, rappresentano la maggior parte dei reclusi. E non si capisce per quale ragione dovrebbe essere, da una parte, negata la libertà preventiva (in attesa di giudizio) e, dall'altra, la sospensione delle prove, eccetera, e dall'altra, prevista l'ipotesi di «licenze» per i «più buoni».



Saluto della Gate e dell'Unità a oltre 70 tipografi in pensione

ROMA — È stato un saluto semplice, ma davvero commosso quello che la direzione del nostro giornale, la direzione e i lavoratori della Gate, la redazione, l'amministrazione hanno dato ieri a più di 70 tipografi dello stabilimento dove si stampa l'Unità, che sono stati prepensionati con la nuova legge sull'editoria. Con la loro uscita dalla tipografia, infatti, andava via un pezzo della storia del nostro giornale: con quella legata alla composizione a caldo, alle linotype, all'impaginazione sul bancone. Nessuna nostalgia, naturalmente: le nuove tecnologie pongono, è vero, problemi nuovi e anche difficili, ma rappresentano il futuro del nostro giornale, dell'organo del Partito comunista italiano che deve fare tutti gli sforzi — come ha ribadito il direttore dell'Unità, compagno Petruccioli — per essere all'altezza dei tempi. «Ma noi — ha detto Proietti a nome di tutti i suoi compagni — siamo anche stati dei privilegiati. Abbiamo avuto, infatti, la fortuna di lavorare per un giornale che difendeva i nostri interessi». A tutti loro gli auguri è ancora un «grazie» dalla Gate e dall'Unità. NELLA FOTO: l'incontro di ieri

Per l'emergenza nessun impegno preciso

Il governo «archivia» il terremoto

ROMA — Il governo ha evitato (facendo respingere una organica mozione comunista) di assumere precisi impegni per fronteggiare e superare l'emergenza nelle zone terremotate, e per assicurare una vera rinascita delle zone colpite in Campania e Basilicata. In luogo della mozione comunista è stata approvata, l'altra sera alla Camera, una risoluzione del pentapartito tanto generica quanto disimpegno. era stato, per tutto il corso del dibattito, l'atteggiamento del gabinetto Spadolini fatti rappresentare sempre e solo dal ministro-commissario Zamberletti.

Anche se l'assemblea di Montecitorio ha approvato poi alcune risoluzioni comuniste su specifici e rilevanti problemi del dopoterremoto, resta il dato fondamentale — denunciato con forza in aula dal vice-presidente dei deputati comunisti, Abdou Allnoui — che proprio l'assenza ostentata di tutti i necessari interlocutori del Parlamento ha fatto sì che il dibattito rifletteva solo in parte le dimensioni reali della tragedia.

Del resto, proprio le conclusioni operative del lungo confronto parlamentare, a perdersi lunedì pomeriggio, rappresentano una significativa testimonianza anche della confusione di idee sul futuro che c'è nel governo e nella maggioranza; tanto che Zamberletti, pur annunciando come imminente un decreto-legge che dovrebbe regolare la fase del dopoterremoto, ha evitato accuratamente di accennare ai contenuti del provvedimento su cui c'è tuttora contrasto nel governo.

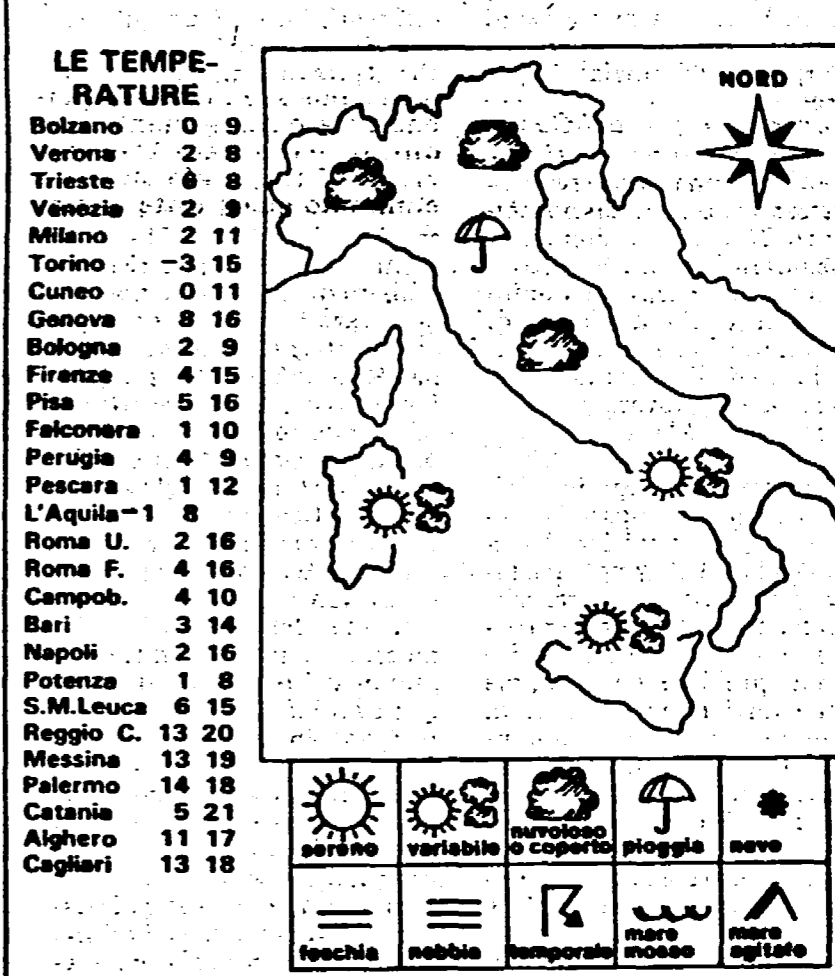
Qualche emblematico esempio di questa confusione. Chi gestirà la fase successiva alla scadenza (con la fine di quest'anno) del mandato commissariale? Dell'esigenza posta dai comunisti e anche da altre forze politiche di un unico e già precisato punto di riferimento governativo per regioni, comuni e forze sociali resta solo una pallida e del tutto platonica eco nella scontata petizione di una unità di direzione. Come misurarsi con il dramma dei disoccupati? All'impegno sollecitato dai comunisti per la proroga del sussidio e la riorganizzazione del sistema

di preavviamento viene sostituito un assai più annacquato riferimento a «intercetti» in favore dei disoccupati. E per costringere il Tesoro a rinunciare al blocco dei tre quarti del finanziamento? Nella risoluzione del pentapartito non resta altro che un invito ad assicurare «un flusso costante di risorse finanziarie».

E veniamo agli impegni, assai più precisi, che è stato possibile strappare attraverso l'approvazione delle specifiche risoluzioni comuniste. La prima vincola il governo a far revocare la incredibile circolare del luglio scorso con cui la Cassa depositi e prestiti vincolava la concessione di qualsiasi mutuo ai comuni terremotati (o all'aggiornamento) dei piani regolatori. Con la seconda si assicurano strumenti per una più celere realizzazione delle riparazioni delle case danneggiate, e si proroga al marzo '82 la scadenza dei buoni-contributo. Il governo è stato inoltre impegnato ad assegnare «tutti i giovani di leva che lo richiedano al servizio civile presso gli enti locali che richiedano la loro utilizzazione; a prorogare al giugno '82 le aspettative in favore degli amministratori locali impegnati a pieno tempo nelle attività del dopoterremoto; a predisporre e attuare sollecitamente i piani e programmi settoriali finalizzati ad un equilibrato sviluppo di Campania e Basilicata.

Un'ultima risoluzione comunista che assume una valenza politica particolarmente significativa alla luce delle iniziative portate avanti dal Pci in varie parti del paese — impegna il governo a dotarsi di una strategia di intervento preventivo nelle zone sismiche. Come? Attraverso il superamento della vecchia legge sulla protezione civile; la rapida riforma e il potenziamento del corpo dei Vigili del fuoco; la revisione dei livelli di protezione, di sicurezza e di consolidamento degli edifici in zone sismiche; la dotazione delle due regioni terremotate degli uffici geologici; il rifinanziamento e la garanzia di continuità di lavoro del Gruppo nazionale per lo studio della difesa dai terremoti impegnato nel progetto finalizzato geodinamica.

situazione meteorologica



SITUAZIONE. Si è interrotto il flusso occidentale e a sfertito in seno al quale si sono mosse da ovest verso est veloci perturbazioni che hanno dato al tempo di questi giorni una impronta di spiccata variabilità. Ora si profila un convergimento di aria fredda dall'Europa nord-occidentale verso il centro-sud; questo ridurrà, a sua volta, a ritardare una circolazione di aria calda ed umida dal Mediterraneo verso le nostre regioni, specie sulla fascia tirrenica.

IL TEMPO IN ITALIA. Sulle regioni settentrionali inizialmente condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite; durante il corso della giornata accentuazione della nuvolosità e successive precipitazioni a cominciare dal settore nord-occidentale; sui rilievi oltre i 400 metri. Sull'Italia centrale tempo pure variabile ma con tendenza ad accentuazione della nuvolosità e successive precipitazioni sulla fascia tirrenica e sulla Sardegna. Sull'Italia meridionale scarse attività nuvolose. Sono possibili formazioni nebbiose sulla Pianura Padana. Temperature senza notevoli variazioni.

A causa delle fortissime divisioni nella maggioranza di governo

Alloggi a riscatto, ancora un rinvio

La discussione nella Commissione lavori pubblici - Protesta del PCI - Critiche e riserve sul decreto Nicolazzi

ROMA — Il governo e la maggioranza non vogliono risolvere il problema dei riscatti degli alloggi pubblici. Nonostante gli impegni presi precedentemente, ieri alla commissione Lavori pubblici della Camera, presente il ministro Nicolazzi, hanno deciso di rinviare «sine die» l'approvazione di un testo concordato per definire finalmente l'annosa questione dei riscatti. Il relatore Ermelli Cupelli (PRI) ha rimesso il mandato alla commissione parlamentare per le forti divisioni in seno alla maggioranza che in nove mesi non è riuscita a trovare una linea comune.

Ciuffini (PCI) ha energicamente protestato per l'atteggiamento del governo e della maggioranza ad indatare la commissione ad appron-

tare un testo legislativo prima di Natale, tenendo conto dell'estrema urgenza del provvedimento che riguarda oltre un milione di assegnatari delle case degli IACS e centinaia di migliaia di famiglie concessionarie degli alloggi di altri enti pubblici (INCIS, INA-Casa, Alloggi di militari e di impiegati dei ministeri, UNRRA-Casa, ecc.).

Il PCI ha pertanto proposto uno stralcio del provvedimento che mettendo temporaneamente da parte la riforma degli IACS preveda una modifica delle norme per accelerare i riscatti per tutti coloro che si trovavano negli alloggi pubblici prima della legge 513 e per determinare nuovi criteri dei prezzi di cessione degli alloggi. La maggioranza ha rifiutato o-

gni ipotesi di stralcio, con l'assenso del ministro dei Lavori Pubblici.

Le divisioni nella maggioranza tuttavia non si sono limitate ai riscatti degli alloggi. In precedenza, critiche e riserve tra i partiti del governo erano state espresse al decreto sull'edilizia nella commissione Lavori Pubblici, dove si è aperto il dibattito con la relazione di Susi (PSI) e Porcellana (DC). Il decreto, comunque, non andrà in aula prima di gennaio. Si parla del 12. Quindi, tra Camera e Senato, resterebbero a disposizione solo due settimane per la conversione in legge.

Partendo da questa constatazione il relatore di maggioranza Susi ha sottolineato che «l'iter del provvedimento non si preannuncia

facile e molte preoccupazioni si nutrono sulle possibilità di convertire il decreto». Essenziali secondo il relatore sono: l'accettazione da parte del Governo di modifiche, il contributo costruttivo dell'opposizione alle modifiche e alle integrazioni; un dibattito che serva a porre le basi per un provvedimento futuro.

Le misure finanziarie per rilanciare il piano casa non sono adeguate. Occorre un intervento più adeguato alle esigenze abitative; i cosiddetti buoni casa non sono in grado di scuotere il settore della loro limitazione; i quattrocento miliardi per l'acquisto di case da parte dei Comuni sono insufficienti. Il decreto — secondo Susi — prevede solo una proroga limitata degli sfratti. Il comi-

tato d'emergenza era pervenuto a conclusioni diverse prevedendo una vera e propria graduazione di lunga durata, l'anagrafe delle abitazioni, le commissioni comunali per valutare le situazioni abitative degli inquilini e dei proprietari.

L'avvio del dibattito — ha dichiarato a nome del gruppo comunista, Bettini — ha già messo in risalto i dissensi nella maggioranza. Tutte le norme del decreto che ricalcano quelle dei precedenti disegni di legge (finanziarie, sfratti) erano state ampiamente discusse in commissione. Il Governo ha volutamente cancellato quelle indicazioni — in particolare la graduazione — provocando un serio ritardo.

Claudio Notari

Politica ed Economia

12 Ai nuovi abbonati entro il 31 gennaio '82 verrà inviato in omaggio il Programma economico del Pci

La proposta Cgil sul costo del lavoro: commenti di Andriani, Dal Co, D'Antonio, Graziani, Leon, Napoli, Modigliani, Monti, Taramelli, Visco

Rodotà Cacciari "7 aprile" e discorsi

Cavazzini Nel drallo della finanza pubblica

D'Antonio L'occupazione negli anni '80

De Benedicis Macaluso Zampagnone L'agricoltura meridionale

Matthews Economia e politica nella Gran Bretagna Thatcheriana

Balbo Lavoro di servizio e riproduzione sociale

Cartosio Franchi Magnaghi La metropoli: segno o incubo?

L. 2.000-Abbonamento annuo L. 18.000. c.c.p. n. 502013 intestato a Editori Riuniti Periodici v. Sardegna 50, 00187 Roma Tel. 6792995

Editori Riuniti

Marina Cvetaeva
Il diavolo
La scrittrice più amata da Pasternak
Lire 5.000

Riflessioni e proposte nei congressi del PCI

FIRENZE — È la Polonia, con il suo dramma, che domina la scena di questo congresso regionale dei comunisti toscani che si è aperto ieri al Palazzo dei congressi. Dominano con la trasparente apprensione dei delegati che, nelle pause, cercano di conoscere gli ultimi avvenimenti, di valutare quelle poche notizie che filtrano dal muro del silenzio. Domina nelle parole della relazione del segretario regionale Giulio Quercini: «Il congresso si apre — ha detto — mentre i nostri sentimenti e le nostre intelligenze sono dominate dalla preoccupazione, dall'ansietà, dall'incertezza di questi giorni e di queste ore in Polonia. Su di esse vogliamo riflettere anche qui, facendo prevalere sull'onda delle emozioni, la capacità di ragionare con lucidità».

Toscana: il contributo di esperienze originali di massa e di governo

La relazione di Giulio Quercini - In primo piano i drammatici avvenimenti polacchi - Gli orizzonti economici e politici

Cos'è accaduto? Come è accaduto? Perché? Gli interrogativi si intrecciano nella relazione con le prime considerazioni di fondo. Riecheggiano le parole scritte sul nostro giornale, le recenti affermazioni televisive del compagno Berlinguer sul legame decisivo tra democrazia e socialismo, sulla «capacità propulsiva di alcune società dell'est che è tenuta esaurendosi».

convinzioni? chiedo ad un compagno delegato. «No, risponde, ma sono momenti nei quali il silenzio può essere più prezioso di qualche applauso». Declina e declina di mantifestazioni si sono svolte in Toscana proprio alla vigilia del congresso, numerose anche le riunioni straordinarie delle assemblee elettive (con esiti alterni: un documento unitario di tutte le forze democratiche è stato votato dal consiglio regionale, mentre al Comune di Firenze sono prevalsi, sia nel PSI che nella DC, posizioni strumentali che hanno portato a documenti divisi).

Giulio Quercini ha stimolato i compagni a portare queste riflessioni nel partito, nella società toscana; a ritrovare in questo momento, le vaste e originali intese raggiunte dal movimento per la pace. Un grosso contributo venuto dal ricco e complesso tessuto democratico e associativo della

regione (l'ARCI in particolare), ma anche dal movimento cattolico che ha mostrato nella Toscana «rossa» una straordinaria vitalità.

«Questo carattere del movimento il PCI ha dato il suo contributo, bruciando nell'iniziativa di massa qualche tentazione settaria o visione della battaglia internazionale prigioniera di esperienze e di miti del passato. Ha spiegato Giulio Quercini: «Dal dibattito congressuale toscano (1200 congressi di sezione ai quali hanno partecipato 70.000 comunisti — il 30% degli iscritti) e dove hanno votato 14.000 comunisti; e 29 i congressi di zona) esce chiaramente smentita l'immagine di una base comunista afagnata, come si è cercato di accreditare nella polemica giornalistica di queste settimane, contrapposta agli orientamenti di politica internazionale precisati nel CC di ottobre e nella carta della pace e

dello sviluppo. La prova dei fatti, il quotidiano incontro con altre sensibilità e concezioni, ha potuto più di tante discussioni nel chiuso delle nostre sedi, per elevare il grado di unità del partito sull'analisi e le responsabilità della situazione internazionale e sulla autonomia collocazione europea e di legame con i paesi in via di sviluppo dei comunisti italiani».

Il congresso è chiamato dunque nei quattro giorni di lavoro a fare i conti con tutto questo, con le due principali novità: il rinnovo del sistema politico, e in questo contesto acquista una incidenza nuova la struttura dell'informazione, in Puglia sempre più dominata dagli interessi di ristretti gruppi dominanti.

Per affrontare questi compiti occorre, nel partito, sincretismo di tendenza, superante ad un deperimento della forza organizzata, ad un suo invecchiamento, alla riduzione progressiva della capacità di iniziativa e del rapporto di massa delle nostre sezioni.

Sarà un grave se non si fa questo, una consapevolezza di questo fatto nuovo e se ci si attendesse ancora in una recriminazione sulla politica delle intese, senza ricavarne dalla critica e dalla esperienza la giusta lezione, cioè il superamento dell'ordine dell'alternativa democratica, ma una difficoltà grande del partito a misurarsi con i problemi concreti che si pongono in questa parte del paese, alla luce dei rapporti di forza presenti. Il rischio è che la alternativa democratica si riduca soltanto ad uno slogan propagandistico, dando luogo ad una sorta di attesa e di passività. Quel dibattito che per tempo ha rivelato dentro il partito «una forte domanda di democrazia», venuta avanti in alcuni casi in modo tumultuoso e anche in contrapposizione spesso artificiosa con i gruppi

La ripresa del partito in Puglia decisiva per la lotta meridionalista

La relazione di Massimo D'Alema - Come superare i ritardi di fronte ai nuovi processi della società - Confronto sui contenuti

Dal nostro inviato
BARI — Quali sono le ragioni del declino della forza dei comunisti in Puglia, e su quali basi fondare un rinnovamento e un rilancio? Questo è l'interrogativo intorno al quale ha ruotato la discussione che si è aperta nel PCI all'indomani del congresso regionale. Una discussione fitta nelle elezioni amministrative di giugno, particolarmente pesante nel capoluogo. Sono stati mesi di analisi critiche spesso impiose, confronti stringenti che hanno coinvolto militanti e gruppi dirigenti. Il primo approdo è stato il recente congresso straordinario della federazione di Bari che ha gettato le premesse di una nuova unità interna e di una ripresa dell'iniziativa politica.

dirigenti, locali, federali e regionali del partito. Domanda che tutta la complessità della società italiana; sul progressivo ridursi dei margini per una politica di trasferimento al sud delle risorse aggiuntive prodotte dai settori del capitalismo italiano; e quindi sulla conseguente crisi degli stessi presupposti su cui si è finora fondato il sistema di potere della DC nel Mezzogiorno.

Sarà un grave se non si fa questo, una consapevolezza di questo fatto nuovo e se ci si attendesse ancora in una recriminazione sulla politica delle intese, senza ricavarne dalla critica e dalla esperienza la giusta lezione, cioè il superamento dell'ordine dell'alternativa democratica, ma una difficoltà grande del partito a misurarsi con i problemi concreti che si pongono in questa parte del paese, alla luce dei rapporti di forza presenti. Il rischio è che la alternativa democratica si riduca soltanto ad uno slogan propagandistico, dando luogo ad una sorta di attesa e di passività. Quel dibattito che per tempo ha rivelato dentro il partito «una forte domanda di democrazia», venuta avanti in alcuni casi in modo tumultuoso e anche in contrapposizione spesso artificiosa con i gruppi

sono raddoppiati i lavoratori in caso integrazione, sono coinvolti i settori trainanti, dal chimico all'agro-alimentare. Senza meccanismi traspositivi si spiegano così anche le tendenze che si affacciano nel quadro politico.

Il centro-sinistra ha goduto in Puglia di una straordinaria continuità e ha avuto anche momenti di espansione, ma non è causale che oggi ritorni in primo piano il tema del rapporto con i comunisti. Questo è certo il segno dell'accrevitae concorrenzialità e dei reciproci scavalcamenti tra DC, PSI e PSDI; ma è anche il segno che si sta logorando il tentativo di una «governabilità» fondata sull'emarginazione del partito comunista. Qui si ritrova l'attualità, la necessità di una politica di alternativa democratica nel Mezzogiorno.

Per l'importanza di questo tema si è deciso di allargare la platea dei delegati, domani pomeriggio, a un grande assembly pubblico di partito che sarà concluso da Natta.

Ma il punto di unificazione di questi problemi è la questione della democrazia nel Mezzogiorno, cioè il rinnovamento del sistema politico, e in questo contesto acquista una incidenza nuova la struttura dell'informazione, in Puglia sempre più dominata dagli interessi di ristretti gruppi dominanti.

Per Milano europea il rischio da evitare si chiama «decadenza»

La relazione di Gianni Cervetti - L'urgenza di invertire una tendenza negativa non solo nell'economia - Intervento di Terzi

MILANO — La vocazione nazionale ed europea della Lombardia, il ruolo di Milano come centro decisionale della politica industriale e finanziaria, la ricerca del movimento organico sulla scia della democrazia economica: sono miti e figure del passato o caratteri storici sui quali è possibile costruire un processo di rinnovamento economico che scongiuri l'attuale tendenza a una sorta di «decadenza spontanea»? È la domanda di fondo alla quale i comunisti lombardi, da ieri riuniti in congresso, debbono saper rispondere se vogliono tener fede al proprio ruolo di forza dirigente.

Un'ispirazione unitaria — quella dei comunisti lombardi — che non viene riservata in esclusiva al tema della pace, ma che vale anche nell'affrontare la crisi economica, la lotta al terrorismo (basti pensare alla stessa ispirazione unitaria che ha animato la riforma delle carceri, l'assetto del sistema dell'informazione — per la vertenza Rizzoli — l'impegno di giornalisti e poligrafici in nome dell'autonomia dell'informazione e del riconoscimento della professionalità, non basta più: c'è bisogno di un impegno limpido anche delle forze politiche democratiche). Così come la stessa ispirazione unitaria sta alla base della richiesta di una nuova direzione alla Regione.

Un'intervento fortemente critico è stato quello di Riccardo Terzi, del Comitato Centrale. Sulle questioni della democrazia interna Terzi ha detto: «L'attuale condotta è risolutiva in «democrazia di mediazione» la stessa discussione sulla formazione della proposta politica — secondo Terzi — è stata condotta come se la linea fosse già pregiudizialmente definita: in questa ottica di «democrazia della mediazione» è proposta la stessa struttura del personale democratico. A proposito dei rapporti tra PCI e PSI c'è — ha detto Terzi — «ostilità nei confronti dei socialisti; e non si tratta solo di settarismo di base, ma di un atteggiamento che riguarda parte larga dei gruppi dirigenti. Sulla vicenda polemica egli ha detto che «debbono trovare tutte le necessarie conseguenze e il partito si deve pronunciare con chiarezza, senza sacrificare all'unità interna la limpidezza e la coerenza alle proprie scelte».

Al congresso ha portato il saluto della amministrazione comunale il sindaco Carlo Tognoli: «La collaborazione tra PCI, PSI e PSDI che abbiamo realizzato dal '75 — ha detto

tra l'altro — è stata una scelta felice che ci ha consentito di governare con lucidità e sicurezza, con stabilità, autorevolezza e consenso popolare. Un'intervento incisivo è stato quello di Luigi Nardì, segretario regionale. «L'attuale condotta è risolutiva in «democrazia di mediazione» la stessa discussione sulla formazione della proposta politica — secondo Terzi — è stata condotta come se la linea fosse già pregiudizialmente definita: in questa ottica di «democrazia della mediazione» è proposta la stessa struttura del personale democratico. A proposito dei rapporti tra PCI e PSI c'è — ha detto Terzi — «ostilità nei confronti dei socialisti; e non si tratta solo di settarismo di base, ma di un atteggiamento che riguarda parte larga dei gruppi dirigenti. Sulla vicenda polemica egli ha detto che «debbono trovare tutte le necessarie conseguenze e il partito si deve pronunciare con chiarezza, senza sacrificare all'unità interna la limpidezza e la coerenza alle proprie scelte».

Camera: approvato a larga maggioranza il bilancio interno

ROMA — L'esigenza di andare avanti sulla strada intrapresa per rendere il Parlamento sempre più capace di rispondere alle esigenze del Paese (con nuove modifiche regolamentari e con un ulteriore impegno della politica delle strutture e dei servizi) è stata ribadita dal PCI in occasione della discussione del bilancio interno della Camera che è stato votato ieri sera a larghissima maggioranza.

Le nuove norme regolamentari (programmazione, contenimento dei tempi di intervento, filtro per i decreti legge) devono essere considerate — ha spiegato il compagno Giorgio Macchiotta — solo un punto di partenza.

1) Le commissioni. Bisogna andare ad una diversa e più accorpata loro struttura. Un esempio: mentre si parla di una organica politica per la pubblica amministrazione (e per contro il Governo atomizza i suoi interventi in questo campo), il Parlamento può dare un segnale positivo attribuendo ad un'unica commissione le competenze in materia di pubblico impiego e approvando rapidamente la legge quadro;

2) La sessione finanziaria. Si può andare ad una organizzazione dei lavori che preveda la discussione in un'unica e concentrata sessione di lavoro sul bilancio dello Stato e sul complesso della manovra sulla finanza pubblica;

3) Il confronto diretto. È necessaria una struttura più agile e immediata della discussione di interpellanze ed interrogazioni, anche ripescando l'idea di botte di risposta in aula tra ministri e deputati.

Naturalmente, occorrono anche interventi legislativi. Macchiotta ha riproposto la questione della riforma dell'Inquirente e del sistema delle autorizzazioni a procedere che potrebbe modificare in meglio l'immagine del Parlamento e dei parlamentari.

D'altra parte l'attività del Parlamento non può essere solo mirata all'aula e all'attività legislativa. Anzi, una attività legislativa più qualificata e più capace di dare risposta ai problemi strutturali del paese deve essere accompagnata da un vasto processo di razionalizzazione dell'attività legislativa. Il che non priva il Parlamento di poteri, ma gliene attribuisce di nuovi, nel campo dell'istruttoria e del controllo. Quest'ultima in particolare non può limitarsi alla votazione della capacità di spesa, ma deve allargarsi alla realizzazione dei processi di decentramento e all'esame delle strutture di cui la pubblica amministrazione si dota per l'attuazione di singoli provvedimenti legislativi.

emigrazione

In Canada forte protesta contro la politica economica del governo

La crisi investe gli italiani

Moltissimi alla manifestazione di Ottawa - Assemblee e incontri promossi dalla FILEF a Toronto, Vancouver e Montreal

Il 21 novembre u.s. in condizioni climatiche da invernate canadesi si svolgeva a Ottawa la più grande manifestazione della storia del Canada: oltre 100.000 lavoratori rispondendo all'appello delle centrali sindacali si radunavano nella capitale per protestare contro la politica economica del governo e contro i suoi effetti più diretti sulla condizione del lavoratore: disoccupazione superiore ai livelli europei, alto tasso di inflazione, le forti speculazioni finanziarie intente dalle grandi società immobiliari in linea con la stretta creditizia e alto costo del danaro imposti dall'indirizzo governativo.

Quindi anche il Canada, il grande Stato nord-americano ricco di risorse e di limitata peso demografico, si trova nell'occhio del ciclone della grande crisi economica che investe tutti gli Stati industrializzati. Alla manifestazione di Ottawa moltissimi erano i lavoratori italiani, giunti da Montreal, Toronto e da altre città, iscritti o no alle organizzazioni sindacali.

La loro presenza è la conferma che anche la nostra collettività è seriamente investita dalla crisi.

Testimonianze eloquenti si sono avute nella riuscita delle assemblee congressuali della FILEF tenutesi in queste ultime settimane a Toronto e Vancouver e negli incontri promossi dalla FILEF di Montreal. I molti e appassionati interventi avevano precisi punti di riferimento: la perdita del posto di lavoro, la precarietà delle prospettive soprattutto per i giovani della seconda e terza generazione, l'intensificazione dello sfruttamento e infine l'azzeramento delle possibilità di risparmio determinato principalmente dal forte aumento dei tassi di interesse sui crediti ipotecari, per cui la «uscita in Canada» si è trasformata in una corda al collo per più di 80.000 lavoratori speditissimi. Molti sono coloro che, impossibilitati a pagare per quote e tasse di interesse (oltre un milione di lire) hanno perduto tutto, la casa e quanto avevano pagato finora.

In questo contesto tutti i problemi tradizionali dei nostri emigrati in Canada acquistano nuova attualità e a-cuitenza. Uno di questi riguarda gli infortunati e invalidi, specie quelli che hanno assunto la cittadinanza canadese, che si trovano a combattere con leggi contorte, che non assicurano la dovuta protezione del lavoratore, e senza la necessaria tutela. Da qui le ragioni della costituzione di forti associazioni, a Montreal e a Toronto, che operano in stretta connessione con la FILEF soprattutto per ottenere dal governo italiano in interessamento più adeguato e diretto. E da qui l'accresciuto interesse alla situazione italiana in materia previdenziale e pensionistica e per una revisione della legge sulla cittadinanza che, per i cittadini che lavorano e pagano le tasse, accelera le procedure per la riacquisizione della cittadinanza italiana.

Notevole spazio va acquistato al problema dei giovani. Il convegno organizzato a Montreal dalla FILEF sulla identità dei giovani italo-quebecchisi e i problemi che incontrano nel processo di integrazione, rappresenta un campanello d'allarme anche nei Paesi d'oltreoceano, compresi quelli in cui si diventa cittadini locali rapidamente e facilmente. I problemi connessi all'integrazione giovanile, quali istruzione adeguata, l'insegnamento della lingua e della cultura di origine, la formazione professionale e la parità delle chances di lavoro non sono solo una peculiarità dei Paesi europei dove è presente la nostra emigrazione e dove i giovani della seconda e terza generazione sono ancora cittadini italiani. Il convegno di Montreal, il successo di adesioni, l'interessata partecipazione di molti giovani e ragazzi ai temi in concorso, confermano che il problema non soltanto esiste, ma che occorre renderlo centrale anche per ottenere che il governo italiano esca dal suo atteggiamento di deplorabile inattività e faccia fronte all'impegno che gli deriva dalla legge e dalla Costituzione.

«Consigli degli stranieri» — presenti la stampa tedesca, i rappresentanti delle organizzazioni degli stranieri e il segretario della FILEF, Dino Pelliccia — per trarre un bilancio di due anni di presenza nel Comune. Una presenza che non ha dato i suoi frutti per l'incomprensione e la cecità delle autorità della CDU della città.

Pelliccia è intervenuto nel dibattito ribadendo la volontà nostra di andare a riproporre il diritto al voto comune, non tralasciando però tutti quei passi che portano ad uscire da una situazione insostenibile. Il bilancio di questa settimana culturale non può essere positivo visto che la risonanza che essa ha avuto sulla stampa e nella opinione pubblica tedesca.

Un'interrogazione dei deputati PCI

Intervento per il Comitato consolare di Colonia

Sul disagio esistente nella nostra comunità emigrata a Colonia per le iniziative prese dal consolo in vista della nomina del Comitato consolare di coordinamento, un'interrogazione è stata presentata al ministro degli Esteri dai deputati comunisti Giadresco, Bottarelli, Pasquini e Antonio Conte. «In particolare, gli interroganti esprimono, quanto meno, perplessità circa la costituzione del Comitato stesso, dal momento che, in base alle disposizioni in vigore, i partiti vengono esclusi per decisione del consolo e nel quale le rappresentanze delle diverse associazioni non corrispondono alla presenza reale nella nostra comunità».

Viene infine richiesto dai nostri parlamentari quali disposizioni il ministro ritenga opportuno impartire affinché l'autorità consolare tenga maggiormente conto del voto espresso alla Camera sulla legge per il Comitato consolare, e dell'espressione del voto dei nostri connazionali emigrati in occasione delle elezioni europee da cui risultano oltre 100.000 emigrati in loco dei partiti italiani, anche la loro influenza politica in mezzo agli emigrati.

Un convegno della FILEF in Olanda

10 milioni di disoccupati nell'Europa comunitaria

Con la crisi economica e sociale che stiamo vivendo si è chiuso un lungo periodo di crescita e di espansione economica e si è aperta un'acuta lotta per una nuova divisione internazionale del lavoro. Enormi masse di giovani e di donne, in tutto il mondo, sono alla ricerca di un lavoro. Nemmeno i Paesi più altamente industrializzati riescono a soddisfare la crescente richiesta di lavoro che viene da enormi masse di lavoratori disoccupati.

Infatti, nella sola Europa comunitaria i disoccupati hanno quasi raggiunto la spaventosa cifra dei dieci milioni mentre nei Paesi economicamente sottosviluppati la situazione diventa sempre più drammatica e preoccupante. La FILEF, consapevole di questo stato di cose, dei grandi rischi e pericoli che ne derivano per l'umanità e delle grandi difficoltà in cui si trovano milioni di nostri connazionali all'estero e milioni di altri emigrati, provenienti da Paesi extra-comunitari, per sensibilizzare i governi della CEE su questi problemi, si è fatta carico di organizzare a Delft, in Olanda, domenica 20 dicembre, un convegno sul tema: «La politica di cooperazione della CEE con i Paesi del terzo mondo e con quelli in via di sviluppo per arrestare l'esodo emigratorio e rimuoverne le cause che lo determinano».

L'iniziativa della FILEF, che è una organizzazione di emigrati, in un momento come questo assume un grande valore politico anche perché essa tende a richiamare l'attenzione della classe operaia europea su un problema dalla cui soluzione può dipendere la salvaguardia della stessa pace mondiale.

Il 22 Consiglio generale FILEF

A Berlino Ovest misure contro gli stranieri

Le recenti disposizioni del Senato (governo locale) di Berlino Ovest sulla limitazione della presenza di stranieri nella città, con misure drastiche che colpiscono anche i ricongiungimenti familiari, hanno sollevato proteste in molti ambienti della RPT, nel mondo sindacale e politico.

A nome del Comitato consolare di coordinamento italiano di Berlino Ovest, il suo presidente Jorno ha indirizzato al Senato una lettera in cui si fa portavoce della profonda emozione degli emigrati italiani di fronte a misure che, anche se non li riguardano direttamente, toccano tutti gli emigrati e facilitano posizioni xenofobe.

Paolo Ciofi al Dipartimento economico

Pensioni e scuola in Australia

Dirigenti della FILEF di Sydney e di Melbourne accompagnati da Lugaresi della Consulta Iastale dell'emigrazione e da Burani della Consulta dell'Emilia-Romagna si sono incontrati a Canberra, mercoledì 9, con l'ambasciatore d'Italia Angeletti.

I temi del colloquio sono stati gli accordi bilaterali sulle pensioni e i problemi dell'insegnamento della lingua italiana nelle scuole australiane. I rappresentanti della FILEF hanno informato l'ambasciatore Angeletti sui colloqui che nei giorni precedenti essi avevano avuto sempre a Canberra su questi problemi e sul ministro emiliano Ciofi, in particolare, il compagno Ciofi condurrà, in questa fase, il lavoro di consultazione, interno ed esterno al partito, sul programma economico.

A Berlino Ovest misure contro gli stranieri

Le recenti disposizioni del Senato (governo locale) di Berlino Ovest sulla limitazione della presenza di stranieri nella città, con misure drastiche che colpiscono anche i ricongiungimenti familiari, hanno sollevato proteste in molti ambienti della RPT, nel mondo sindacale e politico.

A nome del Comitato consolare di coordinamento italiano di Berlino Ovest, il suo presidente Jorno ha indirizzato al Senato una lettera in cui si fa portavoce della profonda emozione degli emigrati italiani di fronte a misure che, anche se non li riguardano direttamente, toccano tutti gli emigrati e facilitano posizioni xenofobe.

Il compagno Perna ha motivato il no dei comunisti

Passa al Senato la legge finanziaria a maggioranza

La manovra di politica economica sarà ora all'esame della Camera - 7.000 miliardi di indiscriminata fiscalizzazione degli oneri sociali - La battaglia del PCI

Il PCI decide 4 giorni di lotta per la salute

Sulla politica sanitaria la Segreteria del PCI ha emesso il seguente comunicato:

È significativo che il governo sia stato costretto a porre la fiducia in Senato sulle misure più impopolari della legge finanziaria. La scelta dell'estensione dei tickets a tutte le prestazioni che un cittadino può richiedere al Servizio sanitario nazionale, dalla visita di medicina generica a quella specialistica, dalle analisi cliniche alle degenze ospedaliere, ha generato critiche e proteste in tutto il Paese e negli stessi partiti di maggioranza. Le Regioni e i Comuni hanno criticato la complessità del meccanismo che dovrebbe essere messo in moto e l'appesantimento di lavoro burocratico che si scaricherebbe sulle Unità sanitarie locali; i medici hanno dichiarato che si rifiutano di fare gli esattori; i lavoratori, gli anziani, gli handicappati hanno denunciato l'iniquità di una tassa sulla malattia che colpirebbe tutti i cittadini e soprattutto i più deboli e bisognosi di cure.

La manovra del governo sulla legge finanziaria si limita a ridurre i soldi che il Tesoro stanziava per la sanità, non la spesa sanitaria. Non incide quindi sugli sprechi e sulle «zone grigie» della spesa. Perciò il sacrificio che si chiede ai cittadini è ingiusto, e non è neppure finalizzato al risanamento reale del bilancio e ad una crescita della salute, per questi motivi i comunisti sono per la soppressione dei tickets.

Il PCI riproporrà, alla Camera dei deputati, le proposte sulle quali il Senato ha dovuto votare sotto il ricatto della fiducia: proporre di modificare le misure ingiuste e sbagliate del governo sulla sanità (in primo luogo quelle sui tickets) e a realizzare ef-

fettive e giuste riduzioni di spesa.

Per sostenere questa battaglia parlamentare, il PCI organizzerà, in tutte le province italiane, per i giorni che vanno dal 13 al 16 gennaio 1982, manifestazioni, assemblee, iniziative sui temi della salute.

Il PCI tiene conto, in pieno, delle difficoltà finanziarie del Paese e anche delle critiche sempre più insistenti al funzionamento delle Unità sanitarie locali. Il PCI intende sempre meglio impegnarsi per un sistema sanitario nazionale efficiente. Come funzionano oggi le Unità sanitarie locali? Come si spendono i soldi stanziati per la sanità? Come razionalizzare la spesa in modo che i soldi destinati alla sanità siano davvero spesi per migliorare la salute dei cittadini? Questi sono i problemi e le informazioni su cui il PCI chiama a discutere tutti i cittadini.

Nel corso delle giornate sulla salute il PCI porterà questa discussione nei consigli di quartiere e nei Consigli comunali, ma anche in generale in tutti i luoghi dove i cittadini si incontrano con il servizio sanitario nazionale, durante le ore di attesa negli uffici delle Unità sanitarie locali, negli ospedali, negli ambulatori pubblici, nei consultori, nei centri di igiene mentale, nei centri anziani, nei servizi contro le tossicodipendenze e infine nelle fabbriche dove non si opera per una prevenzione delle malattie nonostante le disposizioni della riforma sanitaria.

Il PCI invita tutte le forze, che si sono battute per la riforma sanitaria e che sono interessate alla sua attuazione, a sviluppare nel Paese le iniziative necessarie a scongiurare le manovre e gli attacchi controriformatori.

Medicina del lavoro: governo battuto 3 volte

ROMA — Il governo e la maggioranza (ma i socialisti si sono dissociati) sono stati messi in minoranza ieri per tre volte alla commissione sanità della camera sul decreto che sottrae al servizio sanitario nazionale la prevenzione sui luoghi di lavoro trasferendo il personale dei discoli enti (ENEL, ANCC) e delle sezioni mediche antinfortistiche degli ispettori del lavoro non alle Unità sanitarie locali bensì al ministero dell'industria, secondo le richieste del padronato.

I deputati comunisti hanno presentato tre emendamenti (con i quali i socialisti hanno concordato al punto di presentare proprie proposte di modifica) che hanno ottenuto la maggioranza dei voti e che quindi ripristinano la norma che assegna il personale e gli uffici centrali dell'ENEL, ANCC e ispettori alla presidenza del consiglio in attesa che sia funzionante l'istituto superiore della prevenzione previsto dalla riforma sanitaria. È stata soppressa anche la norma che assegnava al ministero dell'industria anche il personale che già aveva optato per il servizio sanitario.

Contro il decreto governativo si era pronunciata la Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL. Proprio ieri Lama, Carniti e Benvenuto hanno chiesto un incontro con Spadolini per la soppressione dei tickets e per l'attuazione della riforma in materia di prevenzione.

Rinascita nel n. 50 da oggi nelle edicole

- Polonia, una vicenda cruciale (editoriale di Giorgio Napolitano)
- In Polonia e altrove c'era e c'è altro da fare (di Pietro Ingrao)
- In nome della classe operaia (Intervista a Luciano Lama)
- Il movimento per la pace lotta anche per Varsavia (di Marco Fumagalli)
- Che ne è ora dei comunisti? (di Adriano Guerra)
- Forse non è scontato un ritorno al monolitismo (una conversazione con Andras Hegedus)
- Solidarnosc: difficile resistere impossibile cedere (di Francesco M. Cataluccio)
- Cancellate di colpo tutte le istituzioni (di Mauro Martini)

SPECIALE ● Materiali e proposte per un programma di politica economico-sociale e di governo dell'economia

● Il testo integrale del documento del PCI (con una nota introduttiva di Gerardo Chiaromonte)

ROMA — Con un voto di maggioranza il Senato mercoledì notte ha approvato la legge finanziaria (il no dei senatori comunisti è stato motivato in aula dal presidente del gruppo Edoardo Perna). La manovra di politica economica passa ora all'esame della Camera.

Ed ecco, in sintesi, le norme contenute nel testo della legge finanziaria licenziata dal Senato:

- 1) Settemila miliardi di indiscriminata fiscalizzazione degli oneri sociali;
- 2) un fondo antinflazione per investimenti — di cui si ignorano ancora le destinazioni — per seimila miliardi nel bilancio cosiddetto di competenza, ma con una dotazione finanziaria reale di appena 2.500 miliardi;
- 3) iniqui ed inapplicabili ticket sulle visite mediche, i ricoveri in ospedale e le analisi di laboratorio;
- 4) una novità importante — voluta dai comunisti — riguarda i lavoratori autonomi: dal prossimo anno pagheranno i contributi previdenziali in rapporto ai redditi;
- 5) un aumento di imposte indirette che scatterà dal primo gennaio per ben 2.091 miliardi: 140 dalle imposte di bollo; 448 dalle tasse di circolazione; 125 miliardi dalle concessioni governative; 1.071 miliardi dall'addizionale dell'8% su IRPEG, ILOR e Imposta sostitutiva; 307 miliardi dall'aumento del 90 al 92% dell'autotassazione IRPEF, IRPEG e ILOR nel novembre '82;
- 6) il riconoscimento del diritto dei comuni e delle province all'aumento del 16% dei trasferimenti del 1982 (il Governo vi provvederà con un decreto che dovrà essere varato in questi giorni e che conterà anche novecento miliardi di tasse locali).

La battaglia tenace dei senatori comunisti — vicenda degli enti locali a parte — ha conseguito anche altri risultati: 150 miliardi al credito artigiano; cento miliardi all'edilizia residenziale e 350 alla giustizia (un taglio di 320 miliardi al bilancio della difesa; aumento del 16% rispetto al 1981 dei finanziamenti alle Regioni a statuto speciale; tutte le regioni potranno ancora programmare la spesa su base pluriennale; 285 miliardi alla ricostruzione delle aree terremotate del Friuli; il Governo presenterà entro un mese i disegni di legge per attuare il piano della cantieristica; sono state stralciate infine le norme che avrebbero ridotto i diritti previdenziali a centomila braccianti del Sud.

I comunisti — ha detto a questo proposito il compagno Perna — quando si trattò di giudicare le dichiarazioni programmatiche del Governo, rilevarono come le proposte di politica economica non affrontavano con la dovuta energia e chiarezza i problemi del Paese. In questi sei mesi la situazione non è affatto migliorata. Anzi, con la politica delle restrizioni, si è lasciato che si addensassero le nubi dalle quali viene ora la tempesta che investe l'intera grande industria italiana e in particolare la chimica, la siderurgia, l'automobile e la cantieristica. Ora, questa legge finanziaria non contiene alcuna indicazione precisa di quanto potrà essere destinato all'energia o al Mezzogiorno, all'ENEL o al risanamento dell'INPS.

Perna centrale della battaglia di opposizione dei comunisti — qui al Senato e poi alla Camera — è stato e sarà il rilancio dello sviluppo del Paese. Il governo invece ha voluto enfatizzare oltre misura la definizione del famoso tetto all'indebitamento pubblico rendendo assai difficile, e comunque poco produttivo, un confronto con le nostre proposte di politica economica. Ciò che è in discussione non è l'opportunità di fissare un limite al deficit pubblico: si tratta invece di decidere quale la manovra più produttiva per determinare quel tetto. La nostra proposta complessiva — elevando leggermente il tetto dei cinquantamila miliardi — avrebbe portato ad una maggiore incidenza delle spese, in conto capitale e degli investimenti, rilanciando una politica di sviluppo pur riducendo la spesa pubblica. Ma a questo si è detto di no, così come ci si è opposti al contenimento di spese eccessive e immotivate come quelle per la difesa.

Perna si è quindi riferito a due punti cruciali della legge finanziaria: gli enti locali e la sanità. Una questione, quella delle autonomie, affrontata dal governo in modo assurdo. I comunisti esaminarono il contenuto effettivo dell'annunciato decreto legge e vigileranno perché non vada in senso contrario alle giuste e ragionevoli richieste dei comuni. Sui tickets sanitari il governo ha voluto imporre la sua volontà ricorrendo alla questione di fiducia pur disponendo di una larga maggioranza: una prova, almeno, di cattiva coscienza.

L'iniziativa dei comunisti — ha ricordato Perna — ha perseguito due obiettivi: dare più spazio e certezza ad una politica non recessiva; impedire che i costi di una manovra recessiva si scaricassero sulle grandi masse popolari, i lavoratori, i ceti più deboli. Alcuni risultati li abbiamo strappati e con grande evidenza abbiamo comunque fatto emergere la confusione che regna nella maggioranza del governo.

L'esempio clamoroso citato da Perna riguarda ancora il fondo degli investimenti: l'ultima versione assegna duemila miliardi al medio credito per cui si può già prevedere che le destinazioni alla siderurgia, alla chimica, ai cantieri navali, all'ENEL passeranno in secondo piano cosicché fra qualche mese saremo in una situazione anche peggiore dell'attuale.

I comunisti — ha concluso Perna — continueranno a batterci alla Camera per un mutamento di indirizzo, per una chiara politica non deflazionistica.

g. f. m.

Scandalo dei petroli, è il turno dei personaggi amministrativi

Concorso in corruzione: manette per l'ex direttore delle Dogane

Ernesto Del Gizzo arrestato a Roma e subito trasferito a Treviso - Secondo l'accusa avrebbe favorito lo spostamento di funzionari onesti per poter coprire il contrabbando - Le rivelazioni del petroliere Brunello

Dal nostro corrispondente

TRIVISO — Mentre il generale Raffaele Giudice, ex comandante della Guardia di Finanza, usciva, dopo un anno e due mesi, dal carcere di Casale Monferrato (dietro versamento di una cauzione di 150 milioni), un altro pezzo grosso del ministero delle Finanze entrava in galera. Si tratta di Ernesto Del Gizzo, sino al gennaio scorso direttore generale delle Dogane.

Del Gizzo è stato arrestato, ieri mattina, a Roma, nella sua casa all'EUR poco prima delle 8. Il reato che gli è stato contestato è quello di concorso in corruzione: nel pomeriggio di ieri è arrivato a Treviso ed è stato rinchiuso nel carcere di Santa Bona.

Questa specie di staffetta fra Giudice che esce di galera e Del Gizzo che vi entra è un po' emblematica della piega che stanno prendendo le indagini sulla maxitruffa petrolifera: chiarite fino in fondo dai magistrati le responsabilità dei generali e dei colonnelli delle Fiamme gialle, è arrivato il turno dell'amministrazione doganale, non meno indispensabile per as-

sicurare la copertura e impuntata al traffico da duemila miliardi. È stato Silvio Brunello, il petroliere trevigiano all'origine dell'inchiesta sul petrolio, a rivelare ai magistrati l'esistenza di una vera e propria struttura protettiva, annidata nel ministero delle Finanze, simile a quella creata nelle Fiamme gialle dai generali Giudice e Loprete. Una struttura che assicurava la protezione al contrabbando collocando uomini fidati negli uffici UTIF strategici per l'attività dei petrolieri d'assalto, e far trasferire i funzionari onesti e perciò scomodi. Brunello, ad esempio, per far trasferire il capo UTIF di Treviso, l'ing. Paolino Peluso, sborsò nel febbraio 1978 ben 50 milioni a Benedetto Morasca (ex capo dell'ufficio UTIF di Bologna, ora in carcere) che si era incaricato di portarli a Roma per sistemare le cose. Detto fatto, in capo a un mese l'ing. Paolino Peluso, che aveva aperto un'indagine su Brunello, fu trasferito.

I magistrati di Treviso fecero in seguito numerose

perquisizioni al ministero delle Finanze, sequestrando tutte le documentazioni relative ai trasferimenti dei funzionari nelle città chiave del contrabbando di prodotti petroliferi, sentirono numerosi testimoni (tra cui l'ex-ministro Pretti), tutti i membri del consiglio d'amministrazione del ministero delle Finanze e alla fine sono arrivati a questa decisione: mandato di cattura per l'ex-direttore generale delle Dogane considerato, per quel trasferimento costato a Brunello 50 milioni, uno dei responsabili.

L'altro personaggio responsabile, Fernando Olevano, ex-capo dell'ufficio personale dell'Amministrazione doganale, arrestato un mese fa dal giudice istruttore di Busto Arsizio, era stato interrogato dai magistrati di Treviso proprio tre giorni fa.

Con l'ex-direttore generale delle Dogane entra nella bufera dei petroli uno dei massimi vertici dell'amministrazione finanziaria dello Stato, un personaggio potentissimo. Di Del Gizzo, cin-

quantenne, il più giovane capo delle Dogane nella storia del ministero, si occupano giudici che indagano sul petrolio dalla fine del 1980; a quell'epoca risale la comunicazione giudiziaria del giudice istruttore torinese Mario Vaudano: nella quale si ipotizza che egli abbia coperto le responsabilità nel contrabbando piemontese dell'ing. Enrico Ferlito, capo dell'ufficio UTIF di Torino. A quel punto il ministro Reviglio volle vederne chiaro sul funzionamento della sua amministrazione e nominò una commissione d'inchiesta. La commissione, presieduta dal procuratore generale Ferdinando Zucconi, mosse dei rilievi al comportamento di Del Gizzo in relazione al caso di Benedetto Morasca. Secondo la commissione Del Gizzo aveva nascosto al consiglio d'amministrazione del ministero delle Finanze i poco edificanti precedenti di Morasca per favorirne la promozione a Bologna alla fine del 1977 e per garantirne il mantenimento in servizio.

Roberto Bolis

Comizi PCI

- OGGI
Macciotti: Ravenna; Triva: Torino.
- DOMANI
N. Colajanni: Forlì; Libertini: Modena.
- LUNEDÌ 21
Libertini: Romagnano Sesia (Novara).
- MARTEDÌ 22
Minucci: Torino; Montessoro: Messina.
- MERCOLEDÌ 23
Terzi: Pisa.

Congressi

- OGGI
Borghini: Perugia; Minucci: Milano; Napolitano: Firenze; Natta: Bari; Occhetto: Trieste; Pecchioli: Padova; Reichlin: Catanzaro; A. Seroni: Napoli; Pavolini: Roma - Sez. Salaria; Valtroni: Roma - Quarcicchio; Verdini: Roma - Salaria.



FERNET-BRANCA

Fratelli Branca

dal 1845 prodotti firmati



FRATELLI BRANCA DISTILLERIE - S.p.A. MILANO

Stampa d'epoca dalla Collezione Branca

Botta e risposta all'assemblea degli industriali Spadolini polemico con la Confindustria sul costo del lavoro

Il presidente accusa il vertice confindustriale di usare un «metodo da contabilità aziendale» per valutare la proposta sindacale

ROMA — La polemica all'assemblea straordinaria della Confindustria — l'altro ieri all'Eur — c'è stata, vivace, esplicita: il presidente del consiglio Spadolini da una parte, Merloni e Mandelli dall'altra. Spadolini ha contestato il giudizio degli industriali sull'azione del governo nella lotta all'inflazione e ha respinto la versione riduttiva della proposta sindacale sul costo del lavoro fatta da Merloni e dal vicepresidente degli industriali Mandelli.

«Dopo ripetuti rinvii, il sindacato giunge a formulare una proposta che ignora la gravità della situazione; noi non possiamo considerare queste proposte una base seria di trattative: con queste parole Merloni aveva liquidato la proposta unitaria del sindacato».

«Dopo molti mesi i risultati sono nulli, aveva aggiunto più tardi il «falco» Mandelli, rivolgendosi direttamente al presidente del consiglio, e coinvolgendo direttamente nel giudizio negativo sulla lunga trattativa che si era aperta il 28 giugno scorso».

La Confindustria, dunque, ha voluto chiudere o-

gnibile varco al confronto con il sindacato sul costo del lavoro? In realtà, spinto di questo tipo sono presenti all'interno dell'organizzazione degli industriali e sono rappresentate prima di tutto dalla Fiat e dal suo amministratore delegato Cesare Romiti ormai in aperta polemica con l'attuale vertice confindustriale. Nel concreto poi gli industriali non sembrano voler chiudere «a priori» tutte le possibilità di un ulteriore approfondimento con i sindacati, ben consapevoli che un ulteriore aggravamento delle relazioni industriali non gioverebbe nemmeno a loro.

Tant'è che Mandelli ha affermato che il documento dei sindacati sarà comunque esaminato attentamente e ha preso tempo affermando che, entro pochi giorni, la Confindustria presenterà al governo un «promemoria» sulla questione.

Spadolini, parlando per ultimo, ha in pratica accusato gli industriali di ragionare esclusivamente con un metro da «contabilità aziendale» e di non aver capito il valore politico del «tet-

Marcello Villari

do obbligati, come i contratti appunto.

Questo calcolo è, però, tenuto di conto dai sindacati. Lo confermano anche i lavori — l'altro giorno — del direttivo della CGIL. La relazione di Vignani, neo-segretario confederale, ha richiamato l'attenzione sulle scelte compiute dalla segreteria unitaria e ora sottoposte alla consultazione insistendo sul nesso che intercorre tra di loro: «Costituiscono un elemento di forza nei confronti della lotta all'inflazione, infatti, non ha quasi più un valore in sé, ma lo assume in quanto diventa lotta alla recessione, alla disoccupazione, al degrado della nostra economia».

Torna, in questo modo, il dato di «svolta» da imprimere agli obiettivi dell'azione sindacale. Gli stessi rinnovi contrattuali consentono un aggancio realistico alle questioni più generali che il sindacato è chiamato ad affrontare: il peso e lo spazio dei quadri, dei tecnici, delle donne e dei giovani; l'unità tra i lavoratori di aziende o gruppi in crisi e tutti gli altri lavoratori; il sostegno a fondo dell'occupazione e dell'attività produttiva. Si tratta di questioni che, secondo quanto ha sostenuto Vignani — occorre impegnarsi per evitare che ogni lotta «vada per proprio conto». A cominciare dallo sciopero del e per il Mezzogiorno.

f. c.

Per la CGIL il no di Merloni è un ricatto sui contratti

ROMA — «Ricattatori. Così, senza mezzi termini, in tutte le tre sedi sindacali è stato definito il discorso di Merloni e l'atteggiamento di scontro assunto dalla maggioranza della Confindustria. Le preoccupazioni maggiori dei dirigenti sindacali più che alle scelte ultraniste degli industriali privati sono riferite allo scenario politico determinato dal loro rifiuto di affrontare, con coerenza e concretezza, i problemi dell'inflazione e della recessione. Si è di fronte, insomma, a una confessione di quella dichiarazione d'intenti sottoscritta dalle parti sociali e dal governo il 28 giugno scorso. Un tirarsi fuori tanto più grave se raffrontato ai passi in avanti compiuti dal confronto tra governo e sindacati».

Di fronte a segnali così dirimpanti da parte confindustriale, la questione del costo del lavoro, che pure non risultava all'ordine del giorno dell'incontro di martedì a Palazzo Chigi, è diventata prioritaria.

Lo scambio di documenti, in qualche modo convergenti sugli obiettivi, sugli strumenti e sulle modalità della lotta all'inflazione e alla recessione, ha voluto esprimere un segnale politico ben preciso. Si è aperta — è stato detto — la fase conclusiva del negoziato. L'esito della Confindustria, almeno sul piano politico, è dunque netto.

Secondo alcune indiscrezioni, gli industriali intendono approfittare dei rapporti di forza attuali, tanto condizionati da una crisi economica e produttiva sempre più pesante, per chiudere al ribasso (e prendersi una rivincita) la partita dei rinnovi contrattuali. Tornare al tavolo del negoziato sul costo del lavoro, si è detto, non è un obiettivo che si può raggiungere se non si è disposti a un atteggiamento di apertura e di sincera collaborazione. Il sindacato, secondo quanto ha sostenuto Vignani — dare credito al sindacato e consentirgli di puntellare politicamente le vertenze contrattuali. Meglio, sul piano tattico, restringere gli spazi di negoziato ai tavoli in qualche mo-

Terzo rinvio del Cipe (e polemiche) per il «fondo investimenti» del governo

ROMA — «Caro collega, le gravi condizioni dell'occupazione... Così inizia la lunga lettera (7 cartelle) con cui il ministro La Malfa, 6 giorni fa, proponeva agli altri componenti il Comitato interministeriale per la politica economica di evitare la soluzione di un decreto con cui prevedeva la suddivisione del fondo per gli investimenti e l'occupazione previsto dalla legge finanziaria».

La Malfa, dunque, ha voluto mettere per iscritto le sue proposte per l'utilizzazione del «fondo». Con questa iniziativa ha inteso, evidentemente, indurre i suoi colleghi a uscire allo scoperto. Con la stessa lettera veniva convocato il Cipe. Ma ieri, e per la terza volta, il Comitato interministeriale non ha deciso nulla. Questa volta non si è tentata neppure una qualche giustificazione, tale è il groviglio di interessi e di contrasti che su questo strumento della politica economica del governo restano tra i ministri. Secondo alcune indiscrezioni, il rinvio di ieri è stato determinato dal-

lancio — scrive La Malfa — «per una elasticità nell'uso del fondo» nel corso dell'anno. E si fa l'esempio di quanto è successo nel settore della siderurgia, per il quale il fondo è stato utilizzato con prontezza per far fronte a esigenze specifiche».

Il ministro propone una ripartizione del «fondo» in questi termini: 2.500 miliardi per progetti che accrescano la produzione di energia, l'innovazione tecnologica e la sua diffusione; 2.000 miliardi per l'attuazione di nuovi progetti di investimento tra quelli previsti dal piano a medio termine e già istruiti presso gli istituti di credito speciali che non possono essere realizzati per carenza di fondi o costo eccessivo; 1.500 miliardi per interventi di ristrutturazione dei settori in crisi.

Per l'utilizzazione, il ministro propone la costituzione di un «apposito sportello», dal quale «stipendere con celerità i fondi quando ciò si rende necessario». L'effetto — precisa — sarà di redistribuire a favore del settore produttivo parte delle risorse raccolte dal settore pubblico allargato, e di evitare di fatto una corruzione tra pubblico e privato del credito totale interno. La Malfa, poi, suggerisce un meccanismo di valutazione della redditività dei progetti. «C'è chi ha commentato che il ministero del Bilancio diventa il grillo parlante delle scelte economiche dei singoli ministri».

Cinquantamila a piazza del Duomo di nuovo in lotta per il lavoro

La recessione è arrivata in Lombardia - Ieri hanno scioperato i metalmeccanici e i poligrafici - Il comizio di Trentin - Le cifre della crisi e il governo dei processi di ristrutturazione - 50 mila lavoratori in cassa integrazione, saranno 100 mila a primavera

MILANO — Una manifestazione significativa, quella che ieri mattina ha visto protagonisti nel centro della città tantissimi lavoratori. I sindacati parlano di almeno cinquantamila persone affilate nei cortei dei metalmeccanici, dei poligrafici, delle aziende in crisi. Piazza del Duomo durante il comizio ha restituito ai fotografi la «panoramica» delle giornate di grande mobilitazione e di lotta, lo sciopero regionale dei metalmeccanici, quello nazionale dei poligrafici hanno fatto segnare altissime percentuali di astensione dai lavori.

Da Porta Venezia il corteo più grosso ha travasato sul sagrato le parole d'ordine e i cartelli dei lavoratori della Rizzoli-Corriere della Sera e così la «questione morale» ha fatto il suo ingresso sulla piazza per dire anche i danni materiali che sono nati da quell'intreccio complicato di interessi occulti che pesano ancora su via Solferino. Da corso Sempione e dalle altre zone operaie sono venuti in sei cortei i cartelli e le parole d'ordine delle grandi fabbriche milanesi e lombarde. Dall'Alfa Romeo, collocata in un settore industriale considerato maturo, dall'Atlet e dalla Philips (rispettivamente telecomunicazioni dal sicuro futuro e elettronica di consumo dall'incerto futuro) i cartelli hanno parlato di rifiuto della politica dei licenziamenti collettivi, della cassa integrazione senza ritorno; hanno detto, come trenta o venti anni fa, che «si è in lotta per i garantiti» di ieri sono stati,

insomma, i protagonisti della manifestazione milanese. I lavoratori nei cortei hanno nei fatti detto che chi, fino a qualche mese fa, poteva sentirsi relativamente sicuro in questa «nicchia» un po' protetta della industria lombarda, ora e domani non ha più tante certezze. «Oggi parliamo — dirà nel suo comizio Bruno Trentin, segretario nazionale della federazione unitaria CGIL, CISL, UIL — coloro che pensano di non essere toccati, anche se virtualmente sono già esposti».

A spostare l'attenzione dai problemi dell'inflazione e del costo della vita sempre più aggressivo e minaccioso ai temi dell'occupazione non sono certo segnali tenui. Anche in Lombardia le cifre parlano: 75 mila lavoratori toccati dalla cassa integrazione nella sola industria metalmeccanica negli ultimi undici mesi; quasi ottomila i licenziamenti effettuati e, ancora più preoccupante, un esercito di 50 mila lavoratori metalmeccanici (ma si parla per la primavera di 100 mila dipendenti) in cassa integrazione speciale, sono i dipendenti delle aziende in crisi, corrispondono già a 50 mila posti di lavoro che possono sparire dalla mappa lombarda del lavoro. Eppure la «questione occupazionale» si presenta negli stessi termini degli anni 50, come ha scritto qualche giorno fa il «Corriere».

In un passato più o meno recente le lotte per l'occupazione si sono svolte mentre la nostra economia (e quella lombarda in particolare) era in crescita; i grandi drammi una crisi di ristrutturazione hanno coinciso con il «boom», con un'espansione distorta, ma pur sempre espansiva. Oggi il cammino della speranza sembra arenarsi nelle scaglie mobili di un processo di ristrutturazione preoccupante fenomeno di recessione e importanti operazioni di ristrutturazione e di innovazione tecnologica.

«La crisi — ha detto ancora Trentin — mette in luce il fallimento del padronato italiano, denuncia l'inefficienza dei governi che si sono succeduti alla guida del paese e anche di questo governo, incapace di dare risposte di politica industriale settore per settore, dominato da scelte di recessione». Non basta però la denuncia delle carenze dell'iniziativa governativa, e la pur giusta battaglia per imporre un mutamento nelle scelte del governo non può essere tutta l'iniziativa del sindacato. Quale indicazione può uscire, infatti, dal suo saluto ai lavoratori in lotta ha affrontato il dramma polacco, non ha certo sciolto questo interrogativo in senso affermativo. Infatti, l'appello che ha sottolineato un passo del discorso di Trentin ha anche detto che è più forte dell'indifferenza la volontà di capire e di misurarsi anche su questo difficile terreno. «C'entra con la nostra battaglia di oggi — ha detto il dirigente sindacale della CGIL — la nostra riconfermata solidarietà ai lavoratori polacchi che si battono per i diritti che sono a noi cari, che sono cari soprattutto a chi si batte per una società diversa».

Bianca Mazzoni

Sulla legge «quadro» a confronto CNA e sindacati

ROMA — Dopo mesi di «frecciate» e di polemiche a distanza gli artigiani e i sindacati dei lavoratori sembrano di nuovo tornati al dialogo. E, infatti, mercoledì scorso si è svolto un incontro, promosso dalla Cna (Confederazione nazionale degli artigiani), tra i lavoratori autonomi e i segretari confederali, Garavini, Galbusera e Del Piano. Tema: i rapporti tra sindacati e associazioni artigiane sul «quadro» del settore (che in questi giorni è passata a larghissima maggioranza alla commissione Industria della Camera) del rinnovo del contratto di lavoro, con l'introduzione della giusta causa nei licenziamenti (ora, invece, limitato alle sole aziende con più di 16 dipendenti) ed, infine, dello spinoso problema dei contributi per la previdenza e per la sanità che, secondo le organizzazioni dei lavoratori, gli artigiani non pagherebbero nella loro giusta misura.

Altra mina vagante nei rapporti tra la Cna e i sindacati è la raccolta delle firme per una proposta di legge di iniziativa popolare sul tema dei licenziamenti individuali e della tutela dell'attività sindacale nelle piccole imprese. In sostanza la Cna dice così: un accordo in questo senso c'era già tra noi e i sindacati (firmato anche dalla Casa e dalla Ciaai) ma Cgil, Cisl e Uil hanno scelto la raccolta delle firme perché non ha aderito la Cgia (l'associazione artigiana di ispirazione democristiana).

Ma cosa hanno detto Garavini, Galbusera e Del Piano? Innanzitutto che sul tema della legge «quadro», così come è formulata, non si può essere d'accordo in quanto non si rintraccia più la differenza tra artigiano e piccolo imprenditore. «Se non c'è chiarezza — hanno detto i sindacalisti — perché mai i vantaggi e le facilitazioni che sono previsti per l'artigiano devono andare anche alla impresa capitalistica anche se di piccole dimensioni?».

Questo è stato in sostanza il ragionamento portante dei sindacati non dimenticando di ricordare che l'iniziativa della raccolta delle firme è anche un tentativo di bloccare il referendum di DP «quello, sì, testivo delle piccole imprese».

Crisi e smobilitazioni: il Mezzogiorno dice di no Napoli: scioperi all'Alfa, bloccata l'autostrada

ROMA — Che vuol fare il governo per l'Alfa? La domanda — preoccupante, specie dopo le dimissioni di Massaccesi — l'hanno posta i dirigenti della FLM ieri al ministro delle partecipazioni statali. La risposta di De Michelis è stata sostanzialmente questa: il governo è impegnato a sostenere le ipotesi del piano strategico e intende affrontare con i sindacati la crisi e cercare per questa via le soluzioni necessarie. Ne escono sconfessate — così — le dichiarazioni del presidente dell'Alfa che in una recente intervista aveva detto che la cassa integrazione se non c'era l'accordo con le organizzazioni sindacali sarebbe stata una manifestazione per le strade di Milano.

I dirigenti del sindacato dei metalmeccanici hanno in una conferenza stampa illustrato i risultati dell'incontro che oltre ai problemi dell'Alfa ha riguardato anche altri punti drammatici di crisi, dalla cantieristica alla siderurgia. Per quanto riguarda l'industria automobilistica milanese è stato detto che il 4 gennaio si terrà un confronto di merito con l'azienda.

In quella sede — ha detto Veronesi — non parleremo soltanto dell'emergenza, della quantità e dei tempi della cassa integrazione, ma discuteremo anche delle strategie produttive e commerciali per uscire dalla crisi. Insomma non si può affrontare un 1982 così difficile e teso se non ci sono con chiarezza le linee e le prospettive per il futuro.

Ieri a Pomigliano d'Arco i lavoratori dell'Alfa hanno dato vita ad una nuova giornata di lotta. Nella mattinata (durante la vertenza con estrema determinazione che l'azienda rivede le vie della città. Ci sono stati momenti di aspra tensione quando il corteo ha bloccato per un'ora l'autostrada Napoli-Bari e la strada statale che collega da una parte con Nola e dall'altra con i comuni vesuviani. Alla manifestazione assieme agli operai hanno partecipato molti giovani e cittadini.

Ciò che i lavoratori rivendicano in questo momento della vertenza con estrema determinazione è che l'azienda riveda le proprie ipotesi sull'applicazione della cassa integrazione, in particolare quella che riguarda l'estromissione dalla fabbrica per un anno a zero ore di duemila tra impiegati ed operai «indiretti» (in tutto il gruppo in questa situazione si troverebbero secondo i piani di Massaccesi quasi 7000 lavoratori). L'uscita per un tempo così lunga dal stabilimento viene considerata né più né meno che l'anticamera del licenziamento. Altri scioperi ci sono stati nel turno pomeridiano.

La Montedison per Brindisi «disponibile ma con riserva»

L'azienda dice che lo stabilimento si può riaprire ma parla provocatoriamente di una nuova chiusura il 31 gennaio - Incontro tra PCI e la Federazione dei chimici

Mercoledì scorso si è svolto un incontro tra le sezioni della Direzione nazionale del PCI Industria e Problemi del Lavoro e una delegazione della FULC nazionale.

L'incontro è stato sollecitato dal PCI per poter esprimere a viva voce, ai dirigenti nazionali del movimento sindacale, le preoccupazioni per l'aggravarsi, in modo intollerabile, della crisi della chimica e per le tensioni sociali acutissime che l'assenza di un coerente intervento del governo per il settore può provocare e provoca tra i lavoratori, in tutto il Paese e, in particolare, nel Meridione. Tali preoccupazioni sono state condivise dai dirigenti della FULC.

Coincidenti sono risultate le rispettive valutazioni sulle cause della crisi, che, nel resto, sono state più volte oggetto di analisi. Il PCI ha ribadito il suo giudizio sul piano politico del governo.

Tale piano si è dimostrato null'altro che un grosso inerte. Balzamo ha fatto sapere che il partito per la ricapitalizzazione della chimica pubblica. La ripartizione di quote di mercato tra l'ENI e la Montedison, in relazione alla nefasta teoria dei due poli, si è rivelata niente altro

che una somma meccanica dei programmi dei due gruppi. Appaiono evidenti pertanto i pericoli insidiati in un simile modo di affrontare i problemi della chimica italiana che, ormai, si configurano come una vera e propria questione nazionale.

Oggi, lo stesso governo, almeno sembra, riconosce implicitamente il grave errore commesso impegnandosi a rielaborare entro il 31 gennaio un piano nazionale per la chimica. Opportunamente, il movimento sindacale, per non indebolire la sua pressione sul governo e per non rilasciare ad alcuno degli

BRINDISI — Per tutto il giorno — e sotto la «pressione» di un migliaio di operai raccolti sotto la sede degli industriali — ieri si è trattato tra sindacati e Montedison sullo stabilimento di Brindisi. Una trattativa difficile, aspra che viene dopo quarantadue giorni di lotta e dopo dieci giorni di serrata imposta dall'azienda. Difficile, ora, tirare le somme di questo incontro, mentre ancora la trattativa va avanti. Ma vediamo in sostanza quali sono le posizioni emerse.

Quello che chiedono i lavoratori è molto semplice: c'è stato un impegno del governo per la riapertura dello stabilimento, per un nuovo anno chimico, per finanziamenti da destinare alla ricostruzione dell'impianto di cracking (e ieri è arrivata da Roma la notizia che lo stanziamento di oltre 70 miliardi è stato formalmente deciso da Cipe e Csp).

Le risposte Montedison non sono positive anche se c'è qualche apertura. Da una parte si dice che c'è la disponibilità a rimettere in moto la fabbrica tornando indietro sull'annuncio della cassa integrazione per oltre 1.000 operai e tecnici. Ma al tempo stesso l'azienda dice che non si fida molto di quanto ha detto il governo, dice che si rischia di richiudere da capo il 31 gennaio. Insomma c'è la minaccia che il dramma possa ricominciare e questo in barba agli impegni presi dal governo (e dai soldi che questo stanziò) e cancellando in sostanza gli accordi raggiunti a febbraio col sindacato. Una posizione minacciosa e grave, che deve essere ritirata.

Oggi si fermeranno tutti i 280 mila lavoratori dei grandi gruppi chimici in tutta Italia. Nel corso dello sciopero (che interessa Montedison, Eni, Anis, Sir, Snia e Solvay) ci saranno assemblee e manifestazioni.

La ricapitalizzazione della Montedison, come viene oggi proposta da Mediobanca e dal vertice della società milanese, desta non poche perplessità sia per l'inadeguatezza dei programmi, ma, soprattutto, per l'ingente intervento pubblico, sia per il proseguire di operazioni di scorporo di aziende decise per il futuro industriale e finanziario del gruppo.

Dalle 21 autonomi in sciopero Difficoltà per chi va in treno

E'ancora possibile una sospensione dell'agitazione - Sono gravi le responsabilità del governo - Oggi la riunione del direttivo unitario della Federazione di categoria

ROMA — C'è ancora la possibilità, in verità assai tenue, che gli autonomi della Fiasfs sospendano il programma di scioperi che dovrebbe scattare alle 21 di questa sera. A conclusione dell'incontro che i dirigenti del sindacato autonomo hanno avuto ieri con il presidente del Consiglio Spadolini e con il ministro dei Trasporti, Balzamo, si sono espressi con maggiore prudenza e con un linguaggio meno battagliero dei giorni scorsi, lasciando, fra l'altro, intravedere la possibilità che i loro organismi dirigenti possano decidere nella giornata di oggi la sospensione delle agitazioni. E comunque un fatto che l'isolamento in cui rischiano di trovarsi non solo nel paese (l'azione degli autonomi è in realtà diretta solo ed esclusivamente contro i viaggiatori che finiscono con il diventare le vittime innocenti degli avventurismi di

forze corporative, ma anche delle irresponsabili posizioni del governo) ma nella categoria sembra consigliare agli autonomi un atteggiamento più flessibile. D'altra parte i ferrovieri che si riconoscono nei sindacati confederali si stanno adoperando non solo per convincere il maggior numero possibile di lavoratori delle FS a rispettare il «ordine» di sciopero, ma anche ad astenersi da azioni di lotta per tutto il periodo delle feste di Natale e di Capodanno, ma anche per far marciare, comunque, il maggior numero possibile di treni e con il massimo di regolarità che la situazione consente.

Tutto questo non significa, neutralmente, che in caso di sciopero degli aderenti alla Fiasfs non ci siano disagi. Essi ci saranno, forse in qualche caso anche pesanti. Quel che assolu-

Aversa: tafferugli e blocchi stradali 13 giovani arrestati

CASERTA — Giornata colma di tensione, quella dell'altro ieri, ad Aversa, una delle città del Casertano più disagiate e maggiormente colpite dalla crisi economica. E di solo pochi giorni la notizia dell'avvio delle procedure di licenziamento per 1130 lavoratori della Indesit, la più grande fabbrica privata del Mezzogiorno (oltre 5 mila dipendenti) che è il maggior polo occupazionale della zona.

Altro ieri, infatti, ci sono stati ad Aversa gravi tafferugli e scontri tra alcuni gruppi di disoccupati — le cui file erano intuite da giovani rilevatori del movimento — e forze di polizia. A riprova del crescente disagio che serpeggia tra i 31 mila disoccupati della zona. Nella stessa mattinata alcune centinaia di lavoratori della Indesit hanno paralizzato per alcune ore in segno di protesta l'imponente scalo ferroviario della città. Al termine degli scontri 13 giovani disoccupati sono stati arrestati sotto l'imputazione di ruidosa seduzione, danneggiamento aggravato, violenza e resistenza a pubblico ufficiale. Dieci tra poliziotti e carabinieri sono dovuti ricorrere alle cure dei sanitari per ferite giudicate «guastate» tra il 5° e il 20° giorno; sei i feriti lievi tra i manifestanti. Da giorni, comunque, alcuni gruppi di disoccupati e di rilevatori del movimento erano in fermento. L'altro ieri un corteo di circa 100 persone ha paralizzato il centro cittadino e poi si è recato all'ufficio di collocamento.

Alcuni gruppi di giovani lo hanno invaso, hanno distrutto vetri e suppellettili e, stando alla versione fornita dalla polizia, avrebbero anche tentato di appiccare il fuoco. È a questo punto che le forze dell'ordine sono intervenute.

i. g.

Fiorentina e Napoli preparano la sfida di domenica

Vierchowod fermo: De Sisti nei guai

Oltre al difensore anche Casagrande potrebbe dare forfait

Dalla nostra redazione

FIRENZE — La formazione viola che affronterà il Napoli allo stadio di Campo di Marte è ancora in gestazione. Solo sabato mattina, se non addirittura domenica, De Sisti sarà in grado di prendere una decisione. Lo stopper Vierchowod, l'attaccante Monelli, il tornante Massaro e Casagrande anche ieri non sono apparsi al meglio della condizione fisica tanto è vero che alla rituale partitella a due porte i primi due non hanno preso parte. Partitella che è stata disputata sul nuovo campo di gioco realizzato dalla amministrazione comunale in via Pio Fedi e che ha visto la presenza di un folto numero di spettatori e dei rappresentanti del Consiglio di Quartiere.

De Sisti — dicevamo — a chi gli chiedeva notizie sulla formazione che intende presentare contro il Napoli si è stretto nelle spalle: «Non sono in grado di anticiparvi niente. Solo sabato mattina metterò alla prova Vierchowod e solo dopo che il giocatore mi avrà convinto potrà essere più preciso. Tenete presente che anche Casagrande, come Monelli e Massaro, non gode ottima salute ed è appunto per questo che sono un po' preoccupato». «Il Napoli — ha precisato "Picchio" — non è squadra da sottovalutare. Dopo la vittoria contro l'Inter la compagine di Marchesi è venuta allo scoperto, ha dimostrato di avere imparato la lezione e di conse-

guenza di essere in grado di recitare uno suo copione».

De Sisti parlando dei prossimi avversari ha tenuto a precisare: «Mi chiedono quali giocatori azzurri mi fanno paura? Vi dico tutti poiché il Napoli non è solo forte come collettivo. È certo che a Graziani chiederò di non perdere di vista Krot ogni volta che il libero lascerà la sua zona. "Ciccio" da buon professionista, da ragazzo intelligente, lo marcherà. Fra l'altro Graziani non è nuovo a questo tipo di gioco: sia contro la Juventus che contro la Roma si è sempre preso l'incarico di seguire e disturbare Scirea e Tarone».

Quindi i pericoli possono solo arrivare dai lanci di Krot, gli è stato chiesto.

Krot è uno degli undici componenti il Napoli, ma è certo che siamo alla presenza di un giocatore molto esperto e molto abile non solo nella sua zona, ma anche quando assume compiti di rilancio. L'arma più pericolosa dei partenopei è il contropiede: domandate ai nerazzurri dell'Inter».

Parlare di compito più che difficile per la Fiorentina non è errato.

«Anzi. Ed è appunto perché dobbiamo vederci dentro un avversario temibile che vorrei avere a disposizione tutti i giocatori. Purtroppo in questo momento almeno un paio (Vierchowod e Casagrande) non sono in grado di giocare».

Loris Ciullini

Marchesi prudente rilancia Marino

Il tecnico partenopeo vuol presentare una squadra abbottonata

Della nostra redazione

NAPOLI — La prestigiosa vittoria sull'Inter ha risvegliato passioni e speranze dei tifosi partenopei. Dopo un avvio a passo lento, la squadra di Marchesi ha affondato il piede sull'acceleratore, portandosi a ridosso del trio di testa. E ora sogna traguardi sudati. Domenica nel suo calendario c'è la Fiorentina, una squadra che ha le sue stesse ambizioni. È uno scontro al vertice, una specie di primo spareggio, di prima verifica. A Napoli gli stiano allestendo carovane di tifosi. La prenotazione di biglietti ha toccato il tetto delle quindicimila richieste. Ma da Firenze è arrivato uno stop deciso. Non è cattiva volontà, ma impossibilità di soddisfare una richiesta così esorbitante.

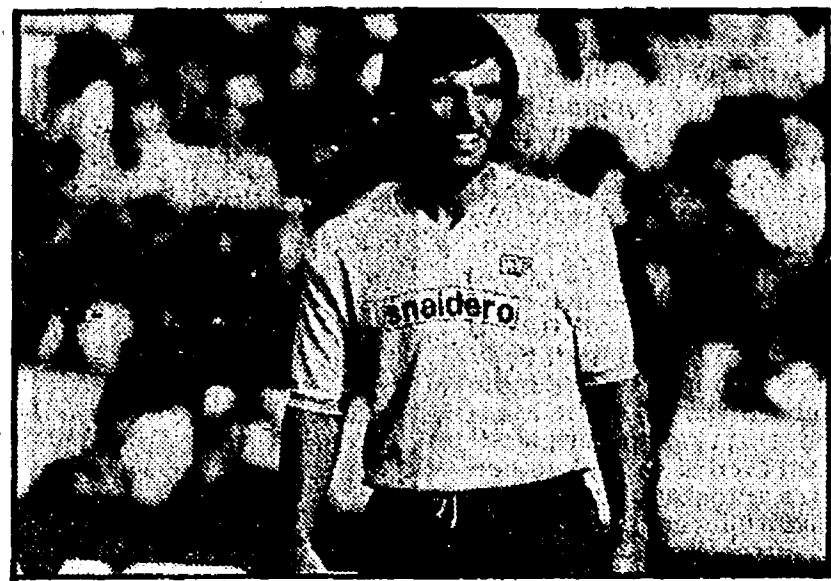
Per i napoletani, la società viola ha messo a disposizione non più di duemila biglietti, cosa che ha messo negli impacci l'agenzia che solitamente organizza le trasferte dei tifosi. «Non sappiamo come fare. In questo modo possiamo contenere soltanto meno del 20% delle richieste che sono giunte a noi». Dunque Firenze e Fiorentina off-limits per buona parte dei tifosi partenopei.

Non altrettanto dovrebbe essere per la squadra, che è convinta di poter continuare anche contro i viola di De Sisti la sua scalata. Per centrare questo obiettivo, Rino Marchesi, l'allenatore che non si scompone e non si esalta mai, sta allestendo una formazione ad hoc per bloccare le fonti del gioco avversario. Contro l'Inter il tecnico napoletano azzardò una squadra con due punte a mezzo. Una scelta indovinata, visto il risultato fi-

nale. Per Firenze però quasi sicuramente si cambia. Al bando per una domenica la spavalderia e ritorno alla prudenza. Marchesi sarebbe intenzionato a riportare in panchina Damiani, e rilanciare uno dei due mediani, Benedetti o Marino, giudicati abili a giocare dopo essere stati bloccati da noiosi infortuni. «La Fiorentina — sottolinea l'allenatore — possiede un centrocampo abbastanza quadrato. Occorre proprio in questo settore bloccare le loro iniziative». Sarà un centrocampo solido e corridore, ma privo della genialità di Antognoni. «Certo Antognoni è campione insostituibile, ma ciò non toglie che i viola sono ugualmente forti in questo settore. Pecci, Casagrande, Bertoni, Massaro sono giocatori che farebbero comodo a tutti».

Benedetti o Marino: chi sarà il prescelto? «Datemi tempo per decidere. Devo vedere chi dei due è più in forma e soprattutto può fornirmi garanzie da un punto di vista fisico». A nostro avviso il prescelto finirà per essere Marino, un giocatore che Marchesi stima moltissimo. A lasciargli il posto abbiamo detto prima dovrebbe essere Damiani, ma la cosa è ancora tutta da decidere. L'ala potrebbe infatti essere utilissima, per una squadra che imposterà sul contropiede la sua partita. Allora potrebbe toccare a Musella rimanere fuori. Ma il giocatore è reduce da una bella prestazione contro l'Inter, suggerita da un bel gol. La decisione finale, Marchesi la prenderà alla vigilia dell'incontro, dopo aver ponderato bene tutti i pro e i contro.

m. m.



MUSSELLA sarà in copertura a centrocampo

Van de Korput: 3 turni

MILANO — Il giudice sportivo ha squalificato in serie «A» per tre giornate Van de Korput (Torino) per aver sputato contro un avversario, raggiungendo al viso, dopo il termine della gara, per una giornata Soldà (Como), Tassotti (Milan), Lucchi (Cesena). Quattro gli squalificati anche in serie «B», tutti per una giornata: Guerini e Chinellato (Cavese), Lopez (Palermo), Bergossi (Spal).

Questi gli arbitri designati per le partite di domenica:

SERIE A - Avellino-Milan: Longhi; Cesena-Ascoli: Casarin; Fiorentina-Napoli: Pieri; Genoa-Cagliari: Paparesta; Inter-Juventus: D'Elia; Roma-Como: Mattei; Torino-Catanzaro: Menicucci; Udinese-Bologna: Lops.

SERIE B - Bari-Lazio: Vitali; Lecce-Foggia: Giaffredo; Cremonese-Pistoiese: Facchin; Lecce-Varese: Prati; Palermo-Sampdoria: Leni; Perugia-Pescara: Parussini; Pisa-Brescia: Falzier; Reggina-Rimini: Patrussi; Spal-Catania: Milan; Verona-Sampdoria: Bergamo.

La Lega Nazionale Calcio ha inoltre comunicato il programma delle partite valide per i quarti di finale della Coppa Italia. I tre incontri si disputeranno il 23 dicembre. Napoli-Catanzaro alle 14.30, Inter-Roma alle 20.15. Per Sampdoria-Reggina è stata decisa l'inversione di campo, per cui l'incontro d'andata si svolgerà a Reggio Emilia con inizio alle 14.30.

Ora è possibilista

Su «A» a 18 e secondo straniero Sordillo ci ripensa

MILANO — Non soltanto non ci sarà guerra tra la Federcalcio e i presidenti delle società di serie A e B, ma, a quanto pare, Sordillo non avrebbe nemmeno intenzione di fare la voce grossa. Solo una settimana fa il «gran capo» del calcio aveva detto che di secondo straniero e campionato a 18 squadre non voleva nemmeno sentirne parlare. Ieri, invece, al termine di una riunione della presidenza federale a Milano, Sordillo si è in pratica rimangiato ogni atteggiamento intransigente. Divergerebbe quindi praticabile l'allargamento del campionato a 18 squadre in un futuro prossimo.

Per quanto riguarda il secondo straniero Sordillo ha precisato che si tratta di valutare l'opportunità di una tale onerosa decisione. La Federazione deve infatti non solo occuparsi del calcio di vetrina e inoltre per l'acquisto dello straniero ora la legge richiede garanzie economiche che attualmente soltanto quattro grandi società possono fornire. Atteggiamento disponibile della Federazione invece ad una richiesta d'aumento del prezzo dei biglietti di ingresso. Si parla anzi di un meccanismo di indicizzazione dei prezzi. In ogni caso se ne discuterà al Consiglio federale del 28 gennaio prossimo. Ieri, intanto, è stata data risposta negativa al Cagliari che chiedeva di tessere ora uno straniero. Mentre da alcuni giorni era arrivato nell'isola per dei propositi Antonio De Souza soprannominato «Didi», centravanti del Botafogo. Il suo possibile «matrimonio» con il Cagliari è quindi sfumato sul nascere.

g. p.

La «Under 21» di B pareggia (1-1) con gli spagnoli

LECCE — Gli azzurrini della «Under 21» — rappresentativa di serie «B» — non sono andati oltre il pareggio contro la «Under 20» della Spagna (1-1). Le reti sono state entrambe messe a segno dopo 65' di gioco: nel primo tempo quella italiana (punita dal limite di Miletto per Carnevale, che tocca per Traini che inasce); nella ripresa quella spagnola (Julio supera tre avversari e realizza nell'angolo basso alla destra di Marigo).

Ancora pugilato interessante stasera nel palazzetto meneghino

Joey Gibilisco si presenta agli appassionati milanesi contro lo spagnolo Marichal

Il pugilato, già in coma a Milano come del resto a Parigi, sembra uscire dal lungo periodo di letargo. Ha dato segno di risveglio, è lecito sperare. Si capisce se non si ripeteranno gli errori del passato: errori d'impresari, dei managers, della stampa avara di spazio sempre, superficialità e impresca, scandali e scandali e bombardamenti in qualche caso. A Parigi quando Lucien Rodriguez rivisse la Cintura europea dei massimi davanti allo spagnolo Felipe «Pantera» Rodriguez, alle biglietterie dello Stade De Coubertin passarono oltre 5 mila clienti. Non sembra molto se pensiamo al pieno del vecchio Palais des Sports gestito da Gilbert Benaim, tuttavia è già qualcosa. La buona affluenza dei parigini si è ripetuta lunedì scorso nell'Hippodrome a La Porte di Pantin, con il rientro dell'algierino Loucif Hamani, un artista, anzi un cesellatore del pugno. Che non si batteva più dal 12 giugno 1980 dato che la sua vera professione è quella di cancelliere presso il consolato del suo Paese a Parigi.

Con facilità Hamani ha superato per verdetto Odell Leonard, cugino di Sugar Ray, un muscolare robot, ma il sogno del pugile-cancelliere è quello di ritrovare Marvin «Bad» Hagler che il 16 febbraio 1980 a Portland, negli Stati Uniti, lo portò al secondo assalto scaraventandolo fuori dalle corde. Quel k.o., l'unico nella carriera professionistica, gli brucia sempre dentro come una fiamma. Però Loucif Hamani, nato nella Grande Karibia nel 1950, deve sbrigarsi. A Milano, invece, la capana del risveglio l'hanno suonata Rodolfo Sabbatini e Renzo Spagnoli saliti da Roma per riaprire l'undici dicembre il Palazzetto di San Siro, rimasto chiuso alla «box» per 734 giorni. L'incasso (oltre 45 milioni di lire) è paganti (3.576). Lo spettacolo gradevole e vario, sono i primi sintomi del nostro risveglio. Stasera, venerdì, dopo oltre un mese l'Italbone, di Girardello e Mornese, rientra nel Palazzetto di Piazza Stuparich, con un altro cartellone che potrebbe riuscire gradito e persino eccitante per via del «k.o. punch» di Joey Gibilisco campione d'Europa dei leggeri.

Sabbatini e Spagnoli hanno fatto un buon lavoro presentando il «tornado» Nino La Rocca che il prossimo 26 dicembre a Bologna dovrebbe misurarsi con Sammy Masias un peso welters della Florida già avversario, sfortunato per

la verità, di Pete Ranzany, dell'inglese Dave Green e due volte di Rocky Fratto prima a Syracuse, quindi a Roma. Hanno presentato inoltre, Spagnoli e Sabbatini, l'abile sguscianta Patrizio Oliva, il potente e spettacolare Sumbu Kalambay che in «supplesse» ha battuto José Lozano campione di Spagna. Adesso è arrivato anche il turno di Joey Gibilisco di farsi conoscere pure a Milano dove risulterà inedito.

Piccolo di statura, tarchiato, ricciuto, riflessivo e tenace, Giuseppe Gibilisco nato a Solarino, Sicilia, l'uno maggio 1954, emigrato bambino in Australia, nei rings di Melbourne, Port Moresby, Kingford ed in Thailandia, a Bangkok, sostiene 17 «fights» per la maggior parte vinti. Tornato in Italia nel 1978 nella scia di Rocky Mattioli, non ha più perduto. Lo scorso 10 maggio a Dublino, infliggendo un k.o. nella 6ª ripresa a Charlie Nash il «southpaw» irlandese, Joey Gibilisco divenne campione d'Europa dei leggeri, titolo difeso vittoriosamente a Taormina il 21 ottobre davanti allo spagnolo José Luis Heredia III, atterrato 7 volte in 9 rounds, e che dovrà ridifendere contro l'inglese Ray Cattour.

Di diversa impostazione stilistica sembra invece il suo odierno avversario, lo spagnolo Ramon Garcia Marichal un mancino nato nel 1951 e residente a Santa Cruz de Tenerife. Professionista dal 1970, sostenne 66 incontri contro piuma e leggeri-jr., nelle due divisioni di campionato nazionale. Pedro «Nino» Jimenez, Cecilio Lastra, Esteban Eguia, Emilio Barcala e Carlos Hernandez, campione d'Europa di «130 libbre» da lui affrontato 4 volte (un pareggio, 3 sconfitte), sono i suoi avversari più noti. Se il potente Gibilisco riuscirà a demolirlo, per Marichal sarà la terza sconfitta prima del limite: le precedenti le ebbe da Lastra (1976) e da Carlos Hernandez (1979) dopo furiose battaglie.

Giuseppe Di Padova, campione d'Italia dei welters, opposto a Clement Tshinza dello Zaire ultimo vincitore di Rocky Mattioli, che per al momento della volontaria resa si trovava ancora in chiaro vantaggio, avrà una nuova chance internazionale dopo quella sfumata a Randers, contro il danese Joergen Hansen, per l'europeo delle «147 libbre».

Giuseppe Signori

Nella foto: ADINOLFI

libri di sport

Calcio a fumetti

«Calcio a fumetti» di Bruno Amatucci ci ha riportato alla mente un altro piacevole volumetto stampato nel lontano 1967 a cura dell'Almanacco del calcio («Dizionario filosofico-satirico polemico del gioco del calcio»). Quello era di sapore «caustico», smitizante quanto questo di Amatucci è pedagogico e non soltanto per i giovani. La strip è tecnica altamente gradita: accoppia alla traduzione scritta quella del segno che capta l'attenzione. Ebbene, l'autore ha toccato felice nel descrivere la storia del gioco, partendo dalla Cina, passando per il calcio in costume di Firenze e per l'Inghilterra. Ma apprezzabili anche i capitoli che riguardano i «mondiali», i vari schemi (dal «metodo» al «WM» inglese, dalla «zona» brasiliana al «catenaccio» italiano, ecc.). Le regole e i vari ruoli che vengono assunti in campo. Ben indovinata la scelta del nonno che «racconta» al nipote, quasi un saldarsi tra una generazione e l'altra. Un libro che, dato anche il prezzo accessibile (L. 3500),



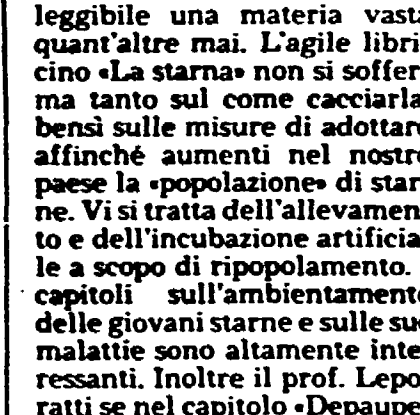
La bicicletta

Per i tipi della «Gremese editore» di Roma è uscito il libro di Jean Durry, «La bicicletta». Dalla semplice passeggiata alla competizione; dalla storia di ieri a quella di oggi; dalla vecchia bici da città alla superleggera da corsa; l'universo gioioso della bicicletta ha sempre presentato e pre-



La starna

Veramente meritoria l'opera che sta portando avanti da anni il prof. Lamberto Leporatti, notissimo studioso dei problemi della zoologia appli-



La starna

cata alla caccia, tesa a rendere leggibile una materia vasta quanto altre mai. L'«Uccello» «La starna» non si sofferma tanto sul come cacciarla, bensì sulle misure di adozione affinché aumenti nel nostro paese la «popolazione» di starna. Vi si tratta dell'allevamento e dell'incubazione artificiale a scopo di ripopolamento. I capitoli sull'ambientamento delle giovani starna e sulle sue malattie sono altamente interessanti. Inoltre il prof. Leporatti se nel capitolo «Depauperamento e sue probabili cause», pone l'accento sulla micidialità delle armi semiautomatiche (ora portate da 5 a 3 colpi), e sull'aumento numero dei cacciatori, non tace sul massiccio uso dei concimi chimici e dell'impiego dei fitofarmaci. Egli ritiene perciò di vitale importanza correre ai ripari prima che sia troppo tardi. L'appello viene rivolto ai privati, alle associazioni venatorie, allo Stato perché si cerchi di ricostituire o di mantenere gli ambienti idonei alla riproduzione della starna. Un libro sicuramente utile anche per coloro che non amano la caccia, perché l'informazione che fornisce l'autore è ampia.

Lamberto Leporatti «La starna» Edagricole (L. 7000) Casella postale 2202 Bologna 40139

Al terzo anno in Formula 1

Per l'Alfa due belle novità: nuovo telaio e turbo napoletano

la prima Alfa in formula uno e sono stato il primo, dopo Fangio, a salire sul podio. E poi come collaudatore non penso di essere l'ultimo arrivato. Lo ripeto ancora: per essere competitivi non basta un bravo pilota, è necessaria una macchina vincente. Se andrò d'accordo con De Cesaris? Certo, io vado d'accordo con tutti».

Andrea De Cesaris si è detto molto rammaricato per i giudizi che abbiamo espresso sul suo conto. Gli abbiamo ripetuto che il nostro punto di vista non è frutto di simpatia o antipatia nei suoi confronti. Comunque, sempre disposti a cambiare opinione se lui saprà dimostrarci il contrario. De Cesaris ha ribadito di essere maturato, che la McLa-

ren l'aveva mandato troppo allo sbaraglio, che all'Alfa Romeo ritroverà la serenità adatta per dimostrare tutto il suo valore. Il direttore sportivo Corbari ha fiducia nel ragazzo, l'ingegnere Carlo Chiti lo ritiene un pilota veloce, anche troppo irruento, infine Cesare Fiorio, il responsabile delle attività sportive Fiat che abbiamo incontrato alcuni giorni fa, ha detto che De Cesaris «Se guidato bene, può ottenere dei buoni risultati. Ha pilotato inoltre la Lancia nel mondiale endurance e ci ha ben impressionati. Ora la parola passa alle corse. Nessuno ha voluto fare previsioni. Anche questo è un buon segno».

Sergio Curi

Reutemann guiderà la Williams

LONDRA — Carlos Reutemann sarà il pilota numero uno della Williams nel campionato del mondo di Formula uno per il 1982. Il trentanovenne argentino già numero due nella stessa squadra, sostituisce l'australiano Alan Jones, ritiratosi dalle gare. Il finlandese Keke Rosberg sarà il secondo pilota della scuderia britannica.

Reutemann ha firmato ieri sera (cioè martedì - ndr) come pilota numero uno — ha confermato un portavoce della Williams — e, come previsto, Keke Rosberg sarà il numero due. Frank Williams, che si trova in Arabia Saudita, si è detto molto compiaciuto per essere riuscito a persuadere Carlos a non ritirarsi ed a continuare per la terza stagione con la scuderia.

Ma il quanto si apprende da altre fonti della scuderia, Frank Williams ha convinto Reutemann con una serie di proposte finanziarie sempre più vantaggiose. Rosberg sta provando da qualche settimana la nuova vettura sperimentale della Williams a sei ruote, che le quattro ruote posteriori motrici. Si tratta comunque di una vettura che ben difficilmente potrà essere utilizzata in corsa prima di qualche mese.

Advertisement for Fiat cars featuring a snail and a rabbit. Text: 'Le lumache che consumano poco le lasciamo fare agli altri. Noi facciamo lepri che consumano pochissimo. Come la 127 III serie con cambio a 5 marce che fa 18,2 km con un litro, mantenendo la guida brillante di sempre. E velocità massime di 135, 140 e 165 km/h a seconda delle versioni. 127 III serie: come prima, più di prima FIAT. Sarà la tradizione, sarà quest'aria di festa, ma è sempre bello risentire un amico o una persona cara che vive e lavora lontano da casa. Il telefono è il gesto più naturale per dire "buone feste", per essere tutti più vicini. Sono auguri a cui tutti teniamo molto, allora non aspettiamo gli ultimi giorni, così, con le linee più libere sarà più facile. Il Telefono. La tua voce'.

Fiorentina e Napoli preparano la sfida di domenica

Vierchowod fermo: De Sisti nei guai

Oltre al difensore anche Casagrande potrebbe dare forfait

Dalla nostra redazione

FIRENZE — La formazione viola che affronterà il Napoli allo stadio di Campo di Marte è ancora in gestazione. Solo sabato mattina, se non addirittura domenica, De Sisti sarà in grado di prendere una decisione. Lo stopper Vierchowod, l'attaccante Monelli, il tornante Massaro e Casagrande anche ieri non sono apparsi al meglio della condizione fisica tanto che alla rituale partitella a due porte i primi due non hanno preso parte. Partitella che è stata disputata sul nuovo campo di gioco realizzato dalla amministrazione comunale in via Pio Fedi e che ha visto la presenza di un folto pubblico e dei rappresentanti del Consiglio di Quartiere.

De Sisti — dicevamo — a chi gli chiedeva notizie sulla formazione che intende presentare contro il Napoli si è stretto nelle spalle: «Non sono in grado di anticiparvi niente. Solo sabato mattina metterò alla prova Vierchowod e solo dopo che il giocatore mi avrà convinto potrà essere più preciso. Tenete presente che anche Casagrande, come Monelli e Massaro, non gode ottima salute ed è appunto per questo che sono un po' preoccupato. Il Napoli — ha precisato — «Picchio» non è squadra da sottovalutare. Dopo la vittoria contro l'Inter la compagine di Marchesi è venuta allo scoperto, ha dimostrato di avere imparato la lezione e di conse-

guenza di essere in grado di recitare uno suo copione».

De Sisti parlando dei prossimi avversari ha tenuto a precisare: «Mi chiedete quali giocatori azzurri mi fanno paura? Vi dico tutti poiché il Napoli non è solo forte come collettivo. E certo che a Graziani chiederò di non perdere di vista Krol ogni volta che il libero lascerà la sua zona. "Ciccio" da buon professionista, da ragazzo intelligente, lo marcherò. Fra l'altro Graziani non è nuovo a questo tipo di gioco: sia contro la Juventus che contro la Roma si è sempre preso l'incarico di seguire e disturbare Scirea e Turone».

Quindi i pericoli possono solo arrivare dai lanci di Krol, gli è stato chiesto. «Krol è uno degli undici componenti il Napoli, ma è certo che siamo alla presenza di un giocatore molto esperto e molto abile non solo nella sua zona, ma anche quando assume compiti di rilancio. L'arma più pericolosa dei partenopei è il contropiede domandato ai serazzurri dell'Inter».

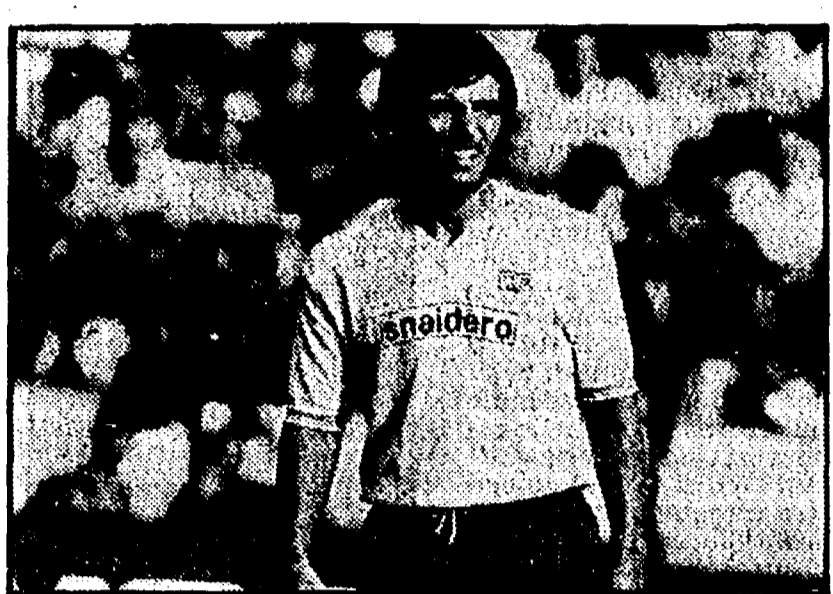
Parlare di compito più che difficile per la Fiorentina non è errato. «Anzi. Ed è appunto perché dobbiamo vederla contro un avversario temibile che vorrei avere a disposizione tutti i giocatori. Purtroppo in questo momento almeno un paio (Vierchowod e Casagrande) non sono in grado di giocare».

Loris Ciullini

Marchesi prudente rilancia Marino

Il tecnico partenopeo vuol presentare una squadra abbottonata

Dalla nostra redazione



MUSELLA sarà in copertura a centrocampo

Van de Korput: 3 turni

MILANO — Il giudice sportivo ha squalificato in serie «A» per tre giornate Van de Korput (Torino) per aver spuntato contro un avversario, raggiungendo al viso, dopo il termine della gara, per una giornata Soldà (Como), Tassotti (Milan), Lucchi (Cesena). Quattro gli squalificati anche in serie «B», tutti per una giornata: Guerini e Chinellato (Cavese), Lopez (Palermo), Bertossi (Spal).

Questi gli arbitri designati per le partite di domenica:

SERIE A - Avellino-Milan: Longhi; Cesena-Ascoli: Casarini; Fiorentina-Napoli: Pileri; Genoa-Cagliari: Paparesta; Inter-Juventus: D'Elia; Roma-Mattei; Torino-Catanzaro: Menicucci; Udinese-Bologna: Lops.

SERIE B - Bari-Lazio: Vitali; Cavese-Foggia: Giuffreda; Cremonese-Frosinone: Faccini; Lecce-Varese: Frati; Palermo-Sampdoria: Leni; Perugia-Pesara: Parusini; Pisa-Brescia: Falzier; Reggina-Rimini: Patrusi; Spal-Catania: Milan; Verona-Sampdoria: Bergamo.

La Lega Nazionale Calcio ha inoltre comunicato il programma delle partite valide per i quarti di finale della Coppa Italia, 1° e 2° turno. Si disputeranno il 23 dicembre. Napoli-Catanzaro alle 14,30, Inter-Roma alle 20,15. Per Sampdoria-Reggina è stata decisa l'inversione di campo, per cui l'incontro d'andata si svolgerà a Reggio Emilia con inizio alle 14,30.

NAPOLI — La prestigiosa vittoria sull'Inter ha risvegliato passioni e speranze dei tifosi partenopei. Dopo un avvio a passo lento, la squadra di Marchesi ha affondato il piede sull'acceleratore, portandosi a ridosso del trio di testa. E ora sogna i traguardi scudettati. Domenica nel suo calendario c'è la Fiorentina, una squadra che ha le sue stesse ambizioni. È uno scontro al vertice, una specie di primo spareggio, di prima verifica. A Napoli già stavano allestendo carovane di tifosi. La prenotazione di biglietti ha toccato il tetto delle quindicimila richieste. Ma da Firenze è arrivato uno stop deciso. Non è cattiva volontà, ma impossibilità di soddisfare una richiesta così esorbitante.

Per i napoletani, la società viola ha messo a disposizione non più di duemila tagliandi, cosa che ha messo negli impacci l'agenzia che solitamente organizza le trasferte dei tifosi. «Non sappiamo come fare. In questo modo possiamo accontentare soltanto meno del 20% delle richieste che sono giunte a noi. Dunque Firenze e Fiorentina off-limits per buona parte dei tifosi partenopei».

Non altrettanto «dovrebbe essere per la squadra, che è convinta di poter continuare anche contro i viola di De Sisti la sua escalation. Per centrare questo obiettivo, Rino Marchesi, l'allenatore che non si scompone e non si esalta mai, sta allestendo una formazione ad hoc per bloccare le fonti del gioco avversario. Contro l'Inter il tecnico napoletano azzardò una squadra con due punte e mezzo. Una scelta inedita, visto il risultato fi-

nale. Per Firenze però quasi sicuramente si cambia. Al bando per una domenica la spavalderia e il ritorno alla prudenza. Marchesi sarebbe intenzionato a riportare in panchina Damiani, e rilanciare uno dei due mediani, Benedetto o Marino, giudicati abili a giocare dopo essere stati bloccati da notosi infortunati. «La Fiorentina — sottolinea l'allenatore azzurro — possiede un centrocampo abbastanza quadrato. Occorre proprio in questo settore bloccare le loro iniziative. Sarà un centrocampo solido e corridore, ma privo della genialità di Antognoni. Certo Antognoni è campione insostituibile, ma ciò non toglie che i viola sono ugualmente forti in questo settore. Pecci, Casagrande, Bertoni, Massaro sono giocatori che farebbero comodo a tutti».

Benedetto o Marino: chi sarà il prescelto? «Datemi tempo per decidere. Devo vedere chi dei due è più in forma e soprattutto può fornirmi garanzie da un punto di vista fisico». A nostro avviso il prescelto finirà per essere Marino, un giocatore che Marchesi stima moltissimo. A lasciarli il posto abbiamo detto prima dovrebbe essere Damiani, ma la cosa è ancora tutta da decidere. L'ala potrebbe infatti essere utilizzata, per una squadra che imposterà sul contropiede la sua partita. Allora potrebbe toccare a Musella rimanere fuori. Ma il giocatore è reduce da una bella prestazione contro l'Inter, seguita da un bel gol. La decisione finale, Marchesi la prenderà alla vigilia dell'incontro, dopo aver ponderato bene tutti i pro e i contro.

m. ma.

Al terzo anno in Formula 1

Per l'Alfa due belle novità: nuovo telaio e turbo napoletano

La prima Alfa in formula uno è stato il primo, dopo Fangio, a salire sul podio. E poi come collaudatore non penso di essere l'ultimo arrivato. Lo ripeto ancora: per essere competitivi non basta un bravo pilota, è necessaria una macchina vincente. Se andrò d'accordo con De Cesaris? Certo, io vado d'accordo con tutti».

Andrea De Cesaris è detto molto rammaricato per i giudizi che abbiamo espresso sul suo conto. Gli abbiamo ripetuto che il nostro punto di vista non è frutto di simpatia o antipatia nei suoi confronti. Comunque, sempre disposti a cambiare opinione se lui saprà dimostrarci il contrario. De Cesaris ha ribadito di essere maturo, che la McL-

ren l'aveva mandato troppo allo sbaraglio, che all'Alfa Romeo ritroverà la serenità adatta per dimostrare tutto il suo valore. Il direttore sportivo Corbari ha fiducia nel ragazzo, l'ingegnere Carlo Chiti lo ritiene un pilota veloce, anche troppo irruento, infine Cesare Fiorio, il responsabile delle attività sportive Fiat che abbiamo incontrato alcuni giorni fa, ha detto che De Cesaris «Se guidato bene, può ottenere dei buoni risultati. Ha pilotato inoltre la Lancia nel mondiale endurance e ci ha ben impressionati. Ora la parola passa alle corse. Nessuno ha voluto fare previsioni. Anche questo è un buon segno».

Sergio Curi

Reutemann guiderà la Williams

LONDRA — Carlos Reutemann sarà il pilota numero uno della Williams nel campionato del mondo di Formula uno per il 1982. Il trentatreenne argentino già numero due nella stessa squadra, sostituisce l'australiano Alan Jones, ritiratosi dalle gare. Il finlandese Keke Rosberg sarà il secondo pilota della scuderia britannica. Reutemann ha firmato ieri sera (cioè martedì - ndr) come pilota numero uno — ha confermato un portavoce della Williams — e, come previsto, Keke Rosberg sarà il numero due. Frank Williams, che si trova in Arabia Saudita, si è detto molto compiaciuto per essere riuscito a persuadere Carlos a non ritirarsi ed a continuare per la terza stagione con la scuderia. «Reutemann ha firmato con me da altre fonti della scuderia, Frank Williams ha convinto Reutemann con una serie di proposte finanziarie sempre più vantaggiose. Rosberg sta provando da qualche settimana la nuova vettura sperimentale della Williams a sei ruote, con le quattro ruote posteriori motrici. Si tratta comunque di una vettura che ben difficilmente potrà essere utilizzata in corsa prima di qualche mese».

Ora è possibilista

Su «A» a 18 e secondo straniero Sordillo ci ripensa

MILANO — Non soltanto non ci sarà «guerra» tra la Federazione e i presidenti delle società di serie A e B, ma, a quanto pare, Sordillo non avrebbe nemmeno intenzione di fare la voce grossa. Solo una settimana fa il «gran capo» del calcio aveva detto che di secondo straniero è campionario a 18 squadre non voleva nemmeno sentirne parlare. Ieri, invece, al termine di una riunione della presidenza federale a Milano, Sordillo si è in pratica rimangiato ogni atteggiamento intransigente. Diventerebbe quindi praticabile l'allargamento del campionato a 18 squadre in un futuro prossimo.

Per quanto riguarda il secondo straniero Sordillo ha precisato che si tratta di valutare l'opportunità di una tale onerosa decisione. La Federazione deve infatti non solo occuparsi del calcio di vetrina e inoltre per l'acquisto dello straniero ora la legge richiede garanzie economiche che attualmente soltanto quattro grandi società possono fornire.

Atteggiamento disponibile della Federazione invece ad una richiesta d'aumento del prezzo dei biglietti di ingresso. Si parla anzi di un meccanismo di indicizzazione dei prezzi. In ogni caso se ne discuterà al Consiglio federale del 28 gennaio prossimo. Ieri, intanto, è stata data risposta negativa ai Cagliari che chiedeva di tessere ora uno straniero. Mentre da alcuni giorni era arrivato nell'isola per dei «provini» Antonio De Souza soprannominato «Didi», centravanti del Botafogo. Il suo possibile «matrimonio» con i Cagliari è quindi sfumato sul nascere.

g. p.

La «Under 21» di B pareggia (1-1) con gli spagnoli

LECCE — Gli azzurrini della «Under 21» — rappresentativa di serie «B» — non sono andati oltre il pareggio contro la «Under 20» della Spagna (1-1). Le reti sono state entrambe messe a segno dopo 65' di gioco: nel primo tempo quella italiana (punita dal limite di Miletì per Carnevale, che tocca per Traini che inasce); nella ripresa quella spagnola (Julio supera tre avversari e realizza nell'angolo basso alla destra di Marigo).

Ancora pugilato interessante stasera nel palazzetto meneghino

Joey Gibilisco si presenta agli appassionati milanesi contro lo spagnolo Marichal

Il pugilato, già in coma a Milano come del resto a Parigi, sembra uscire dal lungo periodo di letargo. Ha dato segno di risveglio, è lecito sperare. Si capisce se ne parla di più, si vedono gli errori del passato: errori d'impressari, dei managers, della stampa avara di spazio sempre, superficiale ed imprecisa spesso, scandalistica e bombardiera in qualche caso. A Parigi quando Lucien Rodriguez rivinse la Cintura europea dei massimi davanti allo spagnolo Felipe «Pantera» Rodriguez, alle biglietterie dello Stade De Coubertin passarono oltre 5 mila clienti. Non sembra molto se pensiamo ai pionieri del vecchio Palais des Sports gestito da Gilbert Benaim, tuttavia è già qualcosa. La buona affluenza dei parigini si è ripetuta lunedì scorso nell'Hippodrome a La Porte di Pantin, con l'«rientro» dell'algierino Loucif Hamani, un'artista, anzi un cesellatore del pugno. Che non si batteva più dal 12 giugno 1980 dato che la sua vera professione è quella di cancelliere presso il consolato del suo Paese a Parigi.

Con facilità Hamani ha superato per verdetto Odell Leonard, cugino di Sugar Ray, un muscolare robot, ma il sogno del pugile-cancelliere è quello di ritrovare Marvin «Bad» Hagler che il 16 febbraio 1980 a Portland, negli Stati Uniti, lo brutalizzò nel secondo assalto scavazzandolo fuori dalle corde. Quel k.o., l'unico nella carriera professionistica, gli brucia sempre dentro come una fiamma. Però Loucif Hamani, nato nella Grande Kabylie nel 1950, deve sbrigarsi.

A Milano, invece, la capana del risveglio l'hanno suonata Rodolfo Sabbatini e Renzo Spagnoli saliti da Roma per riaprire l'undici dicembre il Palazzetto di San Siro, rimasto chiuso alla «boxe» per 734 giorni. L'incasso (oltre 45 milioni di lire), i paganti (3.576), lo spettacolo gradevole e vario, sono i primi sintomi del nostro risveglio. Stasera, venerdì, dopo oltre un mese l'Italboxe di Girardello e Mornese, rientra nel Palazzetto di Piazza Stuparich, con un'altro cartellone che potrebbe riuscire gradito e persino eccitante per via del «k.o. punch» di Joey Gibilisco campione d'Europa dei leggeri.

Sabbatini e Spagnoli hanno fatto un buon lavoro presentando il «stornado» Nino La Rocca che il prossimo 26 dicembre a Bologna dovrebbe misurarsi con Sammy Masias un peso welters della Florida già avversario, sfortunato per

la verità, di Pete Ranzany, dell'inglese Dave Green e due volte di Rocky Fratto prima a Syracuse, quindi a Roma. Hanno presentato inoltre, Spagnoli e Sabbatini, l'abilissimo Patrizio Oliva, il potente e spettacolare Sumbu Kalambay che in «souplesse» ha battuto José Lozano campione di Spagna. Adesso è arrivato anche il turno di Joey Gibilisco di farsi conoscere pure a Milano dove risulta inedito. Piccolo di statura, tarciato, ricciuto, riflessivo e tenace, Giuseppino Gibilisco nato a Solarino, Sicilia, l'uno maggio 1954, emigrato bambino in Australia, nei rings di Melbourne, Port Moresby, Kingstford ed in Thailandia, a Bangkok, sostiene 17 «fight» per la maggior parte vinti. Tornato in Italia nel 1978 nella scia di Rocky Mattioli, non ha più perduto. Lo scorso 10 maggio, a Dublino, infliggendo un k.o. nella 6° ripresa a Charlie Nash il «southpaw» irlandese, Joey Gibilisco divenne campione d'Europa dei leggeri, titolo difeso vittoriosamente a Taormina il 21 ottobre davanti allo spagnolo José Luis Heredia III, atterrato 7 volte in 9 rounds, e che dovrà ridifendere contro l'inglese Ray Cattou-

se, un duro.

Di diversa impostazione stilistica sembra invece il suo o-diermo avversario, lo spagnolo Ramon Garcia Marichal un mancino nato nel 1951 e residente a Santa Cruz de Tenerife. Professionista dal 1970, sostenne 68 incontri contro piuma e leggeri-jr., nelle due divisioni è stato campione nazionale. Pedro «Nino» Jimenez, Cecilio Lastra, Esteban Eguia, Emilio Barcala e Carlos Hernandez, campione d'Europa delle «130 libbre» da lui affrontato 4 volte (un pareggio, 3 sconfitte), sono i suoi avversari più noti. Se il potente Gibilisco riuscirà a demolirlo, per Marichal sarà la terza sconfitta prima del limite: le precedenti le ebbe da Lastra (1976) e da Carlos Hernandez (1979) dopo furiose battaglie.

Giuseppe Di Padova, campione d'Italia dei welters, oppose a Clement Thinzindello Zaire ultimo vincitore di Rocky Mattioli, che però al momento della volontaria resa si trovava ancora in chiaro vantaggio, avrà una nuova chance internazionale dopo quella sfumata a Randers, contro il danese Joergen Hansen, per l'europeo delle «147 libbre».

Giuseppe Signori

libri di sport

Calcio a fumetti

«Calcio a fumetti» di Bruno Amatucci ci ha riportato alla mente un altro piacevole volumetto stampato nel lontano 1967 a cura dell'Almanacco del calcio («Dizionario filosofico satirico polemico del gioco del calcio»). Quello era di sapore caustico, smitizzante, quanto questo di Amatucci è pedagogico e non soltanto per i giovani. La strip è tecnica e affascinante narrativa di Jean Durry che, laureato in Giurisprudenza e giornalista, la bicicletta l'ha conosciuta anche come sportivo, correndo nella categoria dilettanti in Francia dal 1955 al 1970.

La bicicletta

Per i tipi della «Gremese editore» di Roma è uscito il libro di Jean Durry, «La bicicletta». Dalla semplice passeggiata alla competizione; dalla storia di ieri a quella di oggi; dalla vecchia bici da città alla superleggera da corsa; l'intero mondo della bicicletta ha sempre presentato e pre-

Il «vecchio» Adinolfi questa sera a Pesaro

PESARO — Domenico Adinolfi metterà in palio per la terza volta il titolo italiano dei pesi massimi questa sera al Palazzetto di Pesaro contro Daniele Laghi di Faenza. Nato 35 anni fa a Ceccano (Frosinone) il campione d'Italia ha sostenuto 61 incontri vincendone 49, di cui 15 per k.o., e ottenendo tre pareggi. Pugile potente ed esperto il laziale ottiene la corona dei mediomassimi nel 1970 battendo Giulio Rinaldi. Nel 1980 è poi passato nella categoria dei massimi conquistando il tricolore contro De Luca (17 agosto a Norcia) e difendendo vittoriosamente in altre due occasioni. Daniele Laghi, 25 anni, ha sostenuto finora 14 combattimenti ottenendo 13 vittorie ed una sola sconfitta per ferita contro il forte austriaco Oweles.

Degli altri confronti in programma il più atteso è quello che vedrà di fronte l'argentino naturalizzato italiano Giovanni Giuseppe Gimenez (prossimo sfidante ufficiale al titolo mondiale dei superleggeri detenuto dal giamaicano Saul Mambij) e l'ugandese Samuel Serunji, un giovane tuttora imbattuto in Italia. Di contorno altri due incontri fra professionisti: nei mediomassimi il romano Marcello Pacucci affronterà l'ugandese Moses Nsachi ma mentre nei superwelters il pesarese Nazario Mariotti se la vedrà con il cagliaritano Giuseppe Semilla.

Nelle foto: ADINOLFI

La starna

Veramente meritoria l'opera che sta portando avanti da anni il prof. Lamberto Leporatti, notissimo studioso dei problemi della zoologia appli-

Advertisement for snail and rabbit products. Text: «Le lumache che consumano poco le lasciamo fare agli altri. Noi facciamo lepri che consumano pochissimo.» Includes images of a snail and a rabbit.

Come la 127 III serie con cambio a 5 marce che fa 18,2 km con un litro, mantenendo la guida brillante di sempre. E velocità massime di 135, 140 e 165 km/h a seconda delle versioni. 127 III serie: come prima, più di prima FIAT

Advertisement for a telephone. Text: «UNA TELEFONATA E' IL GESTO PIU' NATURALE PER DIRE "BUONE FESTE".» Includes an image of a telephone.

Advertisement for a book. Text: «Sarà la tradizione, sarà quest'aria di festa, ma è sempre bello risentire un amico o una persona cara che vive o lavora lontano da casa. Una telefonata è il gesto più naturale per dire buone feste, per ritrovarsi insieme, per essere tutti più vicini. Sono suggeriti a cui tutti teniamo molto, a chi non si può mancare, con la linea più libera sarà più facile.» Includes an image of a telephone.

La relazione del compagno Ranalli apre alla Regione il dibattito sulla Sanità

I tagli, la tassa sulla salute: chi e che boicotta la Riforma? Dieci proposte urgenti del PCI

Al lungo, serio, impegnato dibattito svoltosi mercoledì in aula sulla Sanità si è contrapposta vistosamente una giunta regionale disinteressata, presieduta dall'assessore Pirosanti si è presentato solo nella tarda mattinata mentre il capogruppo del PSI Landi ha parlato praticamente davanti ai banchi vuoti e per questo ha chiesto e ottenuto la sospensione della seduta. Un disinteresse assolutamente ingiustificato e incomprensibile fronte ai gravi problemi che affliggono la Sanità nel Lazio per risolvere i quali ci sarà bisogno di un grande sforzo e del fattivo contributo di tutte le forze politiche.

Una desolata immagine del Policlinico: un cadavere viene portato via in barella tra motorine e sacchi di rifiuti

«Il Consiglio regionale si pronuncia contro il Governo» L'attacco ingiustificato alle USL



Una desolata immagine del Policlinico: un cadavere viene portato via in barella tra motorine e sacchi di rifiuti

Ecco i 10 punti «urgenti» che l'assessore Ranalli ha indicato per il rilancio della Riforma.

- 1) Una posizione politica del consiglio contro i tickets, il taglio della spesa sanitaria, contro le inadempienze governative, per sollecitare il piano sanitario.
- 2) Il passaggio delle residue funzioni amministrative alle USL.
- 3) La convocazione entro la primavera '82 della prima

conferenza regionale delle USL per un bilancio del «dopo-riforma».

di tutela della salute dei lavoratori.

adottate dalla giunta misurata e non sottoposte al preventivo esame della commissione competente.

Le parti civili al processo sullo scandalo del «Regina Elena»

«Letti d'oro» e pubblicità: l'impero del barone Moricca

Nell'udienza dell'altra mattina hanno preso la parola il rappresentante della Regione e diversi legali delle famiglie vittime della concussione - Il procedimento riprende oggi



Dopo la sfilata di decine di testimoni al processo contro il professor Moricca e i suoi presunti complici per i «letti d'oro» al «Regina Elena» sono cominciati gli interventi delle parti civili, gli avvocati che rappresentano i malati morti nell'istituto e gli stessi ex ricoverati, vittime della «concussione».

Proprio sul significato e la gravità del reato di cui è accusato il primario del reparto «Terapia del dolore» ha parlato l'avvocato Bruno Andreozzi, rappresentante della famiglia Moreal, una delle tante che hanno denunciato e poi raccontato in tribunale gli abusi di cui sarebbero stati vittime.

Un altro grave interrogativo è stato sollevato dagli altri legali, i padri dei bambini alcuni ammalati che si affidano alle cure di Moricca, sull'uso indiscriminato della «terapia del dolore» e dei famosi «bloccii» praticati a Valle Giulia.

Per le tangenti all'ospedale S. Camillo

Comunicazioni giudiziarie a 3 ostetriche

Tangenti anche per partorire? Ormai è una certezza. Alla denuncia delle donne che hanno dovuto sborsare dalle due alle cinquantemila lire per partorire con un'assistenza più adeguata segue ora una comunicazione giudiziaria del giudice Armati.

Dalle indagini poi sono venuti fuori a poco a poco nuovi tasselli di questa triste vicenda. Le donne che durante il parto volevano avere quell'occhio di riguardo o più semplicemente quell'attenzione che nei nostri ospedali sembra essere un lusso, si mettevano d'accordo con l'ostetrica e alla fine dell'assistenza sborsavano loro la cifra pattuita.

Nei giorni scorsi tanto comunicazioni giudiziarie erano giunte anche all'ostetrica Assunta Colodoro e al medico ginecologo Mattia Finsinger, anche loro denunciati dalle donne a cui avrebbero chiesto tangenti per un migliore assistenza durante il parto.

Il giudice Imposimato rinverrà a processo quasi tutti gli imputati

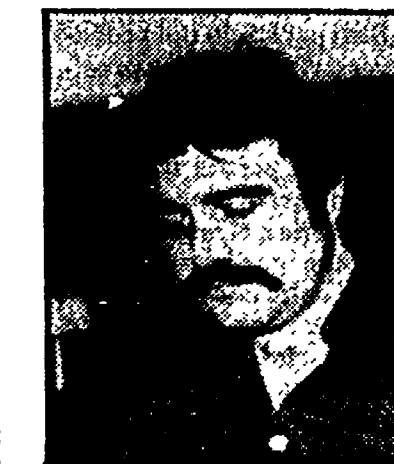
Si chiude entro dicembre l'inchiesta-bis sulle Br

Le responsabilità di 51 brigatisti in 31 atti terroristici - Tra gli altri Lojacono, (omicidio Mantakas) - Gli atti dell'inchiesta saranno allegati a quelli del processo Moro

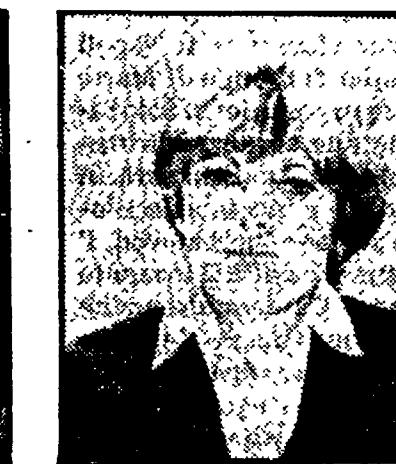
L'atto finale dell'inchiesta sulla responsabilità dei Brigatisti rosse, la cosiddetta Moro-bis, sarà completato forse entro la fine del mese: per quella data, o al massimo per i primi di gennaio, il giudice istruttore Ferri in ben 31 tra attentati, agguati (11 omicidi), ferimenti, sparatorie; oltre alla strage di via Fani, il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro. Un quadro di questa inchiesta, che ha fatto luce anche sulla nuova leva del terrorismo, è fornito dalla motivazione, resa nota ieri, con la quale il sostituto procuratore Nicolò Amato ha chiesto al giudice istruttore il rinvio a giudizio per vari reati di 48 imputati e il proscioglimento di tre presunti br.



Barbara Balzerani



Prospero Gallinari



Nadia Ponti



Il portone di viale delle Milizie dove fu ucciso il giudice Girolamo Tartaglione

Tra i terroristi, di cui il magistrato chiede il rinvio a processo, vi sono nomi delle Br come Barbara Balzerani, Anna Laura Braghietti, Maria Carla Briocchi, Adriana Faranda, Raffaele Fiore, Prospero Gallinari, Maurizio Janelli, Rocco Micalotto, Mario Moretti, Valerio Morucci, Mara Nanni, Remo Pancelli, Patrizio Peci, Ave Maria Petricola, Francesco Piccioni, Nadia Ponti, Antonio Savasta, Bruno Seghetti e nomi meno noti come Alessandra De Luca, Giulio Cacciotti, Natalia Ligas, Emilia Libera, Arnaldo Maj e altri.

Secondo la confessione di Massimo Mucchetti, resa nell'estate di quest'anno, Lojacono (littante) fa parte della colonna romana delle Br da tempo, col nome di battaglia di «Otelio». Secondo la stessa testimonianza Lojacono ha partecipato all'omicidio del giudice Girolamo Tartaglione ucciso a Roma il 10 ottobre del '78. Lojacono, come si ricorderà, fu assolto in primo grado dall'accusa dell'omicidio di Mikis Mantakas, mentre in secondo grado fu condannato all'ergastolo.

ticamente tutte le principali confessioni che hanno permesso una dettagliata ricostruzione dei partecipanti e della struttura della colonna romana delle Br. Oltre alle note confessioni di Peci, particolarmente significative sono quelle di Ave Maria Petricola, una ragazza entrata a far parte delle Br alla fine del '78 e che ha preso parte sia pure in funzione subalterna, alla famosa direzione strategica dell'agosto '80 tenuta a Tor San Lorenzo vicino Roma in cui fu messa a punto sotto la direzione di Senzani la strategia del se-

questri. Ave Maria Petricola è attualmente in libertà provvisoria. Tra le significative confessioni anche quella di Alessandra De Luca, impiegata alla Procura generale. La ragazza ha ammesso di aver fornito a più riprese informazioni sui giudici, i loro spostamenti, le auto blindate, le protezioni, la struttura dell'ufficio giudiziario.

Il documento del Pm Nicolò Amato raccoglie schema-

I nove autonomi arrestati

Tentato omicidio l'accusa più pesante

77, durante un assalto con bottiglie molotov all'ufficio di presidenza della scuola. A questo raid partecipò - secondo le accuse del magistrato - anche un altro degli arrestati, Giuseppe Putignani, di 22 anni, e altri latitanti. Lo stesso Ferri è accusato pure di aver preso parte al tentato omicidio, con pistola, di un agente di polizia durante una manifestazione organizzata dall'Autonomia organizzata. I mandati di cattura emessi dalla Procura della Repubblica in relazione a queste violenze sono in tutto una trentina. Ieri sono stati resi noti dalla Digos i nomi dei nove giovani autonomi arrestati nei giorni scorsi; ad altri il mandato di cattura nell'ambito della stessa inchiesta condotta dal giudice istruttore dottor Priore e dal sostituto procuratore generale De Gregorio è stato notificato in carcere; altri sono latitanti.

anche del collettivo di via dei Volsci, è accusato infine di incursioni nelle sedi della Bosch, dell'Estrolux e di altre sedi e di una agenzia di collocamento, tutte azioni rivendicate da Autonomia nell'ambito delle sue campagne contro il lavoro nero.

denze di armi e ordigni esplosivi in circostanze precise. Le dichiarazioni di un autonomo pentito, Antonio Giustolisi, risalenti ai primi di maggio dell'anno scorso, dopo la scoperta di un deposito di armi sulla Prenestina ha permesso ai magistrati di formulare accuse tanto precise su fatti circostanziati. Molti dei giovani presi erano infatti figure note alla Digos dell'autonomia di Roma Sud (Maurino e Appio Tuscolano, ma solo genericamente indicati di reati associativi e banda armata. Ora invece è stata possibile la ricostruzione di una lunga serie di intimidazioni e violenze dell'autonomia che risalgono soprattutto al '77.

Marco Ferri, di 26 anni, uno degli arrestati, considerato il leader di «Liste di popolo» aveva già ricoperto alcune comuni cariche di gestione della manifestazione sovversiva e banda armata. Ora è accusato per diversi incendi, danneggiamenti, in particolare per il tentato omicidio di un professore dell'Istituto «Sarpis», che risale al

Gli altri arrestati dalla Digos sono Alberto D'Ambrósio, di 22 anni, Giuseppe De Vivo, di 21 anni, Massimo Zucchi, di 22, Stefano Caccagnini, di 24 anni, Franco Leonardi, di 23 e Francesco D'Onofrio. A tutti autonomi catturati sono addebitati fatti di violenza, lanci e

Frà le altre azioni di cui sono accusati i nove arrestati le più gravi sono senz'altro i tentati omicidi del professore del «Sarpis» e dell'agente di P3 ma c'è anche per Alberto D'Ambrósio, l'esplosivo in un negozio di abbigliamento sulla Tuscolana, che risale al '78, l'assalto del '77 alla sede di Comunione e Liberazione, diverse aggressioni a sezioni di partiti del Pci e del Msi.

Due anni fa moriva Trezzini

Due anni fa, moriva il compagno Siro Trezzini, stroncato da un infarto, dopo una vita tutta spesa nella battaglia politica e civile, condotta per anni da militante e da dirigente comunista. Una delegazione della federazione romana, composta dai compagni Morelli, Meta, Lembo e Sacco, si è recata, assieme alla famiglia, a Vicovaro, dove Siro è sepolto.

Collaborò al nostro giornale e fu incaricato poi della sezione stampa e propaganda nell'apparato centrale del Pci. Era deputato, e membro del direttivo regionale, e del direttivo della federazione, e responsabile della commissione urbanistica.

Sottoscrizione Nel secondo anniversario della scomparsa di Siro Trezzini, la moglie Marcella ed i figli Pierpaolo ed Attilio ricordano con affetto la generosità e l'impegno politico di Siro, che tutti conosceremo ed apprezzeremo. In questa occasione dolorosa sottoscrivono 100 mila lire all'Unità, ed un abbonamento a Rinascente.

il partito

CONFERENZE DI ZONA: OLTREANENE inizia oggi la conferenza di zona. Relatore il compagno Enzo Orro, i lavori continueranno domani e saranno conclusi domenica dal compagno Michele Ferraro, segretario del comitato regionale e membro del CC: FIUMICINO MACCARESE continua la conferenza di zona. I lavori saranno conclusi domani dalla compagna Anna Maria Cas.

COMITATO REGIONALE PROBRONZO. Congresso: Sab. Di Viterbo ore 17,30 (Carvini); BOVILE SCRIVIA ore 20 (Geronzi); Sez. A-COTRAL ore 18,30 (Campanari); CECCANO ore 17,30 (assemblea situazione politica).

IV. Veltroni); TORANO ore 19 (Prestini); FORANO ore 20 (Fianola); CANTALUCE ore 19 (Gocconzi); COLLUSUVELINO ore 20 (Dionisi).

Pochi problemi per chi ha soldi da spendere nello shopping

Porte aperte dei negozi ai clienti natalizi

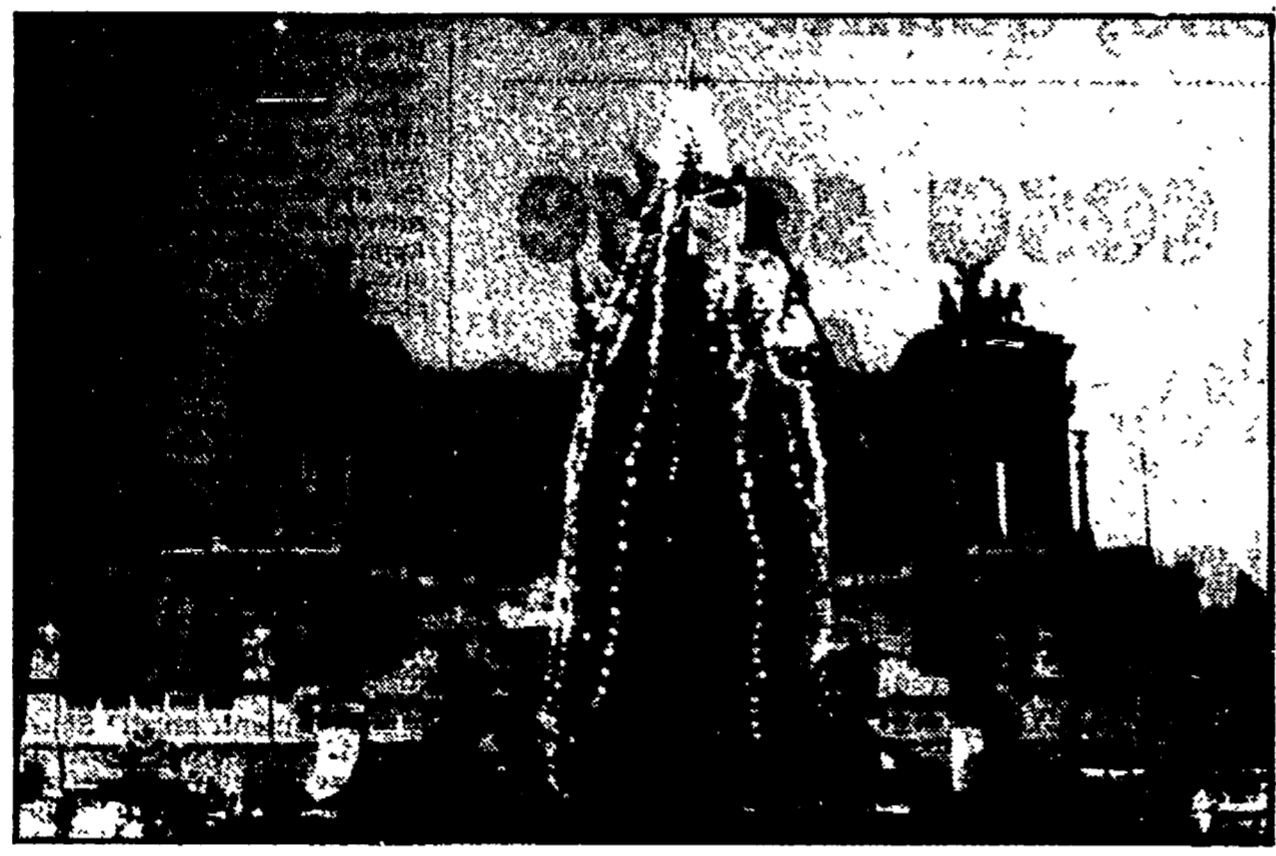
C'è poco da fare. La tradizione è la tradizione, nonostante inflazioni e recessioni varie, tredicesime salite e casse integrazione. E così, da un paio di settimane a questa parte, colonne di automobili puntano diritte al centro storico, meta degli acquisti natalizi. Quest'anno poi, a "fare Natale" c'è pure un gigantesco abete a cura dell'amministrazione comunale in mezzo a piazza Venezia. Clima di festa, dunque, solito caos nelle strade, per colpa di chi si ostina a snobbare mezzi pubblici e parcheggi lontani dal centro storico.

Per chi ha soldi da spendere, ed anche per chi ne ha pochi ma vuole spenderli lo stesso, ecco un piccolo vademecum degli orari di apertura e chiusura dei negozi. Bisogna premettere che quest'anno i clienti potrebbero avere delle sorprese durante lo shopping, in quanto non esiste un obbligo preciso per i negozianti. Quasi tutti probabilmente, si atterranno allo schema indicato dall'amministrazione comunale, in parte criticata dai sindacati del commercio, sui prolun-



Vademecum degli orari stabiliti dal Comune. I sindacati contrari ai prolungamenti non intasero le strade

Due momenti della Roma natalizia: in alto via Condotti, ieri, affollatissima per le grandi comperie di fine anno; qui sopra il gigantesco abete di natale preparato dal Comune nel nuovo giardinetto di piazza Venezia



Di dove in quando

Nel nome di Bartòk una festa misteriosa: la nascita del suono



Qualche nuova immagine di Bartòk, pungentemente viva ed attuale, ha delineato nell'Aula Magna, per l'Istituto universitario, la pianista Gloria Lanni la quale appare, nel firmamento dei grandi interpreti, come una felice cometa che porti la musica alle sue sorgenti. Si disciude, cioè, nelle apparenze di Gloria Lanni, la festa di una misteriosa e pur semplice natività del suono, realizzata nel nome di Bartòk.

Questo particolare atteggiamento deriva la scoperta di Bartòk, perseguita dalla Lanni attraverso le pagine più trascurate o appartate. Basti pensare a Mikrokosmos (una sua antica e gloriosa conquista) e, adesso, alle Bagatelle, ai Nove pezzi brevi, avviati da quattro Dialoghi, alla suite intitolata All'aria aperta. Si tratta del Bartòk più nascosto e sprofondato chissà dove, che bisogna

affrontare ex novo. Questa «invenzione» di Bartòk ha avuto nel concerto della Lanni momenti di luminosa poesia fonica e d'intensa drammaticità. Le Bagatelle svelano la soglia di un «inferno»; i Dialoghi si stringono in un soliloquio impenetrabile; la Musica della notte si dilata in una vibrazione fonica (è il quarto brano della suite suddetta, All'aria aperta), dalla quale l'uomo sembrerebbe escluso. Quando appare all'orizzonte con il suo timido fischiettamento, una schiera di fantasmi prende a inseguirlo per il cosmo (Inseguimento) è il titolo dell'ultimo brano della suite. Impasti sonori, spessore fonico, ricchezza di timbri, serrata forza ritmica: danno il senso di una musica quietamente radicata nella sua inquietudine, priva

Erasmus Valente

Violino e pianoforte giovani

L'Accademia Filarmonica ha presentato due nuovi concertisti: il violonista Thomas Zehetmair e, secondo solo per una pigrà consuetudine priva ormai di significato, il pianista David Levine. Veniente il primo, un ragazzo ruvidamente un po' fuori dal ruolo come l'esordiente Lonquich di alcuni anni fa; ancora giovane, ma assai esperto nella maniera di rifinire un prodotto concertistico compiuto, il secondo; lo atteggiamento — differenti e qualche volta contrastanti — nel confronto dei testi, si sono opportunamente integrati alla realizzazione di un vario programma che si apriva con due Sonate — K. 376 e K. 526 — di Mozart. Zehetmair, con grande precisione, archetto scattante e capace di minimi dosaggi, porge un fraseggio intimamente frammentato con una fretta — non

per frettilosità — che non si traduce necessariamente nello «stacco» veloce dei tempi, ma che lesina il respiro al discorso; fortunatamente il legato della provvida tastiera di Levine, senza dare molto nell'occhio, sostiene, anzi valorizza, fino a fare emergere il senso di una appassionata urgenza, i freddi incisi del violino. Una collaborazione fortunata, dunque, in cui il gesto perentorio di Zehetmair si tempera in modo convincente nella classe dell'eloquio di Levine, fino a raggiungere felici condizioni di unità. E non è poco. Il Duo concertante di Stravinski e la Sonata op. 96, di Beethoven che completavano il programma non hanno rivelato nulla di alternativo, confermando le generose doti strumentali dei due concertisti. Molti applausi e molta simpatia.

u.p.

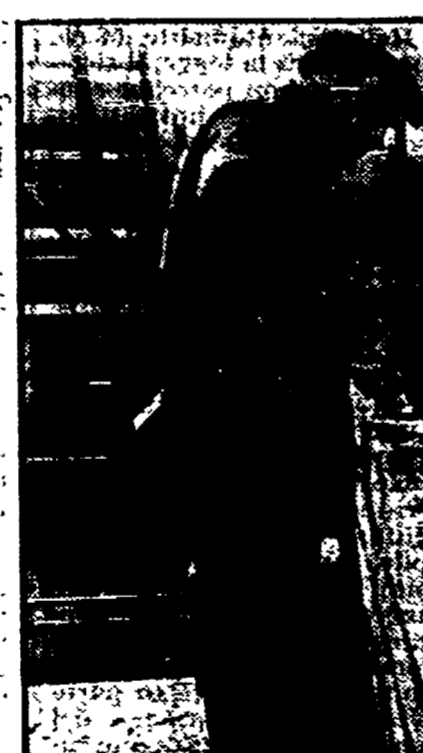
Gli interessanti e significativi risultati della ricerca del dottor Javicoli sulla USL 5

Le nostre malattie quotidiane

«Ticket» sui medicinali, sulle visite mediche, sulle analisi cliniche, sui ricoveri ospedalieri: tutto sembra voler far rimbalsare il costo della riforma sanitaria sulle spalle del cittadino e, per di più, su quella parte della cittadinanza che è più debole: i malati. In tal modo si allontana, se non viene cancellato, uno degli obiettivi fondamentali della riforma che era quello della prevenzione, in vista di forme epidemiologiche largamente collegate a situazioni ambientali e sociali, specialmente nelle grandi città come Roma. Abbiamo sotto gli occhi l'esito di una nuova ricerca condotta dal compagno dottor Roberto Javicoli sulla base di un campione di 1140 cittadini dell'Unità Sanitaria Locale Roma 5 (Una prima ricerca epidemiologica di base, Roma, 1981) che ha lo scopo di stimolare il momento della prevenzione. Le zone comprese dalla USL 5 e dalla USL 6 del dottor Javicoli sono quartieri molto popolari, con un'alta densità di popolazione: Ponte Mammolo, Monti del Pecoraro, Tiburtino III, Pietralata, S. Basilio. Non ci sono ospedali pubblici, ma una sola clinica privata convenzionata, la «Icar», e numerosi servizi territoriali. Il campione è abbastanza

significativo in quanto i dati dei soggetti presi in esame si sovrappongono quasi esattamente ai dati regionali per classi d'età, distribuzione per sesso e per condizione sociale. I risultati sono quindi una sorta di piccolo specchio degli effetti dell'attuale modo di vita, un microcosmo da cui è tuttora possibile estrarre indicazioni più vaste. Javicoli allaccia dato a dato, situazione a situazione, indica cioè un metodo da seguire anche in altre località per sondare a fondo la nostra situazione sanitaria e igienica. Un primo dato riguarda la frequenza dell'artrosi vertebrale, una malattia che incide soprattutto sui lavoratori: non c'è, si può dire — afferma Javicoli — un lavoratore dell'industria delle costruzioni che sfugga all'erosione dei dischi intervertebrali. Molti continuano a lavorare, ma in condizioni da handicappato, mentre una parte è costretta a cessare o a cambiare attività. Sul campione esaminato la frequenza dell'artrosi vertebrale di lavoro è del 47%, mentre nella popolazione in generale sfiora il 10%. La punta più elevata si ha fra gli uomini di 45-64 anni e nelle donne oltre i 65. La malattia può connettersi, oltre che al

tipo di lavoro, anche ad un altro fenomeno più recente: l'obesità. Il 30% degli esaminati supera il peso normale. Causa principale: la vita sedentaria delle grandi città; la mancanza di movimento armonico e naturale, l'uso dell'auto e di diete che sono ancora legate al periodo di prevalenza del settore agricolo nell'economia nazionale. Passiamo alle malattie di carattere circolatorio. Molto frequenti sono le cardiopatie ischemiche (diminuita quantità del sangue in circolo) con una punta del 3% e la prevalenza dei colpiti fra le donne. Il 45% dei soggetti femminili oltre i 65 anni è affetto da tale malattia. Anche negli ipertesi la percentuale dei colpiti è del 3%; sono ancora le donne a prevalere. La bronchite cronica (si pensi allo smog e a fenomeni analoghi di inquinamento ambientale) è del 2% con una prevalenza fra i maschi a partire dai 45 anni. Nelle malattie dell'apparato digerente sui 1140 soggetti esaminati si sono registrati 82 casi di gastroduodeniti (i colpiti sono per lo più maschi, soprattutto gli artigiani). L'ulcera peptica (dovuta a cattiva digestione) colpisce al livello del 3% e compare già dopo i 25 anni. Ne fanno le spese soprattutto operai e



commercianti. Una punta molto elevata, l'8%, si registra per i colpiti da nevrosi (ansie, depressioni e così via). È un livello molto preoccupante se si pensa che a parte l'artrosi, la restante patologia non supera mai le punte del 2-3%. Le donne sono le più colpite, soprattutto fra i 45 e i 65 anni. Artigiani e commercianti le categorie in cui le nevrosi sono maggiormente diffuse. E infine il diabete. Il Lazio

è al terzo posto con 1400 casi di morte ogni anno. La mortalità media in Italia è di 23 morti per 10.000 abitanti, ma nelle grandi città la cifra dei decessi raggiunge i 35. La malattia sembra essere più diffusa fra la popolazione meno attiva, il che è dovuto sia a un processo di autoesclusione, sia alle discriminazioni operate in molti luoghi di lavoro. Verso i diabetici è in atto un vero e proprio processo di emarginazione. g. be.

«Punti» sonori con orchestra siciliana all'Olimpico

Il Teatro Olimpico, che di solito ospita, per la stagione dell'Accademia Filarmonica Romana, piccole formazioni da camera e solisti, ha fatto una felice eccezione per accogliere, al gran completo, l'Orchestra Sinfonica Siciliana, arricchita per di più dalla presenza di due pianoforti, marimba e vibrafono; questi erano necessari per l'esecuzione del primo brano in programma, «Punkte» di Karlheinz Stockhausen. Dirigeva Gabriele Ferro, impegnato in una «tournee» con l'orchestra che toccherà, dopo Roma, numerose città italiane. Maestro e orchestra navigano coraggiosamente, da pionieri, sui mari della più valida e significativa produzione contemporanea: l'esecuzione di «Punkte» (fuori dai punti), è stata a significare il grado estremo di concentrazione, cui è giunto lo spazio sonoro dopo Webern) è stata la prima a Roma della versione riveduta dall'autore nel 1966, ed è parsa assai convincente, ricca di contrasti, di una fortissima carica drammatica, e attenta ad esaltare la fittissima dialettica del suono e del silenzio che percorre tutta l'opera.

Affascinante il suono di quest'orchestra, pieno e ricco nel settore degli archi, ai quali si affiancano da protagonisti i timbri chiarissimi, ammirabile precisione dei legni e degli ottoni. Questi han brillato in modo particolare nell'esecuzione delle pagine di Ravel che costituivano la seconda parte del programma. Fughe antiche — come il lavoro di Stockhausen — colte, dense di pensiero, ai di là del fascino timbrico e della veste infantile che le avvolge: pensiamo a «Ma mère l'oye», che chiudeva la serata e che Ferro ha diretto in modo eccellente. O ai colti ammiccamenti all'Oriente e alla Spagna delle «Deux mélodies hébraïques» e delle canzoni di «Don Quichotte a Dulcinea». Queste melodie hanno trovato nel baritone Claudio Desderi un interprete finissimo e sensibile, che seppe connotare da una tendenza, a volte eccessiva, alle preziosità sussurrate, ha saputo offrire alle pagine rivelare il giusto accento e l'apporto di una lettura intelligente. C. Cr.



Nella foto: il maestro Gabriele Ferro

L'«ipotenusa azzurra» è un bel titolo, ma non vuol dire proprio nulla

Da anni il nostro teatro dice di aspettare con ansia un bravo «nuovo autore», capace di interpretare le cose di oggi: da anni, insomma, molti vanno in cerca di un salvatore. Pure le cosiddette «novità italiane» sono sempre cosa rara. Quando poi questi fantomatici autori vengono fuori, ci tocca disperarci nuovamente per il fatto che la «nuova letteratura teatrale» è ancora lontana da venire. Peccato. Antonello Riva è uno di questa sorta di giovani-fantasma che da qualche stagione si pregia di allestire testi propri con il gruppo del Teatro «La Bianca»: un bel coraggio, molto fumo, un'infinità di parole, ma sostanza pochissima. Si farà le ossa, dice qualcuno — per lo più amici e parenti — sottovoce, ma noi ci crediamo poco. E l'ipotenusa azzurra, ultima, in ordine di tempo, di queste novità (in scena al Flaiano) conferma l'impressione profondamente scettica.

La storia fantastica racconta di una strana comunità contadina dove il potere (sempre lui) ha fatto guai grossi, e rischia di mandare in rovina tutto e tutti. Ma per fortuna, l'amore e il coraggio «novità italiane» riescono a muovere un po' le cose e a ficcare una lama nel ventre di questo potere. La traccia, se vogliamo è pure semplice, ma i particolari abbondano, anzi straripano da una storia un bel po' banale, dalle conclusioni piuttosto scontate. Il testo è di una ricchezza, di logica, di creatività, di tenerezza, di buoni sentimenti, di cattivi sentimenti, di feste popolari, di astronomia, di cose e di cose, di cose. Il guaio è che allo spettatore non resta altro che una gran confusione in testa. Gli interpreti sono Duccio Dugoni, Paolo Stranacci, Eliana Bosi, Tony Domenici, Stefania Spagnoli e Diana Dei; le scene semplici e piacevoli e i costumi di Betty Marcialis.

n. fa.

Advertisement for Audi and Volkswagen. It features the Audi logo and the Volkswagen logo. The text reads: 'AUDI COMUNICATO VOLKSWAGEN', 'I CONCESSIONARI VOLKSWAGEN ED AUDI DICHIARANO', 'che per contratto sono tenuti ad effettuare l'assistenza alle autovetture VOLKSWAGEN ed AUDI distribuite dall'ORGANIZZAZIONE VOLKSWAGEN per l'Italia. Pertanto le PERSONE CHE VENDONO Volkswagen ed Audi introdotte in Italia fuori dell'Organizzazione', 'NON POSSONO NÈ DEVONO DICHIARARE', 'ai potenziali clienti che i CONCESSIONARI VOLKSWAGEN ed AUDI e le OFFICINE AUTORIZZATE sono con loro collegati per effettuare l'assistenza nel rispetto delle norme che regolano la GARANZIA'.

Advertisement for Editori Riuniti. It features the logo of Editori Riuniti. The text reads: 'Editori Riuniti', 'Antonio Di Meo', 'Il chimico e l'alchimista', 'Materiali all'origine di una scienza moderna', 'L. 6.000', 'Louis Althusser', 'Freud e Lacan', 'Una testimonianza dell'itinerario filosofico di Althusser nell'arco di un decennio (1964-1975)', 'L. 4.500'.

Advertisement for Jugoslavia. It features the logo of Jugoslavia. The text reads: 'JUGOSLAVIA', 'Soggiorni al mare', 'UNITA VACANZE', 'MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 642.35.57', 'ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. 495.01.41'.

Advertisement for ASTA. The text reads: 'ASTA', 'Il giorno 20 Gennaio 1982 dalle ore 16 in poi, l'Agenda di Peggi Meruzzi con sede in Roma Via Gracchi 23, procederà alla vendita all'asta pubblica a mezzo Ufficio Giudiziaro dei pignorati scaboni non ritirati o non rinnovati dal N° 7258 al 10426 e arretrati 3703 3779 - 6143 - 6543 - 6544'.

Advertisement for Fiat 500 Roma B3. The text reads: 'Fiat 500 Roma B3', 'motore ottimo', ' carrozzeria buona', 'privato vende', '750.000 contanti', 'telefono 34.89.59'.



Lirica e balletto

TEATRO DELL'OPERA
Martedì alle 20.30. (In abb. «Prime serate rec. n. 9).

Concerti

ACCADEMIA BAROCCA
(Largo Arigo VII, 5 - Tel. 5721168)

ASSOC. CULTURALE GIOVANNI MUSICALI
(Via dei Greci, 18 - Tel. 6789258)

ASSOCIAZIONE AMICI DI CARLO S. ANGELO
(Castel S. Angelo - Tel. 658038)

ASSOCIAZIONE CORALE NUOVA ARMONIA
(Via Frigigeri, 97 - Tel. 3452138)

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO
(Piazza Lauro De Bosis)

COOPERATIVA LA MUSICA
(Tel. 3659521)

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI
(Via Fracassini, 46)

ORATORIO DEL GONFALONE
(Via del Gonfalone, 32/A - Tel. 635952)

Prosa e Rivista

ANFITRIONE
(Via Marziale, 35 - Tel. 3588636)

AR.C.A.R.
(Via Paolo Tosti, 16/E)

AURORA
(Via Flaminia Vecchia, 520 - P.le Ponte Milvio - Tel. 393269)

AVILA
(Corso d'Italia, 37)

BEAT 72
(Via G. B.elli, 27 - Tel. 317716)

BELLI
(Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)

BORGIO S. SPIRITO
(Via dei Penitenzieri n. 11 - Tel. 84.52.674)

BREXIA PALCINO
(Via Merulana, 244 - Tel. 735255)

CENTRALE
(Via Celsa, 6 - Tel. 6792720)

DELLE ARTI
(Via Sicilia, 59 - Tel. 4758982)

DELLE MUSSE
(Via For. 43 - Tel. 862948)

DEL PRADO
(Via Sora, 28 - Tel. 5421933)

DE SERVI
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)

ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)

LA MADDALENA
(Via della Salaria, 18 - Tel. 6589424)

LA PIRAMIDE
(Via G. Bonanni, 45 - Tel. 578182)

LA SERRAVALLE
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)

LA SERRAVALLE
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)

LA SERRAVALLE
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)

LA SERRAVALLE
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)

LA SERRAVALLE
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «La cruna dell'ago» (Alicyone, Palladium)
«Cristiana F. Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino» (Ariston n. 2, Golden, Holiday)
«Mephisto» (Capranichetta)
«L'assoluzione» (Quirinale)
«Storie di ordinaria follia» (Ariel, Casio)

TEATRO

- «Fantasia» (Rouge et Noir)
«Nick's Films» (Augustus)
«Cantata per tutti i giorni» (Delle Muse)
«L'avaros» (Valle)
«Temporale» (Quirino)
«Uscita di emergenza» (Paroli)

ROSSINI
(Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
ALBINO
(Via della Mercede, 50 - Tel. 67.94.753)
SINTMA
(Via Salaria, 119 - Tel. 4756841)

TEATRO GEMSON
(Via G. B.elli, 59 - Tel. 5789339 - Testaccio)
TEATRO DI ROMA - TEATRO ARGENTINA
(Via dei Barbieri, 21 - Tel. 85.44.601-2-3)

TEATRO DI ROMA - TEATRO FLAIANO
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
TEATRO ETI QUIRINO
(Via Et. 1 - Tel. 6794555)

TEATRO GIULIO CESARE
(Viale Giulio Cesare - Tel. 353360)
TEATRO GIOVANNI VERGA
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)

TEATRO INSTABILE
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
TEATRO N. 2
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)

TEATRO NUOVO PAROLI
(Via G. B.elli, 20 - Tel. 803523)
TEATRO PORTA PORTENSE
(Via N. Bottoni, 7)

TEATRO TORINOMA
(Via degli Arcobaleni, 16 - Tel. 6548980)
TEATRO UCCELLETTA
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)

TEATRO VILLA TORLONIA
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
TEATRO VILLA TORLONIA
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)

TEATRO VILLA TORLONIA
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
TEATRO VILLA TORLONIA
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)

TEATRO VILLA TORLONIA
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
TEATRO VILLA TORLONIA
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)

TEATRO VILLA TORLONIA
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
TEATRO VILLA TORLONIA
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)

TEATRO VILLA TORLONIA
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
TEATRO VILLA TORLONIA
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)

TEATRO VILLA TORLONIA
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
TEATRO VILLA TORLONIA
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)

TEATRO VILLA TORLONIA
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
TEATRO VILLA TORLONIA
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)

TEATRO VILLA TORLONIA
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
TEATRO VILLA TORLONIA
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)

TEATRO VILLA TORLONIA
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
TEATRO VILLA TORLONIA
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)

AMBASCIATORI SEXY MOVIE
(Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
BALDINI
(Via Acc. degli Agliati, 57 - Ardeatino - Tel. 5409501)
BARBESINI
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)

BARBESINI
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
BARBESINI
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)

BARBESINI
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
BARBESINI
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)

BARBESINI
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
BARBESINI
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)

BARBESINI
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
BARBESINI
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)

BARBESINI
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
BARBESINI
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)

BARBESINI
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
BARBESINI
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)

BARBESINI
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
BARBESINI
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)

BARBESINI
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
BARBESINI
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)

BARBESINI
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
BARBESINI
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)

BARBESINI
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
BARBESINI
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)

BARBESINI
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
BARBESINI
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)

BARBESINI
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
BARBESINI
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)

BARBESINI
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
BARBESINI
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)

BARBESINI
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
BARBESINI
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)

GOIELLO
(V. Nomentana 43 - T. 884149)
GOLDEN
(Via Taranto, 36 - T. 7596602)
GREGORY
(Via Gregorio VII, 180 - T. 3806000)

HOLIDAY
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
HOLIDAY
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)

HOLIDAY
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
HOLIDAY
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)

HOLIDAY
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
HOLIDAY
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)

HOLIDAY
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
HOLIDAY
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)

HOLIDAY
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
HOLIDAY
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)

HOLIDAY
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
HOLIDAY
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)

HOLIDAY
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
HOLIDAY
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)

HOLIDAY
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
HOLIDAY
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)

HOLIDAY
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
HOLIDAY
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)

HOLIDAY
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
HOLIDAY
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)

HOLIDAY
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
HOLIDAY
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)

HOLIDAY
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
HOLIDAY
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)

HOLIDAY
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
HOLIDAY
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)

HOLIDAY
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
HOLIDAY
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)

BROADWAY
(Via dei Nervi, 24 - Tel. 2816740)
CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)

CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)

CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)

CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)

CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)

CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)

CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)

CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)

CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)

CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)

CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)

CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)

CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)

CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)

CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)

CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)

CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)

CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)

ARCHIMEDE D'ESSAI
(Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)

ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)
ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)

ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)
ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)

ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)
ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)

ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)
ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)

ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)
ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)

ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)
ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)

ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)
ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)

ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)
ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)

ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)
ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)

ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)
ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)

ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)
ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)

ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)
ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)

ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)
ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)

ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)
ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)

ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)
ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)

ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)
ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)

ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)
ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)

ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)
ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)

ARCHIMEDE D'ESSAI
(Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)

ARCHIMEDE D'ESSAI
(Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)

ARCHIMEDE D'ESSAI
(Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)

ARCHIMEDE D'ESSAI
(Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)

ARCHIMEDE D'ESSAI
(Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)

ARCHIMEDE D'ESSAI
(Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)

ARCHIMEDE D'ESSAI
(Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)

ARCHIMEDE D'ESSAI
(Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)

ARCHIMEDE D'ESSAI
(Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)

ARCHIMEDE D'ESSAI
(Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)

ARCHIMEDE D'ESSAI
(Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)

ARCHIMEDE D'ESSAI
(Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)

ARCHIMEDE D'ESSAI
(Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)

ARCHIMEDE D'ESSAI
(Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)

ARCHIMEDE D'ESSAI
(Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)

ARCHIMEDE D'ESSAI
(Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)

ARCHIMEDE D'ESSAI
(Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)

ARCHIMEDE D'ESSAI
(Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)

ARCHIMEDE D'ESSAI
(Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)

i programmi delle tv locali

VIDEOUNO

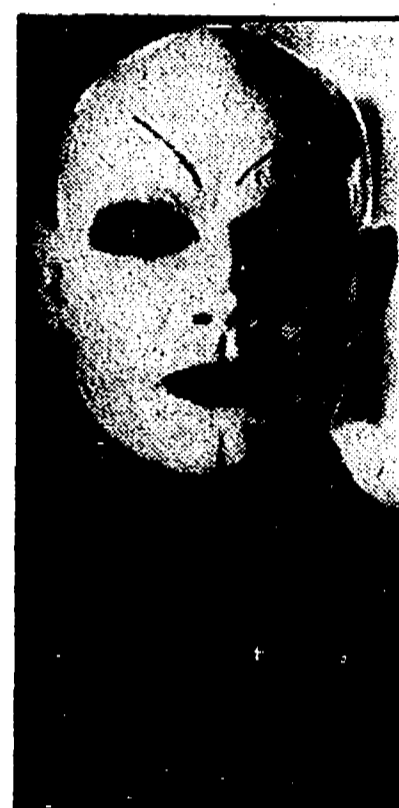
Ore 11.30 Film, Otto uomini di ferro: 13 Cartoni animati: 13.30 Telefilm, Giorno per giorno: 14.10; 14.45 Cambio-acquista: 15.30 Telefilm, Una coppia quasi normale: 16.30 Telefilm, Giorno per giorno: 19.30; 19.30 Motori: 20.30 Telefilm, Crociera di mezzogiorno: 20.30 Telefilm, Giorno per giorno: 21.15 Film, L'isola misteriosa: 21.30 Telefilm, Una coppia quasi normale: 22.50 Telefilm, Il tocco del diavolo.

CANALE 5

Ore 9.30 Telefilm, Phyllis: 10 Film, Questo è il mio film: 12.30 Cartoni animati: 13.30; 14.10; 14.45; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 20.30; 21.30; 22.30; 23.30; 24.30; 25.30; 26.30; 27.30; 28.30; 29.30; 30.30; 31.30; 32.30; 33.30; 34.30; 35.30; 36.30; 37.30; 38.30; 39.30; 40.30; 41.30; 42.30; 43.30; 44.30; 45.30; 46.30; 47.30; 48.30; 49.30; 50.30; 51.30; 52.30; 53.30; 54.30; 55.30; 56.30; 57.30; 58.30; 59.30; 60.30; 61.30; 62.30; 63.30; 64.30; 65.30; 66.30; 67.30; 68.30; 69.30; 70.30; 71.30; 72.30; 73.30; 74.30; 75.30; 76.30; 77.30; 78.30; 79.30; 80.30; 81.30; 82.30; 83.30; 84.30; 85.30; 86.30;

Arriva «Mephisto», film che István Szabó ha tratto dal romanzo di Klaus Mann: è la vicenda d'un attore che si offrì, imbello, ad un macabro potere

Vuoi la gloria? Allora recita la tragedia del III Reich



Karl Maria Brandauer in due inquadrature di «Mephisto» di István Szabó

MEPHISTO — Regia: István Szabó. Sceneggiatura: Péter Dobai, István Szabó (dal libro Mephisto di Klaus Mann). Fotografia: Lajos Koltai. Scenografia: Jozsef Romvari. Costumi: Agnes Gyarmathy. Interpreti: Klaus Maria Brandauer, Krystyna Janda, Hidko Banaagi, Karin Boyd, Rolf Hoppe, Péter Andorai. Drammatico. Coproduzione ungherese-tedesca occidentale. 1981.

Mephisto: un bel film e (quasi) una «congiura» andata felicemente ad effetto. I precedenti: un velenoso pamphlet del '36, appunto Mephisto di Klaus Mann (figlio del più celebre, celebrato Thomas); un attrezzo cinemaista, l'ungherese István Szabó; un attore, l'austriaco Klaus Maria Brandauer. Tutto e tutti complici, sulla scorta dell'abile sceneggiatura di Péter Dobai e dell'efficace fotografia di Lajos Koltai, nel proporre una opera cinematografica pressoché esemplare per intensità evocativa e spessore drammatico.

L'unica presenza non esplicita, ma mediata attraverso il personaggio di comodo Hendrik Hoefgen, risulta qui quella di Gustav Gründgens (1899-1963), attore-teatrante tedesco tra i più geniali, passato dalle giovanili frequentazioni degli ambienti culturali progressisti ad un'oggettiva collusione coi nazisti, a suo tempo legato da morbosi rapporti tanto a Klaus Mann, quanto alla sorella di questo, Erika, con la quale fu persino sposato per due anni.

A Cannes '81, Mephisto spiazza il colto pubblico e l'incerta giuria: con i suoi incalzanti dialoghi, il fulgore figurativo e, soprattutto, il divampare dell'abnorme nevrosi narcisistica di un intellettuale, Hoefgen appunto, via via esaltato e stritolato nell'ingranaggio del potere nazista. Peraltro, lo stesso film, ben altrimenti dalla greve e stravolgente teatralità dell'omonimo spettacolo



allestito da Ariane Mnouchkine, non indulge minimamente — anche se ne prospetta alcuni balenanti accenni — alle torbide passioni del «trio» maledetto Gründgens-Klaus-Erika Mann, per privilegiare manifestamente l'emblematità storica-esistenziale dell'abdicazione rovinosa di un uomo di cultura di fronte alle lusinghe e alle remunerative gratificazioni di un sistema, quello nazista, determinato a strumentalizzare proteramente tutto e tutti.

Di fronte a simile, tragico intrico, l'interrogativo più immediato resta comunque: perché, come e mosso da quali autodistruttive pulsioni Gustav Gründgens poté dissipare il suo innegabile talento e uno scorcio importante della sua travagliata vita (ritornato presto al lavoro nell'immediato dopoguerra, scomparve, infatti, dandosi la morte a Manila nel '63)? Anche perché riesce difficile, oggi, immaginare a ritroso attraverso quali «ortuosi» processi mentali, questo teatrante già orientato a «Dimostrare», proprio con personalissime pratiche e metodologie sceniche (quali le originali, aggiornate rivisitazioni dei classici: Shakespeare, Schiller, Goethe), l'innovatrice, rivoluzionaria lezione di Erwin Piscator, sia approdato alla totale integrazione alla perversa macchina propagandistica manovrata da Goebbels e dai Goering.

Szabó è cinema troppo esperto e raffinato (da ricordare, tra le sue prove più recenti, l'intenso Via del pompieri, 25 e La fiducia) per affrontare questa complessa materia limitandosi ad una trasposizione meccanica e descrittivamente naturalistica. E, infatti, questo suo Mephisto si dispone subito come una «contaminazione» sovversiva tra scoperta teatralità e finissimo gusto letterario. Una contaminazione che si condensa via via, col progredire dell'azione drammatica, in una misura cinematografica magistrale, percorsa com'è da sussulti e bagliori che danno immediati il senso e i segnali della torva tragedia compiutasi in Germania sotto il simbo-

lo della svastica. Hendrik Hoefgen costituisce, in sintesi, lo stilizzato emblema dell'«ascesa e caduta» di un intellettuale venuto a patti, prima, con la propria coscienza per approdare, poi, ad un compromesso «fastidioso» col diabolico strapotere nazista. Niente, nessuno, ossessionato come si mostra sin dall'inizio questo personaggio nel perseguire a qualsiasi prezzo la fama e il successo, possono trattenerlo Hoefgen dal giungere «fatalmente» ad una condizione di vassallaggio da un turpe gerarca (a metà Goering, a metà Goebbels), che nella sua prevaricatoria mitomania smania e straparla di una cultura tipicamente ariana-tedesca, di cui lo stesso Hoefgen dovrebbe essere, insieme, il vessillifero e il giullare.

Dai trascorsi giovanili di simpatizzante comunista ad Amburgo all'integrazione servile nell'apparato totalizzante della propaganda nazista, la parabola artistica ed esistenziale di Hoefgen si compie così, tra vergognosi tradimenti dei principi come degli affetti (la moglie, l'amante e ogni superstita amicizia), nella catastrofica constatazione della propria miseria umana, della propria desolante impotenza di fronte alla barbara protervia del cinico mecenate in cui aveva riposto interamente la propria fortuna.

Calibrato sapientemente in ogni sua componente drammaturgica e oltretutto sorretto da un ensemble composita d'interpreti di superlativo mestiere — dal prodigioso Klaus Maria Brandauer (Hoefgen) al vigoroso Rolf Hoppe (il gerarca), dall'appassionata Krystyna Janda (Barbara) all'intenso Péter Andorai (Otto) e a tutti gli altri bravissimi attori —, Mephisto si sostanzia compattamente in una sfiorante reinvenzione e, al contempo, in una rimediazione tutta razionale dell'abilezione nazista. Tanto da far risaltare l'esatta dimensione di una ammonitrice lezione storica, temperata da un'ancora lacerante ambiguità poetica.

Sauro Borelli

CINEMAPRIME Un film coi Ramones

Che gusto studiare nel liceo del rock and roll

Una commedia di Allan Arkush sul modello di «Animal House»

ROCK AND ROLL HIGH SCHOOL — Regia: Allan Arkush. Produttore esecutivo: Roger Corman. Interpreti: P. J. Soles, Vincent Van Patten, Dey Young, Clint Howard, Mary Woronov e i Ramones. Musica: Ramones. Paul McCarthy e i Wings. Fleetwood Mac, Alice Cooper, Chuck Berry, Todd Rundgren, MC5, Eddie and the Hot Rods, Paley Bros., Bent Fabric, Devo, Nick Lowe, Brian Eno, Velvet Underground, Brownsville Station. Stati Uniti, 1979. Commedia musicale. Edizione originale con sottotitoli in italiano.

di occuparla a suon di musica (in compagnia di qualche professore un po' più matto degli altri) e, infine, di farla saltare per aria. In Rock'n'roll high school (che significa, appunto, «il liceo del rock'n'roll») accade tutto ciò. E accadono anche altre cose, che ci spingono a segnalare. Il film di Arkush possiede, per esempio, una struttura narrativa apparentemente folle, in realtà estremamente controllata: è una commedia a metà strada tra la satira sbraata alla Animal House e il raffinato surrealismo di Helzapoppin'. Il tutto, aggiornato da una musica magari non bellissima (si vedano i nomi del cast, è proprio roccaccio della più bella acqua) ma rigorosamente «contemporanea».

Raccontare non è mica facile. La trama gira tutta intorno a un concerto dei Ramones e alla storia di due ragazzi, Riff Randell e Kate Rambauer: la prima è una rockettiera pazza e scatenata, la cosa più delicata che fa è collegare l'altoparlante della scuola al

giradischi e trasmettere i Ramones a tutto volume, durante le lezioni; la seconda è la classica studiosa imbranata con tanto di calze bianche e occhiali da vista. Intorno a loro, si muove una fauna allucinante: una direttrice nazista che organizza roghi di dischi rock al fine di riportare la scuola all'ordine; un ragazzino ben dotato ma assolutamente timido, una matricola che vive in un armadietto, un ex-studente (tale Eaglebauer) che organizza per i ragazzi incontri galanti a pagamento, un professore di musica che, da beethoveniano, diventa un punk scatenato... ma sono le situazioni, assolutamente deliranti, che in questi personaggi vengono calate che trasformano il film in una sequela ininterrotta di risate.

Rock'n'roll high school è girato con grande sapienza. Il fatto che sia prodotto da Roger Corman, del resto, significherebbe ben qualcosa. Corman è un regista-produttore dai gusti a volte rozzi, ma dalla sua scuola sono usciti molti giovani tutti tecnicamente dotati, al-



cuni con la testa fina, qualcuno decisamente in gamba, come Monte Hellmann. Allan Arkush, il regista in questione, ci sembra sulla buona strada: guardate come inizia il film giocando anche su due o tre sogli contemporaneamente, riesce a caratterizzare i personaggi senza cadere nel bozzettismo, come scaldas il ritmo del film fino a farlo esplodere (è la parola giusta) nel finale.

Non vogliamo certo sostenere che «Rock'n'roll high school» sia uno spaccato veritiero della vita studentesca americana. È cinema-divertimen-

to, immagine allo stato puro. E sbilanciamoci pure: per come la musica e la danza si inseriscono dolcemente nell'azione, Rock'n'roll high school è un esempio di come dev'essere il musical dei nostri giorni. La scena in cui Riff, sola nella sua camerata, ascolta un disco dei Ramones, e il complesso appare come per magia a cantarle intorno, è un bell'esempio di cinema fantastico, e ricorda certe sequenze oniriche dei musical classici, nei quali il mondo si adeguava continuamente alla fantasia dei personaggi.

Alberto Crespi

A proposito dello «speciale» del TG1

La P2: vediamo cosa ne dice la «Treccani»...

Si dovrebbe trovare il modo di consentire agli italiani tutti di poter vedere l'inchiesta sulla P2 realizzata per conto di una tv privata dall'equipe guidata da Mimmo Scarno, e confrontarla con lo speciale del TG1 andato in onda lunedì scorso: forse la Rai in genere, certe testate e rubriche in particolare, perderebbero finalmente il vizio di trattare gli acculturati come dei minori che si possono prendere allegramente per fessi.

Lo speciale del TG1 (al TG2 stanno ancora rimuginando se e che cosa fare) è arrivato dopo il subitico di critiche che si sono rovesciate verso viale Mazzini per non aver realizzato la Rai alcuna iniziativa particolare su una vicenda così clamorosa, e dopo l'interesse suscitato dal documentario prodotto da Mimmo Scarno, fatto vedere a giornalisti e parlamentari, messo in onda dalla rete tv del Gruppo Rizzoli.

Ancora oggi continuano a venire alla luce fatti, intrecci che confermano la potenza corruttrice della P2, fanno supporre che essa sia tuttora potente e in grado di tramare contro le istituzioni statali, di colpire chi le è ostile. Ebbene, nello «speciale» del TG1 non c'era quasi traccia di tutto questo. Agli ascoltatori è stata offerta una scheda tecnica, certo compilata con zelo e pulizia (una sorta di «bigliami televisivi») sulla storia della massoneria: ma della P2, delle sue trame, delle sue infiltrazioni in settori vitali e delicati dello Stato, si è visto sì e no qualche flebile e timido accenno. Insomma: è come se per tentare di spiegarci che cosa è stata la P2, i curatori dello speciale del TG1 avessero consultato l'enciclopedia Treccani per riassumerci quello che c'è scritto sotto la voce massoneria: con l'ovvia considerazione che la Treccani non si è potuta ancora aggiornare con i misfatti della P2.

Ma è poco da stupirsi: figuratevi che nel pieno dello scandalo P2, mentre esplodeva la questione morale e cadevano governi gli speciali del TG1 ci rallegravano con servizi — peschiamo a caso — su «diagnosi e terapie dell'ulcera peptica».

Advertisement for 'Sorrisi e canzoni TV' featuring 'QUESTA SETTIMANA TELEVISIONE ascolto e gradimento di un anno di TV PERSONAGGI Raffaella Carrà: il mio amore ballerino CONCORSO con forbici e colla alla ricerca di un tesoro'.

PROGRAMMI TV E RADIO

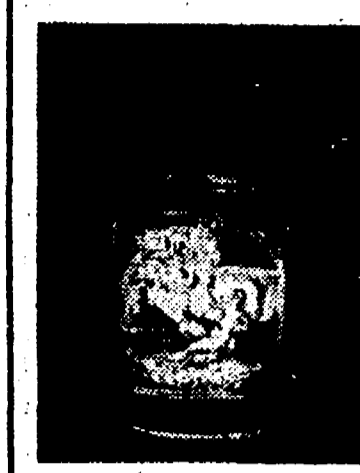
- TV 1: 12.30 DSE - LE MACCHINE E LA TERRA... 13.00 SULLE ORME DEGLI ANTERATI... 13.30 TELEGIORNALE... 14.00 LA CADUTA DELLE AQUILE... 14.30 OGGI AL PARLAMENTO... 15.00 DSE - VITA DEGLI ANIMALI... 15.30 CRONACHE DI SPORT... 16.00 TG 1 CRONACHE: NON CINEMA SUD - SUD CHIAMA WORD... 16.30 L'AVVENTURIERO... 17.00 TO 1 - FLASH... 17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA... 17.30 THE JACKSON FIVE... 18.30 SPAZIOLENERGIA: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO... 18.50 HAPPY CRUIS... 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO... 20.00 TELEGIORNALE... 20.40 PING PONG... 21.30 GENTE ALLEGRA... 21.35 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO... 21.35 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO... 21.35 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO...

- RADIO 1: 18.20 Ipotesi... 19.30 Dal Dnieland... 19.55 ai promessi sposi... 20.30 La gossa... 21.03 Festival di Salsburgo... 21.48 Ven... 22.20 Cronaca... 22.05 Autocadro flash... RADIO 2: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.30, 13.20, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30: 6.5.06-6.35-7.05-8: i giorni (al termine: sintesi dei programmi)...

- 15.25 DSE - MONETA ED ECONOMIA IN CINIA... 16.00 GIANNI E PROTTO... 16.55 SPAZIO 1989... 17.05 TG 2 - SPORTSERA... 18.05 STEREO 2... 18.50 L'ISPETTORE DERRICK... 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE... 20.40 PORTOBELLO... 21.55 I GIORNI DELLA STORIA... 23.15 TG 2 - STANOTTE... RADIO 3: 8.55 ai promessi sposi... 9.32-15 Radiodue 3131... 11.32 Le mille canzoni... 12.10-14 Trasmissioni regionali... 13.41 Sound-track... 15.30 GR2 Economia... 16.32 Sessantaminiuti... 17.32 L'Enideis... 18.45 Il giro del sole... 19.50 Speciale GR2 Cultura... 19.57 Mess-music... 22.20-50 Cronaca notte... 22.20 Panorama Parlamentare... RADIO 3: 6.45, 7.25...

SANSONI

ANGELICA ALVERÀ BORTOLOTTO STORIA DELLA CERAMICA A VENEZIA dagli albori alla fine della Repubblica



È la prima grande storia, puntuale e attenta, della produzione ceramica veneziana nelle isole della laguna. Riccamente illustrato il volume presenta centinaia di pezzi inediti e un ampio regesto delle marche.

RACCOLTA DI OPERE INEDITE E RARE VINCENZO GIUSTINIANI DISCORSI SULLE ARTI E SUI MESTIERI a cura di Anna Banti

Collezionista e amateur Giustiniani ha un posto di rilievo tra i trattatisti del Seicento. I suoi Discorsi (sulle arti, i viaggi, la caccia) riflettono l'universalità degli interessi dell'erudito e del raffinato gentiluomo.

UMBERTO BALDINI MICHELANGELO SCULTORE fotografie di Liberto Perugi



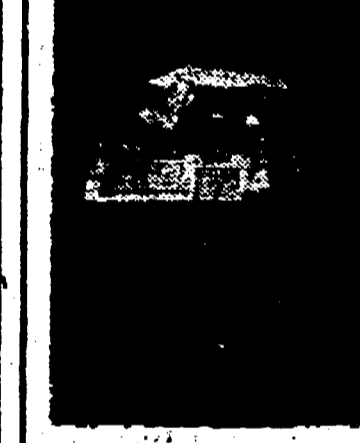
Al saggio introduttivo e all'apparato critico di uno specialista come Baldini il volume accompagna una lettura visiva assolutamente inedita. È un nuovo modo di vedere Michelangelo, di intenderne l'arte nelle sue infinite implicazioni.

ROBERTO RIDOLFI VITA DI GIROLAMO SAVONAROLA sesta edizione

VITA DI NICCOLÒ MACHIAVELLI settima edizione

Le due più importanti biografie della letteratura italiana.

MILA MASTROCCO LE MUTAZIONI DI PROTEO i giardini medici del Cinquecento



L'architettura dei giardini: uno dei capitoli più affascinanti, e meno conosciuti, della storia della cultura e dell'arte rinascimentali.

MARIO APOLLONIO STORIA DEL TEATRO ITALIANO volume I

LA DRAMMATURGIA MEDIEVALE dramma sacro e mimo

IL TEATRO DEL CINQUECENTO commedia, tragedia, melodramma volume II

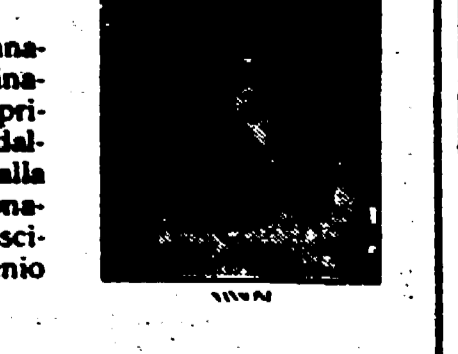
IL TEATRO DELL'ETÀ BAROCCA IL TEATRO DELL'ETÀ ROMANTICA

ANNA BANTI RIVELAZIONE DI LORENZO LOTTO



Una monografia di storia dell'arte con geniali intuizioni critiche, suggestiva come un romanzo di straordinaria qualità letteraria.

WOLFGANG HILDESHEIMER MOZART



Biografia e romanzo, analisi psicologica e illuminazione artistica: per la prima volta a due secoli dalla morte, un'opera dalla quale emerge la personalità, complessa e affascinante, di questo genio della musica.

EDITORE



Perché nessuno ha visto il miracolo del paniere

Accolto con lodi fuori misura al suo primo annuncio, quasi subito mutato in critiche anche pesanti, è stato poi ignorato dalla stampa nella sua seconda edizione, da metà novembre al 5 gennaio prossimo.

Il «paniere», al quale il ministro Marcora ha legato il suo nome, non ha incontrato la riconoscenza degli italiani, né il favore dei mezzi di informazione. Neanche quando è entrato nella seconda fase, per di più sotto una bordata di critiche, opposizioni, battute ironiche. Eppure è venuto fuori. Un po' ridotto, sempre con prezzi alti e con le solite inspiegabili variazioni da città a città.

Risuscitato dunque. Ma il miracolo è stato quasi ignorato. Come mai? In fondo i prodotti «calmierati» sono più di venti, il periodo di Natale è al solito tempestoso, con aumenti incontrollati. Poi tutti i negozi aderiscono, in tutta Italia. Perché allora questa insensibilità, questa dimostrazione di ingratitudine verso un governo e verso un ministro che si danno da fare

per calmare i prezzi, il problema che angoscia tanti italiani?

Una prima risposta sta nel congegno adottato: basta che il negoziante tenga un solo tipo fra i prodotti inseriti nel «paniere», poi tutti gli altri possono essere venduti a qualsiasi prezzo. Se a questo si aggiunge il fatto che praticamente non ci sono controlli, che non sono previste sanzioni, si comprende meglio la generale incredulità.

I prezzi poi riflettono una situazione «media», lasciano perciò aperta la possibilità di smerciare alimentari di bassa qualità a prezzi «medi», riferiti a una qualità media o medio-alta. Questo «paniere», per chi ha pochi scrupoli può addirittura diventare un affare che, fra l'altro, favorisce l'emersione di prodotti da tempo giacenti negli scantinati. Sicuramente per i su-

Eppure è stato prorogato perché nell'operazione si potesse comprendere il periodo delle feste di fine anno, che è come sempre un momento di ascesa dei prezzi. Pesanti critiche al ministro dell'Industria poi l'indifferenza: i motivi stanno nei meccanismi. Quando si telefonava al governo

pernereci è un'occasione per mostrare la loro (oggettiva) convenienza: i prezzi del «paniere» sono più alti di quelli praticati nei centri di vendita.

Ma il colpo di grazia è venuto con i dati dell'inflazione di settembre e ottobre, fra i più alti di tutto il 1981: a settembre gli alimentari, rispetto al mese precedente, sono saliti dell'1,9% e ad ottobre dell'1,6%. Un record; e pensare che in agosto l'aumento era stato solo dello 0,3%. Nel bimestre successivo — coincidente con la prima addizione del «paniere» — l'inflazione negli alimentari è letteralmente esplosa. E il 1981 rischia di segnare un primato nell'inflazione alimentare, mai raggiunto nell'Italia del dopoguerra: oltre il 18%, forse più.

Occorre peraltro riconoscere che, riguardo a questa

situazione e queste tendenze, il nostro «paniere» non c'entra quasi niente, nel senso che proprio non ha avuto alcun effetto.

Queste sono alcune delle ragioni dei modesti apprezzamenti che ha ricevuto il dinamico ministro dell'Industria, Commercio e Artigianato dell'attuale governo. «Misure da operetta» sono state definite, in modo forse ingeneroso al recente congresso della CGIL. Sono proprio sfortunati i governanti democristiani che si cimentano sui prezzi.

Rumor, nel '74-75 col suo blocco e con l'annoso slogan «telefonate al governo», causò tali disastri all'industria, al commercio ecc., che quell'esperienza è ancora ricordata con raccapriccio da tutti gli operatori che ebbero la sventura di esserne coinvolti. E ai consumatori non venne

niente di buono. Anzi: prodotti spariti, altri sostituiti con surrogati improvvisati e di qualità più scadente. Ci andò di mezzo anche qualche fornaio, ammanettato e messo sui giornali ad ammonizione della più vasta categoria dei commercianti... Poi, tutto come prima.

E tutta la seconda metà degli anni settanta è passata senza altre operazioni sui prezzi. Ci ha riprovato Marcora, come abbiamo visto, e ha portato a casa un po' di pubblicità, almeno all'inizio. Ma il suo cliché personale si è tinto di una vena di comico che prima o non c'era, o non era conosciuta.

Lasciamo dunque alle spalle due esperienze diversamente concepite, ma ugualmente fallimentari. Il merito della seconda è almeno quello di non aver causato troppi guai.

Il problema dei prezzi resta però tutto intero e in questa situazione inflazionistica non è di facile soluzione: quasi tutte le ricette mirano a risultati non immediati, ma sul medio periodo. Così la riforma del commercio, i piani agro-industriali, ecc.

Vero è tuttavia che queste riforme, quella del commercio soprattutto, si prospettano da anni, ma non sono riuscite ad andare oltre una serie di disegni di legge e parecchie decine di convegni. Anche una misura modesta, che influisca sugli orari dei negozi per facilitare i consumatori e per rendere possibile una maggiore mobilità degli acquisti, non passa.

Opposizione alle riforme, ostilità verso interventi seri sui prezzi, malavoglia dei soliti governanti a incidere davvero sui fenomeni: un quadro desolante. Eppure, anche per risultati a breve, ci sarebbe la via degli accordi di programma, perché si voglia fare una politica dei consumi, dei prezzi e quindi della produzione agricola e industriale.

Giorgio Vozza

SOPRA IL TITOLO: V. Campi, Natura morta, Gallerie Estense, Modena.



La genuinità è cooperativa

Prosciutto, salame, mortadelle, zampone, cotechino, specialità della gastronomia emiliana, prodotte e garantite da 3000 soci allevatori e dal lavoro delle maestranze fatto di tradizione e di esperienza

Cooperativa Interprovinciale Alimentare Modenese
Fagnola (MO) tel. 309021



RISTORAZIONE AZIENDALE COLLETTIVA
di CARRARA e SERRAVALLE

- CUCINA TRADIZIONALE
- CUCINA CENTRALIZZATA
- PRECOTTI CALDI
- RISTORAZIONE AZIENDALE
- RISTORAZIONE SCOLASTICA
- RISTORANTI
- SELF-SERVICE
- BANCHETTI

24042 CAPRIATE S. GERVAIO (BG)
Galleria Garden, 18 ☎ (02) 9090041

Gli oltre 5000 viticoltori soci del CIV sono d'accordo:

"Il buon vino si fa solo con l'uva buona. Altro che storie!"

"Il buon vino si fa solo con l'uva buona."

Verità sacrosanta. Da decenni i viticoltori soci delle Cantine che aderiscono al Consorzio Interprovinciale Vini di Modena lavorano per ottenere raccolti d'uva di buona qualità.

E ci riescono. In questo lavoro i viticoltori sono affiancati dagli agronomi del CIV che controllano costantemente la produzione dell'uva in ogni sua fase: dalla potatura della vite, alla vendemmia.

Viticoltori e agronomi lavorano con tecniche aggiornate, ma nel pieno rispetto delle antiche tradizioni.

E' così che nelle zone tipiche, nel 1980, il CIV ha raccolto 857 mila quintali d'uva.

Nelle cantine e nel centro di imbottigliamento del CIV l'uva migliore viene scelta e, con metodi di vinificazione

assolutamente naturali, si producono il *Lambrusco di Sorbara*, il *Lambrusco Salamino di S. Croce*, il *Lambrusco Grasparossa di Castelvetro*, il *Bianco di Castelfranco*, l'*Albano*, il *Sangiovese* e gli altri classici vini dell'Emilia e della Romagna.

Milioni di bottiglie di questi vini vengono distribuiti sul mercato italiano ed estero.

Vini buoni, molti dei quali a Denominazione di Origine Controllata.

Un risultato che solo una grande azienda cooperativa qual'è il CIV poteva ottenere. E consolidare.



Noi curiamo l'uva per garantirvi il vino.



il sugo di Maria merita pasta Ponte



I sughi, come li sa fare Maria, come li sanno fare tutte le signore donne, hanno in comune con pasta Ponte un ingrediente base importante: l'amore. Senza di esso non sarebbe possibile produrre una buona pasta all'uovo, una buona pasta di semola di grano duro. Per fortuna al pastificio Ponte siamo ancora molto conservatori in fatto di qualità.

PONTE
l'Umbria nel tuo piatto

Le parole e i fatti: così potremmo intitolare il bilancio della spesa di questo fine 1981.

Le parole: vigilia di Natale del 1980, il governo promette, attraverso un organico piano di interventi, di cambiare il segno della situazione portando un colpo all'inflazione. I fatti: a un anno di distanza i prezzi continuano a lievitare a ritmi che si aggirano attorno, mediamente, al 20%.

Le parole: i messaggi che accompagnano ogni fine e inizio d'anno sono carichi di ammonimenti ma anche di promesse. I sacrifici che invariabilmente vengono annunciati dovrebbero preludere all'apertura di una nuova fase. I fatti: restano solo gli ammonimenti e i sacrifici.

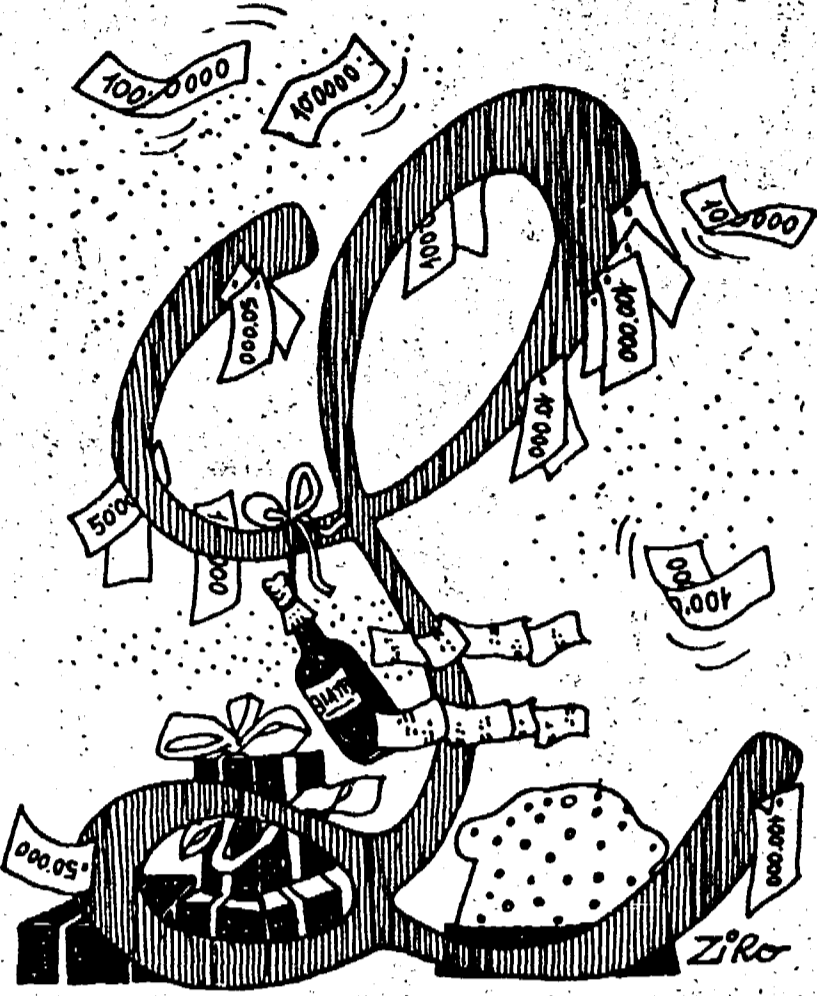
Le parole: l'ex ministro delle Finanze Reviglio aveva promesso un'era di giustizia fiscale. La «cattura» dell'evasore è dietro l'angolo. I fatti: le tasse sono aumentate in termini geometrici per chi già le pagava. Anche i poveri in canna sono diventati, per il fisco, ricchi grazie alla contingenza che ha fatto lievitare il valore nominale dei salari ma ha fatto scendere il loro valore reale. Il ministro Reviglio, che aveva dato fiato all'annuncio di un'era di giustizia, non è più ministro.

Le parole: la riforma sanitaria avrebbe dovuto portare più salute e, quindi tranquillità, nelle famiglie. I fatti: ha portato invece i ticket, un taglio di 5.000 miliardi nel bilancio governativo, e la notizia, clamorosa, che ci sono alcuni milioni di italiani (in genere ricchi e ricchissimi) che non pagano una lira al sistema sanitario nazionale.

Le parole: all'INPS che denunciava un deficit di 16.500 miliardi era stata assicurata, entro breve tempo, la garanzia di un impegno riformatore. I fatti: l'INPS denuncia una situazione di collasso. Il deficit è cresciuto. I lavoratori dipendenti continuano a pagare anche per le categorie degli autonomi. L'operaio della catena di montaggio (benemerito del fisco) paga la pensione per sé e per il vicino bottegaio, artigiano, professionista, eccetera.

Le parole: la Unione nazionale consumatori annuncia che quest'anno gireranno 9.450 miliardi di tredicesime, 1.450 in più dell'anno scorso. Frutto, come è naturale, degli incrementi salariali e della contingenza. I fatti: 1.450 mi-

Come la 13' vede i prezzi a occhio nudo



liardi in più con i quali gli italiani acquisteranno, però meno beni dell'anno scorso. È il cappello che la «gratifica» mette ogni anno al bilancio delle famiglie, imponendo verifiche severe non solo: dei programmi di spesa ma anche, appunto, delle promesse che immancabilmente (con le migliori intenzioni si capisce)

vengono fatte ad ogni inizio di anno. Per questo il giro per i negozi che le feste natalizie impongono, rappresenta, spesso, anche un'occasione di riscontro. Per esempio: i giornali sono pieni di riflessioni sull'andamento dei prezzi nel corso del 1981 da cui risulterebbe che il tasso di inflazione non ha superato il 17%. Inferiore

quindi, a quello registrato nel 1980. Le parole, insomma, grondano ottimismo. E i fatti? L'occhio nudo del consumatore forse non è preciso come quello di un rilevatore abituale della scienza statistica al rigore dei numeri, però è un po' difficile, con tutta la buona volontà di questo mondo, fic-

care il costo della vita dentro la canna di forza dell'ISTAT (Ufficio centrale di statistica).

L'occhio nudo segnala infatti che: l'alimentazione è aumentata in media ben oltre il 20%; i generi di abbigliamento tra il 30 e il 60% (una giacca offerta in un grande magazzino — così l'occhio nudo segnala — prima di settembre a 120.000 lire è stata portata a 180.000); la casa ha subito rincari (fra canone di affitto e spese) che, quando va bene, non risultano mai inferiori al 30% (l'occhio nudo non tiene conto, naturalmente, dei casi di ricatto, numerosi, dei sottobanco, o delle situazioni di favore fatte dai vari Istituti autonomi delle case popolari).

Si dirà — in polemica — che l'occhio nudo del consumatore vede solo ciò che gli fa comodo. Può darsi. Sono i fatti dolorosi che restano più nella memoria. Il panorama ha offerto pure riscontri positivi. Nelle pieghe del mercato (alcune centrali cooperative e alcuni grandi magazzini) si sono potute cogliere pure offerte straordinarie. La fesa di tacchino a 6.300 lire circa nei mercati rionali di Milano o nei supermercati GS è una di queste offerte. Ma si tratta, appunto, di offerte straordinarie. Meteorite nel cielo impazzito dei prezzi. Perché allora sorprendersi se l'occhio nudo del consumatore non le registra con la dovuta attenzione?

I fatti, purtroppo, parlano a favore di un peggioramento sensibile (oltre, molto oltre l'ufficiale 16,5% di inflazione registrata) del bilancio della spesa delle famiglie. Nonostante il paniere del ministro Marcora, vera e propria diga di parole contro il carovita. E di parole neanche sempre significative se, com'è accaduto, le parole sono risultate spesso più severe dei fatti, nel senso cioè che nella realtà locale i prezzi stavano qualche gradino sotto. Incompatibili, assolutamente incompatibili, anche in questi casi, con le parole.

O.p.

P.S. - Alla vigilia di Natale del 1981 altre parole sono piovute sugli italiani. Spadolini, con tono ispirato, ha dichiarato a Milano: «Ora ci aspettano grandi sacrifici». Meno male. Finalmente parole che non saranno smentite dai fatti.

CATEGORIA	1979	1980	1981	Variaz. '81 su 1980
Dipendenti dello Stato e degli Enti pubblici	850	1.050	1.240	+190
Dipendenti settore privato:	4.650	5.400	6.380	+980
Agricoltura	(220)	(260)	(310)	(+50)
Industria	(3.250)	(3.800)	(4.490)	(+690)
Terziario	(1.180)	(1.340)	(1.580)	(+240)
Pensionati (di previdenza sociale, di guerra e di amministr. pubbliche)	1.350	1.550	1.830	+280
TOTALE	6.850	8.000	9.450	+1.450

Nella tabella dell'Unione nazionale consumatori il «viaggio» della tredicesima negli ultimi tre anni in miliardi. Da 6.850 miliardi del 1979 (tra parimenti i dati scomposti del settore privato) siamo passati a 9.450 miliardi di tredicesime. Buste più gonfie ma redditi più poveri.

Ecco i prosciutti «senza polifosfati»

Un prodotto perfettamente in regola con la normativa vigente e non sofisticato

La prima cosa che un visitatore esterno vede, entrando negli stabilimenti di Reggio Emilia dell'Azienda Cooperativa Macellazione, è un'enorme struttura prefabbricata che costeggia a sinistra il viale di accesso a tutti gli altri reparti di lavorazione, uffici compresi. Si tratta del nuovo stabilimento di lavorazione e produzione dei prosciutti e spalle cotte entrato in funzione nell'aprile del 1981. La particolarità del reparto, che ad una superficie di oltre 10.000 metri quadrati, appare un normale edificio prefabbricato, consiste nell'essere stato progettato innanzitutto in funzione di che cosa doveva essere prodotto, di come e in quale quantità, e solo successivamente di essere stato racchiuso in un contenitore: l'edificio appunto.

L'importanza di una tale procedura è evidente se si pensa alla necessità di rendere la lavorazione la più razionale possibile. Le diverse fasi di lavorazione procedono così da sinistra verso destra e in nessun caso si può verificare un ingorgo derivante da una movimentazione incrociata. La materia prima infatti (cosce e spalle di suino) entra nella cella di refrigerazione attraverso un ingresso apposito prospiciente il viale di ingresso aziendale; in corrispondenza allo stesso, ma internamente allo stabilimento, avviene invece il prelievo.

Successivamente ad una fase di scongelamento, necessaria per la materia prima proveniente dall'esterno, le cosce e le spalle vengono disossate e rifilate in funzione del tipo di prodotto che si vuole ottenere. È questa un'operazione molto importante, perché da essa dipende in buona misura la possibilità di ottenere un prodotto finito realmente corrispondente alle caratteristiche di qualità predeterminate.

Disossata e rifilata, la co-



La sede dell'ACM-ASSO.

scia o la spalla può subire due diversi processi di lavorazione. Per i prodotti di tipo tradizionale la materia prima viene avviata su un nastro alla fase di siringatura; qui la carne viene arricchita di sapone iniettando una particolare salamoia composta in prevalenza di sale, marsala, spezie e contenente l'additivo necessario alla conservazione.

Per i prodotti più pregiati invece non vengono utilizzati i polifosfati che hanno il pregio di stabilizzare il prodotto in fase di cottura. Successivamente le cosce e le spalle vengono poste in appositi barili contenenti lo stesso tipo di salamoia precedentemente usata in fase di siringatura; inizia qui un processo di macerazione della carne che, per alcuni prodotti di qualità più elevata, si protrae per più giorni. Il locale dove questo avviene è permanentemente tenuto ad una temperatura molto pre-

sima allo zero. È questo un passaggio fondamentale per garantire un prodotto igienicamente perfetto e qualitativamente ottimale. Ultimata la macerazione e quindi la fase di assorbimento del sapone le cosce vengono prelevate e inserite in appositi stampi per essere poi avviate alla cottura; questa avviene in modo lento per ottenere risultati positivi sia dal punto di vista della compattezza e del gusto, che della digeribilità. A cottura ultimata il prodotto viene estratto dallo stampo e avviato al confezionamento non senza aver superato alcune fasi di sterilizzazione che ne garantiscono la perfetta igienicità.

Un prodotto dunque igienicamente perfetto, ma anche qualitativamente genuino. L'Azienda Cooperativa Macellazione, meglio nota nel settore dei salumi con il marchio ASSO, da tempo ha scelto di non seguire una via già da molti praticata e di

fornire invece un prodotto perfettamente in regola non solo con la normativa vigente, ma allineato con i gusti e la richiesta di non sofisticazione espressa dai consumatori. Sono state pertanto privilegiate le produzioni senza aggiunta di polifosfati, e le produzioni che utilizzano una materia prima nazionale.

L'Azienda Cooperativa Macellazione ASSO infatti utilizza per il proprio prodotto di punta, il prosciutto cotto SUI, le cosce dei maiali conferiti dagli oltre 7800 zoccoli. Per quanto riguarda poi l'uso dei polifosfati, esso avviene in limiti ampiamente al di sotto dai massimi consentiti dalla legge. A tal proposito è forse utile ricordare che i polifosfati sono contenuti in natura da quasi tutti i prodotti alimentari; ciò significa che l'assorbimento che avviene (o avveniva) attraverso una normale dieta non produce alcun effetto dannoso all'organismo umano. Le moderne produzioni, individuate le proprietà stabilizzanti dei polifosfati, vi hanno fatto un sempre maggior ricorso, complicando una legislazione quanto meno arretrata che fra l'altro ignora quasi completamente che produzioni provenienti dall'estero hanno stravolto completamente l'originario rapporto fra polifosfati e prodotto che li contiene.

L'aver scelto una diversa via ha comunque fornito risultati lusinghieri. Attualmente su oltre un milione di kg. di prosciutti cotti commercializzati le referenze di maggio prestigio e cioè il prosciutto cotto SUI e il prosciutto cotto MAI, entrambi senza aggiunta di polifosfati, rappresentano più del 60% delle vendite con una tendenza ad aumentare. È questo, come si diceva prima, un risultato positivo ottenuto non per caso ma costantemente ricercato.

I prodotti Coop

Una proposta aperta per i consumatori

I nuovi prodotti Coop non rappresentano una sfida, né una sorpresa: essi tuttavia hanno suscitato particolare interesse ed apprezzamento per alcuni elementi di novità che presentano

Etichettaggio informativo

Per la prima volta in Italia, viene sviluppato con ampiezza l'etichettaggio informativo.

Nelle etichette Coop sono indicati:

- i contenuti e le sostanze impiegate
- i valori nutrizionali (calorie, proteine, vitamine ecc.)
- i pesi bene in evidenza
- le modalità d'uso e di conservazione
- suggerimenti

Ampiezza della gamma

I prodotti Coop costituiscono la più vasta gamma commerciale offerta in Italia da una organizzazione distributiva:

- pasta di semola e all'uovo, biscottaria e prodotti da forno (77 tipi)
- verdure, conserve, frutta sciropata, confetture, succhi di frutta, sciroppi vari (57 tipi)
- oli di oliva e di semi, sottoli, sottaceti, tonno, sardine (57 tipi)
- burro, latte, yogurt, margarina (19 tipi)
- caffè, thé, cacao, budini, crema spalmabile, pizza, dadi da brodo (25 tipi)
- liquori, aperitivi (18 tipi)
- articoli per la pulizia della casa e l'igiene della persona (35 tipi)

Additivi

Ci sono additivi utili e inutili, innocui e pericolosi. La Coop propone:

- utilizzare solo quelli effettivamente indispensabili
- garantire la innocuità
- impiegare le dosi minime
- dichiarare nelle etichette tutti gli additivi presenti, in maniera completa e spiegarne la funzione

Chi produce i prodotti Coop

Prevalentemente imprese cooperative e piccole e medie aziende:

- cooperative agricole e industriali: 45%
- piccole e medie imprese nazionali: 35%
- grandi imprese: 20%

La Coop in cifre

La Cooperazione di consumatori dell'Associazione Nazionale Cooperative di Consumatori è una delle maggiori organizzazioni di distribuzione e la più grande associazione di consumatori

Cooperative	Numero	Punti di vendita	Superficie in mq.	Giro di affari (in milioni di lire)	Soci
Grandi e medie	17	574	216.709	939.500	618.735
Piccole	529	1.379	102.000	340.000	286.151
Totale	546	1.953	318.709	1.279.500	904.886

(dati riferiti al 31/12/80)

La Coop svolge un'azione costante di tutela del consumatore. La sua politica commerciale, il suo moderno servizio distributivo, le sue proposte politiche servono tutti i consumatori. La Coop è consapevole che fra i consumatori si vanno affermando nuove esigenze. Il consumatore richiede più garanzie sulla qualità dei prodotti, più trasparenza nel rapporto qualità/prezzo, un'informazione più ampia e più precisa. Sono tendenze da incoraggiare e da promuovere perché rappresentino un rinnovamento nel modo di consumare e di produrre

Associazione Nazionale Cooperative di Consumatori
Legna Nazionale Cooperative
Via Guastaldi 9, Roma, Telefono (06) 841371

Un grappolo d'uva su dieci viene pigiato dal Coltiva

È la struttura nazionale vini della Lega delle cooperative alla quale aderiscono 54 cantine sociali e 42 mila produttori che sono sparsi in tutta Italia, dal Piemonte alla Sicilia. Uno slogan azzeccato: «Quando le cifre raccontano il lavoro degli uomini». I produttori di vino guardano con fiducia al mondo giovanile

«Quando le cifre raccontano il lavoro di uomini: questo è lo slogan che ha scelto per sé il consorzio nazionale vini Coltiva. E bisogna riconoscere che per una struttura commerciale che smercia un prodotto che dà facilmente alla testa è uno slogan quanto mai sobrio. Ma soprattutto è legato tutto alla concretezza della gente contadina e al legame con gli uomini che da sempre ha contraddistinto il movimento cooperativo italiano.

Il consorzio nazionale vini Coltiva è la struttura nazionale della lega delle cooperative operante nel settore vitivinicolo. Vi aderiscono 54 cantine sociali che associano 42 mila produttori sparsi in tutta Italia: dal Piemonte alla Sicilia. Complessivamente il consorzio dispone di circa 6 milioni di quintali di uva equivalente a circa un decimo della produzione nazionale.

Ogni anno il consorzio vinifica 4 milioni e mezzo di ettolitri di vino: 150 tipi diversi, di cui 41 a denominazione d'origine controllata, confezionati in 13 stabilimenti dislocati nelle zone di origine. In totale 1 milione e 600 mila ettolitri di vino imbottigliato, di cui 650 mila destinato al mercato italiano e 950 mila a quello estero. Nel nostro Paese il Coltiva raggiunge e consiglia (come dice il suo slogan) ben 15 mila esercizi commerciali e distributori serviti direttamente. Esporta in 13 Paesi europei ed extraeuropei, dagli Stati Uniti all'Inghilterra, dal Venezuela alla Germania. La produzione non destinata all'imbottigliamento viene anch'essa venduta sui mercati nazionali ed esteri; fra questi ultimi vanno annoverati l'Unione Sovietica, la Francia, la Germania, la

Gran Bretagna. Molte delle cantine consorziate (che si ritroveranno tra l'altro il 17 e 18 dicembre ad Asti per l'assemblea annuale) avevano sul mercato un marchio ed un nome consolidati. Marchio ed etichetta rimarranno a segnalare il prodotto di fiducia al consumatore; nel collantino comparirà la fasciatura con il simbolo del Coltiva. Quali sono i compiti del Coltiva? E come si presenta il mercato nazionale per il vino? Lo abbiamo domandato a Giovanni Guazzaloca, presidente del consorzio.

«Sono quattro i nostri compiti: in primo luogo la commercializzazione ed amministrazione di tutta la produzione confezionata e sfusa sui mercati nazionali ed esteri sulla base del rapporto diretto con gli acquirenti. In secondo luogo l'orientamento della produzione vitivinicola al fine di renderla più corrispondente alle esigenze dei vari mercati. Ci poniamo poi il compito di orientare e razionalizzare gli investimenti produttivi secondo esigenze di sviluppo generale. Infine ci proponiamo la contrattazione di materiali e prodotti enologici e di confezionamento, il costante aggiornamento e scambio di esperienze sulle tecniche produttive e di vinificazione.

Ma il problema principale che deve oggi affrontare il Coltiva è il forte calo nel consumo di vino. L'Italia, grande madre del grano e dell'uva, si è trasformata in terra d'invasione per birra e analcolici (più o meno scolorati)? Pare proprio di sì, se diamo un'occhiata alle cifre ufficiali. E le cifre ci dicono che in pochi anni il consumo pro-capite del vino nel nostro

Paese è sceso da 120 a 86 litri. A cosa è dovuto questo vistoso calo nel consumo di vino? «Certamente alla mancanza di una educazione alimentare — ci dice Giovanni Guazzaloca — nel momento stesso in cui il vino ha subito duri colpi dalla campagna contro l'alcolismo. Una campagna doverosa e legittima, voglio dirlo subito, ma che rischia di gettare il bambino assieme all'acqua sporca».

Non chiedete dunque che gli italiani si trasformino in un popolo di «beoni», ma non volete neppure che il vino scompaia dalla nostra tavola?

«Certo, noi siamo favorevoli ad un consumo moderato e generalizzato di questa "bevanda" che rientra da sempre nella tradizione alimentare italiana. Per fare questo non pensiamo ad una pubblicità massiccia del tipo: "Bevete più vino, il vino fa bene" ma chiediamo che le strutture pubbliche compiano una seria politica di orientamento nell'educazione alimentare. Educare al giusto consumo mi pare voglia dire insegnare al consumatore i valori nutritivi di ogni prodotto, sotto il profilo sia della qualità che della quantità. Molti studi scientifici affermano tra l'altro che in moderata dose il vino apporta benefici alla salute.

È diminuita la quantità del vino consumato, dunque; ma si è modificato anche il tipo di richiesta?

«Certo, oggi il consumatore italiano pare preferire i vini bianchi su quelli rossi, i vini giovani e frizzanti su quelli corposi e lungamente invecchiati. Un vino bevuto tutti i giorni, magari nell'intervallo del pranzo non può che essere

un vino fresco e più leggero: dopo la pausa non ci si può permettere di dormire sul lavoro. Per questo il vino del futuro avrà un minore grado alcolico».

Il vino risente dunque dei cambiamenti della società, delle modificazioni nell'organizzazione della vita quotidiana: un numero sempre maggiore di persone oggi mangia fuori di casa. «È proprio così e mi sembra naturale che il vino risenta di questi cambiamenti. Il nostro tentativo per il futuro è quello di "andare" verso il pubblico giovanile, che è del resto la fetta di mercato che ha determinato in prima persona la crisi del vino. Per conquistare questo mercato vogliamo offrire un prodotto appunto diverso, più fresco, più leggero, meno impegnativo. Ma vogliamo anche togliere quei residui di mentalità che legano il vino all'osteria, al degrado fisico e sociale dell'uomo, al sottosviluppo».

Ma in questo modo il vino di qualità, il vino che ha fatto il giro del mondo portandosi il nome dell'Italia non rischia forse di venire danneggiato irrimediabilmente?

«Non credo e questo per due motivi: i vini "robusti" (come il Chianti o il Barolo) non sono scomparsi e non scompariranno. Ma vengono riservati per le grandi occasioni, per i giorni di festa, che sono anche quelli di riposo dal lavoro. Il secondo luogo la qualità di un prodotto dipende innanzitutto dalla bontà dell'uva (e dalla sua quantità, naturalmente) e dai metodi di vinificazione.

«E voi naturalmente siete in grado di assicurare che il vino che commercializzate è vino «buono»?

«La risposta è ovvia, ma voglio anche spiegare perché. In primo luogo l'unica cosa che non manca alle cantine sociali che producono il vino, che noi provvediamo a commerciare, è proprio l'uva. Per il tipo di struttura (cooperativa, appunto) che abbiamo noi accettiamo il conferimento dai produttori nostri associati sempre e comunque. Anche quando il mercato "tira" di meno: per questo da noi il vino è fatto davvero con l'uva, perché l'uva è l'unica cosa che non viene mai meno».

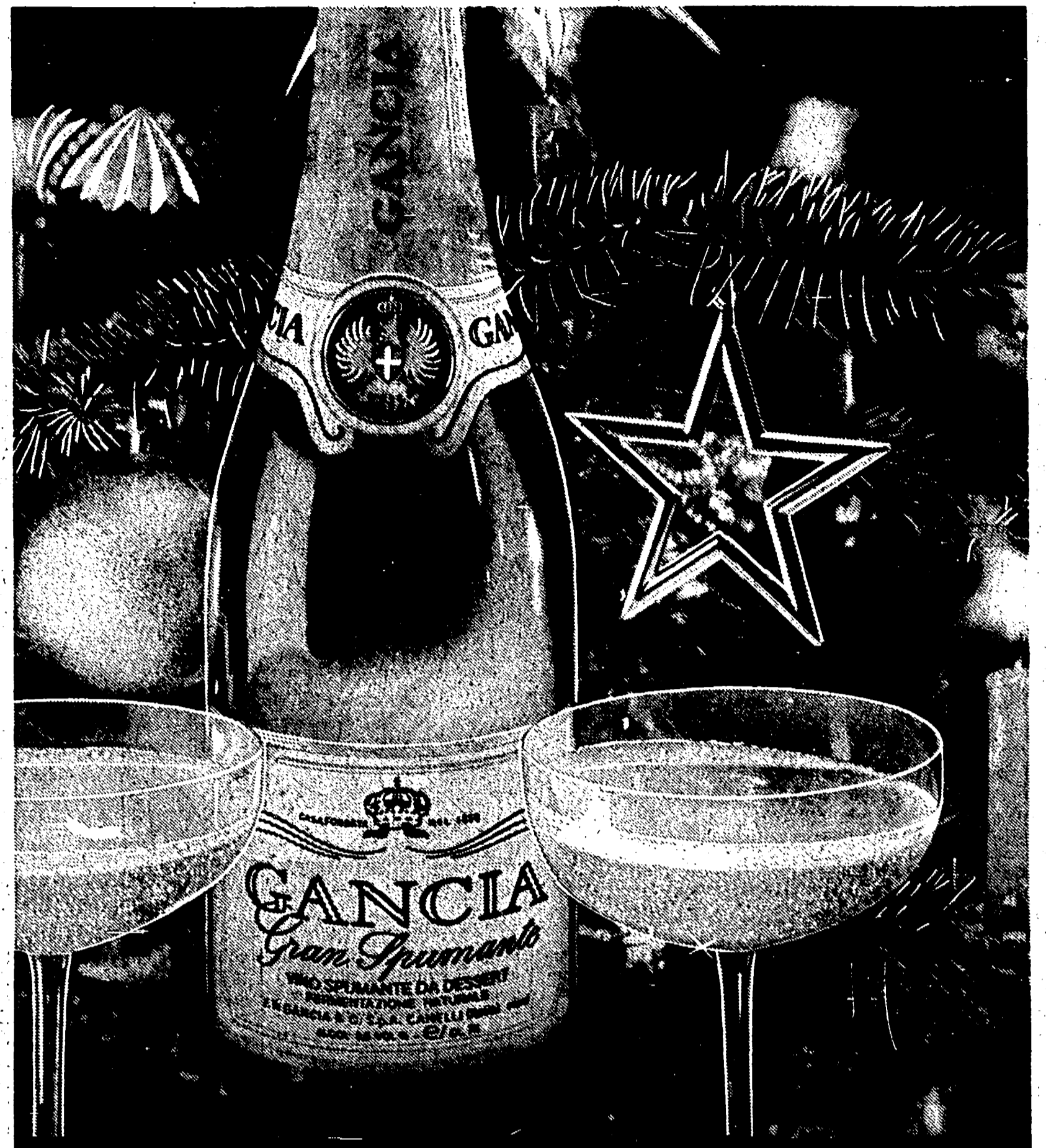
«E il secondo punto? «Sono gli impianti e i sistemi di vinificazione. Voglio ricordare solo due cifre, le aziende aderenti al consorzio hanno effettuato nell'ultimo triennio investimenti di potenziamento e aggiornamento tecnologico delle strutture per un valore corrispondente a 26,4 milioni di dollari (circa trenta miliardi di lire) mentre per il triennio 1981/83 ne sono previsti altri 28,4 (32 miliardi)».

La preferenza del consumatore per altri prodotti non è dovuta anche a problemi di prezzo?

«Credo di poterlo escludere. Secondo un'indagine condotta recentemente da una grande cooperativa è stato accertato che a parità di quantità un prodotto analcolico costa il 19% in più del vino e la birra ben il 35%».

Resta però il fatto che oggi anche voi aumentate i prezzi dei listini?

«È vero, ma i prezzi erano fermi dal novembre del 1980, quindi da oltre un anno. In ogni caso gli aumenti attuali sono insufficienti a coprire i costi del conferimento e della distribuzione, in perenne corsa verso l'alto».



Buon Natale!... Buon Anno!... Tanti Auguri!...
con
Gran Spumante Gancia
"da dessert"
Vino spumante di qualità da uve aromatiche

La parola al vero cuoco della «Grande abbuffata»

Ve lo ricordate quel personaggio barbuto che andava pedalando e urlando, su un vecchio biciclo in una delle sequenze finali di «Signori e Signore»? Quello stesso personaggio che fa la parte dell'invalido, confidente del Commissario Pepe?

È Giuseppe Maffioli, padovano, 56 anni, barbuto, imponente, buona forchetta, scontroso.

«Fin da ragazzo ha dimostrato un spiccato interesse per tutto ciò che riguarda cucina e teatro» è scritto nella nota biografica di uno dei suoi libri di cucina. Come attore cinematografico ha al suo attivo circa quaranta film, come esperto di cucina parecchi libri, e ricette inventate da lui o riscoperte. Certo non poteva prevedere che a recitare, in primo piano, sarebbero stati i suoi piatti, inventati e confezionati con le sue mani. È successo nella «Grande abbuffata», il film di Ferreri, dove ha avuto a disposizione la cucina di uno dei più famosi ristoranti di Parigi. Si è messo a impastare, condire, cuocere, guarnire. Sono venuti fuori quei piatti enormi protagonisti tanto loro quanto Tognazzi, Ferreri e gli altri. Quei budini tremolanti, sensuali, violacei, con la ciliegina, e poi i piatti dell'«sporco troiano» il porco infarcito di maialini, uno dentro l'altro come nelle scatole cinesi. E nitre, e dolci, e tanto tantissimo pure. La grande abbuffata c'è stata veramente, dopo, finiti di recitare. Erano piatti squisiti, coperti alcuni dal ricettario di Carlo V e dei re più mangioni della storia. Ma la sua simpatia, da cuoco pratico e casalingo, è per il recupero dei cibi, il riciclaggio degli avanzati, la cucina povera. C'è un budino inventato da lui che chiama appunto budino riciclaggio.

«Tutti i dolci regionali natalizi più tipici — dice — sono fatti con ingredienti poveri, conservano la povertà perennemente. Il parroco di Pescera, servito da pan rosso, dario, rafferma, è una focaccia con mandorle ricoperta di cioccolato. Il pan giallo laziale, si mettevano, un po' di zafferano e poi uvette, ma era sempre pane. E spesso una cucina più che di recupero, di fantasia: gli struffoli, a Napoli, sono delle castagnelle di farina e miele

Giuseppe Maffioli, che preparò gli enormi piatti per il film di Marco Ferreri parla dei dolci della cucina povera, quella che nasce con il riciclaggio degli avanzati



Annibale Carracci: «Il mangiatore». Galleria Colonna, Roma.

fritte e poi legate insieme dal miele e sopra i diavoletti, i confettini argentati e altre rosette colorate. Un dolce molto antico, come i canariculi della Calabria sono bastoncini di pane, fritti nell'olio poi glassati con miele e colorati con i diavoletti. Lo stesso è per la gabana del Friuli, di pasta sfoglia, come la putizza e Trieste. Sono i frutti locali, fichi secchi, noci, avvolti in pasta sfoglia.

«Era una terra estremamente povera e di una povertà di genere di mare, non legata, nel-

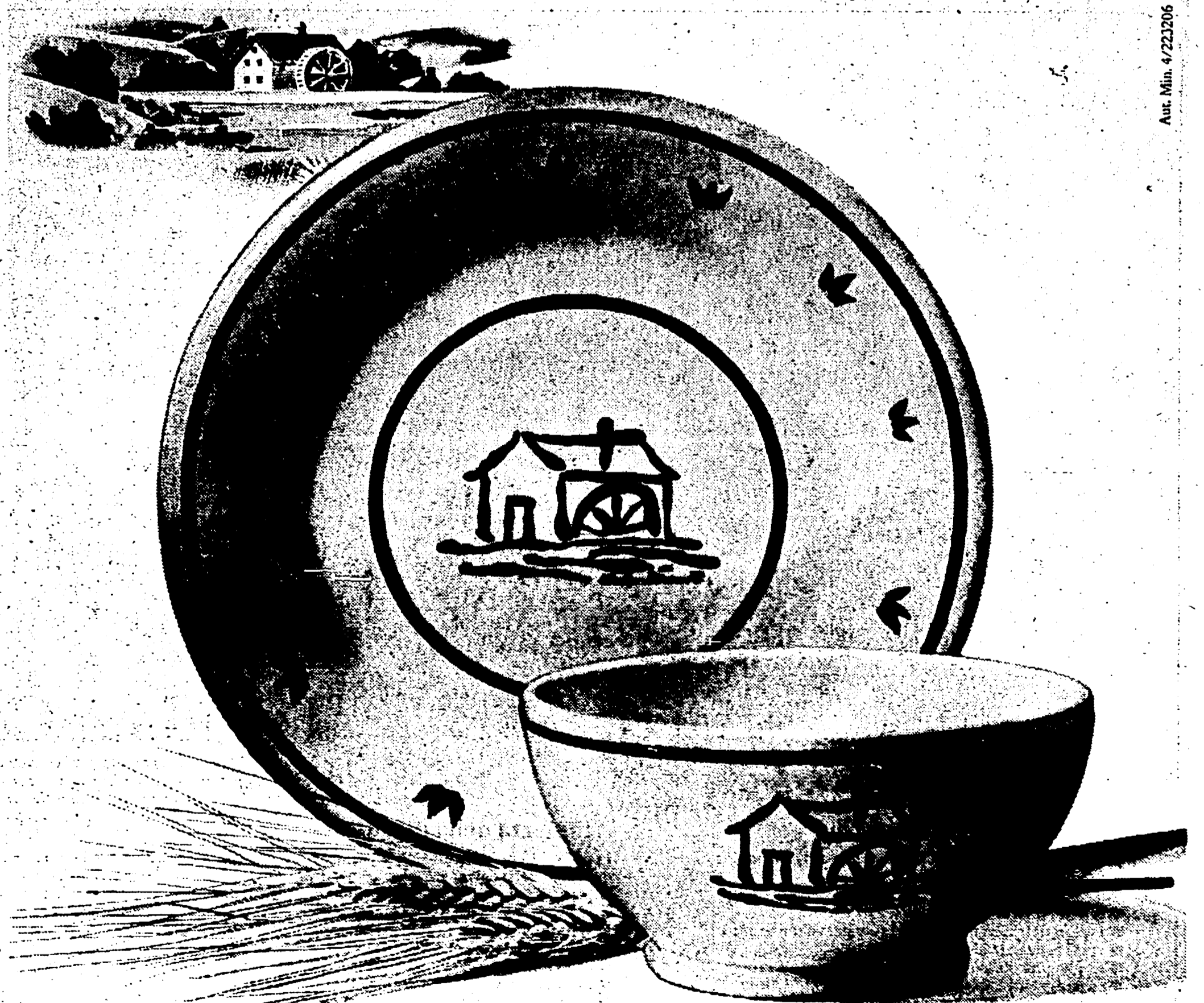
l'andamento alimentare, alle stagioni, alla ritualità della campagna. Né ai rari momenti di respiro dalla fame pungente. La torta niccolotta è fatta con il latte, con il grasso di maiale, come molti altri dolci contadini della terraferma veneziana.

«Il 23 dicembre, secondo i vecchi calendari — dice Maffioli — era San Tomè, il porco per il pie. Si uccideva il maiale, che era proibito uccidere in Avvento e c'era lo strutto per friggere, per condire, ed era una grande festa. Si mangiava. Con il grasso di maiale si condivano i dolci, che poi erano anche salati, di gusto diverso da come intendiamo oggi. La torta puttana, del vicentino, è polenta e pane mescolati con grasso di maiale».

Ma la tradizione che più uccide il senso al profumo nel Veneto è il Panevin, la pizza, polenta cotta nel brodo del maiale e arricchita di tutto ciò che c'è di dolce: uvetta, fichi, mele, cedrini ecc. A forma rotonda veniva avvolta in fogli di verza perché non bruciasse e messa a cuocere sotto i fagioli, fra la cenere. Insomma i contadini prendevano gli spicci guardando la direzione delle faville, secondo il rito magico, e pagano del Panevin. Bisognava consumare pinze di sette qualità, cotte da sette mani diverse perché l'anno nuovo sostanziale fosse un anno produttivo e abbondante. Nella tradizione convivono l'elemento di socialità, le sette famiglie diverse con le quali scambiarsi la pizza, e convivere altresì un aspetto sacrale. «Sono i sette giorni della creazione — dice Umberto Bernardi docente dell'università di Ca' Foscari — il pane e il vino della vite fusi nel fuoco che risuscita e unifica».

Intorno al fagiolo si canta e si balla, ripetendo l'invocazione augurale «pancini... pancini». Se le faville dei roghi andranno ad occidere l'annata sarà buona, se andranno ad oriente sarà cattiva, e c'è da prevedere la carestia. «Se le faville andranno al garbano / prepara il carro per andare al mulino. Se le faville si dirigono a mattina / prendi ma il sacco e vai (a questurare) farina».

Luciana Anseloni



Un mazzetto di spighe per un Coccio.

Piatto e tazza in terra smaltata e decorata per fare colazione come una volta: è il più bel regalo del Mulino per chi apprezza le buone cose fatte con ricette semplici e ingredienti genuini. Sulle Fette biscottate, Pane Carré e Torte Mulino Bianco, son fiorite le spighe da raccogliere per avere il "Coccio".

Ce ne vogliono 30, anzi meno, perché una spiga e mezza puoi ritagliarla subito da questo annuncio. E quando avrai fatto il tuo mazzetto vieni al Mulino: il "Coccio" ti aspetta.

MULINO BIANCO
Mangia sano, torna alla natura.

Dopo un viaggio tortuoso la fettina va alle stelle

Conversazione con Ivano Barberini presidente dell'Associazione nazionale delle cooperative dei consumatori
Come sarebbe possibile controllare attraverso tabelle medie di marcia, la formazione dei prezzi al consumo

ROMA — Dicembre, Natale, consumi: ma è proprio vero che siamo diventati un Paese di consumatori sfrenati, e che non riusciamo a frenarci neppure ora che la crisi recessiva incalza? Insomma, ha ragione il ministro dell'Industria Marcora? Giriamo questa spinosa domanda a Ivano Barberini, presidente dell'Associazione nazionale delle cooperative dei consumatori aderente alla Lega. Barberini pesa le parole: «Non credo che in Italia si possa parlare di consumismo sfrenato — dice —; c'è una crescita dei consumi ancora molto legata all'uscita dalla indigenza. Ma poi l'arcipelago dei consumi, nel nostro Paese, è ancora assai differenziato: penso a realtà come Milano o Modena, dove la crescita dei consumi è stata molto evidente, o altre realtà, come Napoli, che ci colocherebbero molto indietro in una eventuale classifica. Quindi quella certa spinta ai consumi, anche indotta dalla pubblicità negli ultimi anni, con le sue distorsioni, non è neppure un dato nazionale».

Invece proprio ora — quando anche nelle zone «forti» del Paese la crisi mangia spazi e possibilità — si comincia a parlare di «educazione del consumatore». Che significa questa scoperta repentina? «L'educazione al consumo non si inventa, lo sappiamo su un arco vasto di iniziative, da quelle più culturali alla vera e propria politica commerciale», commenta Barberini. Ora i nuovi modelli dei consumi brillano per un istante anche negli slogan e nei manifesti, come se anche la pubblicità volesse far tesoro di una nuova attenzione dei consumatori alla salute e alla qualità dei prodotti.

Come agirà la recessione su questi spiragli di consapevolezza? «È grande il rischio — conferma Barberini — che la prospettiva di recessione, spingendo ad un contenimen-



Rembrandt: «Bue squartato». Museo del Louvre, Parigi.

to dei consumi, si traduca in una loro dequalificazione». Come dire, voglio far finta di vivere come prima, comprendo lo stesso il prosciutto, ma non starò a guardare la qualità. Questa tentazione troverebbe l'industria, probabilmente, acquiscente, poiché sull'arco sempre ugualmente vasto — anche se dequalificato — dei consumi si manterrebbero maggiori quote di mercato. E allora questa «fermata» dell'Italia — ancora a metà guado per definire il Paese di consumi avanzati — diverrebbe immediatamente una rovinosa caduta all'indietro; e addio per sempre, certamente, alla tutela del consumatore.

Un colpo anche alla possibilità di costruire — in maniera diffusa — strumenti di con-

trollo dei prezzi. Alle soglie di questo Natale così difficile, anche in questo campo abbiamo registrato un'illusione rapidamente caduta, quella che venissero dal potere pubblico iniziative di calmieramento dei prezzi. Il «paniere» dei prodotti alimentari, benché rinnovato, è il simbolo di questa delusione: pochi prodotti, non molto qualificati, a prezzi di mercato. Tutt'al più, il paniere ha evidenziato la grande differenza, il vero e proprio sviluppo a macchie della distribuzione commerciale nel nostro Paese.

«A mio parere — dice Ivano Barberini — a questo paniere si sono attribuite troppe facoltà: si tratta, in parole semplici, di un'iniziativa contro le punte speculative. Parliamoci

chiaro: è assai difficile mettere in piedi un serio controllo dei prezzi».

La febbre dei prezzi l'hanno ormai misurata tutti; molti anche i medici accorsi per avanzare, se non terapie, certo svariate ricette. Ma la diagnosi? Per «grande economia», i fenomeni si conoscono; ma se scendiamo a terra, e prendiamo i prodotti di prima necessità e di più largo consumo, scopriamo che mancano totalmente strumenti strategici di base, per determinare quel giusto rapporto tra costi e ricavi che faccia il prezzo finale non sfacciatamente esagerato; né sappiamo sempre determinare in quale punto del percorso dalla produzione al consumo la nostra fettina o la nostra mozza-

rella s'è impigliata in quei fenomeni che un tempo si definivano «distorti» e che ora sembrano dominanti.

«Il fatto è — riflette Barberini — che sono otto anni che viviamo nell'inflazione, otto anni nei quali non si è mai andati oltre le misure congiunturali». L'inflazione è diventata perciò «regola» del mercato e della nostra vita. Ecco che ogni prodotto segue percorsi inafferrabili, e per i quali si possono solo costruire — anche se è faticoso, e non è un lavoro di immediato clamore — tabelle medie di marcia, dalle quali trarre spunto per individuare il «prezzo giusto».

Alle COOP, queste tabelle le hanno costruite, mettendo a frutto l'esperienza di anni: consistono in una sorta di scheda, con i nomi delle «stazioni di viaggio» dei prodotti più significativi e di più largo consumo. Il trasporto, ad esempio, non incide allo stesso modo su un chilo di pasta di semola o su un etto di burro; ancora più grande la differenza del peso relativo di questa voce su un cespo d'insalata o su una cassetta di arance. Ma una percentuale d'incidenza media, per ognuno di questi prodotti, è possibile determinarla, registrando anche a quali elementi fa riferimento (gasolio, ecc.).

L'acquirente — in questo caso la COOP nei confronti dei propri fornitori — può quindi controllare che gli aumenti non «oscillino» oltre la banda prevedibile. «È perché — lascia Barberini alla fine di questa chiacchierata — il potere pubblico non può pensare ad utilizzare schede di formazione del prezzo di questo genere, anche in via sperimentale e per un gruppo di prodotti?». Utilizzando, magari, preziosissimi dati che l'Istat e i Comuni sfornano ogni mese, e che, non si sa per quale magia, non vengono mai resi pubblici.

Nadia Tarentini

quando le cifre raccontano il lavoro di uomini



COLTIVA

6 milioni di quintali d'uva prodotti da 42.000 viticoltori di tutte le zone viticole italiane a garanzia della genuinità del vino.

VINIFICA

4 milioni e mezzo di ettolitri di vino la cui qualità è garantita dalla tradizione: 150 tipi di vino, 41 D.O.C., 54 cantine sociali, 11 centri d'imbottigliamento, 1 milione e seicentomila ettolitri di vino imbottigliato.

CONSIGLIA

15.000 punti di vendita, serviti attraverso 85 agenti che operano in 65 province italiane. Esportazioni in 13 Paesi europei ed extraeuropei. Un'offerta sul mercato senza intermediari e la possibilità di scegliere tra i più pregiati vini della penisola.

COLTIVA, VINIFICA E CONSIGLIA, il grande piano cooperativo che guarda al futuro con le radici ben piantate nella terra.

Gli undici centri di imbottigliamento sono: Cantina Coop. di Villa Tirano e Bianzone, Villa Tirano (SO) - Cantina Sociale Calamandran (AT) - Cantina Coop. Canneto Pavese, Canneto P. (PV) - Cantina Coop. Rianite (Reggio Emilia) - C.I.V. Consorzio Interprovinciale Vini (Modena) - Cantina Coop. Vini di Romagna, Ronco di Forlì (FO) - CEVICO, Centro Vini Coop. Ravennate, Lugo (RA) - «Le Chiantigiane» Cantine Sociali Consorziate, Tavarnelle V.P. (FI) - Cantina Coop. tra produttori del verdicchio, Montecarotto (AN) - C.I.S. Cons. Interregionale Sud (Brindisi) - CONCASIO, Consorzio Cantine Sicilia Occidentale, Marsala (TP).

CONSORZIO NAZIONALE VINI - CO.NA.VI. - COLTIVA
Via Barchetta 85 - MODENA - Tel. (059) 333.850 - Telex 512017



CRACKERS - BISCOTTI - WAFERS

da decenni famosi in arte bianca

I BISCOTTI

una vastissima gamma,
tutti diversi,
tutti prodotti
con estrema cura
perché siano buoni
come fatti in casa

IL CRACKER DORIANO

è il cracker a giusta
lievitazione naturale,
cioè lievitato come il pane.
Non si sbriciola mai.
DORIANO è
meravigliosamente digeribile

domani è ancora Doria

Anche per il pesce c'è stato il Medioevo ma era un'epoca d'oro

L'ultima denuncia è venuta alla Conferenza nazionale del mare che si è tenuta nelle scorse settimane a Napoli: l'Italia è tra i paesi europei agli ultimi posti nel consumo di pesce e — fatto ancor più paradossale per un Paese che ha oltre tremila chilometri di coste — buona parte del pesce che consumiamo lo importiamo da Paesi stranieri, persino dalla Svizzera che di coste non ne ha neppure un metro.



Le cause che hanno portato a questa assurda situazione sono molteplici, ma tutte si ricollegano alla errata politica della pesca che è stata condotta dai governi italiani negli ultimi vent'anni. Questo settore è stato infatti lasciato a lungo in condizioni di arretratezza, con enorme spreco e grande distruzione di ricchezza.

Mai come in quel periodo il consumo di prodotti ittici è stato tanto alto - Oggi abbiamo toccato il fondo: siamo il Paese europeo che consuma meno pesce, e, nonostante i 3.000 chilometri di coste, lo importiamo anche dalla Svizzera

Anche per questo l'Italia è un Paese nel quale il pesce non figura tra gli alimenti più consumati. Se si eccettuano alcune regioni costiere, i cui abitanti consumano pesce con regolarità una o più volte alla settimana, nelle restanti parti d'Italia il pesce è un alimento da consumare eccezionalmente, per molti soltanto quando si va al ristorante.

«La cultura cristiana — si legge infatti nel saggio — esercitò in proposito una duplice influenza, sul piano simbolico e sul piano precettistico. Per quanto concerne il primo punto di vista, è da rilevare il ruolo singolare dei pesci e dei pescatori nella tradizione biblica: si pensi alla figura degli apostoli, già pescatori, trasformati in "pescatori di anime".

«C'è un'ovvia in primo luogo — osserva Massimo Montanari — per un motivo molto ovvio: di pesce ce n'era in grandissima abbondanza ovunque. Si pescava infatti dappertutto, nel mare, nei laghi, nei fiumi, nei canali, nei paludi, in qualsiasi corso d'acqua. Le acque erano in genere un vero e proprio serbatoio di fauna ittica, così come i boschi e le brughiere lo erano di selvaggina. Oggi — osserva Massimo Montanari — la pesca paga i danni provocati dall'urbanesimo e dall'industrializzazione che sono particolarmente gravi: l'inquinamento delle acque, o vengono scaricati tutti i rifiuti di una organizzazione economica incapace di reintegrarli con il risultato della devastazione di tutti gli equilibri naturali.

«Da allora molti secoli sono passati e la società si è radicalmente trasformata. Di tutte quelle tradizioni è rimasto soltanto una generica sollecitazione a consumare il pesce il venerdì, giorno della settimana nel quale ancor oggi le peschiere fanno i migliori affari. Contrariamente a quanto avveniva nel passato gli italiani di oggi mangiano poco pesce e pochi italiani mangiano pesce. Il consumo procapite viene valutato sui 9 chilogrammi di prodotto, contro i 13 della media europea. A livello di mercato la domanda appare concentrata sulle specie pregiate di fondo (orate, branzini, sogliole) che commercialmente consentono ampi margini che vengono accentiati da una tecnologia di pesca che ha seguito e assecondato questa deformazione del mercato al punto che oggi in Italia in nessun settore esiste una intermediazione parassitaria come in quello della pesca. Gli interventi governativi — così come si sono attuati nell'ultimo trentennio — sono risolti nella incentivazione della costruzione di nuovi pescherecci in prevalenza agrari e strascico, cioè idonei alla cattura delle specie di fondo con uno sfruttamento dei banchi di pesce bianco al di sopra delle capacità riproduttive della popolazione ittica — hanno portato al risultato di ridurre il numero e la estensione dei banchi stessi e conseguentemente il flusso del pescato verso il consumo, nonché il rincaro di un prodotto che un tempo era di elevato consumo.

Ma non era soltanto l'abbondanza a fare diventare il pesce uno degli alimenti principali degli italiani durante il Medioevo. Nel suo saggio, Montanari sottolinea anche motivi di ordine diverso, non economici ma culturali, legati cioè a quella che durante il Medioevo fu l'unica scultura ufficialmente riconosciuta: la religione.

«Estremamente limitata è anche l'acquacoltura, che dovrebbe essere il modo di popolarizzare i corsi d'acqua in un avvenire non lontano. L'Italia che nel campo della pesca aveva nei secoli passati un primato estremamente interessante, si trova oggi ad essere un paese in cui questo settore di primaria importanza è dominato non dagli interessi dei consumatori e dei produttori, ma da quello dei grandi importatori e delle multinazionali dei surgelati.

Bruno Enriotti
SOTTO IL TITOLO: Adrien van Oostede. Le peschivodone, Rijksmuseum, Amsterdam.

Consorzio del Formaggio Parmigiano-Reggiano

Sede Reggio Emilia

Sintesi della relazione del presidente del Consorzio on. Mora alla riunione generale dei consorziati del 28 novembre 1981

PREMESSA

A meno di un mese dalla conclusione della corrente annata, si entra nella fase dei bilanci che se non saranno veri e propri consuntivi, costituiscono pur sempre un attendibile stima. Infatti, per quanto sorprese ci possa riservare ancora il mese che ci separa dalla conclusione formale dell'annata in corso, sembra già di poter individuare alcune linee di tendenza che oltre ad avere caratterizzato l'annata agraria e casearia in oggetto, sembrano dominare il quadro economico anche per i prossimi sei-dodici mesi.

Si tratta di una misura con la quale si punta ad espandere l'azione di difesa e di tutela della produzione del parmigiano-reggiano anche alla sfera dell'economico. Il programma sperimentale di autodisciplina, prevede l'assegnazione, in via istruttoria e sperimentale, ad ogni caseificio del comparto di un obiettivo produttivo per la campagna casearia 1982.

Le indicazioni che scaturiscono dalle più recenti analisi congiunturali relative all'andamento della nostra economia per il 1981 sono all'insegna della incertezza. Infatti, anche se c'è una maggioranza che asserisce che il ciclo economico segna una fase di ristagno che prelude ad una possibilità di ripresa, teoricamente già entro l'anno, l'indicatore prezzi, di solito molto sensibile all'andamento della domanda, non ha, di recente, funzionato in modo univoco.

Con riferimento alle quote di spettanza per ogni singolo comprensorio, definite nell'ambito del CNPL, l'obiettivo di produzione nazionale pari a 1.600.000 quintali per il 1982 viene ripartito con la seguente cartura:

- al comprensorio del parmigiano-reggiano (compreso il vernengo) 51%;
- al comprensorio del grana padano 49%;

Da tale attribuzione discendono le seguenti quote consorziali di produzione:

- comprensorio del parmigiano-reggiano (compreso il vernengo) q. 816.000;
- comprensorio del grana padano q. 784.000.

CRITERI DI AUTODISCIPLINA

La Commissione che ha operato a livello del comprensorio del parmigiano-reggiano per la redazione di un documento comune valido per i produttori di parmigiano-reggiano e vernengo di zona tipica, ha individuato i seguenti criteri di autodisciplina:

- 1) suddivisione a livello provinciale delle quote di produzione sia di parmigiano-reggiano che di vernengo;
- 2) esplicitazione degli obiettivi di produzione per ogni caseificio. A questo proposito si è sottolineato che in tale ripartizione propedeutica che comporta scelte non facili, siano esclusi da ogni vincolo produttivo i caseifici ubicati nelle zone di collina e montagna (per la loro individuazione si potrebbe fare riferimento alle norme che escludono i caseifici dal pagamento del prelievo di corresponsabilità). Inoltre per seguire la dinamica in atto sia a livello delle stalle che a quello dei caseifici è necessario siano adottati d'intesa con gli interessati dei criteri di riproporzionamento delle quote di caseificio, per tenere conto del processo di ristrutturazione e concentrazione in atto negli stabilimenti di trasformazione, avuto riguardo ai piani di settori regionali.

Dato le peculiarità dei due comprensori interessati alla produzione del formaggio grana, la metodologia di applicazione dell'autodisciplina, rispettivamente per il parmigiano-reggiano e per il grana padano, può subire delle variazioni di tipo funzionale.

Per dare al programma stesso ed ai produttori interessati una maggiore credibilità e funzionalità è stata prevista una «Giunta di coordinamento» con sede a Mantova, già insediata e presieduta dal prof. Mario Tonino Gerola, che ha tra l'altro il compito di verificare il rispetto degli obiettivi aziendali di produzione nei due comprensori e che costituisce pertanto uno strumento di reciprocità per la corretta applicazione delle norme che regolano l'autodisciplina.

Il programma sperimentale prevede anche misure incentivanti l'autodisciplina e misure dissuasive per i non aderenti. Si tratta di misure prevalentemente amministrative che potranno avere una maggiore incisività se saranno supportate da una base giuridica costituita da un D.M. del MAF in avanzata fase di studio.

Stando «brassavol» alle «dimostrazioni» di «responsabilità» alla realizzazione di un programma così ambizioso, ma siamo anche convinti che si tratta di una sfida importante che se sarà portata avanti congiuntamente dai Consorzi interessati e dalle organizzazioni cooperative e professionali, con l'appoggio della stragrande maggioranza dei produttori, può rappresentare la chiave di volta per impostare su basi nuove ed avanzate una linea di difesa strategica delle stalle e dei caseifici dei due comprensori, cioè dei redditi dei due terzi degli allevatori italiani.

IL MIGLIORAMENTO DELLO STANDARD QUALITATIVO DEL LATTE PRODOTTO NEL COMPRESORIO E LO STUDIO DI NUOVE TECNOLOGIE DI CONFEZIONAMENTO E PRESENTAZIONE DEL PARMIGIANO-REGGIANO, PUNTI DI FORZA DEL NUOVO PROGRAMMA TRIENNALE DELL'UFFICIO TECNICO

Le contrastanti necessità di impedire da un lato ulteriori aggravii dei costi di produzione del latte ed in particolare dei costi di alimentazione delle lattifere e di migliorare dall'altro lo standard qualitativo del latte stesso, impongono decisioni difficili che in definitiva rappresentano lo scotto che occorre pagare alla aumentata produttività delle lattifere.

Per queste ragioni il Laboratorio consorziale sta perseguendo approfondite ricerche sulle nuove tecnologie di affinamento dei formaggi che si vanno diffondendo rapidamente nel comprensorio e continua a controllare la qualità degli alimenti zootecnici.

Nuove tecniche di alimentazione delle bovine si vanno comunque profilando anche per le nostre possibilità, seppure si prefigura piuttosto remota la utilizzazione in termini di beneficio economico di sottoprodotti dell'industria agro-alimentare. In un contesto così ricco di problematiche l'atteggiamento di maggiore responsabilità e coerenza nei riguardi della tutela della qualità del formaggio non può al momento, in mancanza di valide alternative, che essere quello di conferire maggiore incisività alla iniziativa che il Consorzio persegue da quasi un trentennio, vale a dire quella di giungere seppure su basi volontaristiche ad una valutazione economica del latte fondata sulla sua qualità.

Il miglioramento qualitativo del latte appare comunque come un obiettivo inderogabile non solo per mantenere i caratteri chimici, fisici e organolettici più rispondenti per le nostre necessità, ma soprattutto per migliorare i caratteri microbiologici soggetti ad un lento ma continuo scadimento in funzione dei nuovi modelli di organizzazione aziendale con riflessi preoccupanti quando si pensi alla influenza negativa di questo fatto sulle caratteristiche del siero-innesto che rappresenta oggi uno dei punti di forza della produzione casearia e che la quasi totalità dello scarto è fondamentalmente di natura microbiologica.

Nel prossimo biennio dunque l'Ufficio tecnico consorziale approfondirà, sorretto anche dalle misure CEE che dovrebbero essere confermate, questi aspetti avviando una azione di coordinamento per ciò che concerne una possibile, funzionale applicazione del pagamento del latte in base alla qualità.

Un secondo punto di rilevante importanza concerne lo studio delle possibilità concrete di arrivare ad una commercializzazione su vasta scala del nostro formaggio preconfezionato in modo caratteristico, possibilmente unico e soprattutto senza alterarne i peculiari caratteri organolettici.

POTENZIALE LE INIZIATIVE PROMOZIONALI IN FAVORE DELL'EXPORT DEL PARMIGIANO-REGGIANO

L'interesse e le attese che i nostri produttori annettono al tema dell'export del parmigiano-reggiano sono tali che il Consorzio ha deciso di affrontare l'argomento con maggiore grinta e determinazione per verificare la fattibilità di una nuova e moderna politica di promozione a favore del parmigiano-reggiano.

Da questa rinnovata offensiva promossa dal Consorzio in tutte le sedi competenti sono scaturite delle indicazioni strategiche ed operative che confrontate con le esperienze acquisite da chi opera professionalmente nel settore, hanno portato alla definizione di alcune linee di politica promozionale che gli organi del Consorzio hanno fatto proprie.

Si tratta di un ventaglio di iniziative messe a punto con la collaborazione costante dei tecnici e dei responsabili dell'ICE, cioè dell'Ente al quale sono stati demandati fra l'altro i compiti di unificare le attività di promozione anche dai formaggi italiani. I fondi che sono stati reperiti dalle diverse fonti: MAF, Minicom, ICE, CEE e dallo stesso Consorzio sono stati congelati in progetti, per quanto possibile integrati ed unificati, che saranno realizzati nei seguenti Paesi: Germania Federale, Svizzera, Spagna, USA.

ANDAMENTO PRODUTTIVO NEL COMPRESORIO DEL PARMIGIANO-REGGIANO

Per quanto concerne le tendenze della produzione nel comparto del formaggio grana, i dati disponibili, anche se alcuni sono ancora ufficiosi, evidenziano per il 1980 un calo produttivo per tutte le sorti merceologiche. E ciò in contrasto sia con i valori fatti registrare a livello del settore lattiero-caseario nazionale, sia e soprattutto con la forte tendenza aumentativa riscontrata a livello comunitario e mondiale.

In particolare la produzione di formaggio grana nella decorsa annata casearia ha conseguito nelle tre sorti merceologiche i seguenti volumi produttivi: parmigiano-reggiano 633.329 quintali (—10,79%), grana padano 820.000 quintali (—13,13%), grana vernengo di zona tipica 161.503 quintali (—16,12%). Il dato aggregato per l'annata casearia 1980 registra pertanto un volume produttivo di 1.614.832 quintali, con una diminuzione percentuale complessiva sull'anno precedente pari al 12,54%.

Si tratta di un calo produttivo veramente ingente, sia in termini assoluti che relativi. Sono dati che si commentano da soli e che denunciano con durezza i termini della grave crisi che negli ultimi due anni si è abbattuta sul comparto zootecnico dei due comprensori del grana. Infatti, per trovare un calo produttivo del formaggio grana di così rilevante entità bisogna risalire rispettivamente al 1974-75 (—13,5%) e al lontano 1967-68 (—16,9%), che com'è pur troppo noto agli esperti e agli addetti ai lavori, rappresentano le annate coincidenti con le più gravi crisi cicliche subite negli ultimi tre lustri dai comparti dei formaggi grana, nonché dell'intero settore lattiero-caseario italiano.

Le informazioni statistiche relative alla corrente annata confermano, sia pure in misura un poco più attenuata, il perdurare della tendenza negativa nella produzione. Infatti al 31 agosto 1981 il parmigiano-reggiano faceva registrare un calo di produzione in termini aggregati del 6,09% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

Non disponiamo di informazioni statistiche attendibili circa la tendenza dell'andamento produttivo in atto nel comprensorio del grana padano nei primi mesi della corrente annata casearia, anche se le sensazioni degli esperti, visto che la produzione del latte registra anche in questo comprensorio un calo del 4-5%, è di una stagnazione o di un lieve calo nel flusso produttivo del grana padano rispetto all'analogo periodo dell'annata precedente.

SI AVVIA CON IL 1982 LA FASE SPERIMENTALE DEL PROGRAMMA DI AUTODISCIPLINA DELLA PRODUZIONE DEL GRANA

A coronamento di un lungo iter istruttorio, durato oltre due anni, siamo oggi, grazie all'impegno congiunto delle organizzazioni cooperative e professionali dei produttori agricoli, del Comitato nazionale produttori latte, dei Consorzi di tutela più direttamente interessati, delle Regioni nelle quali insistono i comprensori dei formaggi grana e dello stesso MAF, in grado di parlare di autodisciplina con un programma sperimentale complessivamente definito nelle linee essenziali.

La scelta dell'autodisciplina quale strategia fondamentale per affrontare e superare le devastanti crisi cicliche del comparto del grana costituisce, tra l'altro, il fatto nuovo più significativo del voluminoso pacchetto di proposte congiunturali e strutturali scaturite dal nutrito dibattito sulla crisi che ha visto la partecipazione completa delle organizzazioni agricole che associano i produttori italiani di latte.

Lo schema di autodisciplina, anche se calato nell'area volontaristica, costituisce uno strumento strategico teso ad affrontare una parte dei mali cronici che attengono la nostra economia lattiero-casearia ed indica alcune linee direttrici per cercare di debellare con efficacia la minaccia delle crisi cicliche.

Lo sforzo che un tema così importante e qualificante ha comportato e comporterà è tale che si rende necessaria la collaborazione di tutti per raggiungere l'obiettivo dinamico di un migliore equilibrio tra produzione e consumo dei prodotti lattiero-caseari leader del comparto a partire dal formaggio grana con i suoi più affermati assortimenti mercantili.

Significativo ci sembra il fatto che il programma di «autodisciplina» abbozzato dalle organizzazioni dei produttori agricoli d'intesa e con la stretta collaborazione dei Consorzi di tutela del grana padano e del parmigiano-reggiano, che prevede una espansione nella produzione di latte ed una più razionale destinazione dello stesso fra i derivati lattiferi, si seldi con l'obiettivo dei singoli piani di produzione dei caseifici che sono i vari protagonisti del programma e che con la loro condotta possono determinare il successo o meno di questo importante programma.

Un successo nato dalla qualità

Perché Nutella, Kinder, Mon Chéri e Tic Tac hanno tanto successo in più di 50 Paesi nei 5 continenti? Semplice. Milioni e milioni di persone sanno riconoscere la genuinità nelle cose buone che mangiano. Amano quei nuovi prodotti che rispondono alle loro aspettative. Cercano un'alimentazione varia e razionale.



Nati dall'idea di dare qualcosa di buono in modo nuovo, i prodotti Ferrero sono fatti di cioccolato, zucchero, latte, nocchie, mandorle, ciliegie, miele e altre cose genuine: tutte garantite di altissima qualità dai più severi controlli all'origine.

Accolti subito come buone idee originali, sono stati presto così preferiti da diventare leader nei rispettivi settori.

E non solo in Italia.

In Europa, per esempio, Nutella è leader nelle creme da spalmare, Kinder negli alimenti per ragazzi, Mon Chéri nelle praline al liquore, E Tic Tac è il confetto più venduto nel mondo.

Un successo così vasto vuol dire anche investimenti nelle ricerche. Studi sull'alimentazione. Tecnologie sempre più avanti. E' ovvio. Vuol dire confezioni esclusive igieniche e consegne ultrarapide per portare le "cose buone" sempre in perfetta freschezza. Dovunque. E nei Paesi più lontani (Australia, Ecuador, Puerto Rico...), vuol dire creare stabilimenti propri.

Da 35 anni la Ferrero è nella storia dell'alimentazione. Perché i suoi prodotti rispondono alle esigenze di un mercato in evoluzione: tradizionale nella genuinità, rivoluzionario nelle tecniche di produzione e negli orientamenti dietetologici.

Questa filosofia impegna oggi migliaia di uomini negli stabilimenti Ferrero dove altre idee nuove stanno diventando le "cose" buone per l'alimentazione degli anni 80.

FERRERO
idee nuove, cose buone

Ora sappiamo anche quanta carne consumavano i bolognesi nel 1600

Successo delle «Giornate dei giovani consumatori» organizzate dalla Coop Emilia-Veneto - Da Bologna l'iniziativa si è spostata in altre città

Le «Giornate dei giovani consumatori» che si sono svolte in ottobre a Bologna presso Palazzo Re Enzo si sono concluse con un trionfo di pubblico. L'affluenza spontanea di adulti e giovani è stata così clamorosa ed imprevista da obbligare ad aperture supplementari della mostra nei giorni festivi. Quindi una manifestazione culturale ideata ed organizzata per essere fruita dalla scuola dell'obbligo è riuscita a riscuotere un grandissimo successo anche presso gli adulti. Al di là delle febbri culturali che sempre più spesso sembrano assalire il pubblico italiano le ragioni del successo di questa iniziativa si possono individuare nel fatto che la manifestazione ha avuto l'indubbio merito di essere originale. Ha affrontato, infatti, per la prima volta secondo una formula rigorosa e al tempo stesso attraente — la combinazione di pannelli esplicativi

e di interventi di animazione — il mondo variopinto e variegato dei consumi, che con mille tentazioni e seduzioni insidiano quotidianamente i piccoli e i grandi. In questa mostra le merci, la spesa alimentare, i beni durevoli, i consumi voluttuari, sono stati elevati alla dignità di oggetti culturali, di proposta pedagogica. A Bologna le «Giornate dei giovani consumatori», realizzate con il contributo e la partecipazione attiva del Comune, della Provincia, della Regione e del Provveditorato agli studi, hanno rappresentato un intervento culturale più incisivo e più completo rispetto alle precedenti edizioni di Modena e Imola. Le novità sono state numerose. Alcune sezioni già esistenti della mostra come «Ecologia, ambiente, fonti energetiche» o come «La storia dell'alimentazione» sono state

arricchite con nuovi pannelli che hanno permesso di approfondire con ulteriori dati e riflessioni le tematiche generali, calandole nella dimensione del territorio regionale e provinciale. E così, ad esempio, qualcuno è caccia di curiosità storiche è potuto venire a conoscenza attraverso questa mostra di quanto pane o quanta carne i bolognesi consumavano nel 1600. Una sezione di pannelli completamente nuova è stata quella dedicata al tema delle tossicodipendenze. La drammaticità, la complessità di questo problema, sempre più presente nella vita di questa società non poteva essere trascurata in una mostra le cui finalità sono eminentemente pedagogiche: stimolare, provocare il dubbio, la critica, scuotere e le certezze e le sicurezze acquisite rispetto ad un mondo in cui la pratica di un consumo spesso cieco ed irrazionale è diventata

norma dominante. Per 18 giorni le sale austere di Palazzo Re Enzo hanno risonato del voci, a volte interrotto da fragorose risate di migliaia di ragazzi (l'affluenza viene stimata intorno ai 25 mila alunni), che si avvicendavano negli spazi riservati alle animazioni. Qui la musica, il fumetto, la pubblicità, la spesa alimentare, il viaggio, il giocattolo, i coloranti diventavano occasione di intrattenimento, di riflessione critica, di elaborazione di nuove proposte, il tutto giocato sul filo di un difficile equilibrio tra faccette, motivi di spirito e rigore scientifico. Durante le «Giornate dei giovani consumatori» si è svolto un incontro europeo sull'educazione alimentare, che ha costituito un'importante occasione di illustrazione e di confronto fra diverse esperienze didattiche che si sono già svolte, ad esempio in

Francia, Danimarca, Italia, o che sono in fase di realizzazione, come il progetto pilota elaborato dalla CEE, i cui risultati verranno resi noti nel 1983. Un altro elemento di novità dell'edizione bolognese delle «Giornate» è stata l'organizzazione di un «Gioco dell'oca» rielaborato in chiave di consumi alimentari in Piazza Maggiore con la presenza e la partecipazione di 300 bambini delle scuole elementari. L'ambientazione e gli effetti — un enorme dado magico, gli alfieri rappresentati da bambini travestiti da frutta, carne e verdura, una cupola a forma di torta dalla quale uscivano di tanto in tanto vivande per ristorare i piccoli spettatori — contribuivano ad accendere i momenti di suspense del torneo, vinto alla fine dalla «squadra della bistecca». Inoltre durante l'intero arco della manifestazione si sono

svolti incontri fra alcune classi delle scuole medie con personalità che a vario titolo rappresentano la città e la regione in vari campi: dal sindaco Zangheri, a Colomba, giocatore capitano del Bologna, al presidente della Giunta regionale Turci, al direttore del Resto del Carlino Neri. Anche questa iniziativa ha rappresentato il tentativo di avvicinare i giovani a ruoli, funzioni, figure sociali che spesso o sentono lontane ed estranee rispetto alla loro vita o sono portati a mitizzarle e ad idealizzarle sotto la spinta del mass-media. Le «Giornate dei giovani consumatori» ormai concluse da più di un mese non sono finite con Bologna, continueranno in altre città, modificandosi, arricchendosi di nuovi contributi, di nuove riflessioni, ma rimanendo pur sempre una proposta di pedagogia ai consumi.

In sei lingue la vera cucina jugoslava

Un volume con le principali ricette presentato dall'attrice Sylva Koscina. Un'altra tappa del giro del mondo gastronomico



Dopo la cucina giamaicana, ora abbiamo le principali ricette della cucina jugoslava. L'iniziativa del «Gruppo editoriale crochet» si propone un vero e proprio giro del mondo gastronomico. Dopo i volumi che abbiamo già citato usciranno quelli sui piatti tipici della Francia, della Spagna, dell'Inghilterra, dell'Unione Sovietica, della Cina e del Giappone. Ogni volume ha un presentatore d'eccezione. Per la cucina jugoslava è stata scelta la popolare attrice Sylva Koscina, nata a Zagabria da madre bosniaca e da padre dalinata, fin dall'infanzia appassionata di cucina. «La cucina jugoslava» è un volume di alto valore non solo culinario: le ricette sono tradotte in sei lingue ed è illustrato da quadri naïf jugoslavi come quello che riportiamo qui accanto.

Latte è bene Granarolo è meglio.



Granarolo Felsinea — latte alle nostre terre

CONSORZIO EMILIANO-ROMAGNOLO PRODUTTORI

Uscirà in gennaio il volume «La Mensa»

Uscirà in gennaio il volume «La Mensa» firmato da Ernesto Pellegrini, Amministratore Delegato del «Gruppo Pellegrini» e presidente della Federazione italiana delle aziende di Ristorazione, e da Valberto Milani, giornalista specializzato e direttore del settore Stampa e Pubblicità del gruppo. Il volume si apre con una ricerca storica sulle origini della ristorazione aziendale in Italia e ne affronta, quindi, gli aspetti psicologici tecnici, merceologici, igienici, nutrizionali e gestionali. «La Mensa» costituisce la prima pubblicazione edita in Italia che riunirà in forma organica le problematiche e le conoscenze di un settore che ha attraversato negli ultimi anni una fase di notevole sviluppo, offrendo, a coloro che vi operano, una interessante messe di informazioni e suggerimenti sui modelli ai quali è necessario tendere affinché il servizio di ristorazione possa sempre meglio rispondere alle attese ed alle esigenze dei moderni commensali.

1981. Si rinnova il nostro impegno per un modo diverso di stare in agricoltura.



Latterie cooperative riunite Reggio Emilia

190 Cooperative associate 10.000 Produttori Esportazione in oltre 40 paesi





A colloquio
con Luigi Veronelli
«Nelle cantine
italiane giacciono
34 milioni
di ettolitri
di vino
La causa
è semplice:
la gente
ha imparato
a bere meno
ma a bere meglio»

Nelle foto, a sinistra: Murillo: «Ragazzi che mangiano uva e meloni», Alte Pinakothek, Monaco. A destra: Toulouse-Lautrec: «A la mià», Muséum of Fine Arts, Boston.



Dal nostro inviato
BERGAMO — Beviamo meno, beviamo meglio. Sembra uno slogan pubblicitario e invece è solo un dato statistico. Fino a qualche anno fa, in Italia, si bevevano, pro capite 112 litri di vino, oggi siamo scesi a 86. Nelle cantine italiane giacciono 34 milioni di ettolitri di vino. La causa è semplice: la gente ha imparato a bere meglio. «Una sciagurata politica agraria — dice Veronelli — ha favorito in tutti questi anni l'industria e non i contadini. Il risultato è che i vini migliori sono ancora tutti da scoprire». Luigi Veronelli, forse il massimo esperto di vino in Italia. Ha scritto una quarantina di libri, anche di gastronomia e in gioventù, come titolare di una piccola casa editrice, si è dedicato alla filosofia e alla letteratura. Ha stampato il primo numero della rivista di Lelio Basso «Problemi del socialismo», ha fondato una collana di testi politici traducendo, per primo, Proudhon. Sua è la prima pubblicazione di De Sade, tradotta in italiano con condanne e sequestri. Si è occupato di alpinismo, scrivendo con Achille Compagnoni il libro «Uomini sul K 2». Ma la sua fortuna iniziò con una rubrica di vino e gastronomia sul quotidiano *Il Giorno*. A Bergamo Alta, dove vive,

Veronelli ha una cantina con oltre 50 mila bottiglie. «Che me ne faccio — dice — mica posso bermele tutte io». E allora ha pensato di creare, a sue spese, un Centro studi del vino. Sta costruendo una palazzina che verrà inaugurata, spera, nel prossimo anno e che comprenderà una sala d'assaggio aperta al pubblico, una biblioteca, un centro di documentazione (quadri, immagini) e una piccola sala cinematografica. «Per proiettare film sul vino. Negli USA, in molti vigneti, hanno installato telecamere permanenti per documentare in ogni istante l'evoluzione del vitigno e la maturazione dell'uva». «Eccoci dunque da Veronelli (naturalmente a tavola) a parlare di vino. Quanti sono i vini italiani?». «Su 60 mila vini, solo 2500 sono riconoscibili per costanza di qualità organolettiche. E il vino più antico?». «Si presume che sia nato in Persia. Anche nelle palafitte del lago d'Isèo si sono trovati però moltissimi granelli d'uva radunati in un medesimo punto. Forse le prime vinificazioni venivano fatte in buche di terra coperte con lastre di pietra. Si conoscono anche dei contenitori egiziani con dei fondi di vino. In Italia il vino più antico rimastoci è il «Follio», un

Sono 60.000 i vini italiani e il più antico è siciliano

moscato di Siracusa. Il «Brunello da Montalcino» è comunemente quello che ha maggiore capacità di vivere: nella mia cantina ne ho una bottiglia del 1878». «Tu dici spesso che il peggior vino contadino è sicuramente migliore del miglior vino industriale. Perché?». «Il contadino anche quando fa male il vino (e succede spesso per ignoranza o cattive vestite usanze come quella di non lavare le botti) lo rispetta. L'industriale mai. In Italia si produce troppo vino e male. La regola è: piccolo il podere, minuta la vigna, perfetto il vino». «Qual è il segreto di un buon vino?». «La vinificazione separata. Se si prendono le produzioni di tanti vigneti (come fanno gli industriali) e si mescolano insieme sicuramente ne uscirà

un pessimo vino. Le cantine sociali e la cooperazione vanno benissimo purché non si mescolino le uve, i vini; non si effettuino i tagli. Fino a poco tempo fa i vini del Sud, fortemente gradati, finivano anonimi nelle botti del Nord. Adesso anche al Sud hanno capito che si possono fare dei vini delicati e leggeri come il «Baptista» di Palermo. Un vino con troppo alcool non è mai buono. Ad esempio il «Barolo» ha una gradazione ottimale tra i 12,5 e i 13,5 gradi». «Come si può aiutare il contadino a produrre meglio e a non lasciarsi «incantare» dall'industria?». «Io propongo la creazione dell'«enotecnico condotto», cioè una specie di esperto del vino che vada in giro, come un medico, ad assistere i contadini, i viticoltori. Insomma un servizio pubblico di zona».

«Come si fa ad ottenere un grande vino?». «Occorre che la vite, il terreno, il clima e il lavoro dell'uomo siano in condizioni sempre uguali. Un grande vino è una creatura armonica e perfetta che è sufficiente a distruggere l'equilibrio, non dico sostituire, ma solo modificare una sola delle quattro condizioni». «Quanto deve costare una bottiglia di vino per dare sufficienti garanzie di qualità e genuinità?». «Oggi non può costare meno di 1500 lire». «Il vino più caro qual è?». «Il «Piccoli» friulano: una mezza bottiglia costa almeno 20 mila lire». «Dove esportiamo maggior quantità di vino?». «Negli USA dove va fortissimo il «Lambrusco», che per altro è un ottimo vino da bere

freco con i salumi». «È meglio lo «Spumante» o lo «Champagne»?». «Sono due creature diverse anche se le uve sono uguali. Lo «Champagne» è più elegante, delicato. Lo «Spumante» è più virile, frizzante». «È vero che il colore del vino è tutto contenuto nella buccia?». «Sì. A questo proposito, ti faccio un esempio: in Piemonte c'è un bravissimo assessore regionale all'Agricoltura. Si chiama Bruno Ferraris e sta facendo un'operazione molto intelligente per rilanciare la «Barbera» bianca». «Qual è il vino più alto d'Europa?». «Il «Blanc de Morgex» in Val d'Aosta: si produce a 1100 m».

«L'ossigeno». «Cosa vuol dire che il vino sa di tappo?». «Le bottiglie si conservano inclinate affinché il tappo non venga a contatto con la cosiddetta bolla in cui sono contenuti milioni di microrganismi che lavorano non sul vino o sul vetro ma sul tappo facendolo ammuffire. Bisogna comunque stare attenti che anche il tappo nuovo non abbia strutture, non sia già ammuffito, annuffito». «È vero che con i dolci non si debbono mai bere vini bianchi secchi?». «Sì. Meglio il vino dolce o amabile». «C'è ancora chi mischia il vino con l'acqua...». «Lo rovina, lo rompe. L'85% del vino è acqua, ma vitalizzata. Quando il Manzoni, dalla

viva voce del genero Massimo D'Azeglio, venne a saperlo, ne rimase sconcertato: «De bon? — esclamo — Te me det ona gran brutta notizia!»». «Si può fare il vino in provetta?». «È molto difficile, se non impossibile». «Come può un profano diventare esperto di vini?». «Tutti possono diventare esperti. L'importante è memorizzare certe impressioni, certe caratteristiche: il colore, l'odore, l'aroma, il bouquet. Il vino va bevuto con intelligenza e non come si beve un bicchiere d'acqua». «Quanto vino assaggi in una settimana? Lo studio e la scrittura di Veronelli non sono sommersi dai libri ma dalle bottiglie». «Ottanta vini. Se è buono di ogni vino ne bevo un bicchiere». «E con il fegato come la mettiamo?». «A 18 anni andai da un vecchio medico che quando seppi che bevevo due litri di vino al giorno mi proibì che sarei morto entro i 21 anni. Adesso ne ho 55 e sto benissimo».

«Non risponderò mai a questa domanda». «Allora ti chiedo: se tu fossi condannato a morte, davanti al plotone d'esecuzione e ti chiedessero di esprimere l'ultimo desiderio (di vino, s'intende)?». «Chiederei allora il vino che più mi ha emozionato. Un bianco dolce e non dolce, un vino da meditazione: lo «Chateau Yquem», della provincia di Bordeaux. Lo assaggiai dal marchese di Launay, nel 1956. Per vendemmia quel vino ogni giorno staccava un grappolo, quello più maturo e poi in cantina lo spremeva acino per acino». «Perché muovi continuamente quel bicchiere?». «È un «Barolo» del '74 che sente di chiuso, ha bisogno di prendere aria». «Confessa, ti sei mai ubriacato?». «Una sola volta a 18 anni. A S. Ilario d'Enza ho bevuto da solo 12 bottiglie di «Lambrusco». Stetti male da morire». «Ah, profumo di vino, o divino profumo». Renato Geravaglia

PELEGRINI spa

Per offrire un pasto gustoso, dieteticamente equilibrato, realizzato secondo le immutabili regole della cucina tradizionale e servito in un ambiente sereno e distensivo, occorrono professionalità, efficienza organizzativa, capacità di interpretare le attese dei Commensali.

PELEGRINI spa
PELEGRINI CENTRO-SUD spa
PELEGRINI INTERNATIONAL spa

Ristorazione aziendale e collettiva, catering, consulenza e progettazione in Italia e all'estero.

PELEGRINI spa - Via Costanza 38 - MILANO - Telefono 02/49.87.821
PELEGRINI CENTRO-SUD spa
Via Oceano Atlantico 222 - ROMA - Tel. 06/59.16.929-59.18.667-59.18.435
PELEGRINI INTERNATIONAL spa
Via Carlo Poma 38 - MILANO - Telefono 02/720.931-726.367

ORA

Produzione pasti freschi con consegna giornaliera per aziende senza cucina

Gestioni interne per ristoranti aziendali

Consulenza e progettazioni gratuite

Si esaminano proposte di appalto con nostri impianti

BOLLATE (Milano)
Telefono 02/35.01.254

ARTE E SCIENZA DELLA RISTORAZIONE COLLETTIVA

LAMBRUSCO REGGIANO d.o.c.

la qualità è garantita dal marchio del

CONSORZIO LAMBRUSCO REGGIANO

CANTINA SOCIALE ARCETO
CANTINA SOC. ALBINEA CANALI
CANTINA SOC. BAGNOLO IN PIANO
CANTINA SOC. CAMPAGNOLA EMILIA
CANTINA SOC. CAMANEA
CANTINA SOC. COOP. CAVAZZOLI
RONCOCESI-PIEVE MODOLENA
CANTINA SOCIALE CENTRO VILLA GAVASSA
CANTINA SOCIALE CENTRO MASSENZATICO
CANTINA SOCIALE COOP. FABBRICO
CANTINA SOCIALE COOP. «LA GRANDE»
MASSENZATICO
CANTINA SOCIALE di CORREGGIO
CANTINA SOCIALE DUE TORRI
CANTINA SOC. FOSDONDO di CORREGGIO
CANTINA SOCIALE VILLA ARGINE
CANTINA SOCIALE VILLA BAGNO

CANTINA SOCIALE VILLA MASONE
CANTINA SOC. COOP. S. MARTINO IN RIO
CANTINA SOC. S. MAURIZIO-MASONE-
GAVASSETO
CANTINA SOC. COOP. NOVELLARA
CANTINA SOC. COOP. PRATO di CORREGGIO
CANTINA SOCIALE COOP. PUIANELLO
CANTINE COOP. RIUNITE
CANTINA PRODUTTORI UVE-SESSO
CANTINA SOC. COOP. VEZZOLA
CANTINA SOCIALE di ROLO
CANTINA SOC. di GAVASSETO-SABBIONE
VINICOLA CAMOSSA-BIBBIANO
VINICOLA MONTECCHIO
CONSORZIO CANTINE SOCIALI EMILIANE
CANTINA SOCIALE di GUALTIERI
CANTINA SOCIALE VAL D'ENZA
CANTINA SOCIALE COOP. S. ILARIO

NUOVA CANTINA SOC. FOSDONDO
NUOVA CANTINA SOC. GAVASSA
AZIENDA PRATI-BORZANO
BERTOLANI ALFREDO-SCANDIANO
CAPRARI F. R. E.
CASALI GIUSEPPE & FIGLI-SCANDIANO
CASA VINICOLA CHERICI-GUALTIERI
CAVALLI CAV. LUNGI-SCANDIANO
CUCCHI GIOVANNI-R.E.
DONELLI ADOLFO & FIGLIO-S. ILARIO
PANCALDI EMILIO-BAGNOLO
IOTTI COMM. UMBERTO-R.E.
LINI ORESTE & FIGLI-CORREGGIO
LOMBARDINI BRENNINO-NOVELLARA
MEDICI RENIGIO & F.LLI-CADE
MEDICI ERMETE & FIGLI-GAIDA
PRATI LORIS-BORZANO

Pur condannando l'annessione del Golan siriano

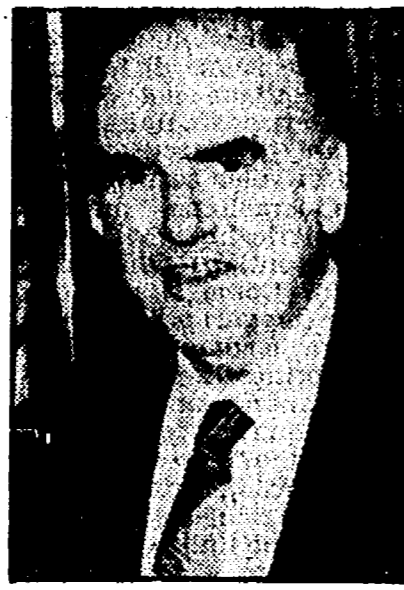
L'Egitto non interromperà la trattativa con Israele

Il Cairo preoccupato che Tel Aviv ritardi il ritiro delle sue truppe dal territorio del Sinai - Afflusso di truppe sul Golan, in allarme le forze nel sud Libano

L'intesa fra Atene e l'OLP esempio per i governi della CEE



Yasser Arafat



Andreas Papandreu

ATENE — Yasser Arafat è ripartito da Atene, dopo una visita di tre giorni, lasciandosi alle spalle la prima ambasciata dell'OLP in un Paese dell'Europa comunitaria. Quello di Andreas Papandreu è infatti il primo governo della CEE che abbia riconosciuto all'organizzazione palestinese il pieno status diplomatico. Non solo: lo stesso Papandreu ha esortato gli altri governi della Comunità a seguire l'esempio della Grecia e a dare il pieno riconoscimento all'OLP. E in questo contesto che Yasser Arafat ha dichiarato, nel corso di una conferenza stampa a conclusione della sua visita, di sperare che la Grecia possa fare da ponte fra l'Europa e il mondo arabo, con particolare riferimento appunto alla causa palestinese.

Definizione di un suo Stato indipendente sul suolo patrio ed ha energicamente condannato la decisione israeliana di annettere legalmente il territorio siriano del Golan, occupato nel giugno 1967. Da parte sua Yasser Arafat — sempre secondo il testo del comunicato congiunto — ha espresso soddisfazione per l'appoggio del governo e del popolo greco alla causa palestinese, ha riconosciuto la giusta lotta del popolo cipriota per una soluzione basata sul «ritiro delle truppe straniere» (cioè turche) dall'isola ed ha affermato la necessità che siano garantiti i diritti sovrani della Grecia risultanti dagli accordi e dalle consuetudini internazionali, con implicito riferimento anche al contenzioso fra Grecia e Turchia per il Mare Egeo. Nel comunicato non vi è comunque alcun riferimento esplicito che possa turbare i rapporti fra l'OLP e la Turchia, dove Yasser Arafat era già stato in visita ufficiale.

«Gerusalemme è il cuore del problema palestinese»

Larga unità, al Colloquio internazionale di Roma, nel condannare le misure annessionistiche di Israele - Il ruolo della CEE

ROMA — Con la unanime condanna dell'annessione israeliana di Gerusalemme (e di quella recentissima del Golan) e con l'invio di telegrammi al segretario dell'ONU, al Pontefice e al presidente Pertini, si è concluso ieri il Colloquio internazionale a Roma su Gerusalemme. In un comunicato le cui linee fondamentali sono state rese note al termine dei lavori si sottolinea che la questione di Gerusalemme — la città santa delle tre religioni monoteiste, cristiana, ebraica e musulmana — non può essere separata dalla soluzione del problema palestinese, dalla realizzazione dei suoi inalienabili diritti nazionali. Concludendo i tre giorni di dibattito, l'on. Michele Achilli ha sottolineato l'ampiezza della partecipazione al Colloquio e la ricchezza del dibattito che, attraverso una pluralità di voci e di orientamenti, è giunto a una completa unità nella condanna dell'annessione di Gerusalemme da parte di Israele e nel pieno sostegno delle decisioni dell'ONU che la considerano come «nulla e non avvenuta».

Per quanto riguarda l'Italia, l'on. Achilli ha affermato che «non ci sono più alibi per il governo italiano per ritardare ulteriormente dei passi che possono contribuire a una soluzione giusta e pacifica del problema mediorientale: il riconoscimento dell'OLP e l'invio di Arafat in Italia. L'incapacità dei Dieci di raggiungere a una soluzione comune e l'iniziativa della Grecia di riconoscere ufficialmente l'OLP «non lasciano più spazio per tattiche dilatorie», ha detto Achilli. In questo quadro — ha aggiunto — il parlamentare socialista — «bisogna passare ai fatti, perché l'Europa dei Dieci cancelli la sua decisione di partecipare alla forza multinazionale per il Sinai».

Diversi altri esponenti politici italiani hanno espresso al Colloquio condanna per la politica aggressiva di Israele e auspicio che l'Italia e l'Europa «vadano più avanti» nel contribuire a una soluzione del problema mediorientale. Il senatore Luigi Granelli, presidente del Forum per la sicurezza e la cooperazione in Europa e nel Mediterraneo, ha osservato che l'Italia deve «riconoscere senza indugi l'OLP. Per il sottosegretario al Tesoro Carlo Fracanzani, l'annessione del Golan, da parte di Israele, «dimostra quali pesanti ambiguità e quali avvertenze prospettive comporterebbe una presenza di forze multinazionali nel Sinai». Lon. Giuliano Silvestri (DC) ha osservato come «ancora una volta i fatti abbiano dimostrato che gli impacci e le indecisioni, lungi dal consigliare a Begin la moderazione, hanno finito per spingerlo a nuove e più clamorose azioni di rottura». Intervendendo a nome del PCI, il senatore Emanuele Macaluso ha detto che un largo schieramento di forze esiste oggi in Italia anche in Parlamento, per un riconoscimento dell'OLP. Si tratta ora, ha detto Macaluso, di passare a iniziative concrete, perché il governo «sospenda la decisione di partecipare alla forza multinazionale nel Sinai» e faccia urgentemente quello che ha già fatto la Grecia riconoscendo l'OLP e invitando Arafat in Italia.

Un appello all'unità araba di fronte alle nuove «sfide» israeliane è stato lanciato dal capo della delegazione palestinese al Colloquio, Abu Fadi, membro del Comitato esecutivo dell'OLP. «La questione palestinese è la questione centrale del Medio Oriente — ha detto Abu Fadi — e Gerusalemme è il cuore della questione palestinese». Nel corso del dibattito non sono mancate le note polemiche. Padre Rulli, di «Civiltà Cattolica» ha duramente reagito, poi accusandosi pubblicamente, quando il padre cattolico palestinese Ayud ha denunciato «l'indifferenza del mondo cristiano» alla sorte della comunità cristiana di Gerusalemme. Un incidente è stato anche tra i rappresentanti iracheno e iraniano al Colloquio. Nel corso dei lavori alla cui presidenza erano fra gli altri Enoh Egoli, direttore dell'associazione italo-araba, e i compagni sen. Dario Valeri e Remo Salati, due delegazioni del Colloquio sono state ricevute dal presidente del Senato Fanfani e dal presidente della Camera, Aldo Jotti. Tra i numerosi messaggi pervenuti, oltre a quello del presidente dell'OLP Yasser Arafat, segnaliamo quelli del principe saudita Fahd e del re del Marocco Hassan II, e da parte italiana quelli dei ministri Colombo, Capria e De Michelis, e dei segretari della CGIL, Lama, e della CISL, Benvenuto.

Giorgio Migliardi

Rajavi: in Iran fucilano anche gli studenti e le donne incinte

PARIGI — L'ufficio di Masud Rajavi, leader dell'organizzazione dei «mujahedin del popolo», ha accusato le autorità integraliste di Teheran di aver fatto fucilare delle donne incinte e degli studenti e di aver tenuto nascosti i nomi di numerose persone giustiziate per la loro opposizione al regime. Delle donne fucilate benché in stato interessante l'ufficio di Rajavi fornisce questi nomi: Mahdian, nella città di Arak, e Tahereh Aghakhan Moghadam, nella capitale. Viene inoltre fornito un elenco di studenti che sono stati fucilati a Teheran (accanto a ogni nome è quello della scuola che frequentavano): Shorah Rezaei (Kharazmi), Sorur Mahdavi (Azar), Nasarin Takhaioli (Si-

sdeh Abani), Mehdi Abdolvahab (Iamin), Nilufar Nakhost (Kharazmi), Nozar Taslimi (scuola non conosciuta), Shirin Albardi (scuola non conosciuta), Sedighe Hushiar (Tabari), Ali Mortazavi (Esteghlal), Marjam Babai (Marjan), Shahab Hosseini (scuola non conosciuta), Farzaneh Atarodi (Hadaf), Jokar (Pishahangh), Namazadeh (Keivan), Khatemi (Shirin) e Fariba Shafiq Zadeh (Azar). Sarebbe stata infine tenuta nascosta la fucilazione delle seguenti persone: Abbas Samadi, Samad Ebrahimi, Ebrahim Zarfafan, Ebrahim Alizadeh, Majid Mutab Poor Rezaei, Hamid Mutab Poor Rezaei, Siavah Mussakhani, Farrokh Ar-

ghavani, Habib Marashi, Hossein Akhbari e Nasser Cheapchan. L'ufficio di Rajavi definisce anche «una menzogna assoluta» la notizia, data da Teheran, della scarcerazione di circa duemila prigionieri politici. ROMA — Dal 9 dicembre è in corso nei locali della sede regionale della UIL, in via Cavour a Roma, uno sciopero della fame di un gruppo di studenti iraniani, sostenitori dei «feddayn del popolo», in segno di protesta contro la repressione in Iran e per il rilascio dei prigionieri politici. A sostegno dello sciopero è stata promossa una raccolta di firme.

La vicenda polacca non sembra influire sul negoziato Est-Ovest

Atmosfera distesa a Ginevra A Madrid invece nuovo stallo

Ieri mattina un'ora e tre quarti di colloqui - Si riprenderà, dopo una sospensione per le feste, il 12 gennaio - Un documento dei non allineati alla CSCE è stato respinto dalla delegazione sovietica

GINEVRA — Gli avvenimenti polacchi non sembrano avere, fino a questo momento, effetti rilevanti sui negoziati di Ginevra. Ieri mattina le delegazioni americana e sovietica hanno continuato il loro lavoro discutendo per un'ora e quaranta-cinque minuti. Poi è stato deciso di fissare al 12 gennaio la prossima riunione per dare modo ai delegati, in forma di comunicato americano, di trascorrere le festività con le loro famiglie. A Ginevra si afferma che l'atmosfera dei colloqui è buona e si fa riferimento al giudizio in questo senso espresso venerdì scorso dal direttore dell'agenzia americana per il controllo degli armamenti, Eugene Rostow, come se nel frattempo non fossero intervenuti elementi perturbatori. Anche da parte sovietica si ac-

credita il buon andamento della trattativa e il presidente sovietico Breznev, che ha ricevuto ieri un uomo d'affari americano, si è complaciuto per l'inizio dei negoziati con Washington ed ha giudicato «possibile» un incontro al vertice con il suo collega americano Reagan. Altri segnali positivi vengono da Washington dove, a proposito di un'area cruciale e di crisi come l'Ucraina australe, il Congresso ha bloccato l'abrogazione dell'emendamento Clark, ha cioè mantenuto in vigore il divieto agli aiuti militari per i gruppi che combattono il legittimo governo della Repubblica Popolare d'Angola. Segni opposti, invece, vengono da Madrid dove l'URSS ha respinto un progetto di documento presentato dai paesi neutrali e non allineati.

A quanto hanno riferito delegati occidentali, i sovietici si sono rifiutati di discutere perfino ipotesi marginali di compromesso respingendo come «inaccettabile» in tutta la proposta avanzata da otto paesi neutrali e non allineati. La sorpresa è tanto più forte in quanto fino a 24 ore prima i promotori della proposta avevano parlato di reazioni sovietiche favorevoli all'iniziativa. Una fonte occidentale che si è rifiutata di lasciarsi identificare ha dichiarato, senza scendere in particolari, che l'atteggiamento sovietico «è ovviamente in relazione con la crisi polacca». Il delegato americano Spencer Olivera ha riferito che il «no» sovietico alla proposta di compromesso è stato formulato in un incontro fra le delega-

zioni americana, tedesco occidentale, norvegese e sovietica. La conferenza dovrebbe aggiornare i lavori oggi per le feste natalizie. Le previsioni iniziali erano che la ripresa sarebbe avvenuta a metà febbraio, ma, secondo fonti occidentali, Mosca chiede ora come minimo una sospensione di due mesi. La Polonia era già entrata ieri nel dibattito, ne avevano parlato la Francia, la RFT, gli USA e la Svizzera. Da Parigi inoltre si è appreso che oggi la delegazione francese solleverà di nuovo il problema. Lo ha detto il primo ministro francese Pierre Mauroy durante un incontro informale con i giornalisti. Mauroy ha anticipato che la crisi in atto in Polonia «è contraria agli accordi di Helsinki e svuota di ogni significato il colloquio madrileno».

Secondo il Dipartimento di Stato

Contatti tra gli USA e Fronte salvadoregno

WASHINGTON — Due rappresentanti del «Fronte democratico rivoluzionario del Salvador». Si sono incontrati, mercoledì, con un alto esponente del Dipartimento di Stato americano. Si tratta di Ruben Zamora e di Francisco Altschuld, che sono stati ricevuti dal vice-assistente segretario di Stato per gli affari interamericani, Everett Briggs. Zamora ha dichiarato — secondo fonti del DFR — che non c'è altra soluzione possibile al di fuori di un negoziato che metta fine alla guerra, parlando davanti ad una sottocommissione del Senato. Igle ha aggiunto che il governo di Washington «vede la necessità» che «in Salvador ci sia un forte esercito», specialmente «perché nel vicino Nicaragua si sta formando un forte apparato militare sostenuto dai sovietici tramite Cuba».

Formato in Belgio

il governo DC-liberali (centro-destra)

BRUXELLES — Leo Tindemans, il leader della DC fiamminga, è stato nominato ministro degli esteri del nuovo governo di centro-destra. La composizione del governo DC-liberale, che succede a quello, dimissionario dal 21 settembre, formato da cristiano-sociali (DC) e socialisti, è stata resa nota ieri pomeriggio da un comunicato del Palazzo Reale. La compagine governativa comprende quindici ministri — Martens e tre vice-primo ministri — e dieci sottosegretari. I vice-primi ministri sono il liberale francofono Kan Gol (Giustizia e Riforme costituzionali), il liberale fiammingo Willy De Clercq (Finanze e commercio con l'estero) e il cristiano-socialista francofono Charles Ferdinand Nothomb (Interno e pubblica amministrazione).

Per la prima volta dalla morte del dittatore

Riuniti a Madrid 33 ex-ministri franchisti

MADRID — Per la prima volta dalla morte del generale Franco, 33 personalità politiche che fecero parte di governi presieduti dal «generalissimo» fascista si sono riunite in pubblico in un albergo di Madrid: alcune di loro sono ancora molto attive in politica, come Manuel Fraga Iribarne; altre vivono in una specie di «clausura», come l'ex-primo ministro Carlos Arias Navarro, il quale si è rifiutato di fare dichiarazioni. Scopo della riunione era la presentazione del libro «Franco visto dai suoi ministri», dell'editore Manuel Lara: una raccolta di testimonianze e ricordi di ex-ministri, fra cui i 33 riuniti ieri, sul defunto dittatore. E

comunque singolare che la riunione si sia tenuta proprio nel quinto anniversario del referendum che approvò, con quasi i tre quarti dei voti espressi, la riforma politica, cioè la fine della struttura politica franchista, in precedenza già approvata dalle Cortes. Intanto, il colonnello José Ignacio San Martín, detenuto e sotto processo per il tentativo di colpo di Stato del 23 febbraio scorso, ha smentito, con un comunicato inviato al quotidiano di estrema destra «El Alcázar», di essere l'autore del «Manifesto del centro ufficiali e sottufficiali che conteneva dure critiche alle nuove istituzioni democratiche e alla stampa. San Martín, non si è tuttavia pronunciato sul contenuto.

GRAN TURCHESE
il buongiorno si vede dal frollino.

Gran Turchese, il dorato frollino che da sempre apre in dolcezza la prima colazione di tutta la famiglia.

Colussi
PERUCCA

sforna bontà a piene mani.

Sanguinosi scontri in Polonia
Morti a Danzica e Katowice

striche — nel cantiere navale «Lenin» di Danzica occupati dalle maestranze. I soldati avrebbero fatto largo uso di gas lacrimogeni e per le loro mosse proselitriche hanno evitato di prevenire qualsiasi manifestazione di piazza. Gli occupanti si sarebbero limitati ad un atteggiamento di resistenza passiva.

stato d'assedio, ci sarebbero stati nove morti e 45.000 arresti. La cifra è stata fornita a Parigi dal primo ministro polacco Lech Maleski, entrato in possesso di informazioni attraverso canali diplomatici, ad un rappresentante della «CFDT». Alcuni diplomatici hanno detto alla «BBC» che i detenuti sarebbero in condizioni terribili a causa del freddo, in due campi di internamento.

La giornata di domani sarà decisiva per l'immediata futura della Polonia. Sono in corso negoziati con i polacchi, numero due del partito e leader della cosiddetta «ala dura» del POUF nel corso di una conferenza stampa, riservata ai giornalisti dei paesi dell'Europa orientale, svoltasi nella sede del ministero degli Esteri. Per Olszowski la proclamazione dello stato d'assedio ha un carattere di emergenza, decisi dal gen. Jaruzelski, sono state spiegate pubblicamente da Stefan Olszowski, numero due del partito e leader della cosiddetta «ala dura» del POUF nel corso di una conferenza stampa, riservata ai giornalisti dei paesi dell'Europa orientale, svoltasi nella sede del ministero degli Esteri.

Ieri sera, commentando ancora i gravissimi incidenti, radio Varsavia ha affermato che la situazione in Polonia è «molto seria» e che lo stato di assedio con le relative norme devono essere pertanto rispettate. E ancora: «Ogni violazione provoca conseguenze tragiche. La vita quotidiana è in pericolo perché un sobillatore appartiene a un movimento privo di senso di responsabilità la metta in pericolo».

La giornata di domani sarà decisiva per l'immediata futura della Polonia. Sono in corso negoziati con i polacchi, numero due del partito e leader della cosiddetta «ala dura» del POUF nel corso di una conferenza stampa, riservata ai giornalisti dei paesi dell'Europa orientale, svoltasi nella sede del ministero degli Esteri.

La giornata di domani sarà decisiva per l'immediata futura della Polonia. Sono in corso negoziati con i polacchi, numero due del partito e leader della cosiddetta «ala dura» del POUF nel corso di una conferenza stampa, riservata ai giornalisti dei paesi dell'Europa orientale, svoltasi nella sede del ministero degli Esteri.

La crisi a Varsavia e il Golan: le proposte del PCI all'Europa

stan o in Salvador o in Turchia), rinnoviamo da questo Parlamento europeo la netta condanna contro la violazione dei diritti di libertà che si sta compiendo in Polonia, ed esprimiamo la nostra solidarietà al popolo polacco e a tutte le forze civili e religiose che si adoperano per una soluzione politica rinnovatrice, fondata sulla democrazia e sulla salvaguardia della sovranità della nazione polacca.

La causa principale — ha affermato Berlinguer — sta nel rifiuto di una politica di governo e delle classi economicamente dominanti, e nella loro ormai dimostrata incapacità organica di far avanzare l'integrazione oltre i limiti raggiunti. In secondo luogo, anche certe responsabilità del movimento operaio occidentale, pur esso in parte attardato da visioni puramente nazionali dei propri interessi e della propria funzione.

La causa principale — ha affermato Berlinguer — sta nel rifiuto di una politica di governo e delle classi economicamente dominanti, e nella loro ormai dimostrata incapacità organica di far avanzare l'integrazione oltre i limiti raggiunti. In secondo luogo, anche certe responsabilità del movimento operaio occidentale, pur esso in parte attardato da visioni puramente nazionali dei propri interessi e della propria funzione.

Lungo colloquio fra Berlinguer e Brandt sulla crisi mondiale

L'annessione delle alture del Golan da parte di Israele e quelle dell'America Centrale. Abbiamo parlato anche dell'impedimento della Comunità europea, del suo stato di crisi e dei problemi che pone alle forze di sinistra l'aggravamento della situazione economica in tutti i paesi europei.

Polonia, dove essi sono stati uccisi. Berlinguer si è poi riferito alla sua recente Tribuna alla Camera, dicendo che «gli avvenimenti polacchi ci spingono a portare più a fondo la nostra riflessione sui problemi generali della lotta per il socialismo in Europa e nel mondo».

Polonia, dove essi sono stati uccisi. Berlinguer si è poi riferito alla sua recente Tribuna alla Camera, dicendo che «gli avvenimenti polacchi ci spingono a portare più a fondo la nostra riflessione sui problemi generali della lotta per il socialismo in Europa e nel mondo».

gli anni '80, anche questa seconda fase ha esaurito la sua capacità propositiva, si è storicamente conclusa. Io credo — ha soggiunto Berlinguer — che siamo entrati ormai in una nuova fase della vita e delle lotte del movimento operaio mondiale, in quella terza fase che deve costituire il superamento in avanti delle due precedenti, e che noi comunisti italiani abbiamo chiamato proponendo di alcuni giorni fa: «una politica di ampie relazioni costruttive con i paesi del terzo mondo e nelle società economicamente sviluppate e con tradizioni democratiche, come quelle dell'Occidente».

Un Reagan prudente mette in guardia l'URSS

Chicago, la città dove c'è la maggiore comunità polacca dopo quella residente a Varsavia. Questi diplomatici non potranno allontanarsi dai centri urbani dove risiedono. La misura è stata adottata per rappresentare contro le limitazioni alla libertà di movimento imposte dalle autorità militari polacche contro i diplomatici degli Stati Uniti.

Chicago, la città dove c'è la maggiore comunità polacca dopo quella residente a Varsavia. Questi diplomatici non potranno allontanarsi dai centri urbani dove risiedono. La misura è stata adottata per rappresentare contro le limitazioni alla libertà di movimento imposte dalle autorità militari polacche contro i diplomatici degli Stati Uniti.

La Casa Bianca è entrata in funzione un gruppo speciale di emergenza, diretto dal vice-presidente Bush, per seguire la situazione polacca. L'ambasciatore della Polonia, Spasowski, è stato convocato per la quarta volta dopo la proclamazione della legge marziale e, dopo un incontro con il sottosegretario per gli affari europei Eagleburger, ha detto: «La situazione in Polonia si sta aggravando, ma si è poi rifiutato di chiarire il senso preciso di questa valutazione».

L'ONU condanna l'annessione israeliana del Golan siriano

delegato britannico — della sopravvenuta annessione. Il voto dell'Assemblea è venuto a coincidere con lo scoppio generale di tre giorni attuato dagli abitanti arabi del Golan (quindicimila in tutto, contro i 150 mila di prima dell'occupazione) in segno di protesta contro la decisione della Knesset; nel corso dello scoppio alcuni incidenti con gli israeliani si sono verificati nel villaggio di Majdel Shams.

delegato britannico — della sopravvenuta annessione. Il voto dell'Assemblea è venuto a coincidere con lo scoppio generale di tre giorni attuato dagli abitanti arabi del Golan (quindicimila in tutto, contro i 150 mila di prima dell'occupazione) in segno di protesta contro la decisione della Knesset; nel corso dello scoppio alcuni incidenti con gli israeliani si sono verificati nel villaggio di Majdel Shams.

Pajetta alla Camera sollecita costruttive iniziative italiane

giustificazioni non convincenti. «L'annessione complicherà ulteriormente la ricerca di un regolamento globale di pace nel Medio Oriente», e la riaffermata amicizia nei confronti del governo di Tel Aviv, giunta al punto di assicurare che la condanna per l'annessione del Golan «non è per nulla in contrasto con la confermata disponibilità italiana per la forza nel Sinai».

giustificazioni non convincenti. «L'annessione complicherà ulteriormente la ricerca di un regolamento globale di pace nel Medio Oriente», e la riaffermata amicizia nei confronti del governo di Tel Aviv, giunta al punto di assicurare che la condanna per l'annessione del Golan «non è per nulla in contrasto con la confermata disponibilità italiana per la forza nel Sinai».

nazionale nel Sinai con la partecipazione di quattro paesi europei tra i quali l'Italia. Noi abbiamo già criticato tale decisione quando venne presa e oggi riteniamo che i quattro paesi europei e la CEE dovrebbero rivederla poiché sarebbe un avallo all'atto di forza compiuto da Israele. È stato infine chiesto a Berlinguer se l'Europa può ancora svolgere una propria funzione sulla scena internazionale. «In un mondo carico di tensioni soprattutto per le rivalità delle due massime potenze — ha risposto Berlinguer — che mai, oggi, c'è bisogno di una Europa diversa da quella che c'è, di un'Europa che svolga un ruolo autonomo, di iniziativa propria per la distensione, il disarmo, la crescita dei paesi sottosviluppati, l'indipendenza dell'Europa».

Rizzoli ha ordinato il blocco delle testate

impossibile, telefonare dall'interno delle tipografie e delle redazioni del Gruppo. Le organizzazioni dei lavoratori hanno deciso di bloccare la decisione dell'azienda come una vera e propria serrata, ricordando che la legge punisce iniziative del genere, affermando che il Gruppo ha preteso di imporre un'irresistibile occupazione per interrompere, l'altra notte, la trattativa in corso a Milano.

impossibile, telefonare dall'interno delle tipografie e delle redazioni del Gruppo. Le organizzazioni dei lavoratori hanno deciso di bloccare la decisione dell'azienda come una vera e propria serrata, ricordando che la legge punisce iniziative del genere, affermando che il Gruppo ha preteso di imporre un'irresistibile occupazione per interrompere, l'altra notte, la trattativa in corso a Milano.

Dibattito oggi al Senato

ROMA — Il ministro degli Esteri Colombo risponderà oggi alle 17 alla Commissione esteri del Senato alla interpellanza e interrogazioni di vari gruppi sulla annessione del Golan. Ne ha dato comunicazione ieri il presidente sen. Fanfani.

ROMA — Il ministro degli Esteri Colombo risponderà oggi alle 17 alla Commissione esteri del Senato alla interpellanza e interrogazioni di vari gruppi sulla annessione del Golan. Ne ha dato comunicazione ieri il presidente sen. Fanfani.

SiRO TREZZINI

Il giorno 16 c.m. alle ore 20 assistito dai suoi cari dopo lunga sofferenza cessava di vivere il

Il giorno 16 c.m. alle ore 20 assistito dai suoi cari dopo lunga sofferenza cessava di vivere il

SALVO BERNARDI

la famiglia lo ricorda sottoscrivendo Lire 30.000 per l'Unità.

la famiglia lo ricorda sottoscrivendo Lire 30.000 per l'Unità.

PIERO LAPICRELLA

coloro che lo hanno amato lo ricordano agli amici e ai compagni.

coloro che lo hanno amato lo ricordano agli amici e ai compagni.

Economico

Per lancio assoluta novità società torinese ricerca concettuali introdotte esercizi commerciali garantiti agli interventi necessitano minimi capitali attività continua-

Per lancio assoluta novità società torinese ricerca concettuali introdotte esercizi commerciali garantiti agli interventi necessitano minimi capitali attività continua-

propagandistiche, ma ha considerato «errata» l'ipotesi di interrompere gli aiuti alla Polonia.

g. f. p.

La seconda esigenza, posta da Magri: imporre al governo italiano di dare precisi segnali di una volontà di distensione e di disarmo. Non si può realisticamente ottenere una disarcolazione del campo sovietico se non si lavora nello stesso senso in Occidente. In concreto: revisione della decisione su Comiso, revoca della decisione di invio di truppe nel Sinai che gli aiuti alimentari non vanno interrotti, «purché si accerti che non finiscano alle truppe». Secondo il segretario socialista la cooperazione va invece vincolata ad un ritorno alla normalità. Quanto all'annessione del Golan, essa è un atto di sopraffazione che deve porre problemi al governo, in particolare circa l'invio delle truppe italiane nel Sinai. «In un contesto confuso faremmo una operazione confusa».

g. f. p.

La seconda esigenza, posta da Magri: imporre al governo italiano di dare precisi segnali di una volontà di distensione e di disarmo. Non si può realisticamente ottenere una disarcolazione del campo sovietico se non si lavora nello stesso senso in Occidente. In concreto: revisione della decisione su Comiso, revoca della decisione di invio di truppe nel Sinai che gli aiuti alimentari non vanno interrotti, «purché si accerti che non finiscano alle truppe». Secondo il segretario socialista la cooperazione va invece vincolata ad un ritorno alla normalità. Quanto all'annessione del Golan, essa è un atto di sopraffazione che deve porre problemi al governo, in particolare circa l'invio delle truppe italiane nel Sinai. «In un contesto confuso faremmo una operazione confusa».

g. f. p.

La seconda esigenza, posta da Magri: imporre al governo italiano di dare precisi segnali di una volontà di distensione e di disarmo. Non si può realisticamente ottenere una disarcolazione del campo sovietico se non si lavora nello stesso senso in Occidente. In concreto: revisione della decisione su Comiso, revoca della decisione di invio di truppe nel Sinai che gli aiuti alimentari non vanno interrotti, «purché si accerti che non finiscano alle truppe». Secondo il segretario socialista la cooperazione va invece vincolata ad un ritorno alla normalità. Quanto all'annessione del Golan, essa è un atto di sopraffazione che deve porre problemi al governo, in particolare circa l'invio delle truppe italiane nel Sinai. «In un contesto confuso faremmo una operazione confusa».

g. f. p.

La seconda esigenza, posta da Magri: imporre al governo italiano di dare precisi segnali di una volontà di distensione e di disarmo. Non si può realisticamente ottenere una disarcolazione del campo sovietico se non si lavora nello stesso senso in Occidente. In concreto: revisione della decisione su Comiso, revoca della decisione di invio di truppe nel Sinai che gli aiuti alimentari non vanno interrotti, «purché si accerti che non finiscano alle truppe». Secondo il segretario socialista la cooperazione va invece vincolata ad un ritorno alla normalità. Quanto all'annessione del Golan, essa è un atto di sopraffazione che deve porre problemi al governo, in particolare circa l'invio delle truppe italiane nel Sinai. «In un contesto confuso faremmo una operazione confusa».

g. f. p.

La seconda esigenza, posta da Magri: imporre al governo italiano di dare precisi segnali di una volontà di distensione e di disarmo. Non si può realisticamente ottenere una disarcolazione del campo sovietico se non si lavora nello stesso senso in Occidente. In concreto: revisione della decisione su Comiso, revoca della decisione di invio di truppe nel Sinai che gli aiuti alimentari non vanno interrotti, «purché si accerti che non finiscano alle truppe». Secondo il segretario socialista la cooperazione va invece vincolata ad un ritorno alla normalità. Quanto all'annessione del Golan, essa è un atto di sopraffazione che deve porre problemi al governo, in particolare circa l'invio delle truppe italiane nel Sinai. «In un contesto confuso faremmo una operazione confusa».

g. f. p.

La seconda esigenza, posta da Magri: imporre al governo italiano di dare precisi segnali di una volontà di distensione e di disarmo. Non si può realisticamente ottenere una disarcolazione del campo sovietico se non si lavora nello stesso senso in Occidente. In concreto: revisione della decisione su Comiso, revoca della decisione di invio di truppe nel Sinai che gli aiuti alimentari non vanno interrotti, «purché si accerti che non finiscano alle truppe». Secondo il segretario socialista la cooperazione va invece vincolata ad un ritorno alla normalità. Quanto all'annessione del Golan, essa è un atto di sopraffazione che deve porre problemi al governo, in particolare circa l'invio delle truppe italiane nel Sinai. «In un contesto confuso faremmo una operazione confusa».